TRIBUNALE PER I MINORENNI DELL' EMILIA E ROMAGNA IN BOLOGNA

Sentenza

30 gennaio 2000

nel procedimento penale N. 64/92 R.G. Trib.

nei confronti di:

CIAVARDINI Luigi

TRIBUNALE PER I MINORENNI DELL' EMILIA E ROMAGNA IN BOLOGNA

Sentenza

30 gennaio 2000

nel procedimento penale N. 64/92 R.G. Trib.

nei confronti di:

CIAVARDINI Luigi

INDICE

1 Imputazione

<u>Svolgimento del processo</u>

5 Premesse introduttive.

9 Gli esiti dei processi a carico degli imputati maggiorenni.

15 Genesi dell' imputazione a carico di Luigi CIAVARDINI.

23 L' istruttoria dibattimentale.

34 La linea adottata da questo Tribunale per l' acquisizione ed utilizzazione dei verbali di prove di altri procedimenti (art. 238 c.p.p.) . L' art. 513 c.p.p. e la lettura delle dichiarazioni rese dalle persone indicate dall' art. 210 c.p.p. . La sentenza della Corte costituzionale in data 26 ottobre -2 novembre 1998.

41 Conclusioni delle Parti.

MOTIVI DELLA DECISIONE

44 **Il contesto socio-ambientale.**

54 **Il racconto di Massimo SPARTI.**

104 **Gli spostamenti di Valerio FIORAVANTI, Francesca MAMBRO, Gilberto CAVALLINI e Luigi CIAVARDINI nel periodo a cavallo del 2 agosto 1980.**

140 **La telefonata di CIAVARDINI.**

164 **Il movente dell' omicidio di Francesco MANGIAMELI.**

186 **La competenza e le disponibilità di Valerio FIORAVANTI in fatto di esplosivi.**

195 **Condivisione della tesi della colpevolezza di Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO in ordine alla strage.**

197 **CIAVARDINI compartecipe della strage ovvero soltanto connivente . Le ragioni del dubbio e sua persistenza.**

216 **La banda armata.**

252 **Dispositivo**

N 3/2000 SENT
N 64/92 R.G.
N.335/89 RNR.

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL TRIBUNALE PER I MINORENNI
di BOLOGNA

Udienza del

30/1/2000

composto dai signori:

Dott.	Maria Longo	PRESIDENTE
Dott.	Michele Massari	GIUDICE
Dott.	Piera Serra	GIUDICE On.
Dott.	Giuseppe Ziccone	GIUDICE On.

depositato in
cancelleria il

con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Procuratore della Repubblica dott. Massimiliano Serpi

e con l'assistenza del Collaboratore di Cancelleria Luigi Benegiamo

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro :

CIAVARDINI LUIGI, nato a L'Aquila il 29/9/1962 - affidato in prova p.a.c.

processualmente presente -

IMPUTATO

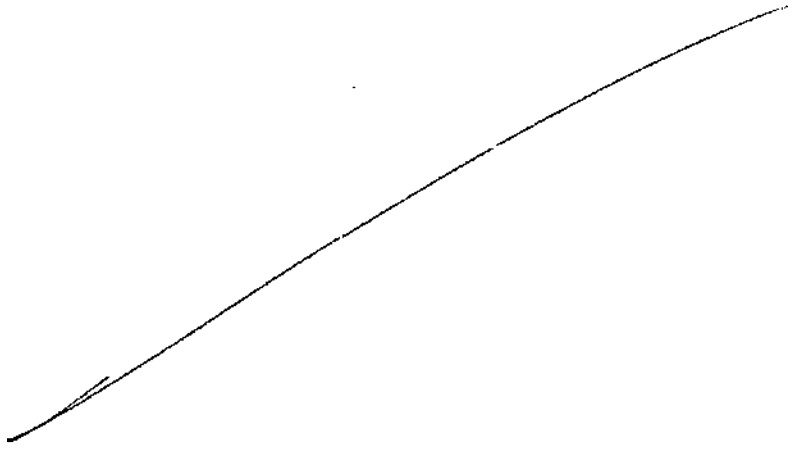
1) del delitto p. e p. dall'art. 306 C.P. perchè , in concorso con le persone indicate nell'ordinanza del Giudice Istruttore di Bologna n.344/80 in data 14 giugno 1986 (ed in particolare in concorso con FIORAVANTI GIUSEPPE VALERIO, MAMBRO FRANCESCA, CAVALLINI GILBERTO ed EGIDIO GIULIANI) costituiva, promuoveva, organizzava e comunque vi partecipava in Roma, Bologna, una banda armata con particolare riferimento alla commissione dei delitti:
omicidio Maurizio Arnesano del 6/2/80; omicidio di Franco Evangelista (fatti del Giulio Cesare) del 28/5/80, omicidio del dr. Mario Amato del 23/6/80 , strage alla stazione di Bologna del 2/8/80. Imputazione modificata dal P.M. in udienza .

2) del delitto di cui agli artt. 110, 285, 422 C.P., 2, 4, 6 legge 2 ottobre 1967 n.895 (modif. con L. 14 ottobre 1974 n.497) e 21 e 29 L. 18 aprile 1975 n.110 , perchè , in concorso con Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e con persone da identificare, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, commetteva un fatto diretto a portare la strage nel territorio nazionale, concertando, promuovendo, deliberando, organizzando ed eseguendo materialmente il porto e la collocazione di un ordigno esplosivo nella sala d'attesa della stazione ferroviaria di Bologna, con il preventivato voluto fine di uccidere (tenuto conto della potenzialità dell'ordigno e dell'ora dello scoppio - 10,25 del primo sabato di agosto nel più importante scalo ferroviario nazionale) un numero

elevatissimo di persone, oltre che di ferirne molte altre, cagionando in effetti la morte di 85 persone.
Condotta iniziata in località imprecisata e cessata in Bologna il 2 agosto 1980.
3) del delitto p. e p. dagli art. 81 cpv., 110, 575, 577 n.3 C.P., art. 1 D.L. 15.12.1979 n.625, perché in concorso con Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e con persone da identificare, con le condotte sopra descritte cagionava la morte o istantanea o derivante dalle gravissime lesioni, delle seguenti persone:
Agostini Natalia, Aslas Vito, Alganon Mauro, Abati Maria Idria, Barbari Rosina, Basso Nazareno, Borgianti Euridia, Bertasi Catia, Betti Francesco, Bianchi Paolina, Bivona Verdiana, Bonora Argeo, Bosio Anna Maria, Douduban Breton Irene, Bugamelli Viviana, Burri Sonia, Caprioli Davide, Carli Velia, Casadei Flavia, Castellaro Mirco, Ceci Antonella, Gomez Martinez Francisco, Dall'Olio Franca, De Marchi Roberto, Diomede Fresa Francesco,Diomede Fresa Vito, Di Paola Antonino, Di Vittorio Mauro, Draumard Brigitte, Ebner Berta, Ferretti Lina, Fornasari Mirella, Fresu Angela, Frigero Enrica, Gaioli Roberto, Galassi Pietro, Gallon Manuela, Geraci Eleonora, Gozzi Carla, Kolpinski Andrew Jon, Langonelli Vincenzo, Lascala Francesco Antonio, Laurenti Pierfrancesco, Lauro Salvatore, Lugli Umberto, Mader Eckart, Mader Kaj, Manca Elisabetta, Marangon Mariangela, Merceddu Rossella, Marino Angelina, Marino Domenica, Marino Leoluca, Marzagalli Amorbeno, Mauri Carlo, Mauri Luca, Messineo Patrizia, Mitchell Catherine Helen, Molina Loredana, Montanari Antonio, Natali Milla, Olla Livia, Patruno Giuseppe, Procelli Roberto, Remollino Pio Carmine, Roda Gaetano, Rors Margette, Ruozzi Romeo, Sala Vincenzino, Salvagnini Anna Maria, Secci Sergio, Sekiguchi Iwao, Seminara Salvatore, Serravalle Silvano,

Sica Mario, Tarsi Angelica, Troiese Marina, Vaccaro Vittorio, Venturi Fausto, Verde Rita, Zappalà Onofrio, Zecchi Paolo, Pettoni Vincenzo, Fresu Maria e Priora Angela.

4) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P. 4 L. 2.10.1067 n.895 mod. dall' art. 12 L. 14.10.74 n.497, con l'aggravante dell'art.1 D.L. 15.12.79 n.625 per avere, in concorso con Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e con persone da identificare, collocato, nella sala di attesa di seconda classe della stazione centrale di Bologna delle FF.SS. un ordigno esplosivo, al fine di commettere il delitto sub.2).
In Bologna il 2 agosto 1980.

5) del delitto p. e p. dagli artt 110 C.P., 81 cpv., 582, 583 C.P. art. 1 D.L. 15.12.1979 n. 625 perchè in concorso con Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e con persone da identificare, con la condotta di cui sopra, cagionava ad oltre 150 persone lesioni personali multiple, tra le quali alcune di durata superiore ai 40 giorni, aggravate dalla sussistenza di postumi permanenti ed esposizioni o pericolo di vita.
In Bologna, 2 agosto 1980.

6) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 635, in relazione all'art. 625 n.7, 61 n.7 C.P., perchè in concorso con Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e con persone da identificare, con la condotta di cui sopra, cagionava la distruzione - di una importante porzione degli impianti ferroviari di Bologna e la parziale distruzione di materiale rotabile, con gravissimo danno patrimoniale delle Ferrovie dello Stato, nonché arredi e beni privati.
In Bologna, 2 agosto 1980.

7) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 420 p.p. e cpv. C.P. (come modificato con art.1 D.L. 21.3.1978 n.59) perchè in concorso Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e con le persone da identificare, collocava l'ordigno allo scopo di danneggiare gli impianti ferroviari di Bologna determinandone il grave danneggiamento e la distruzione della sala d'attesa.
In Bologna, 2 agosto 1980.

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

I. Premesse introduttive.

La posizione di CIAVARDINI Luigi é indissolubilmente intrecciata e condizionata a/da quella di personaggi le cui vicende processuali sono state trattate ed esaurite nel corso di dibattimenti svoltisi innanzi all' Autorità giudiziaria ordinaria tra il 1986 ed il 1997. Questo processo, fortemente indiziario, ha segnato il passo rispetto a quello concernente i coimputati maggiorenni : perché impari, realisticamente, sarebbero state le esigenze di ricerca e coordinamento delle numerosissime fonti probatorie qualora l' A. G. minorile avesse affrontato una singola

"nota" , la posizione del CIAVARDINI , in modo affatto autonomo e parallelo (come pure astrattamente dispone la legge) rispetto al vastissimo "spartito" circostante .
Senza contare che l' approccio minorilistico ad un personaggio come CIAVARDINI - **già quasi maggiorenne all' epoca della strage di Bologna , raggiunto per la prima volta da una comunicazione giudiziaria quando aveva 25 anni , rinviato a giudizio e comparso innanzi a questo Tribunale essendo ormai da tempo coniugato ed ora con tre figli -** é sempre stato , per forza di cose , alquanto evanescente rispetto al merito della ricostruzione dei suoi comportamenti nei giorni a cavallo di quel tragico due agosto .
La sentenza della Corte costituzionale n. 222/83 , l' art. 3/1° D.P.R. 448/88 e l' art. 2/1° c.p.p. hanno rispettivamente e progressivamente attribuito alla competenza del Tribunale per i minorenni i procedimenti a carico di minori coimputati con maggiorenni in concorso nello stesso reato ed istituito il principio dei **processi autonomi e parelleli** , sancendo l' obbligo per il Giudice penale (e quindi anche per quello minorile) di risolvere , sia pure incidentalmente , tutte le questioni da cui dipenda la decisione . Peraltro nel contrasto o nel bilanciamento tra due esigenze - quella di assicurare al minore una dimensione giudiziaria assolutamente autonoma , spiccatamente rivolta al suo trattamento in chiave di contenimento/sostegno/recupero ; e quella , affatto logica ed economica , dell' unicità dell' accertamento del fatto reato - il Legislatore é sembrato non voler derogare (non del tutto , almeno) a quest' ultima esigenza , e ciò attraverso le disposizioni di cui agli artt. 238 e 238 bis c.p.p.. Con la prima di tali norme - assai travagliata per le molteplici modifiche legislative intervenute a partire dal 1992 e per i molteplici interventi della Corte Costituzionale - si é consentita **l' acquisizione**

e la utilizzabilità (fatti salvi taluni complessi meccanismi di verifica e salvaguardia del contraddittorio) **dei verbali di prove di altro procedimento purché assunte nell' incidente probatorio o nel dibattimento .** Con la seconda , a sua volta grandemente attenuativa del principio della formazione della prova esclusivamente in dibattimento , si é introdotta la possibilità di utilizzare , *"ai fini della prova di fatto in esse accertato"* , le sentenze divenute irrevocabili. Ovviamente , in entrambi i casi , il Legislatore non poteva , a meno di vanificare il principio della reciproca autonomia tra giudizi penali, vincolare la decisione da adottarsi in una certa sede giudiziaria alle risultanze probatorie (rectius : alla relativa valutazione) poste a base di una decisione già adottata in una diversa sede : chè , oltretutto , la decisione su un determinato caso avrebbe finito col dipendere dal casuale formarsi di un certo giudicato **prima** della celebrazione/conclusione di un parallelo processo avente ad oggetto la stessa imputazione o altra connessa o collegata. Poteva soltanto , ciò che è avvenuto attraverso il perentorio richiamo che l' art. 238 bis c.p.p. fa ai criteri ex artt. 187 e 192/3° c.p.p., consentire **la circolazione del c. d. sapere processuale** , senza impedire , anzi pretendendolo , che il successivo Giudice rinnovi la comprensione e la valutazione di quello stesso patrimonio di elementi conoscitivi , con valutazioni e convincimenti eventualmente anche difformi rispetto a quelli che avessero condotto a precedenti decisioni relative a coimputati .
Coerentemente con tali premesse , i criteri adoperati da questo Tribunale per processare CIAVARDINI Luigi sono consistiti:

- nell' ammissione la più ampia possibile delle prove dedotte a carico e a discarico ;
- in particolare nell' ammissione di molteplici sentenze

- in particolare nell' ammissione di molteplici sentenze definitive e documenti (*lato sensu*) tra quelli ricercati e indicati dal Pubblico Ministero , nell' ottica, sempre più presente col progredire delle acquisizioni probatorie , che l' eventuale corresponsabilità del CIAVARDINI quanto al momento ideativo e/o a quello consumativo della strage **(ultimissimi anelli della vicenda)** dipende da una serie cospicua e stratificata di "anelli" precedenti, spesso apparentemente scollegati rispetto al personaggio eppure utili a ricostruire i percorsi di vita e le azioni dei singoli componenti il malefico "coro" in cui CIAVARDINI era profondamente innestato , e dunque necessari a ricostruire il più possibile gli spostamenti e la logica comportamentale del nostro ;
- nel rispetto del **thema decidendum** come **proposto** dall' Accusa , con tutto l' onere gravante su di Essa in fatto di prova , e , per converso , senza nulla concedere a divagazioni o trasmigrazioni istruttorie verso piste alternative - quelle affacciate dalla Difesa in collegamento con la vicenda del DC9 Itavia precipitato nel mare di Ustica - costituenti mere ipotesi investigative non mai assurte a dignità di processuale contestazione ;
- nell'assicurare il più possibile la conservazione/utilizzabilità dei verbali di prove di altri procedimenti , anche di quelle assunte nel corso (all' epoca) di sommarie e formali istruttorie, se ed in quanto espressamente richiamate/confermate in successivi verbali dibattimentali, **perché costituenti l' indispensabile chiave di lettura di questi ultimi .**

II . Gli esiti dei processi a carico degli imputati maggiorenni .

A distanza di circa vent'anni dai fatti , l' impianto accusatorio come licenziato dai Giudici Istruttori presso il Tribunale di Bologna nell' ambito del proc. pen. N. 344/A/80 R.G.G.I ha ricevuto il vaglio di sette sentenze, quattro di merito e tre di legittimità .

Alla data del 14-6-1986 , a conclusione di quella formale istruttoria , si ipotizzavano (secondo l' efficace e poi invalsa iconografia che la 1^ Corte d' Assise d' appello di Bologna avrebbe adoperato con la sentenza 16-5-1994) tre cerchi concentrici . Quello più esterno sarebbe stato costituito da una vasta associazione sovversiva , tra i cui componenti venivano individuati SIGNORELLI Paolo e FACHINI Massimiliano (provenienti dal movimento eversivo "Ordine Nuovo" , disciolto per decreto ministeriale in data 23-11- 1973) , DELLE CHIAIE Stefano , TILGHER Adriano, GIORGI Maurizio , DE FELICE Fabio e BALLAN Marco (già esponenti di spicco del movimento eversivo "Avanguardia nazionale" , disciolto per decreto ministeriale in data 8-6-1976) , nonchè GELLI Licio , capo della loggia massonica **Propaganda due** , PAZIENZA Francesco , collaboratore del direttore generale del SISMI , e due ufficiali dello stesso Servizio di sicurezza , il generale MUSUMECI Pietro ed il colonnello BELMONTE Giuseppe. L' associazione avrebbe avuto un duplice scopo : quello di sovvertire gli equilibri politici improntati alle regole della costituzione repubblicana e di instaurare un regime antidemocratico; e quello , affatto strumentale , di favorire/coprire gli autori di eventuali imprese terroristiche se ed in quanto **utili** al primario obbiettivo della sovversione . Veniva quindi ipotizzata, quale cerchio più

interno , una banda armata , un gruppo ristretto di persone militarmente e fanaticamente impostate , la cui ispirazione , costituzione ed organizzazione era attribuita a SIGNORELLI Paolo e FACHINI Massimiliano , anelli di congiunzione rispetto all' associazione sovversiva . Il FACHINI sarebbe stato il capo del c. d. settore veneto, di cui avrebbero fatto parte RINANI Roberto , suo stretto collaboratore , RAHO Roberto e MELIOLI Giovanni . Vi era poi un gruppo romano , composto da FIORAVANTI Giuseppe Valerio **(che d' ora innanzi sarà nominato solo con il nome Valerio , per brevità e per distinguerlo dal fratello Cristiano)** , MAMBRO Francesca , CAVALLINI Gilberto, GIULIANI Egidio e IANNILLI Marcello : gruppo sovente operativo sotto la sigla **N. A. R.**, nuclei armati rivoluzionari .
Contiguo ai N.A.R. sarebbe stato PICCIAFUOCO Sergio, presente alla stazione di Bologna in quella tragica mattina del 2 agosto 1980.
Terzo e più ristretto cerchio , le persone specificamente coinvolte nella strage: SIGNORELLI Paolo (quale mandante) , FACHINI Massimiliano , Valerio , MAMBRO Francesca , RINANI Roberto e PICCIAFUOCO Sergio quali esecutori .
Parallelo e contestuale rispetto a tale impianto accusatorio vi era quello avente ad oggetto i tentativi - attribuiti a settori deviati dei Servizi di sicurezza - in particolare il SISMI , attraverso il gen. MUSUMECI , il suo stretto collaboratore PAZIENZA , ed il col. BELMONTE , tutti ispirati da GELLI - di depistare le indagini sulla strage di Bologna verso ambienti terroristici internazionali , nella consapevolezza della loro estraneità e dunque calunniosamente . Scopo della calunnia era quello di assicurare l' impunità ai veri stragisti . Mezzi della calunnia erano stati : la divulgazione di talune informative (fatte pervenire agli inquirenti anche attraverso organi di stampa)

epressamente miranti ad accreditare la pista straniera, e ciò proprio mentre l' A. G. bolognese stava perseguendo l' eversione romano-veneta attraverso l' emissione di ben 80 provvedimenti di cattura ; e l' espediente , veramente ineffabile , di collocare e far ritrovare alla stazione di Bologna , il 13-1-1981 , sul treno Taranto-milano , una valigia contenente un mitra M.A.B. , un fucile a canne mozze, due biglietti aerei intestati a cittadini stranieri (uno per il volo Milano - Parigi e l' altro per il volo Milano - Monaco) **ed esplosivo simile a quello adoperato per l' attentato del 2-8-1980** (per il porto illegale di armi ed espolsivo , peculato ed altro , avrebbe proceduto l' A. G. romana , pervenendo a condanne poi divenute definitive a carico del gen. MUSUMECI e del col. BELMONTE).
L' andamento di tale processo é stato lungo e travagliato, con risposte talora altalenanti .
In primo grado la sentenza 11-7-1988 della Corte d' Assise di Bologna :

- assolveva tutti gli imputati dal delitto di associazione sovversiva : DE FELICE e GIORGI per non aver commesso il fatto , e tutti gli altri per insufficienza di prove ;
- per il delitto di banda armata riteneva colpevoli e condannava FACHINI , SIGNORELLI , Valerio , MAMBRO , CAVALLINI e GIULIANI , nonché , come meri partecipi , PICCIAFUOCO e RINANI ; assolveva IANNILLI per non aver commesso il fatto e RAHO e MELIOLI per insufficienza di prove ;
- per i delitti pertinenti la strage riteneva colpevoli e condannava FACHINI , Valerio , MAMBRO e PICCIAFUOCO ; assolveva per insufficienza di prove SIGNORELLI e RINANI ;
- per il depistaggio tramite calunnia , riteneva colpevoli e

condannava tutti i relativi imputati (GELLI , PAZIENZA , MUSUMECI , BELMONTE) .

In secondo grado la sentenza 18-7-1990 della Corte d' assise d' Appello di Bologna:

- per il delitto di associazione sovversiva assolveva tutti i relativi imputati perchè il fatto non sussiste ;
- per il delitto di banda armata , confermava la colpevolezza di
  Valerio , MAMBRO , CAVALLINI e GIULIANI ; assolveva tutti gli altri per non aver commesso il fatto;
- per i delitti pertinenti la strage assolveva tutti i relativi imputati per non aver commesso il fatto ;
- per il depistaggio tramite calunnia , assolveva GELLI e PAZIENZA per non aver commesso il fatto ; confermava la colpevolezza di MUSUMECI e BELMONTE , con esclusione peraltro della finalità di eversione e terrorismo.

In terzo grado , la sentenza 12-2-1992 della Corte di Cassazione a Sezioni Unite :

- per il delitto di associazione sovversiva confermava l' assoluzione di tutti gli imputati perchè il fatto non sussiste;
- per il delitto di banda armata , confermava le condanne riguardanti Valerio , MAMBRO , CAVALLINI e GIULIANI; **annullava , con rinvio a nuovo giudizio,** le assoluzioni di FACHINI , PICCIAFUOCO e RINANI ;
- per i delitti pertinenti la strage , **annullava , con rinvio a nuovo giudizio** , le assoluzioni di Valerio , MAMBRO , FASCHINI e PICCIAFUOCO;
- per il depistaggio tramite calunnia , **annullava , con rinvio a nuovo giudizio,** le assoluzioni di GELLI e PAZIENZA ; analogamente annullava l' esclusione dell' aggravante della finalità di eversione e terrorismo già contestata a BELMONTE e MUSUMECI.

Nel susseguente giudizio di rinvio la sentenza 16-5-1994 della 2^ Corte d' Assise d' Appello di Bologna :

- per i delitti pertinenti la strage , confermava le condanne come inflitte in 1° grado nei confronti di Valerio , MAMBRO e PICCIAFUOCO ; assolveva FACHINI e RINANI per non aver commesso il fatto;
- per delitto di banda armata , confermava le condanne a carico di Valerio , MAMBRO , CAVALLINI e GIULIANI; assolveva FACHINI e RINANI per non aver commessio il fatto ;
- per il delitto di calunnia , confermava - ritenuta l' aggravante della finalità di eversione e terrorismo - la colpevolezza di GELLI , PAZIENZA , MUSUMECI e BELMONTE .

Nel 2° giudizio di legittimità la sentenza 23-11-1995 della Corte di Cassazione a Sezioni Unite perveniva a queste decisioni :

- per i delitti pertinenti la strage , confermava in via definitiva della colpevolezza di Valerio e MAMBRO ; assolveva in via definitiva FACCHINI e RINANI ; **annullava , con rinvio a nuovo giudizio** , la condanna di PICCIAFUOCO ;
- per il delitto di banda armata , interveniva condanna definitiva per Valerio , MAMBRO , CAVALLINI e GIULIANI ; assoluzione definitiva di FACHINI e RINANI; **annullamento , con rinvio a nuovo giudizio** , dell' assoluzione di PICCIAFUOCO ;
- per la calunnia , definitiva affermazione di colpevolezza per GELLI, PAZIENZA , MUSUMECI e BELMONTE , con l' aggravante ex art. 1 L. 15/80.

Nel 2° giudizio di rinvio a carico del solo PICCIAFUOCO , la sentenza 18-6-1996 della Corte d' Assise d' Appello di Firenze lo assolveva dai delitti

ascrittigli di strage e banda armata per non aver commesso il fatto .

Nel 3° giudizio di legittimità a carico del solo PICCIAFUOCO la sentenza 15-6-1997 ne confermava definitivamente l' assoluzione.

III. Genesi dell' imputazione a carico di CIAVARDINI Luigi .

Questo processo é una promanazione di quello a carico dei maggiorenni . Gli elementi indizianti a carico di CIAVARDINI Luigi (o almeno gli elementi più importanti tra quelli che in questa sede sarebbero poi stati effettivamente adoperati/valorizzati dall' Accusa) erano sostanzialmente già noti e comunque percepibili fin dal 1982 . All' epoca si erano infatti già concretizzati importanti tasselli così riassumibili :

- **Valerio e la MAMBRO erano stati formalmente imputati della strage alla stazione di Bologna e dei delitti connessi** a seguito di mandato di cattura emesso in data 22-4-1982 dalla Sezione istruttoria della Corte d' Appello di Bologna . A carico di Valerio e della Mambro stavano : 1) le dichiarazioni (avviate l' 11-4-1981 e confermate in seguito) di SPARTI Massimo , dichiarazioni da cui poteva desumersi che Valerio gli aveva sostanzialmente confessato di aver commesso la strage insieme con la MAMBRO ; 2) il ruolo di capo che Valerio aveva tra i **"ragazzini"** dell' eversione di destra romana ; 3) il progetto per l' evasione di Pierluigi CONCUTELLI quale fase intermedia verso un terrorismo indiscriminato .
- **L' internità del CIAVARDINI rispetto al gruppo N.A.R. comandato da Valerio , gruppo a cui appartenevano , tra gli altri , la MAMBRO e CAVALLINI Gilberto ,** era un dato era già noto da tempo , quanto meno attraverso le indagini che avevano riguardato talune "imprese" di quel nucleo, segnatamente l' omicidio della

guardia di P. S. Maurizio Arnesano (6-2-1980), i fatti del liceo romano “Giulio Cesare” sfociati nell’ omicidio di Franco Evangelista e nel ferimento di altri due agenti (28-5-1980), e l’ omicidio del magistrato Mario Amato (3-6-1980).

- Prim’ ancora, il 23-12-1980, nel corso di un interrogatorio reso al G.I. di Roma, **LORETI Cecilia** (fidanzata di PIZZARI Marco ed amica di VENDITTI Elena, a sua volta fidanzata di CIAVARDINI) **aveva raccontato di una telefonata di CIAVARDINI con la quale costui, essendo stato programmato un viaggio il 1° agosto 1980 a Venezia dove avrebbero dovuto incontrarsi tutti quanti, comunicava loro di non partire più in quanto vi erano dei gravi problemi.**
- Il 29-3-1982, la MAMBRO, nel corso di un interrogatorio reso al G.I. di Bologna in relazione all’ omicidio del magistrato Amato, rispondendo a domande concernenti CIAVARDINI, espressamente e del tutto spontaneamente aveva detto che il 2 agosto 1980 lei si trovava a Padova, **insieme con Valerio, CAVALLINI e CIAVARDINI**. Le implicazioni indizianti **(indizianti se messe in relazione a tutti gli altri soprascritti elementi)** di un tale assunto sarebbero cresciute in seguito, allorché le persone “chiamate” dalla MAMBRO, ebbero, ma solo progressivamente ed in un arco di tempo assai lungo, ad uniformare e sovrapporre le loro versioni a quella di cui sopra.

Sta di fatto che nei confronti di CIAVARDINI Luigi sarà emessa una comunicazione giudiziaria per concorso nella strage del 2 agosto soltanto in data 10-5-1986, alla vigilia della chiusura della formale istruttoria del processo 344/A/80 R.G.G.I. concernente i maggiorenni; e soltanto dopo che il

"pentito" IZZO Angelo aveva riferito di avere appreso da FURIOZZI Raffaella che a Bologna , in occasione della strage , avevano agito Valerio e la MAMBRO in funzione di copertura ad un gruppo di giovanissimi militanti di Terza Posizione . La FURIOZZI aveva poi confermato la sortita dell' IZZO , spiegando di avere a sua volta appreso quelle cose da MACCIO' Diego (deceduto nel corso di un conflitto a fuoco con la polizia) , con il quale era sentimentalmente legata. Il MACCIO' - così diceva la FURIOZZI - le aveva confidato di essere stato in quel senso informato da CAVALLINI Gilberto, e che a commettere materialmente la strage erano stati TADDEINI Massimiliano e DE ANGELIS Nazzareno . Poichè tra questi ultimi ed il CIAVARDINI vi erano legami assai stretti all' interno di Terza Posizione , e poiché IZZO aveva successivamente ampliato il proprio racconto asserendo che con quelle premesse il coinvolgimento dello stesso CIAVARDINI poteva ritenersi probabile, le tre posizioni processuali - DE ANGELIS , TADDEINI e CIAVARDINI - venivano accomunate . Peraltro il 14-6-1986, a conclusione di quella formale istruttoria, il G. I. disponeva la separazione delle posizioni del CIAVARDINI , del DE ANGELIS e del TADDEINI per la prosecuzione dell' istruttoria a loro carico , istruttoria ritenuta "appena agli inizi , essendo recentissime le acquisizioni istruttorie che li riguardano" . **In data 3-4-1987** , nell' ambito del distinto procedimento (N. 1458/A/87 R. G. G. I.) creatosi a seguito di quella separazione , **il G. I. disponeva lo stralcio della posizione del CIAVARDINI , minorenne all' epoca dei fatti , e l' inoltro dei relativi atti al Pubblico Ministero presso questo Tribunale .**

Nel frattempo la pista che in concreto aveva innescato l' insorgere dell' imputazione a carico del CIAVARDINI - vale a dire il racconto della FURIOZZI - si rivelava sterile ,

tant' é che con sentenza in data 16-7-1989 il G.I. di Bologna dichiarava non doversi procedere nei confronti del DE ANGELIS e del TADDEINI in ordine ai delitti loro ascritti ex artt. 306 , 422 , 285 c.p. e 10 , 12 e 14 L. 497/74 **per non aver commesso il fatto .**

Una volta approdata nella dimensione giudiziaria minorile , la posizione del CIAVARDINI andava incontro ad ulteriori fluttuazioni . Gli veniva inviata una nuova comunicazione giudiziaria. Una comunicazione giudiziaria veniva inviata anche alle persone offese , non essendo ancora entrato in vigore il D.P.R. 448/88 , che avrebbe escluso l' esercizio dell' azione civile nel processo penale contro imputati minorenni . Peraltro il presente procedimento , pur provenendo da una formale istruttoria , era trattato secondo il nuovo codice di rito introdotto con D.P. R. 22-9-1888 n. 447 . Non sussistevano infatti le condizioni di cui all' art. 242 D. Lgv. 271/89 per la prosecuzione secondo il rito del codice abrogato , **giacché al 24-10-1989 , data di entrata in vigore del nuovo codice , non era stato compiuto alcun atto istruttorio per il quale fosse previsto il deposito , né il fatto era stato contestato al CIAVARDINI nel corso di un interrogatorio (o enunciato in un ordine o in mandato rimasto senza effetto) .**

Il 9 gennaio 1990 l' indiziato CIAVARDINI , interrogato dal P. M. , negava ogni addebito .
In data 11 dicembre 1990 l'allora Procuratore della Repubblica presso questo Tribunale , il dott. Romano RICCIOTTI , all' esito delle preliminari indagini concludeva e chiedeva che il G.I.P. :

1. disponesse " l' archiviazione degli atti del procedimento per quanto attiene alla colpevolezza di Luigi Ciavardini in ordine ai delitti di strage , di omicidio volontario

plurimo , di trasporto di esplosivi, di lesioni personali dolose , di danneggiamento e di danneggiamento di impianti ferroviari";

2. dichiarasse "l' incompetenza del Tribunale per i minorenni di Bologna per quanto riguarda il delitto di banda armata attribuito al CIAVARDINI e ordinasse la restituzione degli atti" alla Procura minorile (che a sua volta li avrebbe restituiti alla Procura ordinaria presso il Tribunale di Roma : ciò sulla premessa - questo l' assunto del dott. RICCIOTTI - che per tale banda armata il CIAVARDINI era già stato processato e condannato dall' A. G. minorile di Roma , peraltro con sentenza allora non ancora definitiva) .

In estrema sintesi , e senza ovviamente toccare in questo momento i molteplici passaggi che condurranno questo Tribunale ad analogo convincimento per quanto riguarda la strage del 2-8-1980 ed i delitti strettamente connessi **(eccezion fatta quindi per quello di banda armata)** , l' assunto del dott. RICCIOTTI si fondava su ciò : che , anche ammettendo che Valerio e la MAMBRO avessero commesso la strage *(all' epoca il giudicato a loro carico non era ancora intervenuto ; anzi la 1^ Corte d' assise d' appello di Bologna li aveva prosciolti da tale specifica accusa)* ed anche ammettendo , in considerazione soprattutto di quella certa telefonata raccontata da LORETI Cecilia, che il CIAVARDINI fosse a conoscenza dell' intento stragista e connivente rispetto ad esso , nondimeno non vi erano elementi bastanti a far ritenere che vi avesse in qualche modo effettivamente partecipato .

Il G.I.P. non accoglieva la richiesta di archiviazione e , nella susseguente udienza in Camera di consiglio in data 15-4-1990, si riservava di precisare le integrazioni istruttorie

da richiedersi al Pubblico Ministero : ciò che avveniva in data 18-4-1991 , allorché con ordinanza ex art. 409/4° c.p.p. enunciava un' articolata serie di mezzi istruttori volti "ad illustrare la personalità del CIAVARDINI e ad evidenziarne il ruolo , l' attività ed i rapporti nell' ambito della destra eversiva , con particolare ma non esclusivo riferimento al periodo che va dalla fine del 1979 all' agosto/settembre 1980" : mezzi istruttori così schematicamente riassumibili :

- acquisizione di copia integrale di tutte le sentenze , definitive e non , all' epoca riguardanti CIAVARDINI , Valerio e la MAMBRO;
- approfondimento , attraverso ulteriori audizioni , dei rapporti intercorsi tra GIOVAGNINI Leonardo e PICCIAFUOCO Sergio (presente alla Stazione di Bologna in coincidenza della strage) e tra quest' ultimo e il CIAVARDINI : ciò nel quadro di un complesso intreccio di contatti tra appartenenti alla destra eversiva ed in particolare a Terza Posizione , sullo sfondo di una cossiddetta radio libera , **"radio Mantakas"** , operante ad Osimo ;
- approfondimento del tema concernente i falsi documenti di identità utilizzati dal CIAVARDINI e dal suo gruppo nel periodo luglio/agosto 1990 ;
- acquisizione delle dichiarazioni rese dal CIAVARDINI , da Valerio, da FIORAVANTI Cristiano e dalla MAMBRO in relazione ai loro rispettivi spostamenti in quel periodo .

In questo ambito istruttorio il CIAVARDINI veniva nuovamente interrogato dal P. M. , il 18 ed il 25 settembre 1991 .

Espletati gli incombenti demandati al P. M. , il G.I.P., all' esito dell' udienza preliminare in data 16-3-1992 , a cui l'

imputato CIAVARDINI non compariva , ne disponeva il rinvio a giudizio fissando l' udienza dibattimentale per il 20 novembre 1992 .
Il Presidente di questo Tribunale , all' epoca il dott. Lamberto SACCHETTI, disponeva un differimento ex art. 465 c.p.p. , con nuova fissazione dell' udienza dibattimentale al 1° dicembre 1994 , poi ulteriormente rinviata al 12 dicembre 1994.
(Nel frattempo , il 16-5-1994 , la 1^ Corte d' Assise d' Appello di Bologna aveva riaffermato la colpevolezza di Valerio e della MAMBRO in relazione alla strage . Tale pronuncia veniva impugnata.)

All' udienza dibattimentale del 12-12-1994 il Tribunale sollevava d' ufficio questione di legittimità costituzionale circa la impossibilità di rinviare il dibattimento **a dopo** la formazione del giudicato nei confronti dei coimputati maggiorenni di CIAVARDINI Luigi : questione ritenuta rilevante : **1)** perché l' intera contestazione mossa a CIAVARDINI trovava premessa ed inquadramento nella condotta criminosa dei coimputati maggiorenni , la cui definizione, quindi , era sostanzialmente pregiudiziale rispetto a quella dell' odierno imputato ; **2)** e perché l' art. 2 , comma 1° c.p.p. , nello stabilire che "il Giudice penale risolve ogni questione da cui dipende la decisione" , determina, per lo stesso Giudice *a quo* , l' obbligo di effettuare integralmente l' istruttoria dibattimentale intorno all' ipotesi di reità dei coimputati maggiorenni e non gli consente di attendere la formazione del giudicato nel separato processo a carico dei concorrenti del minore , sebbene tale ultimo processo si trovi ad uno stadio (nel caso di specie : rinvio **dalla** Corte di Cassazione) assai più avanzato . La questione , involgente specificamente l' art. 2/1° c.p.p. in riferimento agli artt. 3 , 76 , 77/1° e 97 della

Costituzione , veniva dichiarata manifestamente infondata dalla Corte costituzionale con sentenza 13-5/20-5/1996 , la quale non riteneva sussistente una relazione di pregiudizialità in senso proprio tra il procedimento a carico dei maggiorenni e quello riguardante il CIAVARDINI ma un rapporto di connessione , come tale ininfluente ad incidere sulla competenza del giudice specializzato minorile , competenza da considerarsi valore preminente rispetto all' esigenza di trattazione cumulativa dei processi **(tanto più che *"la ipotizzata facoltà di sospensione del giudizio che si trova in fase meno avanzata , verrebbe essa a dipendere da elementi casuali ed esterni al rapporto tra processi , assegnando al processo più celere una priorità logica ed un connotato pregiudicante che non avrebbero adeguata giustificazione")* .**

Il 19-11-1994 il P. M. aveva presentato un' assai minuziosa ed articolata lista testi , con richiesta altresì di produzioni documentali. La Difesa , con atto in data 22-11-1994 , aveva a sua volta indicato una serie di escussioni testimoniali e di persone da sentire a norma dell' art. 210 c.p.p. .
In data 18 aprile 1997 *(a questo punto la colpevolezza di Valerio e della MAMBRO in relazione alle imputazioni di strage e banda armata era stata definitivamente affermata con la sentenza della Corte di Cassazione in data 23-11-1995)* il dibattimento aveva finalmente avvio . Alla vigilia , P. M. e Difesa avevano confermato ed altresì integrato le loro originarie richieste ex art. 468 c.p.p. .
Presenti e/o rappresentate le persone offese : l' avv. Fausto BALDI per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e per il Ministero dell' Interno ; l' avv. Umberto GUERRINI per la Provincia di Bologna ; l' avv. Francesco BERTI ARNOALDI per la regione Emilia e Romagna ; l' avv. Giuseppe GIANPAOLO per il Comune di Bologna .

IV. L' istruttoria dibattimentale.

Il dibattimento , iniziato il 18 aprile 1997 , si sarebbe sviluppato nel corso di n. 58 udienze.

L' imputato , presente all' udienza iniziale , espressamente chiedeva che si procedesse a porte chiuse . Sarebbe stato altresì presente alle udienze del 3 e 4 maggio 1999 e del 30 gennaio 2000.

Le tesi dell' Accusa

Le principali direttrici percorse dal P. M. secondo l' impostazione di cui alle Sue richieste probatorie in data 19-11-1994 , ribadite il 9-4-1997 , erano le seguenti :

1. La strage di Bologna é stata compiuta da "ragazzini" appartenenti a formazioni eversive della destra extraparlamentare. Tale assunto sostanzialmente si poneva nel medesimo solco tracciato dalla Corte d' assise di Bologna con la sentenza pronunciata in data 11-8-1988 nel processo a carico dei maggiorenni , traendo altresì notevole conforto dalla sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni unite in data 12-2-1992 secondo cui, a proposito della matrice di destra , "la sentenza di 1° grado non ha preteso di affermare la assoluta e aprioristica certezza della matrice di destra della strage , ma ha posto due punti fermi . Il primo , che lo strumento stragista costituiva un dato proprio della lotta eversiva e terroristica della destra e che questa , fattualmente , alla strage aveva più volte fatto ricorso. Il secondo , che prima e dopo la strage del 2-8-1980 più informazioni avevano segnalato la riferibilità del fatto alla destra eversiva nella quale erano presenti preoccupanti fermenti di rilancio, anche mediante attentati indiscriminati negli obbiettivi, tali da spargere un diffuso

terrore e un bisogno di risposta forte ed autoritaria".

In quest' alveo , il P. M. inseriva molteplici elementi indizianti:

- Documenti (atti di convegni ; memoriali , saggi ideologici , lettere) e sentenze passate in giudicato : materiale ritenuto idoneo a suffragare la riferibilità/compatibilità della strage a/con le spinte estremistiche d' estrema destra allora operanti .
- I prodromi della strage come percepiti dall' ex colonnello SPIAZZI Amos , che per conto del S.I.S.D.E. di Bolzano aveva svolto , nel luglio 1980 , una sorta di inchiesta all' interno di ambienti giovanili dell' estrema destra romana , dove aveva appreso dell' esistenza di un certo Ciccio che cercava di mettere d' accordo i quattro gruppi N.A.R. esistenti nella capitale . Il Ciccio in questione , poi identificato nella persona di MANGIAMELI Francesco (dirigente di Terza Posizione , siciliano , residente a Palermo , in stretti e frequenti contatti con Valerio e con il relativo gruppo N.A.R.), sarebbe stato alla ricerca di armi ed esplosivo in vista di un' azione che avesse connotati eclatanti e selettivi , forse da compiersi in qualche ricorrenza o celebrazione .
- I prodromi della strage secondo l' interpretazione ricavabile da dichiarazioni/anticipazioni fatte da VETTORE PRESILIO Luigi , allora detenuto nella Casa circondariale di Padova , il quale **in data 10 luglio 1980** aveva riferito al magistrato di sorveglianza di Padova di avere ricevuto la proposta, da parte di esponenti di una organizzazione di estrema destra , di partecipare ad un attentato contro il Giudice Stiz di Treviso, attentato che sarebbe stato preceduto da un altro , di tale gravità che avrebbe riempito "le pagine dei giornali".
- Taluni fatti di poco successivi alla strage , tra cui : il comportamento dello stesso SPIAZZI , il quale , questa l'

impostazione dell' Accusa , resosi conto che la sua informativa non era stata tenuta in considerazione (dalla Direzione S.I.S.D.E.) né prima nè dopo la strage del 2-8-1980 , aveva rilasciato al settimanale L' ESPRESSO , il 5-8-1980 , un' intervista , uscita nelle edicole il 17-8-1980, con la quale divulgava i punti salienti dell' inchiesta da lui effettuata in luglio ed in particolare , attraverso la progressione degli argomenti toccati (*Ciccio,* i N.A.R., Terza Posizione , la volontà dei N.A.R. "di fare qualcosa a qualunque costo") sembrava voler stabilire un qualche collegamento tra la strage, i N.A.R. e lo stesso *Ciccio* . MANGIAMELI Francesco, sempre secondo l' Accusa , si era riconosciuto nel *Ciccio* dell' intervista ; in data 9 settembre 1980 era arrivato Roma e si era incontrato con Valerio ed altri del gruppo N.A.R. , i quali lo avevano assassinato . Le ragioni dell' omicidio , confusamente indicate dagli esecutori e ritenute non convincenti , erano piuttosto da ricercare , secondo il P.M., nell' ipotesi che Valerio e la MAMBRO avessero inteso eliminare il MANGIAMELI per motivi in qualche modo connessi con la strage .

- Talune voci provenienti dall' ambiente carcerario .

Infatti nel carcere di Ferrara , a seguito della emissione a fine agosto 1980 di numerosi ordini di cattura nei confronti di estremisti di destra, l' agente di custodia FERRELI Luciano ed i detenuti AURORA Mario , NICOLETTI Stefano e CAPRA Giuliano avevano udito gli estremisti di destra FEMIA Roberto e IANNILLI Marcello pronunciare frasi il cui senso era "non avevamo previsto nè volevamo una cosa così grande , ecco cosa succede a mandare dei ragazzini a fare certe cose ....".

- Le asserzioni di IZZO Angelo e di FURIOZZI Raffaella , di cui si é già accennato più sopra .
- Le dichiarazioni rese da SODERINI Stefano e SORDI

Walter, due militanti di Terza posizione, i quali nel corso di resi interrogatori avevano descritto (Faldone N. 7, pagg. 987 e segg.) la struttura dì tale organizzazione estremista e fornito chiavi di lettura circa i rapporti volta a volta intrattenuti con essa da parte di Valerio e del suo gruppo N.A.R., e quindi anche da parte del CIAVARDINI. Il SODERINI aveva raccontato che la struttura aveva i suoi capi in FIORE Roberto e ADINOLFI Gabriele, affiancati da militanti quali DE ANGELIS Nazareno (uno dei "ragazzini" indicati dalla FURIOZZI), MOTTIRONI Fabrizio e LAGANA' Giancarlo; che questo gruppo indicava gli obbiettivi e li portava a conoscenza dei vari capi-zona, tra i quali vi era TADDEINI Massimiliano (altro "ragazzino" indicato dalla FURIOZZI); che tutti costoro avevano quale compito essenziale quello di procacciare proseliti per poi educarli ed inquadrarli nei singoli nuclei di zona, e che poi i più meritevoli venivano proposti al FIORE in vista di un loro ingresso nella "legione", che li avrebbe preparati militarmente affinchè costituissero "le avanguardie di quella rivoluzione di popolo che il Movimento si prospettava; che la "legione" faceva pertanto numerosi allenamenti in campi di addestramento; che dalla "legione" taluni - tra cui lo stesso SODERINI e **CIAVARDINI Luigi** - erano successivamente passati al c. d. gruppo operativo, braccio clandestino di Terza Posizione, il cui compito era quello di provvedere alla copertura armata delle attività illegali dell' organizzazione e quindi anche al procacciamento, attraverso rapine, dei mezzi finanziari.

SORDI Walter aveva a sua volta evidenziato come Valerio avesse attinto alcuni elementi dal nucleo operativo di Terza Posizione e li avesse "portati con i N.A.R.".

2. Luigi CIAVARDINI il 2 agosto 1980 era insieme con

Valerio FIORAVANTI e MAMBRO Francesca.
Costoro , assumeva il **P.M.** , su tale specifico punto sono raggiunti da numerosi indizi . La loro compresenza **- da essi concordemente ammessa all' esito di versioni progressivamente convergenti sull' iniziale racconto di MAMBRO Francesca -** non era da localizzare o da limitare a Padova , come da essi sostenuto, bensì a Bologna .
Tre , principalmente , i momenti probatori su cui l' Accusa fondava tale assunto alla vigilia di questo dibattimento:
- Il racconto di Massimo SPARTI di avere avuto "un colloquio con Valerio due giorni dopo la strage di Bologna , colloquio al quale aveva partecipato (presenziato) la MAMBRO . I due si erano presentati a casa dello SPARTI dopo pranzo , e Valerio, dopo avere intessuto le lodi della MAMBRO , riferendosi alla strage aveva detto: ***"hai visto che botto ?"*** , aggiungendo che a Bologna egli si era vestito in modo da sembrare un turista tedesco , mentre la MAMBRO poteva essere stata notata , per cui aveva urgentissimo bisogno di documenti falsi .
- Il racconto fatto da LORETI Cecilia al Giudice Istruttore di Roma il 23-12-1980 (quindi pochi mesi dopo la strage) : "... ricordo che , dovendo partire il 1° agosto per Venezia , giunse a casa di Marco (PIZZARI) una telefonata di un amico, che poi era il CIAVARDINI , il quale disse di non partire più in quanto vi erano dei gravi problemi . Il 2 agosto vi fu la strage e successivamente io collegai le due cose , tanto che mi preoccupai di chiedere al CIAVARDINI , che vidi il successivo giorno 4 , quali erano questi problemi e lui mi disse genericamente che aveva avuto da fare per via di alcuni documenti che doveva attendere . Anche per tale motivo chiesi sia alla VENDITTI (fidanzata del CIAVARDINI : n.d.r.) che al CIAVARDINI stesso , se per caso loro c' entrassero con la strage, ma mi risposero che queste cose loro non le facevano , mostrandosi anzi indignati ....".
- La versione di CAVALLINI Gilberto , esponente di spicco dell' area veneta del terrorismo di destra , già partecipe (all' interno del gruppo N.A.R. , romano ,

comandato da Valerio) di efferate imprese tra cui l' omicidio ARNESANO e l' omicidio AMATO : versione secondo cui "... tempo dopo la strage , essendo apparsi sul giornale i nomi di FIORAVANTI Valerio e di Francesca MAMBRO come in qualche modo coinvolti nella strage , parlando tra noi cercammo di ricostruire dove ci trovassimo il 2 agosto 1980 , ed aiutando reciprocamente le nostre memorie , pervenimmo alla conclusione che all' ora in cui scoppiò la bomba noi eravamo a Padova, se non ricordo male in piazza delle Erbe o a Prato della Valle . In ogni caso eravamo insieme e non certo a Bologna . (......................). Il CIAVARDINI - sempre secondo CAVALLINI , nella circostanza era con loro tre , a Padova ; era giunto a Treviso qualche giorno prima della fine di luglio , e probabilmente ve lo aveva accompagnato proprio lui, per allontanarlo da Roma dopo i fatti del Giulio Cesare ; ed a Treviso , anzi a Villorba di Treviso, in casa di SBROJAVACCA Flavia (compagna del CAVALLINI , da cui il 7 luglio 1980 aveva avuto un figlio : n.d.r.) , CIAVARDINI aveva dormito una sola notte , quella fra il 31 luglio ed il 1° agosto; il 2 agosto erano poi andati a Padova per una faccenda di armi riguardante esso CAVALLINI , ed erano tornati a Treviso verso le ore 12.00; dopo il 2 agosto CIAVARDINI aveva avuto un incidente d' auto e nell' occasione aveva mostrato una patente intestata a DE FRANCISCHI Amedeo , così commettendo una gravissima imprudenza (suscettibile di consentire la sua , e conseguentemente la loro , presenza nella zona di Treviso) e perciò suscitando una forte disapprovazione all' interno del gruppo .
Orbene , i tre elementi indiziari qui sommariamente enunciati , lasciavano postulare , secondo l' ottica del P.M., questo percorso argomentativo :

- Valerio e la MAMBRO la mattina del 2 agosto 1980 erano a Bologna per commettervi la strage , così come riferito da SPARTI Massimo .
- La MAMBRO prima , e gli stessi Valerio e CIAVARDINI

in momenti successivi , **hanno ammesso** di essere stati insieme nella giornata del 2 agosto , sia pure a Padova (e quindi con la possibilità di facilmente e rapidamente raggiungere Bologna): compresenza confermata da CAVALLINI Gilberto, che addirittura vi si é inserito .

- CIAVARDINI nel ristretto periodo a cavallo di quel due agosto era dunque coinvolto in cose che più non gli consentivano di partecipare ad un programmato soggiorno a Venezia in compagnia della fidanzata e degli amici PIZZARI e LORETI , tanto da determinarlo a comunicare loro il differimento di quel viaggio .
- Conseguentemente CIAVARDINI é stato in qualche modo partecipe dell' orrendo crimine commesso a Bologna .

E' qui il caso di anticipare che rispetto all' impostazione scritta licenziata dall' Ufficio del P.M. con le richieste probatorie in data 19-11-1994 e 9-4-1997 , il P. M. di questo dibattimento , dott. Massimiliano SERPI, ha ampliato e valorizzato soprattutto l' aspetto della compresenza , il 2 agosto 1980 , dei vari Valerio , MAMBRO , CIAVARDINI e CAVALLINI , giungendo a trarre dal loro "alibi" implicazioni tecnicamente confessorie . Ma su ciò , ovviamente , assai più oltre .

3. L' esistenza della banda armata di cui faceva parte Luigi CIAVARDINI risulta , oltre che dalle emergenze processuali direttamente concernenti la strage di Bologna, anche dagli ulteriori gravi fatti progettati ed attuati da quel gruppo prima e dopo la strage alla stazione .

Conferenti in proposito dovevano considerarsi , secondo il P.M., gli omicidi ARNESANO , EVANGELISTI ed AMATO (a questi ultimi due aveva personalmente partecipato il CIAVARDINI) , il progetto per l' evasione del terrorista CONCUTELLI e quello per un attentato in danno del

giudice STIZ di Treviso .

&&&&&&&&

Le tesi della Difesa .

A sua volta la Difesa incentrava la propria impostazione essenzialmente su due linee : la prima , percepibile da subito, della non condivisibilità delle risposte giudiziarie nel frattempo maturate in altre sedi e secondo cui la strage alla stazione di Bologna era stata commessa da FIORAVANTI e MAMBRO (non condivisibilità processualmente possibile , alla stregua dell' art. 238 bis c.p.p. che , pur consentendo l' acquisizione e quindi l' utilizzazione delle sentenze irrevocabili , nondimeno impone che i fatti in esse accertati siano valutati/rivisitati secondo i criteri di cui agli artt. 187 e 192 c.p.p. , con l' onere , quindi , per l' ulteriore Giudice , di sottoporre a nuovo ed autonomo esame il materiale probatorio acquisito altrove , e dunque con la possibilità di pervenivere ad un diverso convincimento circa fatti emersi e valutati nei precedenti processi e ritenuti rilevanti nel successivo procedimento , fermi restando ovviamente gli effetti del giudicato sulle persone già trattate con sentenza definitiva) . Il legame fortissimo che all' epoca legava CIAVARDINI a Valerio ed alla MAMBRO , ed il suo ruolo non meramente gregario ma certamente subalterno rispetto ai primi due , comportavano l' elementare ma solidissima conseguenza che - ove su FIORAVANTI e MAMBRO non avessero trovato conferma in questa sede gli elementi portati dal P. M. a sostegno della loro colpevolezza , la posizione di CIAVARDINI ne avrebbe immediatamente beneficiato in termini assolutori . La seconda : che quand' anche FIORAVANTI e MAMBRO avessero commesso la strage, ciò non postulava necessariamente una qualche effettiva compartecipazione da parte di CIAVARDINI. Peraltro siffatta linea avrebbe acquistato visibilità solo in ina fase avanzata del dibattimento.

La lista testimoniale proposta dalla Difesa era pertanto finalizzata ad incidere su relativamente poche ma importanti questioni di fatto (o almeno tali erano tutte
ritenute alla vigilia di questo dibattimento):

- La frequentazione oppure no, da parte del CIAVARDINI, degli ambienti (Terza Posizione) legati a Radio Mantakas in quel di Osimo e l' eventuale rapporto di conoscenza tra il predetto e PICCIAFUOCO Sergio.
- L' attendibilità di VETTORE PRESILIO Luigi.
- L' attendibilità di SPARTI Massimo. A questo specifico proposito venivano avviati due percorsi: uno tendente a dimostrare che lo SPARTI aveva in qualche modo lucrato la propria liberazione raccontando cose "gradite" agli Inquirenti oramai attestati sulla pista della strage fascista; e l' altro volto a smentire o revocare in dubbio che lo SPARTI si trovasse veramente a Roma nei giorni immediatamente successivi rispetto a quello della strage, così restando inficiato l' assunto del preteso incontro tra lui e Valerio e la MAMBRO, quello durante il quale Valerio avrebbe detto *"... hai visto che botto ?"*. Testi rilevanti in proposito venivano indicati nelle persone di CERAUDO Francesco **(il medico all' epoca dirigente il Centro sanitario di Pisa dove era ricoverato lo SPARTI, delle cui patologie era al corrente)**, e VENANZI Maria Teresa e TORCHIA Luciana **(rispettivamente moglie, allora, e domestica dello SPARTI, le quali nel corso di escussioni/interrogatori avvenuti in dibattimenti riguardanti gli imputati maggiorenni, avevano contraddetto lo SPARTI circa i suoi spostamenti nel periodo a cavallo del 2 agosto 1980).**
- La effettività o meno della telefonata con cui CIAVARDINI (come sostenuto da LORETI Cecilia) aveva disdetto, <u>prima</u> che la strage avvenisse, l' incontro e la vacanza che avevano in programma a Venezia in quei giorni insieme con il PIZZARI e la VENDITTI.

spostamenti nel periodo a cavallo del 2 agosto 1980) .

- La effettività o meno della telefonata con cui CIAVARDINI (come sostenuto da LORETI Cecilia) aveva disdetto , prima che la strage avvenisse , l' incontro e la vacanza che avevano in programma a Venezia in quei giorni insieme con il PIZZARI e la VENDITTI .

Tutta la documentazione e tutto il testimoniale proposti dalla Difesa a sostegno di quanto sopra , venivano ammessi .
La Difesa , inoltre , chiedeva l' audizione delle seguenti persone:
- del senatore Francesco COSSIGA , che **all' epoca della strage alla stazione di Bologna era Presidente del Consiglio dei ministri .** Il senatore COSSIGA (così testualmente la richiesta) , ***alcuni giorni dopo l' attentato, in un discorso alla Camera affermò che la paternità della strage era da attribuirsi alla destra eversiva . Nel marzo del 1991 il senatore COSSIGA, eletto nel frattempo Presidente della Repubblica, nel corso di un' audizione avanti il Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza , riferendosi al discorso tenuto nell' agosto 1980 , dichiarò : "Ho sbagliato , fui fuorviato ed intossicato dalle informazioni dei servizi e dal clima del momento" , e inoltre che in quel periodo imperava una subcultura politica e storica che si chiamava democratica ma che democratica non era , che aveva agganci con lobbies politiche e finanziarie" , e infine, che quella sua immediata ed improvvida attribuzione della strage alla destra "é un' ombra che grava sulla mia vita" .***
- del senatore Giuseppe ZAMBERLETTI (all' epoca della strage sottosegretario agli esteri , impegnato , il 2 agosto 1980 , in missione di stato a La Valletta (Malta) per siglare a nome del governo italiano un accordo di carattere militare

con il primo ministro maltese Dom Mintoff. ***Un mese prima del 2 agosto 1980*** - così testualmente la richiesta della Difesa - ***il DC 9 della Compagnia Itavia, partito da Bologna e diretto a Palermo, precipitò sulla diagonale di Ustica, per cause non chiarite oggetto di indagini penali ancora in corso. Il senatore ZAMBERLETTI verrà esaminato sulle circostanze narrate nella pubblicazione a sua firma titolata "La minaccia e la vendetta", pubblicata nel 1995 da Franco Angeli editore, nella quale prospettò l' ipotesi di un legame tra la tragedia di Ustica (27 giugno 1980) e la strage di Bologna (2 agosto 1980),*** laddove ***la prima avrebbe avuto una funzione di "minaccia" al Governo italiano affinchè non addivenisse all' accordo politico-militare con Malta; la seconda sarebbe stata la "vendetta" per la stipulazione di*** *quell'* ***accordo, avvenuta lo stesso giorno ed alla stessa ora dell' esplosione di Bologna.***
Questo Tribunale (ordinanza in data 18-4-1997) non ammetteva l' audizione dei senatori COSSIGA e ZAMBERLETTI : "quanto al primo, stante la genericità delle affermazioni attribuitegli (...) e che mostrano, allo stato, di riflettere una sua mera opinione personale, senza alcun fondato riferimento a fatti, persone e circostanze. E, quanto al secondo, trattandosi di mere congetture, su di uno sfondo di politica internazionale, non accompagnate, allo stato, da riferimenti suscettibili di verifica dibattimentale".

V. La linea adottata da questo Tribunale per l' acquisizione ed utilizzazione dei verbali di prove di altri procedimenti (art. 238 c.p.p.) . L' art. 513 c.p.p. e la lettura delle dichiarazioni rese dalle persone indicate dall' art. 210 c.p.p.. La sentenza della Corte costituzionale in data 26 ottobre - 2 novembre 1998 .

Il 18 aprile 1997 , all' udienza di apertura del presente dibattimento , decidendo sulle richieste istruttorie formulate dal P.M. ai sensi dell' art. 468 c.p.p. , questo Tribunale disponeva tra l' altro , ex art. 238 c.p.p. , l' acquisizione dei verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese dagli imputati maggiorenni in relazione alle medesime imputazioni di banda armata e strage oggetto di questo procedimento ; disponeva altresì l' acquisizione dei verbali delle dichiarazioni rese da quegli stessi imputati nelle precedenti fasi istruttorie **innanzi al P. M. o al G.I.** . Infatti - questa la motivazione adottata - se pure é vero che l' art. 238/1° c.p.p. fa espresso riferimento alla "prova assunta nel dibattimento o nell' incidente probatorio" è altrettanto vero che sotto la vigenza del codice di rito del 1930 la prova , al dibattimento, veniva assunta con riferimento (se non addirittura *per relationem*) agli atti istruttori compiuti nella precedente fase ; e dunque la prova dibattimentale finiva per sussumere l' incombente svoltosi nella pregressa sommaria o formale istruttoria , in tal modo con esso integrandosi sino a formare un tutt'uno assolutamente inscindibile , pena una scarsa o impossibile

comprensione di quanto verbalizzato in dibattimento : ad una tale interpretazione non opponendosi del resto la dizione dell' art. 243 disp. att. nella parte in cui fa riferimento **ad atti di P.G. e ad atti istruttori già compiuti nel corso delle indagini preliminari** , per tali atti intendendosi quelli che a nessun titolo siano entrati nella cognizione del Giudice del dibattimento , tanto più durante la formazione della prova in tale sede .
Quanto al secondo argomento , quello involgente l' applicazione del travagliatissimo art. 513 c.p.p. , l' esigenza, anzi la assoluta necessità di pervenire ad un chiarimento in proposito dopo la novella introdotta dalla legge 7-8-1997 n. 267 , non poteva tardare . Invero tra le peculiarità di questo processo vi è che alcuni dei suoi capisaldi probatori si fondano sulle dichiarazioni precedentemente rese da persone qui da sentire ex art. 210 c.p.p. . E' così accaduto che , rispettivamente all' udienza del 23-5-1997 ed a quella del 15-7-1997 , FURIOZZI Raffaella e PICCIAFUOCO Sergio , interrogati con le garanzie dell' art. 210 c.p.p. , si sono avvalsi della facoltà di non rispondere . Successivamente , il 16 settembre 1997 FIORAVANTI Cristiano si è avvalso anch' egli della facoltà di non rispondere , sia pure parzialmente , su specifici importantissimi punti riguardanti l' omicidio di MANGIAMELI Francesco . Successivamente ancora , all'udienza del 17-9-1997 Valerio Fioravanti e Francesca Mambro pure si sono avvalsi della facoltà di non rispondere , così vanificando le acquisizioni , già disposte , delle loro precedenti dichiarazioni .
(Alle udienze rispettivamente del 26-3-1999 e del 30-3-1999 altrettanto avrebbero nuovamente fatto FIORAVANTI Valerio e MAMBRO Francesca ; parimenti VENDITTI Elena all' udienza del 2-4-1999) .
Di rimando il P. M. chiedeva darsi lettura di quanto in

precedenza dichiarato da FIORAVANTI Cristiano sugli specifici punti riguardanti l' omicidio MANGIAMELI, nonché darsi lettura di precenti dichiarazioni di Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO . La Difesa si opponeva, invocando il disposto dell' art. 513/2° c.p.p. come nel frattempo modificato dalla L. 267/97 ; acconsentiva peraltro alla lettura delle precedenti dichiarazioni - ma solo di quelle rese in sede dibattimentale - da FIORAVANTI Valerio e MAMBRO Francesca . Il P. M. non prestava il consenso ad acquisizioni soltanto parziali di pregresse dichiarazioni e formalizzava , anche attraverso una richiesta scritta, specifici rilievi di incostituzionalità delle norme in esame . L' Avvocatura dello Stato aderiva alla prospettazione del P. M..

Il Tribunale, all' esito di camera di consiglio e sulla base di molteplici e articolati motivi cui integralmente si rimanda, in data 19 settembre 1997 sollevava la questione di illegittimità costituzionale degli artt. 513/2°, 238/2° bis e 4° c.p.p. come introdotti dalla legge 7 agosto 1997 n. 267, e dell' art. 6 della medesima legge in relazione agli artt. 3, 24, 11 e 112 della Costituzione.

Il processo, conseguentemente, restava sospeso.

Con la sentenza n. 361 del 26 ottobre - 2 novembre 1998, la Corte Costituzionale, investita di identiche o analoghe questioni anche da altri Tribunali, tra l' altro decideva e dichiarava :

- l' illegittimità costituzionale dell' art. 513/2°, ultimo periodo del codice di procedura penale nella parte in cui non prevede che, qualora il dichiarante rifiuti o ometta in tutto o in parte di rispondere su fatti concernenti la responsabilità di altri già oggetto delle sue precedenti dichiarazioni, in mancanza dell' accordo delle parti alla lettura, si applica l' art. 500/2° bis e 4 del codice di procedura penale ;

- l' illegittimità costituzionale dell' art. 238/4° del codice di procedura penale nella parte in cui non prevede che , qualora in dibattimento la persona esaminata a norma dell' art. 210 c.p.p. rifiuti o comunque ometta in tutto o in parte di rispondere su fatti concernenti la responsabilità di altri già oggetto delle sue precedenti dichiarazioni , in mancanza di consenso dell' imputato alla utilizzazione si applica l' art. 500/2° bis e 4 del codice di procedura penale.

Restava in tal modo scardinata la regola , introdotta dalla legge 7 agosto 1997 n. 267 , del necessario consenso delle Parti per la lettura e quindi per la utilizzazione delle dichiarazioni in precedenza rese , peraltro salvaguardandosi - come rimarcato dalla Corte Costituzionale - il diritto di difesa del dichiarante e insieme dell' imputato destinatario delle dichiarazioni: il diritto al silenzio non venendo scalfito ove il dichiarante sia sottoposto alle contestazioni sulle circostanze riferite nelle precedenti dichiarazioni ; e il diritto al contraddittorio dell' imputato non potendosi identificare con il potere di veto ma dovendosi correttamente intendere come diritto a contestare tali dichiarazioni in contraddittorio con le altre Parti e davanti al Giudice , attraverso il meccanismo già previsto dal Legislatore in caso di rifiuto totale o parziale di rispondere del testimone.

Peraltro un ulteriore problema relativo alla utilizzabilità del materiale probatorio costituito da pregresse dichiarazioni di persone rientranti nella categoria di quelle ex art. 210 c.p.p., veniva innescato, a dibattimento ancora in corso , dalla legge costituzionale 23 novembre 1999 n. 2 (**Inserimento dei principi del giusto processo nell' art. 111 della Costituzione**) e dalla relativa normativa transitoria come disciplinata dal D.L. 7 gennaio 2000 n. 2 , che al momento della pronuncia di questa sentenza ancora non risulta convertito in legge .

Ad avviso di questo Tribunale , tale normativa non produceva/non produce ricadute impeditive dell' utilizzo di dichiarazioni rese precedentemente ed in altra sede da persone qui convocate ex art. 210 c.p.p. e che si siano avvalse della facoltà di non rispondere . Il tema riguarderà in particolare (per taluni specifici riflessi sulla posizione di CIAVARDINI) le dichiarazioni dei fratelli FIORAVANTI Cristiano e Valerio, di MAMBRO Francesca , di FURIOZZI Raffaella e di VENDITTI Elena , che in questo processo si sono avvalsi , in tutto o in parte , della facoltà di non rispondere. Il copioso materiale costituito dai verbali degli interrogatori sostenuti da costoro durante la sommaria e formale istruttoria e durante il/i dibattimento/i del processo a carico dei coimputati maggiorenni o addirittura nell' ambito di ulteriori processi celebrati in altre sedi giudiziarie con riferimento ad altre e distinte imputazioni - materiale prodotto ed acquisito al fascicolo di questo dibattimento - non è infatti confliggente rispetto alle condizioni imposte dalla disciplina transitoria di cui all' art. 1 co. 2° e 6° D.L. 7 gennaio 2000 n. 2 . Una prima considerazione emergente dalla comparata lettura del novellato art. 111 Cost. (*La colpevolezza dell' imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi , per libera scelta , si è sempre volontariamente sottratto all' interrogatorio da parte dell' imputato o del suo difensore)* e della relativa norma transitoria *(Le dichiarazioni rese ..... da chi , per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all' esame dell' imputato o del suo difensore, sono valutate , se già acquisite al fascicolo per il dibattimento , solo se la loro attendibilità è confermata da altri elementi di prova , assunti o formati con diverse modalità)* , sembra involgere questa prospettiva: che le dichiarazioni altrui suscettibili di fondare la colpevolezza di un imputato debbano essere dichiarazioni accusatorie in senso stretto , ché altrimenti l ' espressione

"solo se la loro attendibilità è confermata ... ", di segno esclusivamente affermativo, non avrebbe senso , e ben potendosi invece adoperare , qualora il Legislatore avesse voluto riferirsi a dichiarazioni ***tout court***, l' espressione *"...sono valutate, se già acquisite al fascicolo per il dibattimento, solo* **in presenza di** *altri elementi di prova, assunti o formati con diverse modalità"* . Orbene : è un fatto che tutte le dichiarazioni in questo dibattimento contestate ex art. 500/2° bis e 4 c.p.p. (alla stregua della sentenza della Corte Costituzionale più sopra menzionata) ai vari Valerio, Cristiano FIORAVANTI , Francesca MAMBRO ed Elena VENDITTI , sono, all' evidenza , dichiarazioni di per sé non accusatorie nei confronti del CIAVARDINI , anzi, almeno nelle intenzioni di chi li ha rese, difensive , implicando esse un tentativo di alibi o la parvenza di esso e comunque un allontanamento dell' imputato da certe implicazioni . La singolarità della presente fattispecie sta solo in ciò: che , come si avrà modo di constatare in seguito, quelle stesse dichiarazioni , incrociate tra loro e valutate alla stregua di **ulteriori elementi** *assunti o formati con diverse modalità*, acquistano , sia pure fino a un certo punto , una valenza accusatoria nei confronti del CIAVARDINI . In particolare Valerio e la MAMBRO si sono così malamente difesi da trasformare i loro assunti difensivi (quelli direttamente concernenti loro stessi e quelli riguardanti il CIAVARDINI) in indizi non soltanto a loro carico ma a carico anche del CIAVARDINI : la qualcosa costituendo tuttavia soltanto un mero effetto , frutto a sua volta di interpretazione postuma rispetto all' utilizzo di una certa fonte probatoria . La premessa da cui la normativa transitoria in questione si muove è invece quella di vere e proprie dichiarazioni accusatorie formatesi altrove .
Ma quand' anche l' interpretazione da darsi alla novella procedurale di cui trattasi fosse da estendere a qualsiasi

dichiarazione altrui , direttamente o indirettamente risolventesi in un' accusa per l' imputato, anche in tal caso la situazione esistente in questo processo non varebbe ad impedire l' utilizzo/la valutazione delle acquisite dichiarazioni dei vari FIORAVANTI , MAMBRO , etc. . Invero la Difesa del CIAVARDINI , come risulta dai verbali delle udienze dibattimentali in cui questi personaggi sono stati convocati per essere sentiti ex art. 210 c.p.p. , ha accettato il contraddittorio avviato dal P.M. attraverso le contestazioni ex art. 500/2° e 4 c.p.p. , controinterrogando e/o contestando a propria volta ulteriori verbali di pregresse dichiarazioni .
Ciò posto , può sin d' ora anticiparsi che tutte le volte in cui , nella parte strettamente motiva di questa sentenza , si farà riferimento ai contenuti di questo o quel processo verbale riguardante persona che **in questo dibattimento** abbia accettato di rispondere o che **si sia avvalsa della facoltà di non rispondere** , si tratterà di verbali espressamente letti o dati per letti e/o dichiarati utilizzabili, nella stessa udienza in cui sono stati prodotti/acquisiti ovvero in un udienza successiva .

All' udienza del 17-11-1999 , terminata l' acquisizione delle prove come in esordio richieste dalle Parti ed assunte nei limiti ammessi da questo Tribunale , si dava ingresso alla fase ex art. 507 c.p.p. (tenuto conto di quanto prospettato dalle Parti medesime e fatte salve talune integrazioni d' ufficio disposte da questo T.M.) . Tale fase si sviluppava ed esauriva nel corso di n. 5 udienze .

VI. Le conclusioni delle Parti .

All' esito delle requisitorie , delle arringhe e delle repliche rispettivamente di P.M. e Difesa , queste le conclusioni delle Parti :

<u>*per il Pubblico Ministero :*</u>

- *dichiarare Luigi CIAVARDINI colpevole dei delitti a lui ascritti ai capi :*

1) banda armata in concorso con Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI , Francesca MAMBRO ed Egidio Giuliani con riferimento alla commissione , da parte della banda , dei seguenti delitti : l' omicidio di Maurizio ARNESANO del 6-2-1980 , l' omicidio di Franco EVANGELISTA (fatti del Giulio Cesare) del 28-5-1980 , l' omicidio del dott. Mario AMATO del 23-6-1980 , la strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2-8-1980 ;

*2), 3), 4) e 5) strage del 2-8-1980 e reati c.d. satelliti : commessi in concorso con Valerio FIORAVANTI , Francesca MAMBRO e **Gilberto CAVALLINI*** (per il quale si chiedeva - e così si disponeva - la trasmissione degli atti all' Ufficio del P.M.M. in vista della ulteriore trasmissione alla competente Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna) ;

- *dichiarare non doversi procedere nei confronti di Luigi CIAVARDINI in ordine ai reati a lui ascritti ai capi 6) e 7) perché estinti per prescrizione , e ,*

stante

l' esclusione della pena dell' ergastolo per i titoli di reato sub 2) e 3) in virtù della sentenza della Corte costituzionale n. 168/84 ;

ritenuta

la continuazione fra i reati sub 1) , 2) , 3), 4) e 5) - più grave valutandosi quello sub 3) , pluriaggravato ,

considerate

le due aggravanti contestate prevalenti sulla diminuente ex art. 98 c.p. ed escluse le circostanze ex art. 62 bis c.p.

CONDANNARE

Luigi CIAVARDINI alla pena di anni trenta di reclusione e lire 4 milioni di multa , con interdizione dai Pubblici Uffici per anni cinque.

RICONOSCERE

la continuazione fra i reati sub 1) , 2),3), 4) e 5) ed i reati già oggetto di giudizio da parte del Tribunale per i minorenni di Roma con sentenza del 21-4-1994 che ha condannato Luigi CIAVARDINI alla pena di anni 18 di reclusione e lire un milione di multa .

AUMENTARE

tale la pena irrogata con tale condanna fino a complessivi anni trenta di reclusione e lire 4 milioni di multa , con interdizione dai Pubblici Uffici per la durata di anni cinque.

<u>Per la Difesa :</u>

- *Assolvere Luigi CIAVARDINI dal delitto di strage e dai reati connessi per non avere commesso il fatto .*
- *Assolvere Luigi CIAVARDINI dal delitto di banda armata di cui al capo 1) perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto e, in subordine, improcedibilità dell'azione ai sensi dell'articolo 649 Codice di Procedura Penale, così come già richiesto dal Pubblico Ministero dottor Ricciotti nella sua richiesta di archiviazione del 1990, e questo in base alla sentenza del Tribunale dei Minorenni di Roma 26 giugno '86.*

&&&&&&&&&&&&&&

In data 25 gennaio 2000 il Tribunale si ritirava in Camera

di consiglio . In data 30 gennaio 2000 pronunciava la sentenza di cui in dispositivo , deliberandola a maggioranza .

MOTIVI DELLA DECISIONE

La strage .

VII.

Questo Tribunale ritiene che CIAVARDINI Luigi abbia condiviso (fin che é durato il sodalizio) , quasi tutte le scelte operative e le imprese sanguinarie poste in essere dal gruppo N.A.R. comandato da Valerio . Quasi tutte .
I numerosi "anelli" enunciati e motivati dal Pubblico Ministero ad integrazione della catena indiziaria ritenuta dimostrativa della colpevolezza di Valerio e della MAMBRO in ordine alla strage , anelli strettissimamente funzionali a far da base all' identica accusa mossa a CIAVARDINI , sono effettivamente risultati idonei a riscontrare la colpevolezza dei primi due , arrestandosi tuttavia ad un passo dal fagocitare CIAVARDINI nella medesima conseguenza : avendo quel materiale probatorio spinta sufficiente a confermare che quest' ultimo era sì al corrente e connivente , ma non necessariamente che vi abbia svolto un qualche ruolo . Questa , dunque , la risposta a cui questo Tribunale é pervenuto . A giustificazione di tale convincimento saranno addotti gli esiti , singolarmente e complessivamente valutati , di un percorso ricostruttivo fondato in gran parte su di una rinnovata disamina della documentazione , dei verbali e delle sentenze di cui ai processi che hanno riguardato i

coimputati maggiorenni , ed in parte su risultanze quali interrogatori , testimonianze e documenti direttamente provenienti dal dibattimento di questo processo .

VIII . Il contesto socio-ambientale .

CIAVARDINI Luigi ha diciassette anni allorché tra la fine del '79 e gli inizi del 1980 decide di fare il terrorista a tempo pieno .

Alla fine degli anni 70' fa parte del *nucleo operativo* di Terza Posizione , un movimento dell' estrema destra eversiva i cui capi sono FIORE Roberto , ADINOLFI Gabriele , entrambi romani , ed il siciliano MANGIAMELI Francesco . Tale nucleo operativo , vale a dire armato, si occupa di "controllo del territorio", e soprattutto di autofinanziamento , cioé di rapine . Il ragazzo ha un' infarinatura ideologica di impronta fortemente destrorsa , discute con toni esaltati di assalti, piani e vendette , e soprattutto dimostra coi fatti di avere una gran voglia di "menare le mani" . In quei mesi - ma il fenomeno può dirsi avviato fin dal '77 - l'eversione nera romana sta attraversando un periodo di sommovimenti ed evoluzioni . Lo sfaldamento delle organizzazioni Ordine Nuovo ed Avanguardia nazionale ha determinato fortissime spinte centrifughe e la creazione progressiva di molteplici sigle , movimenti e gruppi , molti dei quali connotati e conosciuti con riferimento al quartiere romano di provenienza . Il mito dell' organizzazione verticistica é ormai scomparso ed il disegno rivoluzionario attraversa fasi di revisionismo talmente profonde che , in un arco di tempo relativamente breve , prende forma e sostanza la c. d. **strategia dell' arcipelago,** dello spontaneismo armato : spontaneismo tutt' altro che disgiunto , almeno nelle intenzioni di taluni capi di certune strutture organizzate, dal

progetto di una gerarchia aggregatrice che avrebbe dovuto catalizzare le iniziative di lotta e , alla fine, in caso di successo , gestire il potere . E' questa la "politica" impostata all' epoca da FIORE e ADINOLFI con specifico riferimento a Terza Posizione , in cui la componente spontaneista e movimentista convive con quella c. d. strutturalista . Il movimento é finalizzato a sovvertire l' assetto costituzionale dello Stato e a sostituirlo con un proprio modello , ispirato anzitutto dal rifiuto di entrambi i "sistemi" dominanti , quello capitalista e quello marxista . I giovani sono sollecitati nelle tensioni ideali ed educati alla violenza, all' illegalità , preparati alla sollevazione armata. E infatti nel 1979 T.P. svolge una vasta opera di proselitismo e vengono costituiti diversi gruppi a livello territoriale . Il metodo é quello della violenza e della sopraffazione "controllate dall' alto", vale a dire dai vertici , attraverso un nucleo cosiddetto operativo.
Prima , molto prima che questo schema (tutto sommato meramente esecutivo) divenisse prassi , la destra estrema aveva già fondato le sue basi ideologiche attraverso linee guida che , pur sparse tra molteplici organizzazioni e sigle , rispondevano nondimeno a premesse e criteri omogenei . Senza risalire ai primi germi , probabilmente susseguenti al Congresso di Napoli della D.C. del 1962 , che aveva in sostanza sancito l' estromissione dall' area di governo della destra economica attraverso la richiesta di una collaborazione politica con un raggruppamento di sinistra (**svolta che ebbe intuibilmente a coagulare settori della destra economica in difesa dei propri interessi)**, l' avvio di una vera e propria impostazione a carattere strategico-ideologico , sovvertitrice dell' ordine costituito , si fa generalmente risalire ai lavori del Convegno svoltosi dal 3 al 5 maggio 1965 all' hotel Parco dei Principi di Roma ed organizzato dall' Istituto Alberto Pollio . Punto di partenza di quei lavori era la

constatazione della espansione dell' influenza comunista nel mondo occidentale ed in Italia in particolare . Proposito di quei lavori era la individuazione di un metodo di difesa e contrattacco rispetto al pericolo comunista . Negli atti del Convegno si legge tra l' altro (Faldone N. 8 , pagg. 1330 e segg.) : " Se volgiamo lo sguardo attorno a noi , vicino e lontano , constatiamo l' estensione e la globalità delle iniziative comuniste in tutto il mondo. Per quanto riguarda l' Italia dobbiamo aggiungere che l' iniziativa comunista si estende a quasi tutti i settori della vita pubblica e la sua infiltrazione ha un carattere galoppante (...) . Poiché non accettiamo il comunismo ed esprimiamo pubblicamente la nostra volontà di combatterlo e , soprattutto , nel suo stesso terreno , restituendo colpo su colpo , ben decisi , quando ci sarà finalmente concesso dal maturarsi di situazioni e dall' intesa degli uomini , di passare risolutivamente , **e con estrema spregiudicatezza , all' offensiva** " . Alla guerra rivoluzionaria , alla penetrazione comunista , doveva pertanto contrapporsi "una guerra controrivoluzionaria" che **"non si ponesse problemi di natura morale"** e fosse affidata a **"gruppi permanenti che diventavano soldati clandestini e non esitavano ad accettare la lotta nelle condizioni meno ortodosse e con la necessaria spregiudicatezza"** . Occorreva preparare **"uno schieramento differenziato su scala nazionale (...) delle forze disponibili per la difesa e l' offesa"** . Fra queste dovrebbero **"costituirsi , in pieno anonimato , sin da adesso, nuclei scelti di pochissime unità , addestrati a compiti di controterrore e di rottura di eventuali punti di precario equilibrio , in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere" . "Questi nuclei , possibilmente l' un l' altro ignoti , ma ben coordinati da un comitato direttivo, potrebbero essere composti in parte da quei giovani che attualmente esauriscono sterilmente le loro energie , il loro tempo e , peggio ancora, il loro anonimato, in nobili imprese dimostrative che non riescono a scuotere l' indifferenza delle masse di fronte al deteriorarsi della situazione nazionale" . " .... queste nostre non sono semplici divagazioni intellettuali , ma idee che hanno il loro vigore , in quanto in ciscuno di noi c' é una fede ed il proposito di renderle operanti per combattere l' aggressione multiforme del comunismo . L' importante é di avere la volontà di vittoria , di non cercare un compromesso politico, un dialogo equivoco , perché il nemico é implacabile e noi dobbiamo essere implacabili come il nostro nemico . E' una lotta all' ultimo sangue e il nostro traguardo é quello di eliminare il pericolo comunista , in qualsiasi forma"** .

Tra coloro che maggiormente contribuirono , come relatori , a dare impronta al Convegno , possono citarsi BELTRAMETTI Edgardo , DE BOCCARD Enrico, RAGNO

Gino , GIANNETTINI Guido e PISANO' Giorgio .

Il convegno organizzato dall' Istituto Pollio produsse , nel tempo, elaborazioni molteplici e cospicue . Solo a titolo elencativo devono menzionarsi :

- Il documento "La nostra azione politica" , rinvenuto a Lisbona nel 1974, esplicitamente rappresentativo dell' intreccio tra eversione di destra , servizi di sicurezza e terrorismo : vero e proprio manifesto politico con il quale la progettualità elaborata dall' Istituto Pollio diventava programma esecutivo e concreta linea di intervento.
- "L' attacco al sistema" , un breviario di Avanguardia nazionale preceduto da una presentazione di DELLE CHIAIE Stefano .
- Il "memoriale Pomar" (attribuito ad Eliodoro Pomar, fisico presso il Centro di ricerche di Ispra , coinvolto nelle indagini per l' omicidio del Giudice Occorsio) : documento nel quale a chiare lettere si inquadra la sovversione in un alveo politico nel quale i Servizi segreti agiscono "utilizzando la loro rete di informatori per compiti di attivazione , istigazione e , in qualche caso , di esecuzioni di attentati , stragi ed ipotetici colpi di Stato , allo scopo di ottenere poteri sempre più grandi".

Ma é con il documento "fogli d' Ordine" del movimento politico Ordine nuovo , rinvenuto nell' abitazione di NAPOLI Gianluigi nel 1978 , che la lotta armata al comunismo riceve dettami organizzativi e di metodo veramente concreti e specifici . In esso le fasi del metodo rivoluzionario sono chiaramente messe a punto e così codificate:

"Alla prima fase , che comincia con l' organizzazione della popolazione e termina con l' inizio della violenza , segue la seconda fase , che é quella del terrorismo . Essa mira alla distruzione dell' apparato legale , delle strutture del potere" .
"Comincia così una serie di assassinii di funzionari , di poliziotti , di notabili ; si

colpiscono soprattutto i mezzi di comunicazione (ferrovie , strade, telefoni) . Questi attacchi sono eseguiti da militanti preparati allo scopo".
"Il terrorismo (...) organizzato é pianificato e corrisponde ad obbiettivi precisi :
a) disarcionare , spezzare l' apparato organizzativo in carica e permettere l' installazione delle gerarchie verticali ;
b) distruggere la fiducia della popolazione nell' autorità costituita , incapace di mantenere l' ordine e di proteggere i suoi funzionari ;
c) demoralizzare la popolazione con un terrorismo apparentemente cieco ed indiscriminato".
"Lo scopo finale della guerra é la presa del potere, ma lo scopo intermedio é la conquista della popolazione (...) . Il terrorismo é un' arma di distruzione e dominio".
"..... il nazional-rivoluzionario é un soldato, é un combattente permanente (.....). Come soldato deve tendere a perfezionare l' arte del combattimento, assimilando e completando la conoscenza del metodo. Come nazional-rivoluzionario non teme di perdere la vita , possiede una forza morale superiore alla media . Come combattente deve prendere coscienza del supremo rischio e accettarlo, con lucida determinazione".
"Allo stato attuale, l' unica possibilità di vittoria può venire dall' unione dei vari combattenti, giovani , duri , impegnati , autentici militanti di una guerra rivoluzionari (...) . Questo, in effetti, é un combattimento all' ultimo respiro , totale , senza requie , contro nemici potenti e forgiati dall' esperienza".

&&&&&

I canoni ideologici e comportamentali disegnati dai programmi testé elencati sembrano cucirsi addosso alla figura di Valerio FIORAVANTI .
"Sono e mi chiamo FIORAVANTI Giuseppe Valerio, nato in data 28-3-1958 a Rovereto (TN), residente a Roma in via del Tritone n. 94 , celibe, diploma di maturità scientifica , studente , già condannato". Così si legge nell' esordio del verbale 10-2-1981 (Faldone 22 , pag. 8401) , quello del primo interrogatorio di Valerio innanzi al P.M. nell' ospedale civile di Padova a seguito del suo arresto susseguente all' omicidio di alcuni carabinieri su di una riva del canale Scaricatore nei pressi di Padova, canale dove lui, MAMBRO , CAVALLINI e VALE stavano cercano di recuperare delle armi e dove erano stati casualmente sorpresi da due autopattuglie . Ricostruendo all' indietro la sua vicenda di terrorista , Valerio in quel verbale tra l' altro

diceva (significativamente esprimendosi al passato, avendo evidentemente compreso che per lui e per i suoi sodali la lotta armata era ormai un capitolo chiuso) : "La nostra era una piccola organizzazione, perché in effetti gli aderenti ad essa erano mediamente in numero limitato, inferiore alla decina. Solo dopo la strage di Bologna, a seguito dell' attività repressiva, fu inglobato qualche altro elemento cercato dalla polizia (....). Preciso che la nostra non é mai stata un organizzazione a carattere puramente politico. Essa é sorta per l' aggregarsi di alcune persone che avevano una comune matrice ideologica ed un comune passato di estremisti di destra, e che erano state costrette, o meglio si erano autocostrette, a darsi una forma di latitanza preventiva. Io ritengo di essere stato la prima di queste persone.".
"N.A.R. - secondo quanto Valerio avrebbe ulteriormente raccontato, sempre al P.M. di Padova, nel corso dello stesso interrogatorio - é una sigla dietro la quale non esiste un' organizzazione unica, con organi dirigenti, con dei capi, con delle riunioni periodiche, con dei programmi. Non esiste un' organizzazione N.A.R. simile alle Brigate rosse o a Prima Linea. Non esiste neppure un livello minimo di organizzazione. Ogni gruppo fascista armato che si formi anche occasionalmente per una sola azione può usare la sigla N.A.R.. D' altra parte non esisterebbe modo di impedirlo".
E più avanti, a proposito di Terza Posizione, l' organizzazione movimentista più vicina ai N.A.R. in quel periodo: "Per quanto ne so, Terza Posizione é un' organizzazione fascista che nasce alle fine del 1979 (...). E' fatta di ragazzi giovani, delle medie superiori, i quali dichiarano di aver rotto completamente con l' MSI, di non essere più **fascisti**, di essere un' altra cosa. Sono organizzati paramilitarmente in squadre, con una gerarchia; al loro interno convivono diverse tendenze in contraddizione tra loro (.....). Fondatori di T.P. mi risultano essere tra gli altri Gabriele Adinolfi e Roberto Fiore (....). I capi di T.P. erano abili perché non dicevano ai giovani militanti **occorre fare questa o quella rapina**, ma nel corso di una riunione esponevano l' esigenza di avere del denaro per delle iniziative e facevano in modo che i ragazzi **volontariamente** proponessero un piano di rapina. In questo modo molti ragazzi sono stati mandati allo sbaraglio e sono stati poi arrestati: i capi si giustificavano dicendo che erano **volontari** ....". Traspare chiaramente, dal tenore di tali ultime dichiarazioni, il disprezzo (e non soltanto le differenze di "stile e metodo") che Valerio nutriva nei confronti di quel movimento e dei suoi capi in particolare.
Terza Posizione (in cui spiccava la figura di Giorgio VALE) aveva cominciato, nel 1979, a perdere di

coordinamento , come del resto il FUAN e "Costruiamo l' azione" (vale a dire le ulteriori e maggiori organizzazioni di estrema destra) . Tutte avevano patito una serie di importanti arresti . SIGNORELLI , DE FELICE , CALORE Sergio, DIMITRI Giuseppe , NISTRI Roberto , MARIANI Bruno e diversi altri erano stati perseguiti dall' Autorità giudiziaria romana ed arrestati fra l' estate ed il dicembre 1979 . In particolare la cattura di DIMITRI e NISTRI aveva sguarnito il nucleo operativo di T. P. dei suoi capi militari . Erano venuti meno i fondamentali punti di riferimento e di canalizzazione dello spontaneismo . Era iniziata la frammentazione . Il lavoro propagandistico avviato/effettuato nelle scuole e in taluni specifici centri di aggregazione giovanile (piazza Jacini , piazza dei Giochi Delfici , piazza Rosolino Pio , Monteverde , piazza Risorgimento , piazza Trasimeno , piazza Europa) aveva cominciato a produrre schegge impazzite . Roma in quel periodo viveva una serie impressionante di fatti criminosi (furti e rapine per "autofinanziamento" ; assalti con spranghe, catene e bottiglie incendiarie ad avversari di colore opposto) . Molte armi (ed esplosivo) venivano in qualsiasi modo procurate e nascoste . Cominciavano a maturare e poi a realizzarsi progetti di eliminazione o vendetta ai danni di magistrati o poliziotti ritenuti "infami". Sia pure in chiave meramente tattica si stringevano accordi, collaborazioni o commistioni con la malavita locale . La "base" giovanile , quasi sempre **ragazzini infradiciottenni** o appena maggiorenni , era riottosa a sottoporsi a discipline o gerarchie . Il periodo era fortemente magmatico . E fu appunto in questa galassia confusa di gruppi e gruppetti che acquistò, col passare dei mesi, una rinomanza sempre maggiore il gruppo N.A.R. di Valerio FIORAVANTI . Valerio fu blandito dai vertici di T. P. , che gli offrirono il comando del loro nucleo operativo dopo l' arresto di

NISTRI . Egli era l' unico personaggio di quel mondo in grado di controllare le intemperanze dei militanti . Ma Valerio non accettò ; non si fidava ; e con rapida progressione si diede ad alzare il livello militare del suo gruppo . A riferire tutto ciò é una fonte non certo malevola o male informata , tutt' altro . E' infatti il fratello Cristiano, che , interrogato all' udienza 16-9-1997 (v. relativo verbale , faldone N. 19) , così ebbe ad esprimersi :

"..

Pubblico Ministero: Il 14 dicembre del '79 a Roma vengono arrestati Giuseppe Dimitri e Roberto Nistri sorpresi mentre accedevano ad un covo di armi e di esplosivo in via Alessandria. Una volta che costoro sono stati arrestati le risulta che qualcuno abbia proposto a Valerio di prendere in sostanza il posto di Nistri a capo di quel gruppo operativo di estremisti? **Teste:** Che io sappia no, cioè ci furono i fuoriusciti da Terza Posizione e vennero con noi, ah, sì, sì, aspetti. **Pubblico Ministero:** Stiamo parlando del dicembre '79 quando... **Teste:** Sì, ci fu un contatto da parte di Fiore Adinolfi, sì. **Pubblico Ministero:** Cioè i capi di Terza Posizione? **Teste:** Sì. **Pubblico Ministero:** I capi di Terza Posizione una volta che hanno perso i loro comandanti militari cosa hanno fatto allora? **Teste:** Cercarono di coinvolgere mio fratello nella struttura militare, però ovviamente era una struttura troppo rigida, non rigida nel senso militare perché era quello che ci voleva però c'era una, come definiva mio fratello, una forma di sfruttamento del nucleo militare e infatti lui non lo concepiva che venivano sfruttati i ragazzini per fare le rapine e loro invece non si sporcavano mai le mani quindi ci fu una rottura netta e non accettò. **Pubblico Ministero:** In sostanza non accettò, non una rottura? **Teste:** No, una rottura nel senso che li disprezzava, ci fu una rottura, li disprezzava proprio, dice, gente che fa politica, predica politica, predica la violenza, le azioni e poi non si espone mai in prima persona, lui li disprezzava, non aveva considerazione.

Nella primavera 1980 si susseguivano le rapine ed i furti in appartamenti quali atti di "autofinanziamento". E soprattutto si sparava e si uccideva . I N.A.R. di Valerio si rendevano responsabili degli omicidi di Maurizio ARNESANO (un agente di P.S. di guardia all' ambasciata del Libano) , il 6 febbraio ; di Franco EVANGELISTA , detto Serpico , il 28 maggio innanzi al liceo Giulio Cesare a Roma ; e del magistrato Mario AMATO il 23 giugno . Del gruppo facevano parte MAMBRO Francesca e CAVALLINI Gilberto , quest' ultimo proveniente dall' area veneta dell'

eversione nera ; e ne facevano significativamente parte anche alcuni elementi provenienti da T. P. : VALE Giorgio, MARIANI Dario **e CIAVARDINI Luigi :** segno inequivocabile che Terza Posizione non era più in grado di controllare i suoi adepti . In particolare i giovani dianzi nominati avevano ormai ben percepito che la prassi rivoluzionaria portata avanti da Valerio possedeva connotati di violenza e di azione assai più graditi alle loro tendenze emotive ed ideologiche di quanto non lo fossero i sistemi , per loro troppo ambigui , di T.P. .

Dunque CIAVARDINI all' età di 17 anni ha già *saltato il fosso* delle rapine e degli omicidi .
Si legge nella sentenza di questo T.M. in data 23-2-1991 (con cui il predetto veniva riconosciuto colpevole , tra l' altro , dell' omicidio del magistrato Mario AMATO, decisione passata in giudicato) che *"il giovane CIAVARDINI , appartenente a famiglia ben costumata , ispirata al senso delle tradizioni e del dovere verso lo Stato, si trovò a serio disagio nell' ambiente scolastico dominato da spinte ideologiche contrarie , e , nei fanatismi giovanili di quegli anni , finì per aggregarsi a gruppi di estrema destra , particolarmente attivi a Roma . Di indole inquieta , avrebbe forse potuto assestarsi e maturare se , entrato in marina , avesse mantenuto l' arruolamento . Senonché le prime denunce gli costarono la perdita di tale prospettiva, riportandolo verso una realizzazione ancora più radicale delle idee e delle pratiche di quei gruppi, per aderire da ultimo al più eccitato e feroce , formatosi attorno a Giuseppe Valerio FIORAVANTI e a Gilberto CAVALLINI , e autodefinitosi dei* ***magnifici pazzi****"* (Faldone N. 1 , pagg. 170 e segg.) .
L' ingresso del ragazzo nei N.A.R. di Valerio é inevitabilmente una scelta totalizzante , conforme ai suoi

ideali di vita . Valerio é in clandestinità dalla fine del 1979. CAVALLINI , evaso nel 1977 , vive con la propria compagna SBROJAVACCA Flavia a Villorba di Treviso sotto la falsa identità di Gigi Pavan . MAMBRO Francesca é da tempo in "clandestinità preventiva" . E così anche CIAVARDINI entra in clandestinità , presto evolutasi in latitanza (a seguito del provvedimento di cattura emesso nei suoi confronti in relazione all' omicidio EVANGELISTA) . Il ritmo della sua esistenza é ora scandito dagli incontri con gli altri giovani del gruppo N.A.R. di Valerio , da imprese efferate e temerarie , da spostamenti continui verso/da questo o quel rifugio , da parentesi più o meno brevi con la fidanzata romana Elena VENDITTI , da ricorrenti (ed imprudenti) contatti con amici di vecchia data , quali Cecilia LORETI e Marco PIZZARI .
Ma il personaggio CIAVARDINI , quale che ne sia lo spessore ed il ruolo all' interno di quel gruppo N.A.R. , non si muove autonomamente . Egli , fin che dura quella sodalità, fa sempre riferimento al gruppo e ai suoi esponenti di spicco : Valerio , MAMBRO e CAVALLINI : ond' é che, come già ripetutamente sottolineato , l' ingresso di CIAVARDINI nell' imputazione concernente la strage alla stazione di Bologna , é essenzialmente il postulato di una serie di elementi , taluni fondamentali ed altri sussidiari , che l' Accusa ha portato in questa sede direttamente prelevandoli dalla già affermata colpevolezza di Valerio e di MAMBRO Francesca : donde la necessità di ripercorrere quegli stessi elementi , in chiave di autonoma valutazione , tanto più alla luce delle ulteriori elaborazioni ed argomentazioni formulate dal P.M. in questo dibattimento .

IX. Il racconto di Massimo SPARTI.

Il primo (anche in ordine cronologico , dal punto di vista dell' ingresso nel processo) elemento d' accusa nei confronti della coppia Valerio-MAMBRO é il racconto che Massimo SPARTI **(un delinquente comune all' epoca 46enne , già attivo da anni nella malavita romana, con spiccate simpatie per l' estrema destra, amico di Cristiano FIORAVANTI ed in rapporti di frequentazione con Valerio e con Alessandro ALIBRANDI , Stefano TIRABOSCHI ed altri giovani estremisti di quell' area)** ebbe a fare in data 11-4-1981 dopo essere stato arrestato dalla Digos, insieme con Cristiano FIORAVANTI , ai P.M. di Roma CAPALDO e GUARDATA . In quelle dichiarazioni sta la confessione - anzi la spavalda confidenza - che Valerio gli avrebbe fatto , presente la MAMBRO , di avere avuto a che fare , insieme con quest' ultima , con la strage di Bologna . Quell' interrogatorio , ed altri ancora resi sul medesimo argomento dallo SPARTI , hanno conservato , nel tempo , connotati di sincerità e di sostanziale coerenza ed attendibilità . A distanza di quasi diciassette anni dai fatti , Massimo SPARTI é stato sentito da questo Tribunale ed ha reso , all' udienza dibattimentale del 15-7-1997 (cfr il relativo verbale , Faldone N. 19) , questa versione:

"..

Pubblico Ministero: Ecco, allora arriviamo a questo episodio. Lei , ci dovrebbe dire come avviene l'incontro tra le persone che la contattano, cosa le chiedono, e in che epoca è avvenuto? **Teste :** L'epoca è facile perché c'era, due giorni prima era successo il fatto qui di Bologna, perciò è semplice quella, non perché quella la ricordo ed altre no, perché quella è particolare. Il 2 agosto era successo quello che era successo, io l'ho

sentito in televisione. Il 4 agosto mattina, non stavo a Prato dello Stelvio come asserisce qualcuno, che poi è stato smentito dai registri degli alberghi di Prato dello Stelvio, io non lo so chi è che dice le bugie, perché chi le dice veramente... **Pubblico Ministero:** Prosegua. **Teste:** Allora, il 4 agosto la mattina venne a casa mia Giusva Fioravanti e la Mambro e mi chiese un documento per la Mambro, perché mi disse che a Milano in un posto dove lui c'aveva la possibilità di reperirli, non c'era la persona, non lo so insomma, c'era qualche cosa che non poteva avere questi documenti. **Pubblico Ministero:** Le aveva fatto riferimento qual era il posto da lui visitato prima di venire da lei, se non è il posto almeno la città? **Teste:** Ma, lui mi fece riferimento a Milano, dicendo che non era riuscito a reperire questi documenti su Milano e allora era venuto giù da me per farli su Roma. **Pubblico Ministero:** Il non reperimento dei documenti, a Milano, era stato ulteriormente precisato, nel senso che non gli erano stati dati, non aveva trovato il contatto, specificò in che cosa si era inceppato il meccanismo su Milano? **Teste:** Non lo so. **Pubblico Ministero:** Non l'ha specificato? **Teste:** Mi disse: "Li volevo fare a Milano però...", non so, c'era qualche cosa che non ha potuto farli, o mancava la persona, io questo... **Pubblico Ministero:** No, lei è chiarissimo io ho chiesto una precisazione, lei mi ha già detto che fu generica la risposta di Valerio. Andiamo avanti, quindi Valerio cosa le dice quella mattina del 4 agosto? **Teste:** Che gli serviva un documento per la Mambro, non per lui, dice: "Io sto a posto, mi serve solamente per Francesca perché dice: l'hanno vista, penso che è stata vista, io gli ho fatto tingere i capelli - dice - però mi serve un documento" io ho detto: "Va beh, guarda che il 4 agosto è difficile trovare le persone insomma, non è semplice. Diciamo, qui quasi tutti che scappano, ferie, cose etc., comunque io ci provo" dice: "No, mi serve assolutamente per stasera", lo voleva assolutamente e dico: "Guarda forse se trovo la persona adatta forse per domani, ma non sono nemmeno sicuro perché non so se trovo", allora dice: "No, no, me lo devi fare assolutamente" insomma va beh, le solite battutine poco carine, va beh. **Pubblico Ministero:** No, lei qui non deve mica sintetizzare dire "va beh", il Tribunale deve sentire proprio le battute. **Teste:** Le battute di minaccia, battute: "Lo devi fare perché lo devi fare, perché stai dentro con tutte le scarpe e me lo devi fare, questo era il discorso, chiaro. Dico: "Va beh, facciamolo". Difatti io parto per andare da questa persona per vedere se potevo fare e fortunatamente la trovo e dico: "Guarda mi serve un documento subito, - c'avevo la fotografia della Mambro - e mi serve subito", dice: "Io pure devo rivolgermi ad un altro per vedere - come si chiama - la carta", perciò dice: "Vediamo un po'" dico: "Guarda, mi serve assolutamente per stasera, questo ne ha bisogno". Insomma siamo riusciti ad avere questo documento per la sera, tutto lì. **Pubblico Ministero:** Andando con ordine, lei si ricorda che tipo di documento veniva richiesto e che tipo di documento fu? **Teste:** Una carta di identità. **Pubblico Ministero:** Io le contesto che nelle sue precedenti dichiarazioni ha parlato sia di una carta di identità che di una patente? **Teste:** Sì. **Pubblico Ministero:** Di due documenti? **Teste:** Adesso io non ricordo con precisione, potevano essere due, comunque riguardavano solo la Mambro e non lui, questo è sicuro, cioè lui mi ha detto: "Io sto a posto non ne ho bisogno, però per lei mi servono". Ora se era uno o due non me lo ricordo. **Avv. Pellegrini:** Signor Presidente, mi scusi, io invito il Pubblico Ministero tutte le volte che fa una contestazione, a leggere il passaggio che contesta. **Pubblico Ministero:** I verbali sono pacifici su questo punto. **Avv. Pellegrini:** Pacifici, il Tribunale ha conoscenza

soltanto dei verbali dibattimentali, non ha conoscenza dei verbali istruttori. **Presidente:** Assolutamente no. **Pubblico Ministero:** Dunque, dal verbale 11 aprile '81, reso ai P.M. Cataldo e Guardata di Roma, dovrebbe essere il primo verbale delle dichiarazioni rese in assoluto su questi temi dallo Sparti: "Pretendeva - da intendersi il Giusva - che in giornata gli facessi avere una patente ed una carta di identità", ecco vede qui diceva una patente e una carta di identità, oggi ha parlato soltanto di un documento? **Teste:** Sono 17 anni eh! Documenti, sì potevano essere uno o potevano essere due, dopo 17 anni insomma! **Pubblico Ministero:** Lei ci ha detto che lei Sparti ebbe in mano le fotografie della Mambro, come le ebbe, chi gliele diede? **Teste:** O lui o lei, ora non ricordo se me le ha date lei o lui, insomma loro me l'hanno data, comunque. **Pubblico Ministero:** I documenti contenevano le generalità in senso nome e cognome del fruitore? **Teste:** No, non lo so, non so se mi li ha chiesti in bianco o no. **Presidente:** Pubblico Ministero, per capire bene la sua domanda e quindi anche la risposta, i documenti che poi ebbe a consegnare? **Teste:** Sì. **Pubblico Ministero:** A richiedere al falsario e a consegnare, se contenevano o meno le generalità? **Teste:** Può darsi pure che erano in bianco perché generalmente si usava non mettere il nome e poi ognuno si metteva quello che gli pareva sul documento, non è difficile, con una macchina da scrivere lo può mettere. **Pubblico Ministero:** Ho capito. Lei, prima ci ha detto che li ha ricevuti e li ha dati la sera, io le contesto e leggo dal primo verbale, sempre da quello di prima: "Riuscii a procurarglieli tramite Mario, i documenti per il giorno dopo e lui venne a ritirarli verso le ore dieci a casa mia"? **Teste:** Può darsi lo stesso, perché, dico ma non si può, mi dispiace di dirlo, ma dopo 17 anni uno non si può ricordare la sera o la mattina, comunque era uno spazio di tempo brevissimo, non erano i tre o quattro giorni che generalmente ci vogliono per fare una cosa del genere. Io, sì, ho capito, però... **Pubblico Ministero:** Lei mi ha già dato una risposta che però vorrei fosse chiara, perché era la domanda che le stavo per porre. Di norma il tempo tecnico per avere un documento falso a quell'epoca, un documento falso fatto bene, quanti giorni? **Teste:** Ma anche un giorno, dipende dalla possibilità che aveva il falsario di avere il modulo per dire, oppure doveva reperirlo da un'altra parte, allora ci volevano più giorni non c'è un tempo fisso come può essere un'anagrafe, perché magari lui c'ha i passaporti e non ha le carte di identità e deve andare da un'altra persona a reperire il modulo, la carta di identità per fare... allora diventa più complicato, se invece ce l'ha, può darsi che gliela dà pure dopo un'ora. **Pubblico Ministero:** Allora per cercare proprio di capire bene cosa accadde quel 4 agosto che lei ci ha ricordato, era il fatto che essendo il 4 agosto, il mercato della falsificazione, poteva avere una delle sue pedine fuori Roma che creava difficoltà a poter dire "Ti assicuro che stasera o domattina io la roba te la do"? **Teste:** Sì, in effetti sì, era il mese che poteva portare questo. **Pubblico Ministero:** Ci vuole dire la persona alla quale lei Sparti si rivolse e dalla quale, se è la stessa, lei ha poi ricevuto i documenti falsi? **Teste:** Sì, De Vecchi. **Pubblico Ministero:** Fausto De Vecchi? **Teste:** Sì, Fausto De Vecchi, e lui, penso, che andò da questo Mario per farselo fare, era difficile trovare Mario più che il De Vecchi. **Pubblico Ministero:** Il Mario è il Mario Ginesi? **Teste:** Ginesi Mario. **Pubblico Ministero:** Persona rispetto alla quale lei però non ha certezze che sia l'autore? **Teste:** Io non l'ho visto fare materialmente quello. **Pubblico Ministero:** Lei sa se è stato Mario Ginesi a farlo? **Teste:** No, non lo posso dire perché non l'ho visto materialmente farle, a me materialmente me le ha date il De

Vecchi. **Pubblico Ministero:** D'accordo. Per tornare a questo colloquio con Valerio e la Mambro, lei ha detto che lei Sparti era a casa sua? **Teste:** Sì, a casa mia. **Presidente:** A Roma? **Teste:** A Roma. **Pubblico Ministero:** C'erano altri familiari a casa sua in quel periodo? **Teste:** Sì, c'era mia moglie, c'erano i figli e c'era la donna di servizio. **Pubblico Ministero:** Ho capito. Nel periodo estivo c'era un modo vostro usuale di frequentare case di campagna per cui si andava normalmente in campagna in un'altra casa o era pacifico che si rimanesse a Roma la famiglia Sparti? **Teste:** Prato dello Stelvio? Dal primo agosto eravamo a Prato dello Stelvio? **Pubblico Ministero:** No, io le chiedo se lei...? **Teste:** Io sto facendo un po' di ironia perché c'è stato chi ha dichiarato che dal primo agosto eravamo a Prato dello Stelvio. **Pubblico Ministero:** Sparti, io sono il Pubblico Ministero e sono una persona di pochissimo umorismo, tutti se ne lamentano quindi non faccio mai ironia. Le mie domande per puerili che le possono sembrare sono domande che auspicano una risposta la più chiara e in coscienza la più vera, allora la domanda è: la famiglia Sparti normalmente l'estate come la passava? **Teste:** Col negozio aperto. **Pubblico Ministero:** Negozio di che tipo? **Teste:** Di abbigliamento per bambini e merceria. Sì, chiudeva per pochi giorni, proprio perché il negozio non era florido, anche perché eravamo, diciamo, agli inizi, perché un negozio anche dopo cinque anni è sempre agli inizi, bisogna avere vent'anni per avere una buona clientela e allora si lavorava proprio nel periodo in cui gli altri chiudevano, si lavorava di più chiaramente. E si chiudeva tre, quattro, cinque giorni, pochi, una settimana, una cosa del genere, ecco perché stavamo lì, perché c'era il fattore negozio. Il fatto di Prato dello Stelvio è avvenuto verso l'11 penso di agosto e siamo andati veramente a Prato dello Stelvio, ma non il primo agosto, siamo andati l'11 o 12, adesso non ricordo. Poi, si dice da qualche parte, che forse allora non stavamo a Prato dello Stelvio ma stavamo a Cura di Vetralla, a Cura di Vetralla pure siamo stati, ma siamo stati nell'arco di tre - quattro giorni intorno al 15 insomma. **Pubblico Ministero:** 15 di quando scusi? **Teste:** !5 di agosto. **Pubblico Ministero:** Quindi lei esclude che la sua famiglia ai primi di agosto, cioè dalla fine di luglio si fosse trasferita a Cura di Vetralla nella casa di sua suocera? **Teste:** Sì, esatto, lo escludo. **Pubblico Ministero:** Lo esclude. Nel tragitto per andare a Prato dello Stelvio ci fu una sosta in albergo? **Teste:** Sì. **Pubblico Ministero:** E, scusi la premessa, chi partì per Prato dello Stelvio quali furono le persone? **Teste:** Io, mia moglie, i miei figli e Torchia Luciana che era la donna di servizio. **Pubblico Ministero:** Allora? **Teste:** Ci siamo fermati a Trento, in un albergo di Trento a dormire. **Presidente:** Di Trento? **Teste:** Trento. **Pubblico Ministero:** Io non le chiedo la data, io le chiedo soltanto la successione temporale se lei è in grado di darmi una risposta che la sua memoria sia in grado di darci, la successione temporale, questa tappa a Trento, rispetto alla partenza da Roma, come la colloca? **Teste:** La sera stessa, sì perché eravamo stanchi e poi c'erano i bambini insomma. **Pubblico Ministero:** Voi come vi siete mossi in quella occasione, in treno, in aeroplano? **Teste:** In macchina. Ma il tempo lei dice il giorno? **Pubblico Ministero:** Sì. **Teste:** Il giorno sarà stato il 10, l'11, il 12 non lo so, una cosa del genere, insomma era in prossimità del 15 di agosto, ma non i primi di agosto. **Pubblico Ministero:** Ci sono i tabulati. **Teste:** Appunto, ci stanno i registri dell'albergo. **Pubblico Ministero:** Allora nel momento in cui essendoci i registri d'albergo allora io le rappresento che dai registri d'albergo questa prima tappa, leggo dalle sentenze, risulta tra il 5 e il 6, avreste pernottato a Trento? **Teste:** Può darsi.

Pubblico Ministero: Siccome... allora le chiedo, ricorda se a fronte della dazione del documento o documenti alla coppia Mambro e Fioravanti lei è rimasto molti giorni ancora a Roma o la sua partenza avvenne da lì a poco? **Teste:** Questo non me lo ricordo. Comunque a Prato dello Stelvio non c'è la data quando eravamo a Prato dello Stelvio? **Pubblico Ministero:** Certo. **Teste:** Che è il 6, il 7? Non lo so. **Pubblico Ministero:** Il 09.11? **Teste:** Allora non credo il 5 a Trento, perché dal 5 al 9, noi dove siamo andati a dormire in tenda? **Pubblico Ministero:** Glielo sto chiedendo. **Teste:** Io... **Pubblico Ministero:** Si interrompa un attimo, nella sua scansione temporale del viaggio lei parte da Roma? **Teste:** Trento e Prato dello Stelvio, due tappe: Roma - Trento e Prato dello Stelvio. **Pubblico Ministero:** E a Trento in albergo e a Prato dello Stelvio? **Teste:** In albergo, un albergo con un nome tedesco che adesso non ricordo. **Pubblico Ministero:** Non ci furono pernotti presso amici, presso privati? **Teste:** No, non conosciamo nessuno da quale parti, non c'è. **Pubblico Ministero:** D'accordo. Torniamo alla conversazione che avvenne quando Valerio le chiese i documenti. Valerio fece dei riferimenti alla città di Bologna? **Teste:** Sì. **Pubblico Ministero:** Lei se è in grado di dire cosa disse Valerio e quale era il tono che lei attribuisce alle parole di Valerio? **Teste:** Il primo tono a me non piacque affatto perché come è arrivato mi ha detto: "Hai sentito che botto!", questa è frase che mi è rimasta impressa perché hai sentito che botto è tutto un programma, non si dice hai sentito che botto, io avrei detto hai sentito che schifo, che era meglio. Non per questione politica proprio perché 80 persone... proprio sulla porta di casa mi disse: "Hai sentito che botto!", avevo sentito sì, in televisione l'avevamo sentito tutti. **Pubblico Ministero:** E poi ulteriori... **Presidente:** Aveva detto scusi, pure è tutto un programma? **Teste:** No, questo lo dico io è tutto un programma, non l'ha detto lui è una frase mia, tutto un programma perché di quegli 80 non ho capito... hai sentito che botto di che? **Pubblico Ministero:** Sparti, lei cerchi di riferirci le parole di..., le parole e i comportamenti, le valutazioni sue se le tenga per sé. Allora, Valerio il primo riferimento che fa alla città di Bologna è "Hai sentito che botto", poi dice qualche cosa in ordine alla città di Bologna? **Teste:** Dice proprio che lui stava alla stazione, non mi ha detto in che ora, ma che stava alla stazione di Bologna e che, ma, secondo lui era vestito un po' da tirolese come mi ha detto a me, cioè non so se c'aveva i calzoncini o cose del genere insomma alla tedesca. **Pubblico Ministero:** Era da solo lui? **Teste:** No, con la Mambro. **Pubblico Ministero:** E della Mambro cosa diceva? **Teste:** Aveva paura che qualcuno li avesse visti che potevano riconoscerla potevano, non so e gli aveva fatto tingere i capelli, poi si vedeva che erano tinti, va beh. **Pubblico Ministero:** Lasciamo perdere un attimo che gli aveva fatto tingere i capelli, aveva paura che qualcuno la potesse riconoscere.. Della Mambro oltre al fatto della presenza anche lei a Bologna, espresse delle valutazioni sulla condotta della Mambro il Fioravanti? **Teste:** Sì, mi disse che era una donna eccezionale. **Pubblico Ministero:** Disse anche che era coraggiosa? **Teste:** Sì, era coraggiosa. **Pubblico Ministero:** Le chiedo di volere essere preciso, questa qualificazione data alla Mambro, fu data con riferimento alla persona nel complesso della Mambro, oppure alla Mambro in quanto presente a Bologna? **Teste:** Guardi, lei dice che io non devo divagare però in certi momenti sono costretto a divagare, perché una cosa sono le impressioni e una cosa sono i fatti. I fatti sono fatti, cioè il documento questo, quello, quello che mi ha detto etc. Cioè, le impressioni sono un'altra, è inutile che io c'ho le impressioni, perché che

facciamo i processi con le impressioni? Non serve a niente. Però le impressioni certe volte sono valide, ora che tu mi dici che questa è un'eroina, ma perché? Guardi che io se volevo fare, perché sono stato pure accusato di essere stato imbeccato, imbeccato, se io avessi detto: Giusva mi ha confessato di essere l'autore della strage di Bologna, io sarei stato creduto. Vogliamo scommettere che sarei stato creduto? Io non ho mai asserito... **Pubblico Ministero:** Sparti... **Teste:** Non l'ho mai asserito, perché non è la verità, non posso dire una cosa che non è esatta, però i documenti sono esatti, ora una cosa che voi non vi domandate, ma io sì mi domando, siccome io so che è reale il fatto dei documenti, è reale il fatto che lui mi abbia detto che stava alla stazione di Bologna, il giorno 2, perché lo nega? Quando potrebbe dire: sì, io passavo di là perché ero latitante, è un nodo ferroviario, Bologna non è mica uno scherzo, perché lo neghi quando è reale per me? Cioè, a voi non interessa, ma a me nella mia coscienza sì, dico ma perché tu mi neghi una cosa che io so che è vera? Noi abbiamo fatto dei confronti con Giusva Fioravanti e i confronti io non li ho mai distorti, della macchina, la Golf, la Golf non c'entra niente perché si parlava di molto tempo prima che poi l'ha portata in Sicilia, ha cercato di (impapocchiare) le date: "Ti sbagli con le date" non mi sbaglio con le date, non si può sbagliare uno che il 2 agosto sente quel po' po' di patema d'animo perché è successo qui a Bologna e poi il 4 ti senti dire che vuoi i documenti, ma come faccio a dimenticarmelo? Ma questo nemmeno fra trent'anni me lo posso dimenticare io! Non è possibile. Allora il resto, il resto sono impressioni, però... **Pubblico Ministero:** No, lei non ci sta raccontando di impressioni quando parla delle parole di Fioravanti? **Teste:** Sì, ma se io dovessi dire a qual pro... **Presidente:** Non è a qual pro. **Pubblico Ministero:** Io le ho chiesto se le parole di Fioravanti se lei è in grado di ricordare? **Teste:** Sì, esatto. **Pubblico Ministero:** Quando parla? **Teste:** E' una gran donna, è eccezionale, è eroica. **Pubblico Ministero:** Lo diceva contestualmente? **Teste:** Non lo so a che si riferiva però. **Pubblico Ministero:** No, io le sto chiedendo un dato e poi vedo di chiudere il tema, le sto chiedendo, se lo diceva mentre parlava in un unico discorso, che la Mambro era preoccupata perché poteva essere riconosciuta per i capelli etc. e poi in questo unico contesto aveva detto anche che era una gran donna? **Teste:** Sì, un apprezzamento nei confronti della Mambro. **Pubblico Ministero:** Dunque, ecco, mentre Valerio dice queste cose, chi è presente fisicamente, cioè chi può sentire questo parlare? **Teste:** Può darsi mia moglie, adesso non lo so se faceva avanti e indietro comunque può darsi che c'era, però lei giustamente dice no, non è vero che il 4 stavano da noi, non è vero che stavamo a Roma. **Pubblico Ministero:** La Mambro era lì presente quando Valerio si esprimeva così? **Teste:** Non lo so sa, non lo ricordo, se si era allontanata un attimo o se stava lì, non lo so, può darsi pure che aveva bisogno di appartarsi, non posso risalire a 17 anni fa e dirvi se è andata al bagno o se stava a prendere caffè, o se stava seduta. **Pubblico Ministero:** A me interessava sapere leggendo i verbali che appare un discorso tra Sparti e Valerio, e la Mambro appare silente, le domando: la Mambro quindi, un suo interloquire nelle parole di Valerio a qualsiasi titolo? **Teste:** No, parlava poco la Mambro, non parlava molto, almeno che ricordo io.

(...)

Pubblico Ministero: Sempre ai fini mnemonici, lei si ricorda che frasi ebbe a dire Valerio per convincerla a muoversi, mi correggo, il 2 agosto, scusi, il 4 agosto, quando

Valerio le pone la richiesta dei documenti, Valerio le fa ad un certo punto anche delle minacce? **Teste:** Sì, nei confronti dei figli mi fa delle minacce. **Pubblico Ministero:** Si ricorda le frasi come suonavano? **Teste:** ... **Pubblico Ministero:** Ecco, le do lettura di quanto disse nel precedente verbale 11 aprile '81 ed aggiunse precisamente: "Te lo faccio piangere io Stefanino tuo, alludendo a mio figlio"? **Teste:** Sì, perché c'era stato un episodio che lui gli dava dei pizzichi, in maniera un po' sadica, giocava però gli dava questi pizzichi e quello chiaramente piangeva, era piccolo, e io dissi: "Va beh, ma questo è un ragazzino, non è un grande che puoi fare gli scherzi dei pizzicotti dati con cattiveria" e siccome piangeva lui lo sfotteva, dice: "Guarda che uomo, piange!", ma quello era piccolo, era chiaro che piangeva no? Allora lui si riferiva al fatto dei pizzichi e mi disse: "Ora te lo faccio piangere io Stefanino tuo" nel senso che si era riferito al precedente dei pizzichi. **Pubblico Ministero:** Ho capito. Lei riesce a ricordare in quel 4 agosto le minacce di Valerio a che cosa erano funzionali? **Teste:** Solo che io dovevo correre come un pazzo, per trovargli questi documenti, tutto lì, cioè l'unica cosa sua era che io dovevo magari fare i salti mortali pur di fargli avere i documenti in breve tempo, tutto quello. **Pubblico Ministero:** Sorse o non sorse anche un momento, diciamo così, di disagio reciproco perché lei prese le distanze e disse lei Sparti che non voleva sentire altre cose su quell'episodio, in sostanza manifestava ritrosia ad apprendere vicende sulla vicenda di Bologna? **Teste:** In parte sì e penso che forse ho fatto male, dovevo essere più conciliante e invece no, come con Città Futura. Di Città Futura qualcuno mi ha detto: "Guarda che hai rischiato la pelle, ad opporti in quella maniera a Giusva, tu hai rischiato di farti ammazzare" per me era analogo a Città Futura, per me è la stessa cosa, è l'atto che non va. **Pubblico Ministero:** Nel momento in cui lei in sostanza prendeva le distanze da Valerio perché diceva insomma, non dirmi nient'altro, non ne voglio sapere di più, Valerio l'ha minacciata, insomma Valerio si è posto l'allerta di dire, ma adesso comunque tu devi stare zitto? **Teste:** Ma lui spesso me lo diceva che stavo dentro, diceva: "Tanto ci stai dentro pure te a tutta la questione, non è che tu sei esente" perché è chiaro che stavo dentro però sul fatto del botto sì, perché io dissi, insomma cercavo di dire: "Che rifacciamo il discorso di Città Futura dell'altra volta? dico: "Abbiamo litigato per Città Futura, tu te ne esci hai sentito che botto, ricominciamo a fare i discorsi fatti quella notte dopo quattro giorni dal fatto di Città Futura, siamo stati una notte a litigare lì" ed allora non lo so, non era un episodio nuovo insomma, c'era stato quel precedente che per me è importante, per lui no. Lui non aveva capito, lui c'aveva un'altra strategia, che non era fattiva per me. (.............)" .

Ed ecco il raffronto con quanto dichiarato dallo stesso SPARTI l' 11-4-1981 (prodotto dal P.M. all' udienza 15-7-1997 , Faldone 19) allorchè , assolutamente non richiesto sullo specifico punto ma pur sempre in tema trattandosi di inquadrare i suoi rapporti con i fratelli FIORAVANTI , suoi coimputati in quell' inchiesta per fatti di associazione sovversiva, banda armata , concorso in rapina ed altro , parlò di Valerio :

"..
A questo punto intendo chiarire che il mio concorso nell' attività di queste persone era dettato unicamente da fini di guadagno essendo io del tutto estraneo alle finalità politiche professate in particolare da Valerio. Questi , dopo qualche tempo , manifestò un carattere particolarmente violento e deciso e ha finito per coinvolgermi contro la mia volontà in azioni che non avrei dovuto fare . Ciò anche per mezzo di minacce . Più volte ha minacciato di uccidere mio figlio : precisamente due volte , la prima quando rifiutai di tenergli delle borse con armi, la seconda quando mi chiese dei documenti per la MAMBRO. Il primo fatto si é verificato quando FIORAVANTI rubò delle bombe a mano a Pordenone : si presentò a casa con due borse contenenti mitra , pistole , e bombe a mano e mi chiese di tenergliele; ciò accadeva alle cinque del mattino . Cercai di fargli capire che non potevo accontentarlo perchè avevo dei bambini in casa , ma lui prese molto male la cosa . A seguito delle minacce che in quell' occasione mi rivolse (mi disse precisamente "sai quanto mi frega di ammazzare tuo figlio") , circa dieci giorni dopo non ebbi il coraggio di rifiutare di custodirgli una borsa piena di bombe a mano , incartate una per una, borsa che ritirò dopo una ventina di giorni , dicendomi che aveva trovato una grotta sulla Salaria dove custodirla (.....) . Il secondo episodio avvenne esattamente due giorni dopo la strage di Bologna. Subito dopo pranzo , Valerio si presentò a casa mia con la MAMBRO , che io non conoscevo , e mi parlò di lei in termini elogiativi , dicendo che aveva trovato la donna della sua vita e che si trattava di una ragazza decisa e coraggiosa . Mi disse pure che era stata fidanzata con un "coglione" e che adesso stava con lui . (.....) Riferendosi alla strage , mi disse testualmente : "ha visto che botto" , e aggiunse che a Bologna si era vestito in modo da sembrare un turista tedesco mentre la MAMBRO poteva essere stata notata, per cui aveva bisogno urgentissimo di documenti falsi e le aveva fatto anche tingere i capelli . Pretendeva che in giornata gli facessi avere una patente e una carta d' identità , di cui mi fornì le generalità ma non i numeri , per cui presumo che si trattasse di generalità inventate . Feci presente l' impossibilità di procurare i documenti in giornata e Valerio s' infuriò , dicendomi che dovevo "spezzarmi" ma darglieli in fretta . (.....). In questa occasione , io , spaventato per l' enormità della cosa , lo pregai di non parlarmi neppure di queste cose ; lui replicò che io dovevo comunque starmi zitto , in quanto se a lui fosse successo qualcosa , ci sarebbe stato qualcuno che me l' avrebbe fatta pagare e aggiunse precisamente : "te lo faccio piangere io Stefanuccio tuo !" , alludendo a mio figlio . Riuscii a procurargli, tramite Mario , i documenti per il giorno dopo (.............)" .

Orbene , una lettura complessiva e quindi anche retrospettiva del materiale contenuto o compendiato nei numerosi atti e nelle numerose sentenze che hanno trattato *l' argomento SPARTI* - **onde verificarne la sua sincerità ed attendibilità** - porta a queste constatazioni e considerazioni.

Sparti ha tenuto ferma la sua versione per anni, per tutto il processo riguardante i maggiorenni ed anche in questo processo. Come si avrà modo di rilevare più avanti il racconto di SPARTI ha attraversato un ripensamento (poi rientrato ed ampiamente motivato) e patito talune "sbavature" e contraddizioni, la cui entità, tuttavia, non é mai apparsa e non appare tale da comprometterne la validità.
Ma su ciò più oltre. L' aspetto che qui importa evidenziare è che mentre rendeva le sue dichiarazioni (quelle in data 11-4-1981) ai P.M. Capaldo e Guardata, SPARTI non era imputato o indiziato per la strage di Bologna e dunque non aveva interesse a riferire cose che portassero gli Inquirenti verso certe persone per allontanarli da sé o per *chiamarsi fuori* da un' ipotesi che nessuno aveva mai affacciato nei suoi confronti e di cui non esistevano i prodromi da nessuna parte. Il momento cardine di quell' interrogatorio, quello in cui SPARTI si dà a parlare dei suoi rapporti con Valerio, era funzionalmente importante, nella prospettiva dell' interrogato, a dimostrare o comunque inferire che in tanto si era ritrovato a partecipare a talune criminali imprese (oltre misura rispetto alla sua "cifra" di delinquente comune) in quanto condizionato/intimorito dall' aura di spietatezza che Valerio riusciva a comunicare. Ed é appunto per dimostrare ciò che egli racconta l' episodio delle bombe a mano rubate da Valerio a Pordenone e la minaccia fattagli dopo che si era inizialmente rifiutato di nasconderle (..... ***sai quanto mi frega di ammazzare tuo figlio!***). Senonché proprio a questo punto dell'interrogatorio egli va oltre, e, nel raccontarsi e raccontare, *tira dentro* l' episodio dell' inattesa visita di Valerio e della MAMBRO a casa sua, delle lodi alla MAMBRO, dell' ***hai visto che botto!***, dei documenti, dell' urgenza, del suo esitare, delle minacce a ***Stefanuccio tuo ...***, etc. . Intravvedere in questa

imprevedibile *escalation* del racconto l' espressione di uno strumentale mendacio non ha senso. L' A. G. che in quella circostanza stava procedendo contro di lui non era quella competente per la strage di Bologna . Il *suo* Giudice non poteva *premiarlo* per quanto aveva detto/avrebbe detto a proposito della strage di Bologna. Del resto la c. d. normativa premiale era di là da venire: sarebbe stata introdotta oltre un anno dopo , con la legge 29 maggio 1982 n. 304 . Ed anche volendo immaginare che SPARTI , persona tutt' altro che stupida, avesse in mente di cominciare a diventare un *collaboratore* in prospettiva di vantaggi futuri o futuribili , non aveva alcun interesse ad *inventarsi* una cosa di quel genere : perchè essendo egli a conoscenza di moltissimi fatti e misfatti di vari personaggi dell' eversione nera , di cui era buon conoscente e in qualche caso amico , aveva spunti ed elementi pressocché inesauribili da fornire agli Inquirenti , senza alcun bisogno di andarsi a incamminare - con il lanciare l' accusa , implicita ma chiarissima , più terribile della storia giudiziaria di questo Paese - lungo una strada che una "vecchia volpe" come lui poteva ben prevedere assai tortuosa e rischiosa . Anche e soprattutto perchè , se talune situazioni oggettive da lui riferite a proposito della coppia Valerio/ MAMBRO - ad esempio la loro effettiva presenza a Roma il giorno 4/8 **(anche in preparazione della rapina che avrebbero fatto il giorno dopo un' armeria a piazza Menenio Agrippa)** ; ed il fatto che non già Valerio **(il quale già disponeva di documento falso intestato a tale *Caggiula*)** bensì solo la MAMBRO avesse bisogno di documenti falsi : circostanze , quelle indicate tra parentesi , che all' epoca SPARTI ancora non poteva conoscere - fossero state smentite dal prosieguo delle indagini , la posizione di esso SPARTI avrebbe incassato tali e tanti danni da rendere assolutamente improponibile l' ipotesi della menzogna .

E che lo SPARTI disponesse di materiale a iosa , tutto veritiero, con cui porsi in una luce di fruttuosa giudiziaria collaborazione , emerge proprio da quell' interrogatorio 11-4-1981, allorché fece espresso riferimento a crimini della cui perpetrazione era venuto a conoscenza in occasione della sua frequentazione di quel gruppo di giovani ; in tal modo oltre a confessare proprie responsabilità, egli chiamava in correità e faceva dichiarazioni accusatorie a carico, fra gli altri, di Cristiano e Valerio Fioravanti. Ora, una parte cospicua di quelle dichiarazioni ha riguardato episodi criminosi oggetto del processo contro Angelini Flavia e altri 56 (c.d. NAR 1) e va osservato che dette dichiarazioni hanno trovato in quel processo sempre e soltanto conferme, grazie anche alle ammissioni degli stessi chiamati, in particolare dei due fratelli Fioravanti (sentenza 2 maggio 1985 della Corte d'Assise di Roma). A puro titolo di esempio possono essere ricordate le rapine all'armeria Centofanti, alla filatelia Biancastelli, alla filatelia Meoli, quelle nell'abitazione di Palazzoli Gabriella e nella villa dei coniugi Barone-Leporace, l'attentato a Radio Città Futura; ma, al di fuori dell'oggetto del processo Angelini, lo Sparti ha fatto -in quello stesso interrogatorio 11 aprile 81- rivelazioni circa altri episodi criminosi che, tutte, si sarebbero riscontrate veritiere : si pensi al furto di bombe a mano commesso da Valerio F. a Pordenone, all'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna, all'episodio di Siena in cui furono rapinati i mitra di una pattuglia dei carabinieri, alle rapine cui prese parte anche Cavallini a Treviso e a Trieste (cfr. sentenza 16 maggio 1994 della 1^ Corte d' Assise d' Appello di Bologna , che qui si utilizza perché enunciativa di fatti giudiziariamente e storicamente certi : Faldone N. 1 , pagg. 193 e segg.).
E allora ? Che bisogno aveva , SPARTI , di inserire nell' interrogatorio che stava rendendo ai P.M. romani proprio l' argomento riguardante la strage di Bologna , che certamente lo avrebbe messo al centro di un' enorme attenzione investigativa e giudiziaria ? La risposta , sempre che si tenga presente il personaggio (con la sua intelligenza e la sua esperienza di vita e di cose giudiziarie) è veramente assai semplice . Si é detto più sopra che in occasione dell' interrogatorio 11-4-1981 non vi erano da nessuna parte segni di possibili sospetti implicanti un qualche coinvogimento dello SPARTI nella strage . E infatti non ve ne erano . Ma avrebbero potuto esservi in seguito , e proprio a cagione della pericolosissima verità raccolta dallo SPARTI . Una verità di quel genere , vale a dire l' arrivo

di Valerio e della MAMBRO a casa sua due giorni dopo la strage per un' esigenza impellente di documenti falsi , lui l' aveva infatti già in qualche misura propalata ad altri , all' amico e "collega" Fausto DE VECCHI, che a sua volta si era avvalso di altri per quella certa fornitura . E se costoro - o altri ancora (in una catena imprevedibile e incontrollabile) avessero raccontato, prima di lui , dell' arrivo a casa sua di Valerio e della MAMBRO (magari distorcendo i fatti come sovente accade nei racconti che passano di bocca in bocca), allora sì che le ricadute sulla sua posizione sarebbero state pericolosissime .

Sempre in tema di intrinseca attendibilità del personaggio è importante rilevare quest' aspetto : la circostanza che Massimo SPARTI e la sua casa fossero all' epoca un punto di riferimento ormai consolidato per molti giovani d' estrema destra e che ci si rivolgesse a lui per le più svariate esigenze **(tra cui il procacciamento di documenti falsi)** è un punto del processo giammai revocato in dubbio ; e dunque il fatto che Valerio si rivolgesse proprio a lui , in quelle circostanze di tempo , era cosa affatto normale . In proposito valgano le chiarissime dichiarazioni fatte da Cristiano FIORAVANTI nel corso del suo interrogatorio in data 9-12-1981 , là dove si legge "Sempre e sino al momento del mio arresto, qualora avessimo avuto bisogno di documenti falsi, o di targhe o libretti di circolazione, ci rivolgevamo allo Sparti, il quale usava come suo tramite Fausto De Vecchi; questi si rivolgeva al falsario che io sapevo essere tale 'Ossigeno' (Mario Ginesi-n.d.r.), un vecchio fascistone che frequentava un bar dalle parti della Magliana. So che mio fratello Valerio, come lo stesso Cavallini, era stato sempre in contatto con il 'Signor Massimo' cioè con Sparti". Si tratta, all' evidenza, di affermazioni rilevantissime , perché confermative non soltanto della capacità e disponibilità dello SPARTI ad aiutare certa gente nel procurarsi documenti falsi , ma altresì confermative del percorso narrato dallo SPARTI circa il ***come*** ebbe ad ottenere quanto chiestogli da Valerio: e

cioè tramite DE VECCHI a sua volta rivoltosi a GINESI. Non soltanto sul ***come*** ma anche sul ***quando*** ed altresì sul ***che cosa*** e ***per chi*** Massimo SPARTI ebbe a darsi da fare molto alla svelta in favore di Valerio e della MAMBRO , conferme dirette sono arrivate da Fausto DE VECCHI , il quale, sentito in questo dibattimento su richiesta del P.M. , così si é espresso sull' importante tema:

"..

Pubblico Ministero: (è accaduto che Sparti) le abbia chiesto dei documenti falsi? **Teste:** Sì, sì. **Pubblico Ministero:** Si ricorda la circostanza, in che epoca avvenne questa richiesta? **Teste:** No. Sinceramente adesso come memoria non c'ho più memoria però a forza di sentirlo ridire doveva essere il 4, il 3 o il 4; mi ricordo che io ero al campeggio quando sentii il famoso fatto della strage di Bologna, ed era il 2 ovviamente, mi sembra, almeno la radio lo disse. Io siccome avevo un negozio facevo avanti e indietro. **Pubblico Ministero:** Lei che genere di negozio aveva? **Teste:** Cinefotottica, e allora facevo avanti e indietro per cui doveva essere domenica, mò non lo so. Io il lunedì riandavo ma penso che era lunedì, martedì, e venne lo Sparti e mi chiese questi documenti perché appunto era d'agosto e i soliti, diciamo fornitori se così si può dire non erano reperibili, se io avevo un conoscente e conoscevo un persona sempre nell'ambiente che faceva queste cose e glieli fece. **Pubblico Ministero:** Si ricorda che tipo di documenti erano, passaporti? **Teste:** Se lei mi concede che dopo 15 anni, mi sembra che erano carte di identità, sinceramente non c'ho più memoria. **Pubblico Ministero:** Si ricorda se i documenti riguardavano la medesima persona, più persone, quanti documenti erano? **Teste:** Mi sembra che erano due, era un uomo, una donna, questo mi sembra di ricordarmelo, però sinceramente poi non mi interessavo che guardavo anche perché in definitiva ero un tramite e poi era (...), era una cortesia che facevo in definitiva come intermediario. **Pubblico Ministero:** Quindi materialmente il falso documentale non l'ha costruito De Vecchi, chi lo ha costruito? **Teste:** No, no, un'altra persona che era un (baro) e che all'epoca non so se l'ho menzionato, oggi sinceramente non mi ricordo perché non è poi quei signori sono reperibili facilmente, hanno dei ritrovi, non so per esempio il bar, tale, stanno lì saltuariamente, e poi ha capito? è chiaro che non si vogliono... **Pubblico Ministero:** Era Mario Ginesi quello che fece il falso? **Teste:** No, forse deve essere lui che mi ha indicato la persona, credo di rammentare, non direttamente lui. **Pubblico Ministero:** La persona aveva un particolare soprannome, se lo ricorda? **Teste:** No, nell'ambiente purtroppo girano un sacco di soprannomi, oggi non me lo rammento. **Pubblico Ministero:** Se le dico il soprannome Zibibbo le torna qualcosa? **Teste:** Sì, Zibibbo mi ricorda qualche cosa, uno dell'ambiente, però sinceramente oggi non potrei dire se è stato... ma mi pare che era Zibibbo, però sinceramente... **Pubblico Ministero:** Questa richiesta aveva un carattere d'urgenza particolare, lo Sparti rappresentava tempi accelerati o no? **Teste:** No, mi sembra che di solito la cosa era urgente sennò altrimenti poteva andare altrove dove andava di solito, c'era una certa urgenza perché non c'era il fornitore, gli servivano

subito, è chiaro, sennò altrimenti avrebbero aspettato la solita strada, diciamo. **Pubblico Ministero:** Ho capito. Lei ricorda in quanto tempo riuscì ad avere questi documenti? **Teste:** Rapidamente, però quanto non glielo so dire. Di solito una giornata, due giornate, non di più, sinceramente oggi non me lo ricordo. **Pubblico Ministero:** Si ricorda se... **Teste:** Comunque sicuramente tempi stretti. **Pubblico Ministero:** Si ricorda se lo Sparti le disse a quale persona servivano questi documenti? **Teste:** Oggi no. Oggi no. Sa che succede signor Pubblico Ministero? Che a forza di sentire i fatti sui giornali io non distinguo più qual'è la realtà quanto sia attendibile oggi un teste dopo 15 anni. **Presidente:** Quello lo valuteremo noi. **Teste:** Signor Presidente lei lo capisce, io sinceramente c'ho confusione. **Pubblico Ministero:** Allora su questo punto le do lettura di quanto ebbe a dichiarare l'8 gennaio 1990 davanti a una Corte d'Assise, ai fini mnemonici le svolgo questa contestazione sul punto della persona interessata ai documenti. Viene chiamato il teste, "intendo rispondere": "Si presentò da me lo Sparti e mi disse che c'erano Giusva con la sua fidanzata che dovevano sparire e che avevano bisogno di due patenti; mi dette due fotografie. Non sono in grado di affermare che si trattasse della fotografia di Valerio Fioravanti e tantomeno della Mambro, che io non conoscevo affatto mentre conoscevo Giusva". Ecco, qui lei è chiaro nel dire che...? **Teste:** E allora io mi riconosco nella buona fede, se l'ho detto è segno che era ancora limpida la memoria ed è così senz'altro e sono tranquillo a riaffermarlo, glielo posso riconfermare. Se lei oggi me lo domanda, adesso oggi sinceramente non me lo ricordo. **Pubblico Ministero:** Io non ho nessun'altra domanda... mi correggo. Lei successivamente a quella fornitura ricorda di essere stato richiesto da Sparti di altri documenti falsi, per...? **Teste:** No, non lo ricordo. **Pubblico Ministero:** Quindi non lo può escludere? **Teste:** Sì, non lo escludo. Perché magari i personaggi, poi è anche un fatto rilevante, almeno per me no, che può essere magari stupidaggine. **Avv. Pellegrini:** Signor De Vecchi lei possiede una buona memoria? **Teste:** No, ahimè no, avvocato io ho una buona memoria fotografica, per il resto purtroppo... **Avv. Pellegrini:** Appunto, ha una buona memoria fotografica? **Teste:** Fotografica, non so, per come la intendo io... **Presidente:** Visiva? **Teste:** Sì. **Avv. Pellegrini:** Ha già risposto al Pubblico Ministero di ricordare di essere stato avvicinato da Sparti all'inizio di agosto di quell'anno e di essere stato richiesto da Sparti di fornire dei documenti, giusto? **Teste:** Esatto. **Avv. Pellegrini:** Mi pare che abbia detto che i documenti erano due? **Teste:** Sì. **Avv. Pellegrini:** Crede di ricordare uno per un uomo e uno per una donna? **Teste:** Sì. **Avv. Pellegrini:** Sparti le indicò quali nominativi sarebbero dovuti comparire su questi documenti? **Teste:** Credo di no, no, solitamente danno la fotografia e il documento perché il timbro richiede una fotografia a secco, eccetera, del resto anche perché non c'era fiducia, erano anonimi. **Avv. Pellegrini:** Anonimi. Quindi lei ritiene... **Teste:** Come prassi. **Presidente:** Come prassi, però dice? **Teste:** Come prassi. Poi ripeto, non ero io direttamente il falsario, se così mi posso esprimere, quindi non è che mi interessavo più di tanto anche perché per me era un po' relativa. **Avv. Pellegrini:** Lo Sparti quindi le fornì delle fotografie? **Teste:** Ah, è chiaro. **Avv. Pellegrini:** Quante fotografie le fornì? **Teste:** Suppongo due. **Avv. Pellegrini:** Lei guardò queste fotografie? **Teste:** No, sinceramente no. **Avv. Pellegrini:** Io le contesto... **Teste:** Perché solitamente danno una bustina e poi si ripassa la solita bustina. **Avv. Pellegrini:** Io le

contesto che lei, signor De Vecchi, non appena arrestato l'8 dicembre del 1981 rispose in modo diverso. Lei disse: "Ho dato uno sguardo alle foto consegnatemi dallo Sparti all'atto della richiesta. Soltanto per curiosità ed allo scopo di accertare se si trattava di persona conosciuta e posso escludere che lo fossero o che lo fossero diventati". **Presidente:** Davanti a chi, scusi avvocato? **Avv. Pellegrini:** Davanti al dottor Floridia, Giudice istruttore. "Data la mia particolare memoria fotografia sarei in grado di dire anche se erano foto di persone da me successivamente viste riprodotte sui giornali". Più sotto: "Ritengo di escludere che le foto consegnatemi dallo Sparti riproducessero sembianze di persona femminile; insisto in ciò dato che sarebbe stato il primo caso di contraffazione di un documento destinato ad una donna e peraltro lo Sparti nel consegnarmi le foto non mi ha specificato né chi fossero gli interessati né se si trattava di un uomo o di una donna". Io le contesto queste dichiarazioni da lei rese nel 1981. **Teste:** No, lei mi ha precisato, non mi ha contestato avvocato, mi faccia capire la contestazione dove sta? **Presidente:** Tecnicamente si chiama contestazione. **Teste:** Ah, ecco. **Presidente:** Lei in quella circostanza ha detto che le foto corrispondevano, o almeno che tra i due documenti contraffatti non doveva esserci una donna? **Teste:** Una donna. Ripeto, signor Presidente, oggi quello che ricordo, se allora l'ho detto saranno quelle le cose che rammentavo; sinceramente oggi come mi ricordo? Ripeto, signor Presidente, dopo 15 anni che si parla, io sono stato interrogato già in altri Tribunali, a forza... **Avv. Pellegrini:** Va beh, sono soddisfatto così. Le contesto di avere riferito il 17 giugno del 1983, sempre su questo argomento, quanto segue: "Non ricordo se i documenti servissero per una sola persona, mi pare però che fossero persone diverse, non ricordo neppure se fossero per una donna; peraltro non ricordo di avere fornito mai documenti per una donna". Più sotto: "Mi ricordo che Sparti mi consegnò due fotografie di quelle fatte con le macchinette automatiche; io le guardai senza particolare attenzione e solo per vedere se si trattasse di persone a me note. In effetti non vidi volti a me conosciuti". Le contesto anche questa dichiarazione visto che lei poco fa ha detto di non avere dato neppure un'occhiata alle fotografie. **Presidente:** Lei sul punto cosa risponde? **Teste:** Che confermo quello che ho detto allora, oggi certo, ripeto signor Presidente, non mi ricordo oggi. **Presidente:** Quindi ora in questo momento si porta alle dichiarazioni... **Teste:** Io ho fatto una premessa, che oggi sinceramente non sono più convinto... **Presidente:** Dopo la contestazione in questo momento lei si riporta alle dichiarazioni già rese? Non quello che dice l'avvocato, quello che l'avvocato ha letto? **Teste:** Sì, sì, quello che ha letto l'avvocato, è chiaro. **Avv. Pellegrini:** Lei disse mai allo Sparti, nel restituirgli, nel dargli, nel fornirgli questi documenti, di essersi lei signor De Vecchi, di avere chiesto, per questi documenti, l'opera di Mario Ginesi? Lei spese il nome di Mario Ginesi con il signor Sparti per quanto concerne...? **Teste:** Non mi ricordo, però il signor Ginesi lo conoscevo e mi sembra di rammentare oggi che fu il tramite che mi indicò il falsario, diciamo. **Avv. Pellegrini:** In quale circostanza questo? **Teste:** Non riesco a capire bene la domanda, in quale circostanza? **Avv. Pellegrini:** In occasione di questa fornitura di documenti? **Teste:** Nell'occasione che Sparti mi aveva chiesto... è chiaro. **Avv. Pellegrini:** Mi pare che il Pubblico Ministero glielo abbia già chiesto, io glielo ripeto perché devo fare una contestazione. Allora, all'epoca di questa presunta fornitura all'inizio di agosto del 1980 lei conosceva Valerio Fioravanti, lo aveva già visto Valerio Fioravanti? **Teste:** Sì, sì. **Avv. Pellegrini:** Allora io le devo contestare di avere detto nel

verbale del 17 giugno del 1983: "Peraltro io all'epoca non conoscevo la Mambro e Fioravanti, persone di cui ignoravo l'esistenza.". Aspetti, leggo tutto fino in fondo per essere corretto. **Teste:** Sì, sì legga. **Avv. Pellegrini:** Anzi correggo l'inesatta verbalizzazione; "all'epoca io conoscevo solo Fioravanti Cristiano, ma non la Mambro di cui ignoravo la stessa esistenza". Quindi lei nel 1983 dice che all'epoca della fornitura presunta dei documenti conosceva, lei, soltanto Cristiano Fioravanti, io le contesto questa circostanza. **Teste:** Posso parlare? **Avv. Pellegrini:** Perbacco. **Teste:** Avvocato, lei legge nella memoria scritta sulla carta, io devo ricorrere a una memoria che purtroppo oggi non è più quella... Signor Presidente, è facilmente appurabile se per esempio la rapina del caso è avvenuta prima dei documenti, è chiaro che lo conoscevo, se invece è avvenuta dopo è segno che effettivamente non lo conoscevo, questo non lo so, vedetelo voi. **Avv. Pellegrini:** E' una giustificazione signor Presidente, mi scusi, che poi sarà valutata... **Presidente:** La valuteremo. **Avv. Pellegrini:** ... congruamente in sede di discussione. Allora, la rapina nei confronti dei coniugi Baroni è avvenuta il 28 febbraio del 1980, va bene? Lei è stato imputato di quella rapina, sì o no? **Teste:** Sì. **Avv. Pellegrini:** Bene. A quella rapina ha partecipato sì o no Valerio Fioravanti? **Teste:** Sì, sì. **Avv. Pellegrini:** Allora per quale motivo lei il 17 giugno del 1983, tre anni dopo, dice... **Teste:** Tre anni dopo? **Avv. Pellegrini:** Sì, tre anni dopo il 1980. Lei il 17 giugno del 1983 interrogato dal Giudice di Bologna dice: "All'epoca della fornitura dei documenti, il 4 agosto '80, io conoscevo solo Cristiano Fioravanti; Valerio Fioravanti non sapevo chi fosse, non l'avevo mai visto". Per quale motivo visto che solo... Scusi, "peraltro all'epoca io non conoscevo la Mambro e Fioravanti, persone di cui ignoravo l'esistenza; anzi correggo l'inesatta verbalizzazione, all'epoca io conoscevo solo Fioravanti Cristiano", ecco, di Valerio ignorava\ addirittura l'esistenza. Come mai solo 4 mesi prima del 2 agosto 1980 lei commette una rapina insieme a Valerio Fioravanti e non lo ricorda il 17 giugno dell'83? Questa è la contestazione che faccio. **Teste:** Avvocato, io capisco che lei vuole essere soddisfatto, io sono qui per questo. Io non è che (...) fratello di Giusva Fioravanti, l'ho visto in occasione della rapina, vestito in divisa e molto probabilmente si mettevano parrucche, impicci e (...), occhiali eccetera, lei mi conceda che io posso non averlo riconosciuto. E tra parentesi non lo conoscevo come Giusva Fioravanti nome e cognome, non c'avevo questa confidenza, io l'avevo sentito perché lui stava sempre in disparte, Giusva non pensavo neanche contava tanto. Io Cristiano invece sì, ammetto che l'ho frequentato più volte. **Avv. Pellegrini:** Ho capito, quindi lei sta dicendo al Tribunale che siccome in occasione della rapina a Barone il signor Valerio Fioravanti si era travestito da vigile urbano, lei... **Teste:** No vigile urbano, era... **Avv. Pellegrini:** O da guardia, non so che cosa fosse, e lei a causa, in virtù di questo travestimento, lei che era insieme a Valerio e Cristiano Fioravanti e Sparti e tutti gli altri, questo travestimento le impedì di riconoscere che si trattasse di Valerio Fioravanti, è questa la sua risposta? **Teste:** Certo, certo. **Avv. Pellegrini:** Ho capito. **Teste:** Come oggi... **Avv. Pellegrini:** No, no, noi ne prendiamo atto, ho capito. **Teste:** Io la Mambro non la riconoscerei perché so che usavano dei travestimenti. **Avv. Pellegrini:** D'accordo. Ma Mambro e i fratelli Fioravanti non le le vennero presentati da Sparti? **Teste:** No, presentati come intende lei, non proprio, perché non è che si presentavano. **Avv. Pellegrini:** Io ho un solo modo per intendere, le furono presentati da Sparti, le fece conoscere i fratelli Fioravanti? **Teste:** Si svolgono in modo un po' diverso

le cose, non è che sono così tanto... **Avv. Pellegrini:** Ce le spieghi.
Avv. Pellegrini: Ce le spieghi. **Teste:** Io appartenevo, diciamo così, a un'altra categoria, loro erano un po' diffidenti nei nostri confronti, se ne avvalevano in certe occasioni, maledetta quell'occasione. Ha capito? Non è che venivano presentati come un amico, come è, stavano lì, vedevi una persona, quegli altri stavano lì... **Avv. Pellegrini:** Quindi, lei quando li ha conosciuti Valerio e Cristiano? **Teste:** Anzitutto non associ "quando li ha conosciuti?" Io ho conosciuto Cristiano, posso dire di averlo conosciuto. **Avv. Pellegrini:** Quindi lei Valerio non lo ha mai conosciuto? **Teste:** No, l'ho visto, avvocato a meno che lei conosce una persona allora lei conosce tutte le persone che vede per strada? **Avv. Pellegrini:** No, no, però c'è un conto vede. Perché nella contestazione che le ho fatto io il 17 giugno dell'83 lei dice: "...persona", relativamente a Valerio Fioravanti, "...persona di cui ignoravo l'esistenza", va bene? Questo lo dice nel 1983? **Teste:** E' chiaro, come persona, come personaggio io ne ignoravo l'esistenza. La persona fisica io vedo la signora lì e io l'ho vista ma però, scusi tanto, non so chi è né chi è. **Avv. Pellegrini:** Però se andasse a fare una rapina con la signora forse si ricorderebbe di averla fatta insieme alla signora, o no? **Teste:** Chi glielo ha detto? **Avv. Pellegrini:** No, così, è una valutazione. Senta, lei sa qual è, qual era il vero nome del signor Zibibbo? **Teste:** No. **Avv. Pellegrini:** Lei si rivolse a Zibibbo per avere i documenti? **Teste:** Lei già lo sta dando per scontato, io credo ho già detto pocanzi che credo che si chiamasse Zibibbo, si usano i soprannomi che variano proprio per copertura, si devono garantire. Quelli stanno, diciamo in piazza, cambiano spesso perché sennò, eh eh, insieme a noi arrivano anche... **Avv. Pellegrini:** Rifaccio la domanda? **Teste:** Sì, sì mi dica. **Avv. Pellegrini:** Allora, lei si rivolse a un falsario soprannominato Zibibbo, è vero? Sì o no? **Teste:** Mi sembra che si chiamasse Zibibbo, pocanzi ho messo anche formula dubitativa, avvocato. **Avv. Pellegrini:** Zibibbo sarà stato il soprannome, immagino? **Teste:** E' chiaro. **Avv. Pellegrini:** Allora lei ha mai conosciuto il vero nome di Zibibbo? **Teste:** Glielo ripeto per la seconda volta, no. **Avv. Pellegrini:** Non l'ha mai conosciuto? **Teste:** No, no, quella poi è gente proprio che non ti da assolutamente nessuno... **Avv. Pellegrini:** E come ha fatto, allora mi spieghi una cosa, come ha fatto a trovare Zibibbo quel giorno, quel 4 agosto, dove l'ha trovato Zibibbo? **Teste:** Allora glielo spiego come un'altra ipotesi, un altro caso. **Avv. Pellegrini:** Mi spieghi quello che è successo il 4 agosto, non mi faccia delle ipotesi. **Teste:** Non me lo ricordo. **Avv. Pellegrini:** Non se la ricorda? **Teste:** Il 4 agosto no non me lo ricordo. **Avv. Pellegrini:** Lei in quale data è stato arrestato signor De Vecchi? **Teste:** Non me lo ricordo avvocato mio, credo che fosse ottobre '81, '82, non me lo ricordo avvocato. **Avv. Pellegrini:** Lei venne arrestato per l'accusa di avere partecipato alla rapina con Sparti Valerio e Cristiano Fioravanti per la rapina ai danni dei coniugi Baroni? **Teste:** Credo. **Avv. Pellegrini:** Com'è che lei venne arrestato, chi fece, come si arrivò a lei? **Teste:** Non lo so avvocato. **Avv. Pellegrini:** Ma lei ha partecipato al processo a suo carico? **Teste:** Certo. **Avv. Pellegrini:** Appunto, e non ricorda in quale modo lei venne coinvolto in quel processo, com'è che arrivarono a lei, insomma? **Teste:** Non lo so avvocato, qualcuno avrà fatto il nome. **Avv. Pellegrini:** Appunto, e chi l'ha fatto? **Teste:** A me non è che mi è mai interessato perché non mi interessa tutt'oggi perché tanto purtroppo è successo. **Avv. Pellegrini:** Signor Presidente qui si tratta di

valutare, insomma, la credibilità di un testimone. **Teste:** Io sono disponibilissimo avvocato, però non capisco, lei mi fa delle domande che sono un po' difficili. Ripeto, sono quindici anni. **Presidente:** No, di più. **Avv. Pellegrini:** Lei ricorda di avere ricevuto nel marzo del 1982 a Rebibbia la visita di un funzionario del Lucigos? **Teste:** Penso un po' più di qualcuna di visite. **Avv. Pellegrini:** Quante ne ha ricevute, scusi? **Teste:** Non lo so avvocato, io non ho più buona memoria proprio per quello. M'hanno fatto tanti di quei nomi e non c'è condizione peggiore di non sapere dover rispondere no pure a lei, la difficoltà quando uno non è a conoscenza dei fatti alla fine m'hanno fatto tanti nomi, tante cose che oggi sono confuso. **Avv. Pellegrini:** Cerchiamo un attimo di razionalizzare i ricordi. **Teste:** Se lei mi fa domande precise... **Avv. Pellegrini:** Io le ho fatto una domanda assai precisa, le ho chiesto se nel 1992, all'epoca della sua detenzione al carcere di Rebibbia lei ha ricevuto la visita di un funzionario dell'Ucigos? **Teste:** Certo. **Avv. Pellegrini:** Lei mi ha risposto: "ne ho ricevute tante". **Teste:** Certo. **Avv. Pellegrini:** Allora ci vuole dire qual'era l'oggetto di queste visite, che non mi pare siano molto (...), se devo esser sincero. **Teste:** Ah, sì sì. L'oggetto delle visite erano ovviamente se conoscevo certi personaggi, i vari personaggi, erano un po' diverse, fra cui anche la precisazione dei documenti. **Avv. Pellegrini:** Le venne mostrato un documento sequestrato a Francesca Mambro? **Teste:** Se era stato sequestrato alla Francesca Mambro non lo so, però mi venne, credo di ricordare una carta di identità falsa che mi dissero che era completamente falsa. **Avv. Pellegrini:** E che rappresentava le sembianze, raffigurava le sembianze di Francesca Mambro? **Teste:** Questo non glielo so dire, ripeto, io la Francesca Mambro a tutt'oggi non ho avuto occasione di vederla, di conoscerla, se non in modo indiretto, non so, alla televisione, al telegiornale. Io la Francesca Mambro non la conosco e tra parentesi se qualche volta l'ho vista, non vorrei far confusione, c'aveva una parrucca, era riccia, era mora,; mò io la Mambro non so neanche se è bionda, di che colore ce li ha i capelli. **Avv. Pellegrini:** Le faccio questa domanda: quando le venne mostrato questo documento che raffigurava la foto di una donna, come ha appena detto? **Teste:** Non l'ho appena detto, io ricordo soltanto che era una carta di identità, non ricordo né se era una donna né se era la Mambro, dal momento che non la conosco. Sinceramente non posso escludere che ci sia la foto o meno, non la conoscevo per cui non mi diceva niente. La precisazione avvocato la prevengo, era soltanto la domanda: ma questo documento è falso, è reale o sono...? **Avv. Pellegrini:** Ci arrivo, ci arrivo! **Teste:** Allora mi faccia la domanda. **Avv. Pellegrini:** Le venne chiesto se quel documento falso fosse stato fornito da lei? Le venne fatta questa domanda dal funzionario del Lucigos? **Teste:** Comunque non l'avrei potuto precisare. **Avv. Pellegrini:** Allora io contesto che il giorno 27 aprile davanti al Giudice istruttore Floridia del 27 aprile 1982, davanti al Giudice istruttore Floridia il signor De Vecchi dice: "Ricordo in questo momento che circa un mese fa è venuto a Rebibbia un funzionario del Lucigos che mi ha mostrato la fotocopia di una carta di identità, la cui fotografia corrispondeva a quella vista qualche giorno prima sul giornale della Mambro", la Mambro era appena stata arrestata. "Ho riconosciuto subito che si trattava della Mambro data la mia memoria fotografica, ma non ho potuto dire se avevo procurato io quel documento poiché per affermarlo devo vedere l'originale"? **Teste:** E così non è stato, e infatti perché lei conosce una fotocopia in bianco e nero? **Avv. Pellegrini:** Mi lasci finire. "Anche esaminando la fotocopia mi sono reso conto che la

foto riproduceva un volto di donna. Questa circostanza conferma quanto ho già detto, e cioè che se avesse dato allo Sparti un documento di una donna lo avrei notato e ricordato". **Teste:** E la contestazione dov'è avvocato? **Avv. Pellegrini:** In quello che le ho appena letto. **Teste:** Presidente io non ho capito. **Presidente:** Avvocato ripeta, la contestazione precisa qual'è? **Avv. Pellegrini:** E' una contestazione in parte mnemonica e in parte no. La contestazione mnemonica perché il teste ha ricordi vaghi di avere ricevuto delle visite di funzionari del Lucigos durante il suo periodo di detenzione; mi pare che non ricordasse bene se fosse stato fatto vedere o meno un documento... **Teste:** No, no, quello l'ho precisato. **Avv. Pellegrini:** Comunque lei ha anche detto che non ricordava se le avessero fatto vedere un documento che raffigurasse un volto di donna, e in particolar modo il volto di Francesca Mambro. Quindi io ho contestato quanto appena letto, se vuole Presidente lo rileggo, vuole che lo rilegga? **Presidente:** Nelle parti salienti. **Avv. Pellegrini:** L'ho già letto ma posso ripeterlo. "Ricordo", dice il teste: "... che circa un mese fa è venuto a Rebibbia un funzionario del Lucigos che mi ha mostrato la fotocopia di una carta d'identità la cui fotografia corrispondeva a quella vista qualche giorno prima sul giornale della Mambro", ecco dove sta la contestazione. Proseguo. **Presidente:** Ecco. L'ha già detto prima, era solo per... **Teste:** Io non ho capito sempre bene qual è. Io le posso dire quello che mi ricordo oggi, una volta era un originale ed era una cosa; un'altra volta era una fotocopia e mi sembra che erano documenti diversi, perché una carta d'identità non è detto che sia sempre la stessa, specie tra documento originale e fotocopia in bianco e nero. **Avv. Pellegrini:** Allora mi faccia capire, allora lei ha già ricevuto -l'ha già detto del resto poco fa-più visite di funzionari del Lucigos? **Teste:** Sì, questo sì. **Avv. Pellegrini:** Siccome noi abbiamo poi notizie ufficiali soltanto di una visita - e lo sappiamo perché ce lo ricorda lo stesso signor De Vecchi in questo interrogatorio, non sappiamo nulla di quello che è successo - io le chiedo: allora, in questa circostanza, questa, le fecero vedere la fotocopia di un documento. In un'altra circostanza - secondo quanto lei appena adesso ha detto - le fecero vedere l'originale di un documento, è così? **Teste:** Sì, io infatti ho più memoria di un documento originale che della fotocopia. **Avv. Pellegrini:** Proseguo nella lettura. "Ho riconosciuto subito che si trattava della Mambro". **Presidente:** Questo è il punto. **Avv. Pellegrini:** "Data la mia memoria fotografica...". **Teste:** Sulla fotocopia? **Avv. Pellegrini:** Sì, lo dice lei. "...ma non ho potuto dire se avevo procurato io quel documento poiché per affermarlo devo vedere l'originale. Anche esaminando la fotocopia mi sono reso conto che la foto riproduceva un volto di donna; questa circostanza conferma quanto ho già detto e cioè che se avessi dato allo Sparti un documento di una donna lo avrei notato e ricordato". Questa è la contestazione. **Presidente:** Mentre lei prima diceva che i documenti dati a Sparti non ricordava se fossero relativi a un uomo o a una donna, e molto probabilmente a due uomini? **Teste:** Oggi? **Presidente:** Ecco? **Teste:** Oggi è quello che rammento, Presidente. **Presidente:** Allora lei disse un'altra cosa? **Teste:** Allora io ripeto, se è confermo quella, perché oggi sinceramente ho fatto una premessa... **Presidente:** Tra le due deposizioni, diciamo così, e quindi contestata la difformità lei si riporta alle dichiarazioni rese in tempo precedente? **Teste:** Senz'altro, sì sì, perché oggi potrei sbagliare, allora non credo di avere sbagliato. **Presidente:** Va bene, prendiamo atto. **Avv. Pellegrini:** Dunque, quando il falsario Zibibbo le consegnò i documenti da portare a Sparti il falsario fece dei commenti sulla qualità, sulla fattura di quei documenti?

Teste: No. **Avv. Pellegrini:** Le contesto quanto da lei detto il 17 giugno del 1983. Lei dice: "Ricordo anche che il falsario nel consegnarmi i documenti mi disse che non erano proprio perfetti, perché avevano il timbro a inchiostro non ben marcato ed i numeri di serie più piccoli del normale". **Presidente:** Ha finito la lettura? **Avv. Pellegrini:** Sì. **Presidente:** Cosa dice? **Teste:** Presidente, io a questo punto quando mi fa le domande gli dovrei fare rileggere la domanda e poi confermargliela perché altrimenti dovrei dire, mi sembra strano, no?, però mi è venuto spontaneo di dire di no, perché non mi rammento di avere fatto quella contestazione al signor Zibibbo. **Presidente:** Ma la contestazione, signor De Vecchi, si fa solo a posteriori, solo se c'è difformità a competente dichiarazione, quindi è necessario che lei prima risponda e poi... **Teste:** Sì, e poi eventualmente posso confermare. Certo. **Presidente:** Sceglie, in qualche modo, la versione da confermare, naturalmente in tutta onestà. **Teste:** Dovrei confermare tutti i verbali precedenti perché ripeto, oggi io non c'ho più memoria di quei tempi là. **Presidente:** Il suo discorso è sempre lo stesso, di fronte alla difformità lei dice: io allora avevo maggiore memoria dei fatti e quindi mi riporto a quelle dichiarazioni. **Teste:** Il discorso in sintesi credo che sia questo, però sono venuto qua per rispondere e vorrei rispondere, però... **Avv. Pellegrini:** Le è mai stata fatta vedere da un Giudice istruttore - per l'esattezza dal Giudice istruttore Zincani del Tribunale di Bologna - le è mai stato mostrato un documento, una carta d'identità intestata a certa Irene De Angelis sequestrato, documento sequestrato alla Francesca Mambro e riportante ovviamente la fotografia della Mambro? **Teste:** A Bologna? **Avv. Pellegrini:** Questo documento le è mai stato mostrato dal Giudice istruttore dottor Zincani del tribunale di Bologna? **Teste:** Di Bologna, ma a Roma perché io a Bologna non c'ero mai venuto. **Avv. Pellegrini:** Al carcere di Rebibbia? **Teste:** Ah. **Avv. Pellegrini:** Se lo ricorda questo? **Teste:** No. **Avv. Pellegrini:** Allora come contestazione mnemonica leggo: "Avuta visione della carta d'identità di De Angelis Irene", aperta parentesi (il Giudice istruttore dà atto che viene mostrata al teste la carta d'identità sequestrata a Mambro Francesca ed allegata agli atti del procedimento penale a De Angelis Irene ricevuto in visione dal Giudice istruttore di Roma) dichiaro: "Non posso essere certo ma non mi pare questo il documento da me fornito, questo mi pare fatto meglio. Non rilevo imperfezioni nel timbro, non rilevo imperfezioni nel numero di serie. La foto mi pare fatta normalmente e non nelle macchinette". **Presidente:** Allora? **Teste:** Sinceramente non mi ricordo quindi. **Avv. Pellegrini:** Senta, ancora due o tre domande poi ho concluso. Lei seppe mai di eventuali rimostranze, sollevate nei suoi confronti da Cristiano Fioravanti per documenti che lei avrebbe fornito? **Teste:** No, direttamente no avvocato, almeno rimostranze da Cristiano? **Avv. Pellegrini:** Sì. Seppe mai di rimostranze, non ho detto se Cristiano gliele fece direttamente e personalmente. Seppe mai di queste lamentazioni, queste critiche feroci che Cristiano Fioravanti ebbe a fare nei suoi confronti? **Teste:** Avvocato sono costretto a ripetere sempre che non lo so, non mi ricordo. **Presidente:** Non sempre? **Teste:** No, non me lo ricordo. **Avv. Pellegrini:** Lei ebbe mai a fornire dei documenti che servirono ad Alessandro Aliprandi per andare in Libano? **Teste:** Questo proprio non credo, questo me lo dovrei ricordare. **Avv. Pellegrini:** Signor De Vecchi, lei è stato arrestato alla fine del 1986 dai carabinieri di Fidenza insieme al signor Massimo Sparti? **Teste:** '86? **Avv. Pellegrini:** Sì. **Teste:** Se lo dice lei sì, non so la data, avevamo delle attrezzature, sì sì. **Avv. Pellegrini:** Ci può dire se è stato, ma forse non sa neanche

questo, se è stato processato? **Teste:** Sì, sì, quello sì. No, avvocato, mò parliamo di quindici anni fa, vorrei vedere lei dopo avere trascorso due anni in carcere con quello che mi facevano, quelli erano anni particolari eh, la memoria... **Avv. Pellegrini:** Un arresto dovrebbe essere un fatto che si ricorda, comunque. **Teste:** Strano ma mi rammento più quello perché è stato breve che quello che è stato lungo e poi mi hanno proprio ubriacato, mi lasci passare il termine. **Presidente:** E` stato processato e condannato? **Teste:** Sì, sì. **Avv. Pellegrini:** Si ricorda a quanti mesi o anni di reclusione è stato condannato? **Teste:** Mi sembra otto mesi. **Pubblico Ministero:** Dunque, sempre sul tema della qualità, se maschio o femmina, dei documenti forniti tramite lei allo Sparti: lei ricorda di aver sostenuto un confronto con Sparti incentrato proprio su questo punto? Un confronto giudiziario, lei e Sparti davanti al carcere di Rebibbia il 12 maggio dell'86... scusi, dell'82? **Teste:** Beh, l'anno capirai... non lo rammento. Io mi ricordo un incontro nel carcere di Rebibbia con Sparti, unico e sinceramente non mi ricordo neanche il motivo. Però l'incontro me lo ricordo. **Pubblico Ministero:** Questo? **Teste:** C'era il Giudice... **Pubblico Ministero:** Si chiama confronto, tecnicamente. **Teste:** Confronto. **Pubblico Ministero:** Quindi lei sul punto... Se lei ha certezze se fosse un uomo o una donna la persona rispetto alla quale si riferivano i due documenti o comunque i documenti da lei forniti allo Sparti nell'agosto dell'80, può esprimersi e dire se anche durante l'istruttoria lei aveva già delle certezze se è un uomo, una donna? **Teste:** No, io sinceramente neanche oggi ho certezze né allora; sa perché? Mò glielo spiego: perché io guardavo più al timbro com'era fatto perché altrimenti ci andavo di mezzo io, se la prendevano con me, ha capito, la foto era fornita da loro, non me la potevano contestare, ha capito qual'era la responsabilità mia come tramite? **Pubblico Ministero:** Lascio al Tribunale il tema tecnico. Il signore dice oggi di non avere assolute certezze se fosse un maschio o una femmina. Siccome però il difensore, giustamente, ha ripercorso nell'istruttoria i momenti storici in cui nell'istruttoria faceva riferimento al maschio, io altrettanto ho l'onere di portare a conoscenza del Tribunale i momenti in cui nell'istruttoria il signore già in allora posto davanti a Sparti, queste certezze maschio o donna non le aveva. Tant'è che - e do lettura a contestazione... **Avv. Pellegrini:** Ma è una contestazione la sua? **Pubblico Ministero:** Sì. **Avv. Pellegrini:** Ma cosa contesta lei? **Pubblico Ministero:** Mi lasci dire, certo certo. E` una contestazione ai verbali oggi utilizzati dall'avvocato Pellegrini che oggi rivivono, si riattualizzano, perché giustamente l'avvocato Pellegrini ha portato e ha attualizzato oggi il dire di De Vecchi sul concetto maschio, e il signor De Vecchi un minuto fa ha detto all'avvocato Pellegrini: "se ho detto in allora così avrò detto esattamente", io oggi ho tutto il diritto a fare emergere e attualizzare dall'istruttoria odierna (sei anni) un diverso dire del signor De Vecchi. Libero ovviamente il Tribunale che in discussione si sentirà argomentare l'appunto. Però nel momento in cui l'avvocato Pellegrini ha ritenuto di rendere attuale e vivente oggi l'allora dire del De Vecchi documenti uomo oggi, il Pubblico Ministero contesta al De Vecchi un precedente dire di segno problematico. **Avv. Pellegrini:** Allora posso interloquire un attimo sulla questione processuale? Si può dire che lei dunque fa queste contestazioni in base alla risposta che il signor De Vecchi mi ha dato a seguito della mie contestazioni? **Pubblico Ministero:** Sì. **Avv. Pellegrini:** Quindi lei fa una contestazione a quanto il signor De Vecchi ha detto, dopo avere ascoltato la lettura dei verbali da me fatta, se lui, se l'avvocato ha letto questo, e io ho

detto questo allora quella è la verità. Lei fa una contestazione a quella sua risposta. **Pubblico Ministero:** Sì. **Presidente:** Procediamo. **Pubblico Ministero:** De Vecchi nell'ambito, leggo li verbale di confronto 6 maggio '82 e producendolo il Tribunale leggerà, e non vi appesantisco, il dire di Sparti che determina il dire di De Vecchi che vado a leggere, altrimenti dovrei leggere anche il dire Sparti, ma il Tribunale lo leggerà. **Avv. Pellegrini:** Alla difesa va benissimo che tutti questi verbali siano acquisiti, va benissimo. **Pubblico Ministero:** "Prendo atto di quanto afferma Sparti e dichiaro che non posso essere certo nell'affermare che le due foto si riferissero a un uomo, non posso né confermarlo né di escluderlo, sia perché non ho fatto altro che consegnare al falsario e quindi a restituire i documenti allo Sparti, sia perché i documenti nella maggior parte dei casi non portavano il nome dell'interessato per motivi di cautela, sia perché di solito non avevo la curiosità di guardare a chi fossero destinati i documenti. Talvolta davo uno sguardo alle foto che mi venivano consegnate ed in tal caso sarei stato in grado di riconoscere le sembianze e siccome sono fisionomista sono anche in grado di riconoscere se la stessa persona viene riprodotta in foto anche successivamente sui giornali. Evidentemente nelle dichiarazioni rese alla S.V. l'8/12/81, di cui ricevo lettura, mi sono espresso inesattamente per quanto si riferisce al fatto di avere dato uno sguardo alle foto consegnatemi dallo Sparti nell'estate dell'80. In sostanza non posso escludere che le foto consegnatemi da Sparti e relativi documenti fossero per una donna. Non avevo mai visto la Mambro né di persona né in fotografia. La prima volta l'ho vista in televisione e sui giornali quando fu arrestata ed io ero in carcere". **Avv. Pellegrini:** Cosa risponde? **Teste:** Qual è la domanda? **Pubblico Ministero:** La domanda è che lei nell'82 diceva di non poter dire con certezza se era un uomo o una donna la persona oggetto dei documenti? **Teste:** La domanda è quello a cui ho risposto allora, se me la rifa' oggi dopo 15 anni... **Presidente:** Del resto Pubblico Ministero questo verbale di confronto è già ripreso nel verbale dibattimentale dell'89. Avrebbe ben potuto avere già ingresso nel nostro fascicolo in base all'ordinanza iniziale. **Pubblico Ministero:** Era perché questa udienza vedesse visitati tutti gli argomenti e quindi ho trattato tecnicamente il tema. Non ho da insistere ulteriormente sul punto. Un'unica ulteriore domanda: lei ci ha ricordato di essere stato arrestato nell'autunno dell'80. Lei confessò sulla... **Teste:** Io non l'ho ricordato e non credo nell'80. **Presidente:** Scusi, fa finire la domanda? **Teste:** Chiedo scusa. **Pubblico Ministero:** Prima l'avvocato mi sembrava che avesse fatto riferimento all'arresto di De Vecchi avvenuto nell'autunno dell'80. **Avv. Pellegrini:** Mi sono sbagliato, era '81. **Pubblico Ministero:** Mi sono sbagliato io, certo, non può essere che nell'81, altrimenti... sì, sì. Le chiedo: lei è stato poi condannato per la rapina alla famiglia Baroni, quella di cui abbiamo finora parlato. All'inizio del procedimento a carico suo di De Vecchi lei confessò la sua partecipazione a questa rapina o in una prima fase fu sul negativo? **Teste:** No, ho sempre confessato. **Pubblico Ministero:** Ha subito confessato? **Teste:** Subito confessato, dissociato da quella che poteva essere la banda armata, associazione che non ne facevo parte, ma la responsabilità mia l'ho ammessa subito. **Avv. Pellegrini:** Faccio una contestazione anch'io a questo punto. Il Pubblico Ministero ha contestato una risposta al signor De Vecchi a seguito di una mia contestazione. A questo punto io contesto la risposta che ha dato il signor De Vecchi alla contestazione del Pubblico Ministero, e poi basta. Anche perché non ci sono più verbali da contestare. Il signor Pubblico Ministero ha contestato una affermazione resa

in sede di confronto nell'82; allora io contesto al signor De Vecchi nel 1983, quindi dopo il confronto con Sparti di avere dichiarato: "Mi ricordo che Sparti mi consegnò due fotografie, di quelle fatte con le macchinette automatiche. Io le guardai senza particolare attenzione e solo per vedere se si trattasse di persona a me nota". **Teste:** Avvocato ma l'ha letta poco fa, pocanzi. **Presidente:** Prendiamo atto. **Pubblico Ministero:** Non è per mancare di rispetto al Tribunale né mancare di rispetto a una tragedia quale questa fu. Però i tecnicismi possono superare l'umana immaginazione, per quanto mi riguarda, e quindi è vero che il signore disse questa cosa quel 17 giugno '83, quindi dopo il confronto; però bisogna anche ricordare che in questo medesimo verbale del 17 giugno '83, il signore ribadiva: "non ricordo però se fossero documenti destinati a una donna e alla Mambro in particolare", in sostanza dopo quel confronto non è che il signor De Vecchi abbia dinuovo rimbalzato da un punto all'altro, si è tenuto fermo sul tema di non potere dire se fosse uomo o donna. Quindi ho dato lettura di questo passo al riguardo. **Avv. Pellegrini:** Allora dia lettura anche della frase successiva. **Pubblico Ministero:** Ha ragione l'Avvocato, se mi sono dimenticato qualcosa chiedo scusa. "Anzi direi che se avessi fornito un documento per la Mambro mi sarei ricordato del suo volto quando fu arrestata". **Presidente:** Va bene, prendiamo atto. Lei signor De Vecchi, su questo fatto del ricordo del genere delle due persone, cioè se uomo o donna, è sempre stato, almeno alla lettura dei verbali dibattimentali che sono già agli atti del nostro fascicolo, ha sempre mostrato incertezza? **Teste:** Sì. **Presidente:** Tant'è che durante le udienze del processo dell'89 lei appunto fu richiamato anche al confronto fatto con Sparti, confronto richiamato anche qui prima. Confronto che si concludeva non escludendo da parte sua che le foto consegnate potessero essere anche di donna, no? **Teste:** Si, infatti è questo. **Presidente:** Perché poi dopo a domanda in quel contesto giudiziale ha detto: ma sì, mi riporto... **Teste:** Sì, io non lo posso né escludere né affermare. **Presidente:** Durante il processo d'appello, il primo processo d'appello, lei rispose, sempre a questa domanda, le leggo il verbale: "Si presentò da me Sparti e mi disse che c'erano Giusva con la fidanzata che dovevano sparire e che avevano bisogno di due patenti. Mi dette due fotografie e non sono in grado di affermare se si trattasse di fotografie di Valerio Fioravanti tantomeno della Mambro". Però pur - io le chiedo - pur non essendo in grado di affermare se le fotografie corrispondessero alle due persone, Mambro e Fioravanti... **Teste:** Certo. **Presidente:** Lì affermava con certezza che i documenti erano per Mambro e Fioravanti? **Teste:** No signor Presidente. **Presidente:** E cioè per un uomo e per una donna? **Teste:** Ma forse... **Presidente:** Come no? **Teste:** Sì, sì, nell'espressione delle parole, sa che c'è? A me mi si accavallano quelle che sono le cose reali di allora, purtroppo qui a forza di dire: ma era la Mambro, ma era la Giusva Fioravanti? **Presidente:** Ma io mi riporto solo e semplicemente al genere delle persone, cioè uomo e donna. Allora, siccome è su questo che finora abbiamo dibattuto? **Teste:** Credo di avere capito. **Presidente:** A parte Mambro e Fioravanti.. **Teste:** Sì, sì. **Presidente:** Ripeto, semplifico riportandomi al genere dei due soggetti che bisognava coprire... **Teste:** Era un maschio o una femmina, è questo l'interesse. **Presidente:** Genere femminile o genere maschile, è questo l'intento. **Teste:** Sì. **Presidente:** Mi pare e le chiedo conferma delle sue dichiarazioni o comunque ricordo delle sue dichiarazioni, se mi conferma quelle rese nel '90 o no. E cioè, quando lei dice: "Da me si presentò Sparti, mi disse che c'erano Giusva con la fidanzata" è ovvio che fa riferimento a un

uomo e a una donna. **Teste:** E' chiaro, sì. **Presidente:** Questo mi sembra assolutamente inequivocabile, questo è detto chiaro da lei? **Teste:** Sì, sì, lei mi ha descritto, però a me mi può essere intervenuto un fattore signor Presidente, che a forza di dire Giusva e Mambro, Giusva e Mambro come faccio a dire era Giusva e Mambro? **Presidente:** Non mi interessa, ripeto, di identità, mi interessa il genere, oh! **Teste:** Maschile o femminile. Che gli devo dire? Che gli confermo questo? **Presidente:** No, lei deve dire... **Teste:** Ripeto, per me quella che era più valida è quando ero a memoria fresca. **Presidente:** Queste sono dichiarazione che lei ha reso nel corso del processo d'appello. **Teste:** Di quando? **Presidente:** Del '90. **Teste:** Lo sa quanto è passato signor Presidente? **Presidente:** Lo so benissimo, mica tanto. **Teste:** Per lei, non per me. **Presidente:** Ma comunque tanto o poco, lei rese queste dichiarazioni, ripeto, nell'ambito delle quali veniva in modo chiaro il riferimento ad un uomo e ad una donna. Oggi che ci dice? **Teste:** Io confermo, la ipotesi più valida che è quella iniziale. **Presidente:** E cioè? **Teste:** Quella che secondo me se fosse valida quella di oggi, oggi adesso in questo momento, sarei convinto, perché non la rammento. **Presidente:** Ci faccia un ordine di priorità? **Teste:** Credo che sia più valido quello del primo interrogatorio, quando m'hanno detto che era, se era maschio o femmina, se era la Mambro o meno, e io sinceramente non la conoscevo, non potevo dire assolutamente se era la Mambro. **Presidente:** Ma se era... **Teste:** Ma che non ero sicuro neanche se era un maschio o una femmina uno dei due documenti. **Presidente:** Quindi oggi lei si riporta alle prime dichiarazioni, cioè all'incertezza sul genere? **Teste:** Mi rifaccio perché... **Presidente:** Si riporta, ho detto? **Teste:** Certo, sì sì. **Presidente:** All'incertezza sul genere e quindi supera questa certezza che lei aveva dato nel '90? **Teste:** Sì, sì, anche perché io ripeto che davo più conto al fattore tecnico delle foto, perché le foto fornite da loro, non per... **Presidente:** Qui non parla di fattore tecnico che erano le foto, ma parla di Sparti che fa riferimento a due persone, non so se mi spiego? **Teste:** Ah, non glielo posso precisare, ho capito la domanda, non avevo capito. **Presidente:** Che va oltre la domanda che le aveva fatto l'avvocato, ho visto le foto, c'ha memoria visiva o non c'ha memoria visiva. **Teste:** Allora, Sparti mi chiese, disse "guarda c'è la Mambro..." non me lo poteva dire, ché la Mambro non la conoscevo... **Presidente:** Prendiamo atto che lei si riporta alle prime dichiarazioni rese, e cioè che non era sicuro sul genere della persona che in qualche modo doveva coprire facendo sto documento falso. **Teste:** Sì, sì, sul genere, sull'identità e neanche... sul sesso. **Presidente:** Ecco, quello, sì io parlo di genere. **Avv. Pellegrini:** Posso fare una domanda? Perché a questo punto devo fare un'ulteriore contestazione. Lei ha detto: "Mi riporto alle prime dichiarazioni"? **Teste:** Sì. **Avv. Pellegrini:** Io le ho letto prima le sue prime dichiarazioni, 8 dicembre '81, e in queste dichiarazioni lei non era affatto incerto, lei era sicuro, lei escludeva: "ritengo di escludere che le foto consegnatemi dallo Sparti riproducessero sembianze di persona di sesso femminile. Insisto in ciò dato che sarebbe stato il primo caso di contraffazione di un documento destinato ad una donna e peraltro lo Sparti nel consegnarmi le foto non mi ha specificato né chi fossero gli interessati né se si trattava di un uomo o di una donna. Non sono in grado di aggiungere altre circostanze". **Pubblico Ministero:** Mi oppongo a questa ulteriore contestazione perché passa attraverso una affermazione che il signore si sia richiamato in assoluto a quel verbale. Il signore chiaramente ha detto: "Mi

richiamo alle mie dichiarazioni di allora", e le ha sostanziate dicendo a quelle nelle quali "io non sono in grado di esprimere...". **Avv. Pellegrini:** Sì infatti, ma era soltanto per capire la qualità della risposta del signor De Vecchi perché le sue prime dichiarazioni sono state queste, le incertezze arrivano dopo signor Presidente. **Presidente:** Va bene, io se non avete altre domande licenzierei la persona. Vada pure.

L' integrale riproduzione di quanto dichiarato da Fausto DE VECCHI in questo dibattimento , incluse tutte le contestazioni formulate dalla Difesa , vale a riscontrare questi aspetti :

1. DE VECCHI , da quando le sue audizioni si sono succedute dal 1983 in avanti , non ha mai tentennato sul ***se*** , sul ***quando*** e sul ***perché*** Massimo SPARTI si rivolse a lui per ottenere i documenti , sempre confermando quel contatto e sempre collocandolo **a Roma** nei ***primi giorni d' agosto*** (dichiarazioni dell' 8 dicembre 1981 e del 16 giugno 1983) ;
2. del pari ha confermato il carattere di urgenza con cui la richiesta gli venne fatta dallo SPARTI (...mi disse che aveva molta urgenza : verbale del 17-6-1983; ... ché altrimenti avrebbero aspettato la solita strada , diciamo : verbale 15-7-1997) .

Il DE VECCHI ha invece fornito versioni diverse a proposito del numero di documenti , del/dei destinatario/i e del tipo di documenti chiestigli dallo SPARTI : "... ritengo di escludere che le foto consegnatemi dallo SPARTI riproducessero sembianze di persona femminile ; insisto in ciò dato che sarebbe stato il primo caso di contraffazione di un documento destinato ad una donna e peraltro lo SPARTI nel consegnarmi le foto non mi ha specificato né chi fossero gli interessati né se si trattava di un uomo o una donna .... : p.v. 8-12-1981)" ; " ...prendo atto di quanto afferma lo SPARTI e dichiaro che non posso essere certo nell' affermare che le due foto si riferissero ad un uomo , non posso né confermarlo né escluderlo...... . In sostanza non posso escludere che le foto consegnatemi da SPARTI e i relativi documenti fossero per una donna . Non avevo mai visto la MAMBRO né di persona né in fotografia . La prima volta l' ho vista in televisione e sui giornali quando fu arrestata ; io ero in carcere" (verbale di confronto con lo SPARTI in data 12-5-1982) ; "Non ricordo se i documenti servissero per una sola persona, mi pare però che fossero diverse , no ricordo di avere fornito mai documenti per una donna ..... Mi ricordo che SPARTI mi consegnò due fotografie di quelle fatte con le macchinette automatiche; io le

guardai senza particolare attenzione , solo per vedere se si trattasse di persone a me note. In effetti non vidi volti a me conosciuti" (p.v. 17-6-1983) . "Si presentò da me lo SPARTI e mi disse che c' erano Giusva con la fidanzata che dovevano sparire e che avevano bisogno di due patenti , mi dette due fotografie . Non sono in grado di affermare che si trattasse della fotografia di Valerio FIORAVANTI e tanto meno della MAMBRO , che io non conoscevo affatto , mentre conoscevo Giusva" (p.v. 8-1-1990 , innanzi alla 1^ Corte d' assise d' appello di Bologna).

E però siffatto baillame di ricordi , così eclatantemente contrastanti tra loro , resta privo di implicazioni negative circa l' attendibilità del DE VECCHI sol che si inquadri l' andamento delle sue dichiarazioni in rapporto alle sue personali situazioni giudiziarie come evolutesi nel tempo . Fausto DE VECCHI , infatti, era stato arrestato il 9-11-1981 nell' ambito dell' istruttoria romana che avrebbe poi dato luogo al processo denominato NAR 1, con accuse che almeno inizialmente lo vedevano convolto , tra l' altro , in ipotesi di banda armata . Ed è facilmente intuibile come - dopo aver avuto il coraggio e la coerenza di confermare i punti essenziali del racconto dello SPARTI - si sia barcamenato alla meno peggio circa la sua consapevolezza delle persone interessate a quella richiesta di documenti . Non era certo un' incognita il fatto che le verifiche del racconto di SPARTI avessero a che fare con la strage di Bologna , e dunque sarebbe stato veramente troppo pretendere che DE VECCHI si buttasse da solo la zappa sui piedi col riferire che dietro quella richiesta c' erano Valerio e la MAMBRO : perché egli era all' epoca giudicabile anche in relazione alla gravissima rapina del febbraio 1980 ai danni dei coniugi LEPORACE , **in concorso**, tra gli altri , **con i fratelli FIORAVANTI**. Tirare espressamente in ballo Valerio era in quel momento troppo rischioso in tutti i sensi . Meglio allora attestarsi su un registro fatto di ***mi sembra , non ricordo , non posso escludere ..., la MAMBRO non la conoscevo affatto , etc.*** . E non è certo un caso che solo nel 1990 , oramai libero dal

pericolo di ricadute sulla sua personale situazione processuale, il DE VECCHI tiri fuori finalmente il riferimento a *Giusva e la sua fidanzata* . Ricordava allora e ricordava anche prima . Solo che prima non gli conveniva *allargarsi* più di tanto . Tutto qui .
Peraltro la sincerità di Massimo SPARTI in ordine al centralissimo punto concernente il collegamento diretto tra Valerio (e quindi anche la MAMBRO) e la strage di Bologna è stata confermata , ancora una volta e sia pure indirettamente , da Cristiano FIORAVANTI , il quale in sede di confronto con lo SPARTI in data 6-5-1982 (contestato all' udienza 15-7-1997 : Faldone 19) ebbe a dichiarare "Prendo atto delle dichiarazioni di SPARTI secondo cui questi mi avrebbe chiesto ragione di una espressione usata con lui da Valerio e precisamente quella hai visto che botto ! , riferendola alla sua presenza a Bologna. Escludo che SPARTI mi abbia accennato all' espressione testuale sopra citata o al suo passaggio per Bologna , ma è vero che lo stesso SPARTI in uno dei nostri primi incontri dopo la mia scarcerazione mi ha chiesto se Valerio era per caso implicato nell' attentato di Bologna". E dunque : come avrebbe potuto lo SPARTI rivolgere a Cristiano una domanda di quel genere ***("se Valerio era per caso implicato ... ")*** senza un *prius* che giusificasse la stessa. E infatti l' aggancio c' era: era la sconvolgente "confidenza" fattagli dallo stesso Valerio, così enorme da indurlo ad accennarne al fratello Cristiano , di cui era amico .

&&&&&&&

La percezione , affatto immediata , che nel panorama degli indizi a carico di Valerio e della MAMBRO la fonte costituita dalle dichiarazioni di Massimo SPARTI costituisse/costituisca un elemento importantissimo , é sempre stata presente in tutte le impostazioni difensive che , volta a volta , nel corso dei molteplici dibattimenti occorsi nel processo a carico dei maggiorenni e nel presente

dibattimento , hanno individuato e speso argomenti per inficiarne la credibilità : argomenti che possono così enunciarsi .

1. SPARTI non era a Roma nei primi giorni dell'agosto 1980.
2. I documenti non erano per la MAMBRO ma per FIORE ed ADINOLFI .
3. SPARTI ha calunniato Valerio e la MAMBRO , ed in premio delle sue falsità ha ottenuto , a suo tempo , la scarcerazione sulla base di un referto medico scientemente falso , siccome attestante una grave patologia in realtà insussistente .

E' il caso di esaminare partitamente tali proposizioni.

1. SPARTI non era a Roma nei primi giorni dell'agosto ' 80.

Quest' assunto , dalle ovvie implicazioni se dimostrato, trova base in talune delle dichiarazioni rese nel tempo da Maria Teresa VENANZI (all' epoca moglie dello SPARTI , da cui si é separata giudizialmente nel 1982 , divorziando nel 1985) e da Luciana Torchia , che nel 1980 era la domestica di casa SPARTI . Entrambe sono state sentite in questo procedimento , su richiesta della Difesa , all' udienza del 17-6-1999 .

Questi i momenti salienti delle loro rispettive audizioni:

<u>Maria Teresa VENANZI</u>

"..

Avv. Pellegrini: Io sono l'avvocato Pellegrini, sono il difensore delsignor Luigi Ciavardini, il quale è imputato in questa sede di concorso nella strage di Bologna del 2 agosto 1980. Io l'ho citata per farle alcune domande in riferimento a fatti, avvenimenti avvenuti all'inizio del mese di agosto del 1980. Lei è stata moglie del signor Massimo Sparti?

Venanzi Maria Teresa: Sì.

(..)

Avv. Pellegrini: Comunque, signora, alla fine degli anni '70 - inizio anni '80, lei gestiva con suo marito, il signor Massimo Sparti, un negozio a Roma?
Venanzi Maria Teresa: Sì.
Avv. Pellegrini: Vuol dire qual era l'attività commerciale di cui vi occupavate?
Venanzi Maria Teresa: Abbigliamento bambini, merceria.
Avv. Pellegrini: Questo negozio dove si trovava?
Venanzi Maria Teresa: Via Edoardo Jenner, di fronte all'abitazione.
(...)
Avv. Pellegrini: All'inizio dell'agosto del 1980 lei dove si trovava? Se ricorda. Mi rendo conto che si parla di 19 anni fa.
Venanzi Maria Teresa: Sì, è passato tanto tempo. Dunque, diciamo che all'pcoca dei fatti io mi trovavo a Cura di Vetralla, in vacanza, con i bambini e mio marito.
Presidente: All'epoca dei fatti, scusi avvocato, ma cosa intende?
Venanzi Maria Teresa: Diciamo della disgrazia che è successa a Bologna.
Avv. Pellegrini: Quindi all'epoca del 2 agosto, insomma?
Venanzi Maria Teresa: Sì,
Avv. Pellegrini: Il 2 agosto lei si trovava a Cura di Vetralla?
Venanzi Maria Teresa: Sì.
Avv. Pellegrini: Cura di Vetralla è in provincia di ...?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: di Viterbo.
Avv. Pellegrini: Quanti chilometri dista da Roma? Più o meno, approssimativamente.
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Un'ottantina forse.
Avv. Pellegrini: Un'ottantina.
(...)
Avv. Pellegrini: Qual era il tempo di percorrenza tra Roma e Cura di Vetralla?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Un'ora e mezza, un'ora e mezza ci voleva.
Avv. Pellegrini: Quindi lei ha ricordo che alla data del 2 agosto, giorno in cui avvenne l'esplosione alla stazione di Bologna, lei e suo marito eravate?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Stavamo a Cura di Vetralla.
Avv. Pellegrini: Chi era insieme a voi?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Io e i bambini; e poi c'era mia madre e Torchia Luciana che ancora non erano venute, però sono venute subito dopo.
Avv. Pellegrini: Quando sono arrivate la signora Torchia e sua madre?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Senta, le date è passato tanto tempo e non me lo ricordo.
Avv. Pellegrini: Sì, lo so. Mi rendo conto. Approssimativamente?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Lo avevo già dichiarato veramente questa...
Presidente: Non fa niente, signora, questo è un altro processo. Quindi va rifatto un po' tutto il percorso.
Avv. Pellegrini: Quindi non ricorda quando arrivarono a Cura di Vetralla la Torchia e sua madre?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Non me lo ricordo.
(...)
Avv. Pellegrini: Quindi voi il 2 agosto eravate a Cura di Vetralla, ci ha appena detto. Si

ricorda in quale periodo arrivaste a Cura di Vetralla per le ferie?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Appena finita la scuola, credo. Adesso non me lo ricordo bene.
Avv. Pellegrini: Era il mese di luglio, era parecchi giorni prima del 2 agosto, qualche giorno prima?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Ma non me lo ricordo precisamente.
Avv. Pellegrini: Non se lo ricorda?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: No.
Avv. Pellegrini: Senta signora, il negozio... mentre voi eravate a Cura di Vetralla, chi stava dietro al negozio? Il negozio era ancora aperto, era già chiuso per le ferie estive?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Dunque, non so se era chiuso o era lì per chiudere, perché sono arrivate subito dopo anche mia madre e la Torchia Luciana.
Avv. Pellegrini: Poi cosa avete fatto, quell'estate?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Poi siamo partiti. Dunque, è successa questa cosa e abbiamo ritardato mi sembra di un giorno o due, perché dovevamo andare in Alta Italia, a trovare lo zio della Torchia. Ci siamo fermati in degli alberghi, che penso che risulteranno, adesso non me lo ricordo. Ci siamo fermati a dormire in degli alberghi e poi siamo andati su a trovare questo zio della Torchia Luciana. Questo credo che sia dopo Merano, adesso non mi ricordo la località.
Avv. Pellegrini: Quindi questo viaggio in Alta Italia, nel Trentino, è avvenuto pochi giorni dopo il 2 agosto?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Sì.
(...).
Avv. Pellegrini: Faccio una contestazione in relazione a una domanda che ho fatto prima alla signora. Dal verbale 8 gennaio '90, Corte d'Assise e d'Appello di Bologna, peraltro sono stati già acquisiti questi verbali, perché li chiedemmo noi con la requisizione, dal verbale 08/01/90 risulta: "Mio marito è stato con me in villeggiatura a Cura di Vetralla dal 15 luglio alla fine di agosto 1980 e non siamo mai tornati a Roma. Quando giunse la notizia della strage eravamo a Vetralla. Il 4 agosto a Vetralla ci raggiunse la Luciana che aveva chiuso il negozio - Luciana Torchia -; sono certa che il 4 agosto mio marito era con me a Vetralla. C'erano con noi: mio figlio Stefano, la Luciana, mia madre, l'altro figlio ed io. Direttamente da Vetralla poi, alcuni giorni dopo la strage, partimmo per lo Stelvio".
(..)
Avv. Pellegrini: Sì. Per il momento non ho altre domande.
Presidente: Pubblico Ministero?
Pubblico Ministero: Ecco signora, abbiamo sentito che lei ricorda che suo marito... Massimo Sparti, vero?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Sì.
Pubblico Ministero: Era con lei a Cura di Vetralla il 2 agosto, quanto meno. Prima della partenza per la montagna, l'Alto Adige, suo marito andava ogni tanto a Roma per vedere il negozio, faceva quelle che possono definirsi scappate a Roma?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: In quel periodo no.
Pubblico Ministero: E' un punto che lei ricorda chiaramente?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Sì, me lo ricordo, perché non ci è andato,

andavamo al mare, perciò non si è mosso da me.
Pubblico Ministero: Su questo punto della nitidezza del suo ricordo in ordine alla possibilità che suo marito possa essere andato qualche volta a Roma in quel periodo, io intendo dare lettura, ai fini di contestazione mnemonica, di un passaggio del verbale 5 maggio '82 reso al Giudice istruttore di Bologna, nella parte in cui - secondo questo Pubblico Ministero - si percepisce che su questo punto un ricordo nitido non c'era già nell'82.
Avv. Pellegrini: Questa è una sua valutazione, Pubblico Ministero. Legga la contestazione.
Pubblico Ministero: D'accordo, dò il senso della lettura di questa mia contestazione. Allora: "Ricordo che apprendemmo dalla televisione dell'attentato di Bologna e che di lì a uno o più giorni, ma comunque pochi, siamo partiti io, mio marito, uno dei bambini e la Luciana Torchia per l'Alto Adige. Non posso escludere che tra la sera in cui abbiamo appreso la notizia di Bologna e il giorno in cui siamo partiti per l'Alto Adige, mio marito abbia fatto una scappata a Roma, ma posso escludere con certezza che possa essersi trattenuto a Roma per più di una giornata. A ben ripensarci posso addirittura escludere che mio marito in detto periodo si sia assentato da Cura di Vetralla per venire a Roma".
(..)
Presidente : Signora, lei prima ha detto che il 2 agosto era a Cura di Vetralla.
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Sì.
Presidente: Con suo marito.
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Sì.
Presidente: E fu raggiunta dopo da sua madre e dalla signora Torchia.
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Sì.
Presidente: Si ricorda dopo quanto tempo?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Oddio, mi sembra che ho già risposto a questa domanda, adesso...
Presidente: E no, stamattina no, o almeno non mi è rimasto in mente. Se me lo ripete, poniamo che lo abbia già detto.
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Non lo so se un giorno, due giorni, dei giorni dopo. Quei giorni lì comunque.
Presidente: Forse anche tre giorni dopo?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Ma no, non lo so. Non me lo ricordo.
Presidente: Comunque in un giorno successivo?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Ed anche, può darsi. Dopo il fatto, dice lei? Dopo il fatto della strage?
Presidente: Sì.
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Non me lo ricordo proprio se era il giorno dopo, due giorni dopo, ma quei giorni, perché poi siamo partiti subito dopo. Abbiamo ritardato di una giornata perché la televisione diceva che non si poteva passare, non so quanti giorni...
Presidente: Io volevo avere la certezza di questo arrivo successivo.
Avv. Pellegrini: Ma lo aveva già detto, però.
Coimputata Venanzi Maria Teresa: Lo avevo già detto.

Pubblico Ministero: In Alto Adige come ci siete andati: in treno o in macchina?
Coimputata Venanzi Maria Teresa: In macchina.
Avv. Pellegrini: Allora, sempre su questo punto dell'arrivo della Torchia e della madre, per contestazione mnemonica, dal verbale 25 gennaio '88, Corte d'Assise di Bologna, il Presidente: "Le faccio presente che Cristiano Fioravanti, che lei dovrebbe ben conoscere perché pare che venisse spesso in casa, ha dichiarato - e lui ricordava bene la data perché fu scarcerato proprio il giorno 2 agosto, il giorno della strage - di essere venuto in casa vostra, non appena scarcerato e non ha incontrato lei, però ricorda di avere visto a Roma la Luciana Torchia", Venanzi: "Sì, sono arrivati a Cura la domenica, il giorno dopo", il Presidente: "Ma il 2 era sabato", Venanzi: "Il sabato il negozio è aperto". Quindi su questa circostanza la signora ha già dato delle risposte esaustive.
Venanzi Maria Teresa: Perché ancora non era forse... non era andato in vigore l'orario estivo. Non lo so.
Presidente: Quindi la signora Torchia lavorava anche al negozio, come dicevamo.
Venanzi Maria Teresa: Sì.
(...)
Pubblico Ministero: Nella gestione del negozio la cassa come veniva governata? I soldi li poteva prendere e portare fuori la Torchia, aveva questa libertà?
Venanzi Maria Teresa: Beh, la Torchia era considerata come una sorella, voglio dire... faceva un po' di tutto, un po' le mansioni di tutto.

LUCIANA TORCHIA

"..

Presidente: La signora Torchia la sentiamo come teste. Ha l'obbligo di dire la verità.
Avv. Pellegrini: Signora Torchia buongiorno. Lei ha lavorato presso la famiglia del signor Massimo Sparti?
Teste Torchia Luciana: Sì.
Avv. Bordoni: Ci vuole dire in quali anni, più o meno l'epoca in cui lei ha lavorato presso questa famiglia?
Teste Torchia Luciana: Sì, ho lavorato... credo dal '73-'74 fino al '90-'91.
Avv. Pellegrini: Le sue mansioni in che cosa consistevano, oltre che curare la casa? I signori Sparti avevano un negozio, mi pare, no?
Teste Torchia Luciana: Sì.
Avv. Pellegrini: Lei aiutava anche in negozio?
Teste Torchia Luciana: Sì.
Avv. Pellegrini: Senta signora, io le devo fare alcune domande, nella qualità di difensore del signor Luigi Ciavardini, imputato per la strage di Bologna, in relazione a fatti avvenuti in quell'epoca, cioè all'inizio del mese di agosto 1980. Lei è già stata ascoltata più volte, nel corso del procedimento a carico dei maggiorenni. Io le chiedo: alla fine del mese di luglio del 1980, se ricorda, chi curava il negozio di Roma, chi c'era presente presso il negozio dei signori Sparti a Roma?
Teste Torchia Luciana: All'epoca c'eravamo io, la mamma, la signora Venanzi e il signor Sparti.
Avv. Pellegrini: Voi vi occupavate della gestione del negozio?

Teste Torchia Luciana: Sì, all'epoca sì.
Avv. Pellegrini: Ricorda quando andò in ferie, quell'anno, il signor Sparti?
Teste Torchia Luciana: Era... sì, a Cura di Vetralla, con la moglie.
Avv. Pellegrini: Ecco, ma ricorda in quale periodo andò?
Teste Torchia Luciana: Appena finite le scuole credo, però non... non me lo ricordo con precisione, ma andò presto.
Avv. Pellegrini: Presto più o meno cosa significa?
Teste Torchia Luciana: A luglio non era lì.
Avv. Pellegrini: Non era in negozio?
Teste Torchia Luciana: Era in ferie.
Avv. Pellegrini: Quindi era già partito per le ferie?
Teste Torchia Luciana: Sì, era in ferie.
Avv. Pellegrini: Cosa faceva, andava avanti e indietro oppure restava fisso a Cura di Vetralla? **Teste Torchia Luciana:** Stava con la moglie.
Avv. Pellegrini: Ecco, quindi il negozio da chi era curato?
Teste Torchia Luciana: Io e la madre della signora.
Avv. Pellegrini: Si ricorda di avere ricevuto la visita il giorno 2 agosto 1980 del signor Cristiano Fioravanti? Lei ha conosciuto il signor Cristiano Fioravanti?
Teste Torchia Luciana: Sì, Cristiano l'ho conosciuto.
Avv. Pellegrini: Era un giovane che frequentava la casa dei coniugi Sparti?
Teste Torchia Luciana: Ogni tanto veniva, sì.
Avv. Pellegrini: Quindi aveva avuto modo di conoscerlo?
Teste Torchia Luciana: Cristiano sì.
Avv. Pellegrini: In quei frangenti?
Teste Torchia Luciana: Sì.
Avv. Pellegrini: Lei ricorda se il 2 agosto - era un sabato il 2 agosto del 1980 - il Fioravanti sia venuto presso l'abitazione dei coniugi Sparti, cercando qualcuno, Massimo Sparti - presumo - o la moglie? Non lo so. Ricorda di averlo visto quel giorno?
Teste Torchia Luciana: No, sono passati tanti anni, non me lo ricordo. Sinceramente non me lo ricordo.
Avv. Pellegrini: Dal verbale di udienza del procedimento d'Appello, del primo procedimento d'Appello, di cui però non ho la data, credo che sia l'8 gennaio del 1990, la signora Torchia è stata ascoltata e riferisce: "In quel periodo di luglio... ricordo che chiudemmo il negozio il 2 agosto, che era un sabato. La signora con i figli e con il marito era già in villeggiatura in Vetralla, in quel periodo di luglio il negozio era portato avanti da me e dalla mamma della signora. Mi sembra che notizie della strage io le avessi la sera dopo la chiusura del negozio, in casa. Sempre di sera ricevetti una telefonata da Cristiano Fioravanti che mi chiedeva se c'era lo Sparti, io risposi che era in villeggiatura. Mi aggiunse che era uscito dal carcere ed era senza soldi. Va bene, dissi io, vieni pure qui, ti darò dei soldi per il taxi. Dopo un paio d'ore Cristiano si presentò a casa e mi annunciò che era passato per la clinica dove era ricoverata la madre ed aveva ricevuto da lei il denaro di cui aveva bisogno". Ricorda adesso?
Teste Torchia Luciana: Se io ho dichiarato... evidentemente sì. Senz'altro è andata così.

Avv. Pellegrini: Allora, signora Torchia, sulla base di quanto mi ha appena detto, voi avete chiuso... Siete rimasti verso la fine di luglio a governare il negozio lei e la madre della signora Venanzi?
Teste Torchia Luciana: Sì.
Avv. Pellegrini: Mentre il signor Sparti e la moglie e i bambini erano a Cura di Vetralla in ferie, in villeggiatura. Poi voi li avete raggiunti a Cura da Vetralla?
Teste Torchia Luciana: Sì.
Avv. Pellegrini: Si ricorda quando, in quale giorno?
Teste Torchia Luciana: Noi li abbiamo raggiunti... Noi abbiamo chiuso il negozio, di solito si chiudeva sempre il sabato, noi abbiamo chiuso il negozio e siamo andate con il treno e loro ci aspettavano alla stazione di Vetralla con i bambini.
Presidente: Dopo quanti giorni?
Teste Torchia Luciana: Abbiamo chiuso il negozio e la sera siamo partiti.
Presidente: Ma quando avete chiuso il negozio?
Teste Torchia Luciana: Quello non me lo ricordo. Però l'abbiamo chiuso... di solito si chiude verso la fine di luglio, i primi di agosto, per la villeggiatura, poi dipende da uno come decide le ferie.
Presidente: Va beh, non si ricorda.
Teste Torchia Luciana: Se lei ce l'ha scritto, io l'ho dichiarato, perché io all'epoca lo dichiarai. Adesso non me lo ricordo, però io all'epoca lo dichiarai.
Avv. Pellegrini: Mi pare di averle già lette prima le dichiarazioni, adesso comunque glielo rileggerò.
Teste Torchia Luciana: Io l'ho detto quando.
Avv. Pellegrini: Però lei in ogni caso, signora, ha affermato che il negozio solitamente restava aperto anche il sabato?
Teste Torchia Luciana: Il sabato metà giornata.
Avv. Pellegrini: Sì, appunto.
Teste Torchia Luciana: Metà giornata, se poi uno non decideva di chiudere completamente il venerdì sera ed andarsene insomma. Non è che c'è una chiusura o l'apertura obbligatoria.
Avv. Pellegrini: Ma siccome il 2 agosto era un sabato e voi avete raggiunto - lei dice - subito dopo la chiusura del negozio...
Teste Torchia Luciana: Sì, io mi ricordo.
Avv. Pellegrini: I signori Sparti a Cura di Vetralla, o siete partiti la sera del 2 agosto o siete partite la mattina dopo, insomma, non lo so.
Teste Torchia Luciana: No, siamo partite nel pomeriggio. Credo che nel pomeriggio siamo partite.
Avv. Pellegrini: Sì, lei, adesso lei dice, in questa dichiarazione al dibattimento di secondo grado, lei dice: "Sempre di sera - cioè la sera del 2 agosto - ricevetti una telefonata da Cristiano Fioravanti che mi chiedeva se c'era lo Sparti. Io risposi che era in villeggiatura. Poi il 3 agosto io e la madre della signora, in treno, raggiungemmo il resto della famiglia a Vetralla", questo è quello che lei ha dichiarato nel 1990.
Teste Torchia Luciana: Se io ho dichiarato quello, è quello lì, non...
Avv. Pellegrini: Ma siccome noi dobbiamo fare delle domande ugualmente...
Teste Torchia Luciana: Perché dopo vent'anni io non mi ricordo il giorno...

Avv. Pellegrini: Questa è la regola processuale. Sempre nel verbale dell'8 gennaio '90, alla Corte d'Assise e di Appello di Bologna, lei dice: "La casa di Roma rimase chiusa, alla stazione trovammo ad attenderci il signor Sparti". Conferma questo ricordo?
Teste Torchia Luciana: Sì.
Avv. Pellegrini: Di Sparti che vi attendeva alla stazione?
Teste Torchia Luciana: Sì, come no.
Avv. Pellegrini: Ecco, lei ricorda i movimenti del signor Sparti nei giorni successivi a quello in cui voi arrivate a Cura di Vetralla?
Teste Torchia Luciana: E' stato lì con tutti noi, con i figli, con la moglie.
Avv. Pellegrini: Non ha ricordo di un'assenza dello Sparti da quel luogo per andare, che so, a Roma, in qualche altro posto?
Teste Torchia Luciana: No.
Avv. Pellegrini: Lei ha un ricordo certo di questo?
Teste Torchia Luciana: No, non si è allontanato.
Avv. Pellegrini: Sempre dal verbale 8 gennaio '90: "Il giorno successivo, cioè il lunedì, lo Sparti sicuramente rimase con noi e così anche il giorno 5 e quelli successivi, fino a che, dopo qualche giorno, tutti partimmo per lo Stelvio in macchina, guidata dallo Sparti. Peraltro egli non è tipo che si muove quando è in vacanza". Quindi voi siete stati a Cura di Vetralla e poi siete partiti?
Teste Torchia Luciana: Sì.
Avv. Pellegrini: Per andare dove, signora?
Teste Torchia Luciana: A trovare mio zio.
Avv. Pellegrini: Dove?
Teste Torchia Luciana: A Passo dello Stelvio.
Avv. Pellegrini: Quindi in Trentino?
Teste Torchia Luciana: Sì, in Trentino.
(...)
Avv. Pellegrini: Per il momento non ho altre domande.
Pubblico Ministero: Una contestazione sul tema dove fosse lo Sparti quando fu chiuso il negozio. Ecco signora, lei il 5 maggio dell'82, su questo punto, così si esprimeva davanti al Giudice istruttore di Bologna, che era venuto a sentirla a Roma presso il Nucleo Carabinieri: "Ricordo che nel luglio 1980 io e la suocera di Sparti, alla fine del mese, abbiamo chiuso il negozio e abbiamo raggiunto la moglie dello Sparti a Cura di Vetralla; non ricordo se lo Sparti è venuto con noi o se lo abbiamo trovato a Cura di Vetralla".
Teste Torchia Luciana: No, no, era a Cura di Vetralla che ci è venuto a prendere, guidava la macchina lui con i ragazzini e la moglie.
Pubblico Ministero: C'è stata una qualche ragione che nel tempo lei ha acquistato questa chiarezza di ricordo, perché le ho letto quello che diceva nel...
Teste Torchia Luciana: Sì, certo, evidentemente può darsi pure che io l'avrò detto, però non... di sicuro è che lui ci è venuto a prendere alla stazione di Cura di Vetralla. Può darsi pure... siccome queste cose fanno paura un po' a tutti, sentirsi chiamati da... per cose che non... Ad un certo punto... non lo so, io comunque so soltanto che lui a Cura c'era, se poi prima non... non glielo so dire perché io ho risposto in questo modo, però stia tranquillo che è venuto lui a Cura di Vetralla a prenderci e lui stava in ferie con

sua moglie.
(...)
Pubblico Ministero: A quel tempo lei aveva paura del signor Sparti? C'era una qualche ragione...
Teste Torchia Luciana: Sì, perché ogni tanto dava certi sganascioni alla moglie... sì.
Pubblico Ministero: Ma questo poteva avere un qualche riflesso sulla condizione della signora Torchia, quando andava a deporre davanti ai Carabinieri?
Avv. Pellegrini: No, mi oppongo a questa domanda. Si chiede al teste una valutazione che non può... **Presidente:** Se la signora Venanzi ebbe a dirle che aveva paura, questo è un altro discorso.
Teste Torchia Luciana: Beh, nel senso che ogni tanto menava la moglie e quando si difendeva...
Presidente: E quando si difendeva?
Teste Torchia Luciana: Quando uno andava per difenderlo ad un certo punto, se c'ero io, prendevo pure qualche schiaffo io.
Presidente: Ah, quindi anche a lei...
Teste Torchia Luciana: Personalmente non è che mi veniva addosso, nel senso perché mi doveva menare, però se difendevo la moglie magari invece di arrivare alla moglie arrivava me, ad un certo punto io ho paura.
Presidente: Quindi eravate entrambe, sia lei che la signora Venanzi, in qualche modo timorose rispetto al signor Sparti?
Teste Torchia Luciana: Io glielo ho detto: a me non è che mi menava, però ogni tanto alla moglie sì.
Presidente: Però prima ha detto che le faceva paura.
Teste Torchia Luciana: Certo, se io andavo a difendere la moglie, magari per sbaglio arrivava pure a me qualche schiaffo e di conseguenza quando tu vedi un uomo violento, hai paura.
Pubblico Ministero: Io la domanda l'avevo posta in quei termini perché c'è, nel verbale dell'8 gennaio del '90, davanti alla Corte d'Assise e d'Appello, verbale che l'avvocato ha già citato ed è già prodotto a suo tempo negli atti preliminari al dibattimento, tra le varie produzioni, c'è un collegamento, almeno io cerco di avere un chiarimento su questo punto, perché la signora Torchia - e qui lo leggo per la contestazione - così si esprimeva a quel tempo: "Qualche mia perplessità di risposte nel giudizio di primo grado è da attribuirsi allo stato psicologico in cui allora versavo. Lo Sparti mi incuteva disagio e paura e ero anche preoccupata per la condizione dei figli e della moglie, ma oggi non ho più queste titubanze perché sono stanca di avere paura. Anche durante il corso del procedimento di primo grado i coniugi Sparti erano già separati".
Presidente: Ha fatto queste affermazioni ben precise, le conferma?
Teste Torchia Luciana: Sì, le confermo.
Pubblico Ministero: Le chiedo: gli incassi del negozio come venivano governati? Lei ci ha detto che il signor Sparti non c'era, la signora Sparti, pure, non c'era, a fine luglio.
Teste Torchia Luciana: Li prendeva la mamma e poi... E' logico che qualcuno li...
Pubblico Ministero: No, chiedevo se li prendeva la mamma o se li prendeva lei, signora.
Teste Torchia Luciana: No, io non mi sarei mai permessa, ci mancherebbe altro.

Pubblico Ministero: Non ho altre domande.

Dunque , stando a quanto asserito dalla Venanzi e dalla Torchia, SPARTI in quei primi giorni del 1980 già si trovava a Cura di Vetralla , in ferie , ed a Roma in quel periodo non sarebbe tornato affatto . Dunque SPARTI avrebbe mentito. Di più : stante l' evidenza enorme delle conseguenze del suo assunto , egli avrebbe calunniato Valerio FIORAVANTI e la MAMBRO ed avrebbe contribuito in misura importante alla intervenuta loro condanna all' ergastolo . E però la credibilità della VENANZI e della TORCHIA , anche prescindendosi dalla loro buona o mala fede , resiste ben poco alla luce di queste considerazioni :

1. Un primo rilievo - elementare ma non banale - muove dal diverso peso e dalla diversa prospettiva con cui SPARTI da un lato e la Venanzi e la Torchia dall' altro potevano conservare il ricordo di quegli specifici giorni : SPARTI sostenendo di ricordare quel che **lui stesso , personalmente ,** aveva visto ed udito in un giorno di facile memorizzazione perché assai ravvicinato a quello della strage ed a questa collegato proprio in conseguenza dei tremendi accenni fattigli da Valerio ; la Venanzi e la Torchia essendo invece chiamate a ricordare quel che non loro ma altri aveva fatto oppure no in quello stesso periodo .

2. Un secondo rilievo muove dalla constatazione che la memoria della Venanzi e della Torchia era assai più possibilista (circa il fatto che SPARTI potesse aver fatto nei primi giorni dell' agosto '80 la spola tra Cura di Vetralla e Roma , per badare al negozio) allorché su tale punto furono entrambe sentite per la prima volta il 5-5-1982 dal G. I. di Bologna che non nel corso di una loro successiva audizione - l' 8 gennaio 1990 innanzi alla 1^ Corte d' Assise d' Appello di Bologna (Faldone 23 , pagg. 10220-

10227 e segg.) - avvenuta quindi dopo molti anni , allorché il ricordo avrebbe dovuto sbiadirsi piuttosto che risvegliarsi, oltretutto con assoluta sintonia fra le due donne. Si legge infatti nei rispettivi verbali del 5-5-1982 :

Venanzi

"Ricordo che nel 1980, come ogni anno, appena finite le scuole io e i miei due bambini siamo andati a Cura di Vetralla in un'abitazione della mia nonna materna. Mio marito è rimasto a Roma per curare il negozio rimanendo in casa da solo e mi ha raggiunto verso la metà di luglio, mentre alla fine di luglio e cioè alla chiusura del negozio, sono venute a Cura anche mia madre e la Torchia Luciana. Non ricordo se nel corso del luglio mio marito abbia fatto qualche scappata a Roma. Ricordo però che apprendemmo dalla televisione dell'attentato di Bologna e che di lì a uno o più giorni ma comunque pochi, siamo partiti io, mio marito, uno dei bambini e la Luciana Torchia per l'Alto Adige. Non posso escludere che tra la sera in cui abbiamo appreso la notizia di Bologna e il giorno in cui siamo partiti per l'Alto Adige, mio marito abbia fatto una scappata a Roma, ma posso escludere con certezza che possa essersi trattenuto a Roma per più di una giornata. A ben ripensarci posso addirittura escludere che mio marito in detto periodo si sia assentato da Cura di Vetralla per venire a Roma".

Torchia

"Ricordo che nel luglio 1980 io e la suocera di Sparti, alla fine del mese, abbiamo chiuso il negozio e abbiamo raggiunto la moglie dello Sparti a Cura di Vetralla; non ricordo se lo Sparti è venuto su con noi o se lo abbiamo trovato a Cura. Ricordo altresì che al principio di agosto, dopo avere appreso dalla televisione dell'attentato di Bologna, siamo partiti lo Sparti, la moglie, io e uno dei bambini per l'Alto Adige per andare a far visita a mio zio Tallarico Francesco che abita a Prato allo Stelvio. Prima di arrivare a tale località abbiamo pernottato in un albergo di Trento, quindi ci siamo trattenuti alcuni giorni ed abbiamo pernottato in un grande albergo di cui ricordo approssimativamente il nome 'Irce Posting' che è sito all'inizio della deviazione dalla strada statale per Prato allo Stelvio.
D.R.: non sono assolutamente in grado di ricordare se durante il mese di agosto, prima e dopo il viaggio in Alto Adige, lo Sparti si sia assentato da Cura di Vetralla.

Si legge invece nei rispettivi verbali dell' 8 gennaio 1990:

Venanzi

"Intendo rispondere. Mio marito è stato con me in villeggiatura a Cura di Vetralla dal 15 luglio alla fine di agosto 1980 e non siamo mai tornati a Roma. Quando giunse la notizia della strage eravamo a Vetralla. Il 4 agosto a Vetralla ci raggiunse la Luciana che aveva chiuso il negozio.
Sono certa che il 4 agosto mio marito era con me a Vetralla.
C'erano con noi mio figlio Stefano, la Luciana, mia madre, l'altro figlio ed io.
Direttamente da Vetralla, poi, alcuni giorni dopo la strage partimmo per lo Stelvio."

Torchia

"Dal 1972, se non ricordo male, ho vissuto a casa degli Sparti. Lavoravo sia nel negozio

che in casa.
Andavo molto d'accordo con la signora; non mi era per niente simpatico il marito perchè egli talvolta percuoteva la moglie e ciò mi indisponeva perchè mi richiamava alla mente le percosse che mia madre riceveva da mio padre.
Ricordo che chiudemmo il negozio il 2 agosto. La signora con i figli e col marito era già in villeggiatura in Vetralla. In quel periodo di luglio il negozio era portato avanti da me e dalla madre della signora.
Mi sembra che notizie della strage io le avessi la sera dopo la chiusura del negozio in casa.
Sempre di sera ricevetti una telefonata di Cristiano Fioravanti che mi chiedeva se c'era lo Sparti. Io risposi che era in villeggiatura. Mi aggiunse che era uscito dal carcere ed era senza soldi. Va bene, dissi io, vieni pure qui, ti darò i soldi per il taxi. Dopo un paio d'ore Cristiano si presentò a casa e mi annunciò che era passato per la clinica dove era ricoverata la madre ed aveva ricevuto da lei il denaro di cui aveva bisogno.
Il 3 agosto io e la madre della signora raggiungemmo in treno il resto della famiglia a Vetralla. La casa di Roma rimase chiusa. Alla stazione trovammo ad attenderci il signor Sparti.
Il giorno successivo, cioè lunedì, lo Sparti sicuramente rimase con noi e così anche il giorno 5 e quelli successivi fino a che dopo qualche giorno tutti partimmo per lo Stelvio in macchina, guidata dallo Sparti. Peraltro egli non è tipo che si muove quando è in vacanza" .

Le ovvie perplessità nascenti da siffatte perentorie maturazioni di memoria , senza che peraltro le due donne abbiano addotto alcun verificabile processo di rivisitazione/elaborazione di quei ricordi nell' intervallo di tempo tra il 1982 ed il 1990 , crescono ancora di più ove si colga che il 25 gennaio 1988 - dunque nell' *intermedio* , nel corso del dibattimento di 1° grado grado a carico degli imputati maggiorenni - la teste Torchia sostenne di **non avere più alcun ricordo preciso dei fatti e di volere confermare quanto dichiarato in precedenza** . Insomma , l' atteggiamento di perentoria smentita che la Venanzi e la Torchia assumono da un certo momento (assai tardivo) in poi nei confronti dell' assunto di Massimo SPARTI , non vale nulla.

Del resto un' importantissima contraddizione , intrenseca al loro dire e confermativa della consistenza, anche sotto un profilo logico, della versione dello SPARTI , sta nel punto concernente la gestione della cassa della loro merceria

durante quel fine luglio/primi d' agosto 1980 , posto che quanto meno fino al 2 agosto sia la Venanzi che la Torchia convengono che il negozio era aperto . Solo che la Venanzi (forse più attenta a tutte le recondite implicazioni ...) attribuisce alla Torchia un coinvolgimento nella gestione di quella cassa che invece la Torchia recisamente nega ***(No, io non mi sarei mai permessa , ci mancherebbe altro .....).*** Col che, evidentemente , acquista particolare senso e ragionevolezza la presenza a Roma dello SPARTI in quei primi giorni d' agosto , **appunto a far la spola per il negozio .**

Ed é proprio su questo specifico importantissimo risvolto che Cristiano FIORAVANTI (che su quest' argomento, come su tanti altri , é una fonte diretta e lucida , e non suscettibile di maliziose interpretazioni) fornisce la più chiara e definitiva conferma , là dove, sentito al dibattimento di questo processo, ha dichiarato :

".. ... ...

Pubblico Ministero: E rimane detenuto fino al 2 agosto? **Teste:** Sì. **Pubblico Ministero:** Quando viene scarcerato lei si ricorda dove va? **Teste:** Al mare, dalla mia ragazza. **Pubblico Ministero:** Prima di andare al mare lei era detenuto in quale carcere? **Teste:** Rebibbia. **Pubblico Ministero:** Rebibbia? **Teste:** Sì, chiamai Sparti che non c'era perché uscii senza soldi, senza niente ed andai fino a casa di Sparti, trovai Luciana che mi pagò anche il taxi, poi niente, chiesi di Massimo e di Teresa e mi disse che erano a Cura di Vetralla, quindi poi presi e me ne andai a trovare mia madre in ospedale ed andai a casa. **Pubblico Ministero:** Le fu detto se il negozio della famiglia Sparti era ancora aperto in quel momento? Stiamo parlando del 2 agosto. **Teste:** Io mi ricordo che c'era Luciana e la madre di Teresa che stavano facendo le pulizie estive e quindi mi sembra che... non mi ricordo, sinceramente non mi ricordo se era aperto o chiuso, poi mi ricordo che c'era solo Luciana e la madre, non c'era nessuno. **Avv. Pellegrini:** Scusi, c'era solo Luciana? **Teste:** Solo Luciana e la madre di Teresa, non c'erano né i bambini né loro, hanno detto che erano a Cura di Vetralla. **Presidente:** Sul fatto se il negozio era aperto aveva fatto la domanda il Pubblico Ministero. **Teste:** Sì, ma non mi ricordo. **Presidente:** Non ricorda? **Teste:** Io ricordo che facevano le pulizie, stavano ripulendo tutta la casa, pulizie estive come le chiamano loro quindi mi sembra che erano in casa a lavorare, non avevano altri dipendenti o commessi, non mi ricordo. **Pubblico Ministero:** Un attimo solo... le fu detto che il negozio rimaneva aperto sino a Ferragosto e che il Fioravanti, mi correggo scusi, lo Sparti in sostanza faceva il pendolare da Cura di Vetralla? **Teste:** Ma no, perché io avevo bisogno di soldi, lui aveva la mia cassa

comune, e io non lo vidi, infatti che se proprio avevo bisogno di Massimo andavo direttamente a casa di Massimo, è lui che aveva diciamo le mie... **Presidente:** Che c'entra con la domanda però? Scusi. **Teste:** Nel senso che se tornava, io ero senza soldi, ero appena uscito, quindi non lo contattai fino a quando non tornò dopo le ferie. **Presidente:** Ma la domanda è un'altra, io credo. **Teste:** Nessuno mi aveva detto che faceva avanti e indietro, se no l'avrei aspettato. **Pubblico Ministero:** Le contesto che il 9 dicembre dell'81, al giudice istruttore Floridia, lei così si esprimeva: "Quando uscii dal carcere, il 2 agosto, poiché non avevo soldi, la prima persona che cercai fu lo Sparti, ma non lo trovai. Trovai la domestica Luciana e la madre di Sparti, che mi dissero che Massimo era a Cura di Vetralla, un paese in provincia di Viterbo, dove la moglie di Sparti aveva una casetta. La Luciana mi dette i soldi del taxi. **La Luciana mi disse che Sparti faceva la spola tra la campagna ed il negozio, che avrebbero chiuso definitivamente il negozio per Ferragosto". Teste: Confermo, ero più fresco di idee. Presidente: Ecco, quindi riconferma quelle dichiarazioni? Teste: Sì. No, ovviamente avevo i ricordi un po' più freschi all'epoca."**

Vero è che Massimo SPARTI , interrogato il 5 maggio 1982 (contestato all' udienza 15-7.1997 : Faldone 19) , aveva detto : "devo peraltro rettificare quanto precisato nelle precedenti deposizioni circa il giorno della visita del Valerio e della MAMBRO . Infatti quando ho deposto ho precisato la data del 4 agosto . Ma poi, andando ai miei movimenti del mese di agosto e parlandone in famiglia, mi sono dovuto ricredere : non sono cioè affatto sicuro che la visita abbia avuto luogo il 4 agosto . In definitiva non so dire in quale epoca Valerio FIORAVANTI e la MAMBRO siano venuti a casa mia (... ... .) . (... ... ...) non essendo in grado di precisare la data , l' incontro con FIORAVANTI e la MAMBRO potrebbe essere avvenuto **anche ai primi di settembre**, ma non era passato molto dalla strage" .

Senonché già in superficie ben si coglie come non già di una ritrattazione si tratti ma solo di una attenuazione di quella che era stata la precedente (e di quella che sarebbe stata la successiva) perentorietà nel collocare temporalmente la visita in questione : attenuazione che non a caso viene posta in relazione a discussioni avute in famiglia . E infatti in quel periodo la situazione familiare dello SPARTI era assai compromessa , avendo lui e la moglie VENANZI depositato da appena otto giorni un ricorso per separazione consensuale , dove era pattuita la sua facoltà di vedere e frequentare i figli, con l' onere del relativo mantenimento a carico della sola madre (accertamento Digos 22-7-1999) . Il sospetto che Sparti avesse ricevuto e patito forti pressioni

affinché *diluisse* alquanto i suoi ricordi circa l' ormai famoso arrivo di Valerio e della MAMBRO a casa sua, nasce subito ed è fortissimo . E diventa certezza non tanto o non solo alla luce delle spiegazioni in tal senso fornite dallo stesso SPARTI nel corso del suo interrogatorio innanzi alla Corte d' Assise di Bologna in data 30-7-1987 (allorché disse di essere stato istigato dalla moglie a *togliersi dai pasticci),* quanto sulla base di un singolare riscontro documentale . Accadeva infatti, in data 21-12-1986 , che lo SPARTI , il quale nel frangente era in compagnia dell' amico e "collega" Fausto DE VECCHI, ricevesse una perquisizione da parte dei Carabinieri, perquisizione nel corso della quale , oltre ad arnesi per lo scasso , veniva trovato uno scritto dello SPARTI indirizzato al Presidente della IX^ sezione del Tribunale di Roma e per conoscenza alla Procura della Repubblica , alla Corte d' Assise d' appello, al Tribunale per i minorenni ed al Giudice Tutelare di Roma : scritto recante l' annotazione del deposito e nel quale a un certo punto si legge "......una separazione estortami con l' assicurazione , pure dello studio DE CATALDO , allora anche mio difensore , che era solo una finzione per la magistratura e per la sicurezza dei figli . Ho taciuto sui tentativi di farmi modificare la versione sulla strage di Bologna , sui suggerimenti a tacere su eventuali ricordi di fatti e persone in merito ad alcuni episodi di terrorismo ....." . Orbene la verosimiglianza e più ancora l' attendibilità di siffatta tesi discende evidentemente e direttamente dalle peculiari circostanze in cui venne rinvenuto il documento , non potendosi diversamente opinare che lo SPARTI si sia fatto trovare in flagranza di reato (in ciò oltretutto coinvolgendo l' amico DE VECCHI) allo scopo di far trovare una certa lettera a bella posta precostituita .

2. I documenti non erano per la MAMBRO ma per FIORE ed ADINOLFI .

Per la verità siffatta tesi non è stata coltivata nel corso di

questo dibattimento , pur trattandosi di una linea esplorata/tentata nell' ambito del processo riguardante gli adulti . Il fatto è che un' ipotesi del genere , pur affacciata a suo tempo , ha finito col risolversi in un punto importante incassato dall' Accusa . Infatti la linea secondo cui Valerio e la MAMBRO avrebbero sì chiesto documenti allo SPARTI ma per altri e non per sé , ebbene tale linea già era stata letteralmente devastata , annichilita , dalle improvvide (per lei e per Valerio) dichiarazioni della MAMBRO , la quale , dopo aver negato durante alcuni interrogatori (cfr. pp.vv. 29-3-1982, 27-4-1982) che nel 1980 già conosceva lo SPARTI , si era poi intrappolata in una versione , quella di cui al p.v. 25-8-1984 , che equivaleva ed equivale ad una conferma delle circostanze di tempo e luogo come riferite dallo SPARTI. Si legge infatti in quel verbale : "...in merito alla vicenda dei documenti, chiarisco che , a quanto ricordo, effettivamente vennero chiesti allo SPARTI , ma non per me e Valerio , ma per altre due persone , due uomini , forse per ADINOLFI e sicuramente per Roberto FIORE . Infatti allora il nostro gruppo , pur essendo critico nei confronti di FIORE ed ADINOLFI , li riteneva degni di solidarietà , o quanto meno ritenevamo di evitare loro di andare a finire in galera . Mi risulta che quei documenti furono effettivamente consegnati agli interessati , o più precisamente a chi li doveva consegnare agli interessati , penso Giorgio VALE. (………….) Noi non chiedemmo documenti , come facevamo di solito , al CAVALLINI , perché avevamo fretta e per una qualche ragione noi non potevamo andare a Treviso , dove in quel momento era CAVALLINI , anzi la ragione era che in quei giorni dovevamo fare la rapina all' armeria di piazza Menenio Agrippa e non potevamo allontanarci da Roma ; d' altra parte io avevo già un documento falso o ero in procinto di di farmelo e se ne stava occupando CAVALLINI . Ricordo che si era scelto un nome veneto , SMANIA Morena". Senza contare che il riferimento a FIORE ed ADINOLFI nella prospettiva temporale indicata dalla MAMBRO era ed è del tutto sconclusionato , posto che nei primi giorni di quell' Agosto i predetti non erano ancora ricercati e non avevano bisogno di documenti falsi (esigenza che sarebbe insorta solo il 28/8 con l' emissione da parte dell' A.G. bolognese di numerosi provvedimenti di cattura coinvolgenti, tra gli altri , anche

FIORE ed ADINOLFI ; e posto che l' atteggiamento del gruppo N.A.R. di Valerio nei confronti dei predetti era tutt' altro che solidaristico, giacché in realtà volevano ucciderli, come si desume da quanto dichiarato da Cristiano FIORAVANTI nel corso di un confronto avuto con la MAMBRO il 29-4-1982 : "... il corpo di MANGIAMELI fu affondato con dei pesi per avere il tempo di rintracciare FIORE ed ADINOLFI nonché la stessa moglie di MANGIAMELI". Né miglior fortuna ha avuto sul tema l' intervento effettuato dallo stesso Valerio nel corso del suo interrogatorio in data 14 dicembre 1985 al G.I. di Bologna allorché disse : "...fu mio fratello Cristiano a chiedere a SPARTI due documenti ; si trattava però del mese di settembre e non del mese di agosto , ed erano documenti che aveva chiesto VALE per FIORE ed ADINOLFI divenuti latitanti" . Senonché Cristiano ha smentito il fratello : " ... non mi risulta che in quel periodo allo SPARTI fossero stati richiesti documenti da mio fratello per FIORE ed ADINOLFI. Una richiesta del genere sicuramente non è stata fatta da me (cfr. verbale d' udienza 22-3-1990 nel corso del 1° processo d' appello) .

***3.* SPARTI ha calunniato Valerio e la MAMBRO , ed in premio delle sue falsità ha ottenuto , a suo tempo, la scarcerazione sulla base di un referto medico scientemente falso , attestante una grave patologia in realtà insussistente .**

L' argomento trae origine dalle dichiarazioni (Faldone N. 33: pagg. 20464 e segg.) rese da Valerio FIORAVANTI il 3 ed il 12 luglio 1995 al Giudice istruttore di Milano dr. Guido SALVINI : dichiarazioni involgenti molteplici aspetti tutti volti a fornire elementi di rivisitazione del dato giudiziario - ormai prossimo (all' epoca) a quella che sarebbe stata la definitiva pronuncia della Corte di Cassazione - della colpevolezza di esso Valerio in relazione alla strage di Bologna . Infatti in data 23-11-1995, la S.C. a

Sezioni Unite avrebbe confermato la condanna di Valerio e della MAMBRO in relazione alla strage di Bologna (ed ai reati connessi). Dunque in modo anomalo (perché Valerio, formalmente sentito dal G.I. dott. Salvini come teste nell' ambito di un' istruttoria concernente l' attività di "Ordine nuovo" negli anni '70, nella sostanza utilizzava il *contenitore* di quell' istruttoria per parlare del merito della sua condizione di imputato di strage, imputazione pendente innanzi ad altra A.G. ed oltretutto alla vigilia di una pronuncia definitiva) Valerio FIORAVANTI, si diceva, ebbe tra l' altro a dichiarare che leggendo l' ordinanza conclusiva dell' istruttoria bis del Giudice istruttore di Bologna e quella dell' Italicus, aveva ad un certo punto colto questa notizia: che l' indagine sulla strage aveva toccato anche una clinica di Firenze o di **Pisa**, che in più occasioni avrebbe offerto copertura a **"piduisti"** del SISMI di Firenze ed a persone ad esse vicine, insomma a massoni. In quella parte dell' ordinanza – diceva Valerio - si parlava del colonnello Mannucci Benincasa e dei suoi collegamenti con un medico che lavorava in una clinica e che era iscritto alla **P 2** ; e poiché sapeva (esso Valerio) che Massimo SPARTI era stato scarcerato nel 1982 dalla Casa circondariale di Pisa perché riconosciuto affetto da un cancro al colon in fase terminale su perizia proprio di una clinica toscana e pur dopo il parere difforme dei medici del carcere di Pisa, orbene dal momento che SPARTI era ancora vivo e vegeto - questo il nocciolo di tutto - si poteva pensare che l' infausta diagnosi fosse non soltanto erronea, ma soprattutto falsa (nel senso del dolo), e che SPARTI fosse stato aiutato dagli ambienti piduisti e premiato per aver ingannato i Giudici di Bologna.
L'ipotesi testé riassunta è stata oggetto di preliminari indagini da parte della Procura della Repubblica di Bologna nell' ambito del proc. 953/97-21 N.R. a carico di Massimo

SPARTI per il delitto di calunnia in danno di Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO commesso in Roma e Bologna l' 11-4-1981 , il 13-5-1981 e più volte in seguito. Tale ipotesi è stata poi archiviata in virtù di decreto del G.I.P. di Bologna emesso in data 13 maggio 1997 ex art. 408 c.p.p. perché - così vi si legge - la notizia di reato si è rivelata **del tutto destituita di fondamento.** Questa pronuncia , non definitiva e quindi inutilizzabile quale prova dei fatti da essa ritenuti , può nondimeno essere presa in considerazione come documento ex art. 234 c.p.p. .
Questo Tribunale è dell' avviso che gli elementi raccolti e interpretati in questa sede e di cui si è dato conto nelle pagine che precedono , già bastavano e bastano a riscontro dell' intrinseca credibilità del racconto di Massimo SPARTI . La sequenza degli avvenimenti così come ricostruita in questo processo non ha infatti evidenziato a carico dello SPARTI spunti di malafede quanto all' origine ed alla successiva gestione di quel suo famoso racconto . Ma ciò che specificamente conta in relazione all' ipotesi della calunnia , è che deve escludersi che egli abbia callidamente lucrato la propria scarcerazione . La fonte di un tale sospetto stava/sta nel racconto che il teste dr. Francesco CERAUDO ha reso in ordine alle vicende diagnostiche che caratterizzarono nel 1981/1982 il ricovero e la permanenza di Massimo SPARTI (il quale proveniva dal carcere di Orvieto) nel Centro clinico della Casa circondariale di Pisa , di cui il CERAUDO era direttore sanitario dal 1980 . Il dr. CERAUDO vi rimase con tale incarico fino al 29-1-1982, allorché fu destituito , venendo poi reintegrato nel 1985 . Il 3-3-1982 Massimo SPARTI veniva scarcerato sulla premessa, certificata dal dr. BIAGINI, subentrato nell' incarico al dr. CERAUDO , che lo SPARTI presentava **"un processo neoplastico a carico della testa del pancreas con impegno linfonodale retroperitoneale".** Tale diagnosi , implicante una

incompatibilità col regime carcerario, era stata formulata all' esito di una T.A.C. eseguita il 12-2-1982 . Il 30-3-1982, dunque poche settimane dopo la scarcerazione , lo SPARTI si sottoponeva ad un intervento chirurgico presso l' ospedale San Camillo di Roma . La cartella clinica del paziente - come documentalmente emerso a seguito di accertamenti delegati ai CC. del R.O.S. di Bologna dal P.M. dott. Paolo GIOVAGNOLI nell' ambito delle indagini innescate dalle dichiarazioni di Valerio al G.I dott. SALVINI - era andata distrutta in un incendio sviluppatosi il 20-9-1991 in un locale adibito ad archivio del San Camillo . Restava comunque traccia di quell' operazione in una scheda recante, oltre al nome dei chirurghi , la seguente dicitura : "***Laparotomia xifo ombelicale . Negativa l' esplorazione dello stomaco , duodeno , fegato e pancreas . Si apprezza solamente presenza di numerose ghiandole aumentate di volume in corrispondenza della piccola curva e preaortiche*** ……..".
Dunque il tumore certificato dal dr. BIAGINI non c' era , non c' era mai stato . Buon per lo SPARTI , evidentemente . Ma quel che interessa in questa sede è altro : e cioè se SPARTI sia stato , per così dire , *aiutato* con una falsa diagnosi; e , questione concettualmente distinta, qualora diagnosi **scientemente** erronea vi sia veramente stata , se egli ne era consapevole e se quindi abbia beneficiato di una vera e propria trama volta a scarcerarlo : effetto , quest' ultimo, intuibilmente non separabile dalla premessa di un un ***do ut des*** : che a sua volta ben potrebbe legittimare l' ipotesi di uno SPARTI in qualche modo *pilotato* allo scopo di accusare Valerio e la MAMBRO .
L' escussione del dr. CERAUDO in questo dibattimento é stata chiesta dalla Difesa del CIAVARDINI , ma , a ben guardare , ha finito con l' evidenziare taluni importanti spunti indicativi della buona fede dello SPARTI e della non

riferibilità a quest' ultimo (rectius : a persone interessate a *premiarlo*) delle manovre o del clima che condussero alla rimozione del CERAUDO poche settimane prima della scarcerazione dello SPARTI . Ed invero lo SPARTI allorché fu visitato dal predetto sanitario era veramente in condizioni salute particolarmente critiche , tali da consentire l' ipotesi diagnostica di una neoplasia . Questa , sul punto , la deposizione resa dal CERAUDO in data 2-7-1999 (v. verbale della relativa udienza : Faldone N. 23) :

"...

Avv. Pellegrini: Lei conobbe, nel 1981, per motivi professionali il signor Massimo Sparti?

Ceraudo Francesco: Sì, mi ricordo che era degente alla stanza numero 81.

Avv. Pellegrini: Il signor Sparti proveniva dalla casa circondariale di Orvieto, lo ricorda questo? Comunque non era detenuto a Pisa?

Ceraudo Francesco: No, veniva da un altro istituto.

Avv. Pellegrini: Lui venne ricoverato presso il centro sanitario di Pisa nel 1981, nell'agosto del 1981?

Ceraudo Francesco: La data non me la posso ricordare.

Avv. Pellegrini: Con quale diagnosi lo Sparti venne inviato presso il centro sanitario di Pisa, si ricorda?

Ceraudo Francesco: Io mi ricordo che lui era molto... adesso a distanza di tempo, ecco perché dico: se fossi stato avvertito mi sarei potuto... **Avv. Pellegrini:** Se io le dico che il signor Massimo Sparti venne ricoverato a Pisa con una diagnosi di colica renale bilaterale e deperimento organico, ricorda o meno, le sovviene alla memoria qualcosa?

Ceraudo Francesco: No, la colica renale non me la ricordo, mi ricordo però che era molto deperito.

E più avanti :

"...

Avv. Pellegrini: Poi lo Sparti ricorda se fu sottoposto ad altra visita chirurgica che evidenziò gozzi emorroidali con prolasso della mucosa rettale?

Ceraudo Francesco: Sì. In sostanza qui io mi trovavo di fronte a questo soggetto che, da un punto di vista proprio dell'aspetto obiettivo, dimostrava una sofferenza enorme. Quindi da un punto di vista medico il primo dubbio è quello di andare a verificare se ci possa essere una malattia neoplastica alla base di tutto questo dimagrimento e quindi ecco la spiegazione iniziale (della lesione) del tubo digerente, corredato però da un'endoscopia, perché l'endoscopia ha un potere dirimente maggiore rispetto ad un esame radiologico. Quindi diciamo che l'endoscopia chiarì i particolari che noi ci trovavamo di fronte... almeno nell'ambito di quello che è il distretto gastro-enterologico, quindi esofago, stomaco, duodeno e quindi anche il pancreas, perché con un esame endoscopico si capisce da segni indiretti se ci può essere una patologia a carico del

pancreas o meno.
E circa i motivi della sua destituzione :
(……………………………………………………………………….)
Avv. Pellegrini: Lei il 29 gennaio 1982 perse l'incarico di dirigente sanitario del centro clinico, è corretto?
Ceraudo Francesco: Sì.
Avv. Pellegrini: Lo riebbe poi negli anni successivi questo incarico?
Ceraudo Francesco: Sì, è logico che lo riebbi.
Avv. Pellegrini: Ci dica quando, in quale data, se lo ricorda.
Ceraudo Francesco: Dunque, in questa data qui - me lo ricordo perfettamente, perché è stato un episodio traumatico per la mia esistenza professionale, diciamo così - venni chiamato proprio il 29 gennaio dal direttore, nella stanza del direttore...
Avv. Pellegrini: Il 29 gennaio dell'82?
Ceraudo Francesco: Sì. E mi venne notificato una documentazione con la quale si attestava che io ero stato destituito dell'incarico di dirigente sanitario senza motivazione. Quindi io cercai di capire quali erano i motivi che potevano sottintendere questa decisione, ma da parte del direttore mi venne detto: no, non sono tenuto a spiegarglielo. Quindi, in sostanza, io venni spostato come medico incaricato alla sezione femminile. Quindi non venne preso nei miei riguardi un provvedimento di tipo amministrativo o di altro tipo, per cui magari io sono stato allontanato dal servizio, assolutamente no. L'incarico di dirigente sanitario in un istituto penitenziario è un incarico che si acquisisce, a parte per le qualifiche professionali, anche per il rapporto - almeno questo succedeva fino a pochi anni fa, ora sono cambiate fortunatamente le cose - si acquisisce per un rapporto di fiducia con il direttore, è soprattutto il direttore che nomina il dirigente sanitario. Quindi capì che era venuto meno il rapporto di fiducia tra questo direttore e la mia persona.
Avv. Pellegrini: Non le vennero, dunque, illustrate le ragioni per le quali lei...?
Ceraudo Francesco: Assolutamente no, però a quel punto lì fu facile capire che fu un gioco di ritorsione nei miei riguardi, perché ebbi - io dico - la sventura, non dico il coraggio civile - perché in certi ambienti forse il coraggio è bene non averlo - di trovarmi in una situazione per cui avevo fatto presente al direttore che nell'ambito nel centro clinico di Pisa succedevano traffici strani.
Avv. Pellegrini: Cioè?
Ceraudo Francesco: Cose che sono passate al vaglio della Magistratura di Pisa, quindi ci fu poi un processo, venne arrestato il direttore, venne arrestato il maresciallo, venne arrestato il brigadiere che gestiva la parte militare del centro clinico; venne fatto un processo che è passato in giudicato, definitivo, condanne definitive. Queste persone vennero tutte allontanate dal carcere di Pisa ed appena vennero allontanate queste persone, io quasi per incanto ebbi l'incarico di dirigente sanitario, mi venne restituito.

Orbene : le verifiche *aliunde* effettuate (nel proc. Pen. 953/97-21 R.G. N.R. Bologna) ma sulle quali non sono state affacciate perplessità in questa sede , hanno accertato che

affacciate perplessità in questa sede , hanno accertato che nessuno dei sanitari (medici e radiologi) che in quel Centro clinico di Pisa ebbero a trattare la situazione di salute dello SPARTI ricavandone orientamenti o diagnosi difformi rispetto all' orientamento del dr. CERAUDO , era massone . Inoltre , come evidenziato dallo stesso CERAUDO , costui si trovava da tempo al centro di rivalità ed ostilità nell' ambiente di quel Centro clinico , già prima ed a prescindere dall' arrivo dello SPARTI . E , soprattutto , lo SPARTI ebbe ad affrontare un intervento chirurgico esplorativo assai invasivo , coinvolgente una vasta area addominale comprensiva di stomaco , duodeno, fegato e pancreas : in tutta coerenza e conseguenzialità rispetto alle sue gravi condizioni di deperimento organico ed alla diagnosi di dimissione redatta dal dr. BIAGINI **(riuscendo oltremodo difficile immaginare che vi si sarebbe sottoposto ove consapevole di essere indenne da tumore).** Lo spunto d' indagine a suo tempo fornito da Valerio FIORAVANTI è stato attentamente vagliato e verificato . Si è riscontrato che effettivamente alle pagg. 311 e segg. della sentenza-ordinanza N. 1329/A/84 del Giudice Istruttore di Bologna in data 3-8-1984 si parla della clinica di un tale prof. Gianluigi OGGIONI di Firenze, *"affiliato alla P 2, intimo di Gelli , ortopoedico di fiducia del SISMI di Firenze e buon amico di MANNUCCI BENINCASA Federigo"*, che era capocentro del SISMI di Firenze . Senonché, circostanza non controversa , Massimo SPARTI non è mai stato né curato né visitato dal prof. OGGIONI . Il suo percorso ospedaliero in Toscana ha toccato soltanto il Centro clinico di Pisa e gli ospedali pubblici di tale città convenzionati col centro medesimo .
Non resta che concludere/confermare che Massimo SPARTI non recitò alcun copione e non fu al centro di alcuna trama. Consegue la conferma della grande valenza indiziaria del suo racconto .

X. Gli spostamenti di Valerio, MAMBRO, CAVALLINI e CIAVARDINI nel periodo luglio/primi d' agosto 1980. Il preteso alibi di Valerio e della MAMBRO.

In tesi d' Accusa gli spostamenti di Valerio, MAMBRO, CAVALLINI e CIAVARDINI nel periodo luglio/primi d' agosto 1980 ed il loro progressivo confluire nella casa della SBROJAVACCA a Villorba di Treviso, costituiscono l' ulteriore tassello del percorso argomentativo al termine del quale vi sarebbe la strage alla stazione di Bologna. A prima vista sembrerebbe affatto superflua un' analisi di tali spostamenti, visto e considerato che, alla fin fine, tutti e quattro i personaggi in questione hanno finito col dire che, quanto meno nella prima parte della mattinata del due agosto 1980, si trovavano insieme a Villorba di Treviso. Senonché molti degli spostamenti precedenti/intermedi attuati dai predetti hanno la loro specifica rilevanza, perché si intersecano strettamente con fatti, circostanze ed ulteriori personaggi le cui ricadute indizianti finiscono effettivamente col riverberare sprazzi di connessione con il mostruoso avvenimento di quel 2 agosto. Senza contare che la stessa contorta progressione - per quel che in appresso si rileverà - con cui i suddetti personaggi hanno (ma solo fino a un certo punto) uniformato, nel tempo, le loro rispettive versioni, inizialmente tutt' altro che sovrapponibili, conferisce ad esse il connotato dell' **alibi costruito**: in cui strettamente si mischiano, o possono mischiarsi, verità e menzogne. Questo Tribunale è convinto che la coppia Valerio-MAMBRO fece sì rientro in Veneto il 31 luglio 1980 - come più avanti si avrà modo di riscontrare – ma non necessariamente ebbe poi a pernottare/soggiornare a Villorba di Treviso a casa della SBROJAVACCA, e soprattutto, quanto meno il 2 agosto, non ebbe a recarsi e/o a trattenersi a Padova <u>sempre</u> in compagnia di CIAVARDINI.

sembra essere stata questa:

- **Il 10 luglio 1980** la coppia Valerio - MAMBRO é a

Roma . Infatti verso le ore 09.30 di quel giorno , a Roma, viene rinvenuto per strada un giubbotto con dentro due etti circa di cocaina , proiettili cal. 38 , una piantina dell' autorimessa dell' Areonautica militare dove (come in seguito accertato) era stata nascosta tra il 17 ed il 23 giugno la motocicletta usata per l' omicidio AMATO, **14 fotografie formato tessera di Valerio** e 2 certificati di residenza a nome DE FRANCISCI Amedeo rilasciati dal Comune di Roma in data 7 maggio 1980 . Sullo smarrimento di tale giubbotto da parte di Valerio, la MAMBRO ha reso esplicite e confermative dichiarazioni (cfr. Faldone 22 , pagg. 8811 e segg), ammissive altresì della sua compresenza al momento di quello smarrimento . Particolare che qui occorre evidenziare, la MAMBRO , nel raccontare le circostanze dello smarrimento del giubbotto , disse tra l' altro: "*.....ricordo che ci incontrammo con ALIBRANDI nella zona dei colli Portuensi , in prossimità della casa di SPARTI.....* " , **con ciò stesso ammettendo di conoscere l' ubicazione , quanto meno , dell' abitazione di SPARTI Massimo , persona che tanta importanza ha rivestito nell' economia delle prove a carico suo e di Valerio .**
Gilberto CAVALLINI diventa padre di una bambina il 10 luglio 1980 . Probabilmente in quel periodo non si allontana dalla casa di Villorba dove vive con la compagna Flavia SBROJAVACCA . Né lui di sé né altri di lui riferiscono cose significative riguardo a quel periodo. Tale constatazione , di segno negativo , ha comunque importanza se rapportata all' attivismo veramente convulso della coppia Valerio-MAMBRO nel medesimo periodo .

- **Nei giorni 13 e 14 luglio** Valerio e la MAMBRO sono a Palermo, dove alloggiano all' hotel Politeama , come é desumibile dal fatto (cfr. nota 16-4-1997 del Ministero

dell' Interno : Faldone 34 , pagg. 21061 e segg.) che Valerio vi spende il documento intestato Amedeo DE FRANCISCI e la MAMBRO la propria effettiva identità (non essendo all' epoca ancora ricercata) . **Resteranno in Sicilia** , poi ospiti di Francesco MANGIAMELI , detto Ciccio , dapprima nella sua casa di Palermo e quindi in quella al mare di "Tre Fontane" di Campobello di Mazara, **fin quasi alla fine di luglio** , come riscontrato dalle dichiarazioni dei diretti interessati e più ancora da quelle di AMICO Rosaria , moglie di MANGIAMELI, i quali tutti in proposito forniranno versioni sostanzialmente concordi . La permanenza presso il MANGIAMELI é foriera di gravi tensioni e disaccordi. Valerio e MAMBRO non sono certo lì per fare i bagni . Qualcosa di molto importante cagiona la rottura dei loro rapporti . A settembre , il giorno 9 ovvero il giorno 10 , Valerio e la MAMBRO, unitamente a Cristiano FIORAVANTI , Giorgio VALE e Dario MARIANI uccideranno Francesco MANGIAMELI nella pineta di Castelfusano vicino Roma (così la sentenza della Corte d' Assise di Roma in data 16-7-1986, passata in giudicato) . In mezzo a quel periodo stanno la strage del due agosto e la pubblicazione dell' intervista di Amos SPIAZZI al settimanale l' Espresso: intervista in cui si parla della strage , di "Ciccio" , dei N.A.R. : accostamenti che , in mondo quale quello dei Servizi segreti , a cui SPIAZZI ancora apparteneva , non potevano essere casuali . Ma su ciò più avanti .

- **Il 30 luglio** la coppia Valerio - MAMBRO fa ritorno a Roma , in aereo , utilizzando i nominativi mr. e mrs. DE FRANCISCHI (cognome simile ma non identico a quello del documento DE FRANCISCI, ormai pericoloso per quanto dianzi detto a proposito del giubbotto) , senza prenotazione, presentandosi direttamente all' imbarco (cfr. elenco nominativi viaggiatori e fotocopie dei relativi

biglietti (Faldone 24, pagg. 10611 e segg.) . Si trattava certamente di Valerio e della MAMBRO giacché due persone con gli stessi nomi si imbarcheranno la notte del 31 luglio sul volo Roma > Venezia Tessera : ciò che é perfettamente sovrapponibile con il racconto degli stessi Valerio e MAMBRO di aver fatto ritorno in Veneto con due tratte : Palermo > Roma e poi Roma > Venezia con l' ultimo volo della notte .

Ma quel che occorre qui sottolineare é piuttosto la sequenza di prenotazioni , nessuna delle quali poi utilizzata, riferibile alla coppia Valerio - MAMBRO nei giorni dal 29 luglio al 1° agosto 1980 : prenotazioni a nome CUCCO mr. e CUCCO mrs. per il volo Palermo > Roma delle ore 15.50 del 29/7 ; a nome CUCCO L. e CUCCO R. delle ore 17.45 del 30/7 ; ed a nome CUCCO Lorenzo e CUCCO Rosalia per l' 1/8 . Che si trattasse di Valerio e della MAMBRO risulta da ciò: che FIORAVANTI Cristiano attribuisce al fratello Valerio l' uso di taluni *alias* , tra cui , appunto , CUCCO ; dalla constatazione che in sede di accertamenti anagrafici svolti a Roma e a Palermo non sono state riscontrate , all' epoca, persone rispondenti con quei nomi ; e infine e soprattutto dall' ammissione di Valerio (cfr. p.v. 17-11-1989 : Faldone 22 , pag. 8675) il quale in proposito ebbe espressamente a dire ***.....non ricordo quali nomi di copertura usassi per il viaggio in aereo e ritorno. Se non ricordo male era CUCCO o ROSSETTI .***

Orbene : quel ventaglio di prenotazioni , effettuate in una data non nota ma comunque precedente al 29/7, nessuna delle quali concretizzatasi in un effettivo imbarco , induce a talune considerazioni , ovvie ma importanti : che la coppia Valerio - MAMBRO era sul piede di partenza già prima del 29/7 , ma che non aveva ancora preso alcuna decisione a proposito della data , potendo andar bene

anche quella dell' 1/8 . Poi vi fu la decisione di partire il 30/7 , presentandosi all' imbarco delle ore 11.10 e rinunciando così alla prenotazione a nome CUCCO delle ore 17.45 . Il P. M. su questo specifico punto ne desume che Valerio e la MAMBRO avevano nel frattempo maturato una gran fretta e non potevano più aspettare il volo delle 17.45. Può darsi . Il pensiero va subito ad una soppravvenuta definitiva rottura dei rapporti tra la coppia e *Ciccio* MANGIAMELI , come se Valerio e la MAMBRO avessero tentato di convincere il secondo su qualcosa di molto importante , e solo dopo aver constatato, dal loro punto di vista , l 'insanabilità della frattura , avessero deciso di far da soli , o almeno non con il MANGIAMELI . Comunque sia , **questo tassello delle molteplici prenotazioni distribuite su un arco di ben tre giorni é importantissimo perchè sintomatico quanto meno di ciò : che se veramente , come in appresso sarà esposto e motivato , Valerio e la MAMBRO erano intenzionati a mettere una bomba alla stazione di Bologna , tale intenzione era ancora fluida , quanto meno con riferimento alla data da presciegliere per lo scoppio , visto e considerato che a distanza di pochissimi giorni da quel fatidico 2 agosto la coppia ancora si barcamenava tra più date di partenza ; e , cosa ancora più importante agli strettissimi fini che interessano questo processo , CIAVARDINI ancora non sapeva nulla , o non sapeva abbastanza , di quel che andavano facendo e preparando Valerio e la MAMBRO in quei giorni , visto e considerato che egli aveva nel frattempo dato appuntamento alla VENDITTI e agli altri amici per andarsi a svagare il 2 agosto a Venezia: laddove la disdetta da lui poi data alla vigilia di quella partenza (questo uno dei capisaldi dell' Accusa) può sì significare che**

CIAVARDINI aveva a quel punto altro da fare, ma può anche significare che era stato informato di quel che s' andava preparando solo all' immediata vigilia dei fatti : con quali possibili implicazioni si vedrà e si dirà in seguito .

Luigi CIAVARDINI in quel periodo (luglio 1980) é ormai un latitante in senso tecnico, a seguito del provvedimento di cattura emesso nei suoi confronti per i fatti del Giulio Cesare. Anch' egli si reca in Sicilia dal MANGIAMELI . Lo fa per trovarvi rifugio, **nella prima quindicina di luglio .** Torna a Roma verso il 14 di quel mese . A conferma di ciò stanno le dichiarazioni di VENDITTI Elena (p.v. 24-9-1980 h. 1.15 /T.M - BO 2-4-1999) ed il rilievo che appunto il 14/7/1980 all' albergo Nuova Italia di Roma viene registrata una persona con il nome di Flavio CACCIULA (mero errore di trascrizione in luogo di CAGGIULA) , falsa identità sicuramente riferibile al CIAVARDINI , il quale disponeva di una patente intestata a quel nome . In Sicilia CIAVARDINI non si incrocia , o almeno non risulta né é argomentabile da alcunché , con Valerio e la MAMBRO . E siffatta negativa circostanza avrà una qualche importanza allorché questo Tribunale postulerà come possibile/non escludibile la mera connivenza del CIAVARDINI nella preparazione/esecuzione della strage . **Dal 21 al 24 luglio** CIAVARDINI é a Venezia, insieme con la VENDITTI . Alloggiano all' hotel Casanova , la VENDITTI sotto la propria identità ed il CIAVARDINI utilizzando la solita patente falsa, quella intestata a Flavio CAGGIULA (cfr. nota UCIGOS 9-3-1984 : Faldone N. 24 , pagg. 10611 e segg.) . **Nei giorni successivi e fin verso la fine del mese** resta in Veneto , probabilmente in un rifugio , mai individuato, fornitogli dal CAVALLINI ed ubicato non lontano da Villorba di Treviso . Sul punto si vedano le

dichiarazioni di Elena VENDITTI (pp.vv. 24-9-1980 h 1.15/T.M.-BO 2-4-1999 e 24/9/980 h 19.10/T.M.-BO 2-4-1999 : Faldone N. 22 , pagg. 9198 e segg.) e dello stesso CIAVARDINI (p.v. 23-10-1984/T.M-BO 3-5-1999 : faldone N. 22 , pagg. 9301 e segg.) .

- Dunque il **30 luglio** Valerio e la MAMBRO sono di nuovo a Roma provenienti da Palermo . Come impiegarono l' intervallo di tempo fino alla partenza per Venezia Tessera con l' ultimo aereo del giorno 31/7, quello delle ore 23.55 , può così ricostruirsi . Avrebbero incontrato Giorgio VALE , come incidentalmente emerge da dichiarazioni della MAMBRO in data 18-11-1989 (cfr. relativo verbale : Faldone 22 , pagg. 8811 e segg.) : ***"A Roma apprendemmo dal Vale che anch' egli come noi aveva dato dei soldi al MANGIAMELI per prendere in affitto l' appartamento a Taranto"*** . Poi **sarebbero partiti, in treno** , alla volta di Taranto (per raggiungere Gandoli , un posto di mare a una dozzina di chilometri dalla città , dove era stato preso in affitto un appartamento che avrebbe dovuto fungere da base logistica per l' evasione di Pierluigi CONCUTELLI) . La circostanza emerge per la prima volta all' udienza dibattimentale del 2-12-1987 innanzi alla 1^ Corte d' Assise d' appello di Bologna allorché Mauro ADDIS , parlando del progetto relativo all' evasione di CONCUTELLI , disse che ebbe ad incontrarsi con Valerio e la MAMBRO a Taranto , davanti alla SIP , il pomeriggio del 30 o del 31/7 . Lì si erano dati appuntamento dopo che esso ADDIS aveva concluso, il 28/7 , l' affitto dell' appartamento , e trattandosi a quel punto di far conoscere il posto a quelli che avrebbero dovuto partecipare all' impresa dell' evasione di Concutelli. ADDIS dice che Valerio e la MAMBRO , che tra l' altro lui incontrava per la prima volta proprio in quell'

occasione , erano arrivati a Taranto senza macchina , in treno , e che dopo aver visionato la situazione a Gandoli , andarono (loro tre) a cena. Dopo di che , volendo Valerio e la MAMBRO recarsi subito in Veneto , si trattava di arrivare in tempo a Fiumicino per riuscire a prendere l' ultimo aereo utile della notte . Pertanto lui li accompagnò in macchina fino a Fiumicino , a grandissima velocità , tanto che *"la MAMBRO si spaventò parecchio"* . ADDIS , questa la sua versione , non fece nessuna domanda sul perché di tanta fretta ***("... non erano domande che si facevano allora")*** . Interrogata subito dopo l' ADDIS in quello stesso dibattimento , la MAMBRO, per la prima volta , accetta di rispondere su cosa avessero fatto lei e Valerio dopo il ritorno a Roma dalla Sicilia e conferma le dichiarazioni di ADDIS , collocando il viaggio a Taranto in treno e la nuova partenza , in macchina , per Roma , nella giornata del 31/7 . Il motivo del viaggio a Taranto , dice la MAMBRO , era l' appartamento di Gandoli . Anche Valerio conferma il viaggio a Taranto e l' incontro con ADDIS il 31/7. **Orbene :** questo Tribunale ha il convincimento che quel viaggio a Taranto , nei termini in cui é stato raccontato dai suddetti personaggi, non sia mai avvenuto : perchè il percorso ferroviario Roma > Taranto comportava (come si é accertato attraverso rilevazioni della Polfer di Bologna: cfr. nota 22-4-1997 : Faldone 26 , pagg. 12008 e segg.) circa dieci ore di viaggio e tre cambi di treno , una cosa assolutamente inconcepibile per Valerio e la MAMBRO , abituati a spostarsi con ben altra rapidità ed agilità , senza contare che tutta quella fatica per andare semplicemente a prendere le chiavi della casa di Gandoli o a visionarla , senza che fosse di imminente realizzazione il piano concernente Concutelli , non aveva alcun senso . Deve perciò opinarsi che l' ADDIS - che al tempo delle sue dichiarazioni era divenuto amico della

coppia Valerio-MAMBRO , tanto da essere stato il loro testimone di nozze , e riconoscente nei loro confronti perchè Valerio si era autoccusato dell' omicidio Todaro-Paxou proprio per salvare esso ADDIS - abbia voluto fornire *un assist* alla coppia in questione , favorendo l' assunto che nei giorni immediatamente precedenti la strage Valerio e la MAMBRO si stavano occupando di tutt' altre cose . Senonchè , una volta ritenuta la falsità di quell' andata e ritorno Roma > < Taranto , non resta che supporre che la coppia sia rimasta a Roma fino alla partenza , questa sì accertata , il giorno 31/7 col volo delle 23.45 per Venezia . Cosa abbiano realmente fatto nel frattempo , vale a dire da quando erano arrivati il giorno prima a Roma provenienti da Palermo, non si sa. Il P. M. fa un collegamento tra quella sosta a Roma di Valerio e della MAMBRO con l' esistenza , nelle vicinanze di Roma, sulla via Flaminia in località Formello , di un arsenale comprendente espolosivi per circa 35 Kg , "del cui uso nulla si é saputo" (cfr memoria del P.M. in data 30-11-1999 , pag. 128) . E tuttavia l' implicita tesi del P.M. secondo cui Valerio e la MAMBRO avrebbero preso lì l' esplosivo da far scoppiare alla stazione di Bologna , poco si concilia col fatto che tale esplosivo sarebbe quindi stato trasportato in aereo fino a Venezia : un' operazione possibile , ma intuibilmente molto rischiosa . Allo stato degli atti , non resta che limitarsi a registrare questi dati : che Valerio e la MAMBRO hanno mentito allorché hanno raccontato di essere stati a Taranto il 31/7 ; e che conseguentemente hanno taciuto su quel che hanno fatto , a Roma e comunque non a Taranto , nei giorni 30 e 31/7 . **E però il loro silenzio su tale argomento, alla luce della immensamente grave accusa di strage che li riguardava (poi vi é stata la condanna), non può non assumere valenza indiziaria, non avendo**

evidentemente alcun senso l' ipotesi che i due abbiano in quel modo voluto tacere su qualche altro misfatto : nella vita di questo Paese non essendo mai stato commesso nulla di altrettanto grave della strage di Bologna .

- Dunque il 1° agosto , verso le ore una del mattino , Valerio e la MAMBRO giungono all' aereoporto di Venezia . Di lì si sarebbero poi recati a Fontane di Villorba (a pochi chilometri da Treviso) , ospiti di CAVALLINI , che é all' aereoporto ad attenderli . Su questa ricostruzione sono tutti e tre concordi . Dunque CAVALLINI fu in qualche modo avvisato dell' improvviso arrivo della coppia , la cui partenza da Roma , lo si é già visto , era stata preceduta da fasi confuse e comunque non all' insegna di una programmazione risalente nel tempo . A casa della SBROJAVACCA non c' era il telefono (così un accertamento della Digos Treviso del 9-5-1997) , che aveva invece la madre di costei , BRUNELLI Maria Teresa , che però non risulta essere stata coinvolta in quella triangolazione di messaggi: cosa del resto logica , non essendo certo prudente per dei terroristi come Valerio e la MAMBRO divulgare i loro movimenti al di fuori della ristretta cerchia degli accoliti . Circa il *come* fu avvisato CAVALLINI , é convincimento del P.M. che *il tramite* telefonico adoperato dalla coppia per avvisare del loro imminente arrivo all' aereoporto , fu proprio CIAVARDINI . Questa specifica circostanza è credibile. CIAVARDINI in quell' arco di giorni si trovava certamente in Veneto . Lui dice a Treviso . Di un appartamento a Treviso , dove CIAVARDINI sarebbe stato ospitato dopo una permanenza a Palermo presso il MANGIAMELI , parla espressamente il CAVALLINI. "Andai a prenderli in macchina - ha dichiarato CAVALLINI nel corso di suoi interrogatori in data 1-12-1989 e 10-11-1993 -

"CIAVARDINI ha dormito una sola notte in casa , in concomitanza con la presenza di Valerio e Francesca" . "Io avevo prelevato CIAVARDINI a Roma, dopo che praticamente MANGIAMELI lo aveva estromesso da casa sua. Io lo portai a Treviso e rimase nell' appartamento di cui avevo le chiavi, vicino a Fontane di Villorba. L' appartamento mi era stato dato da amici che erano andati in vacanza, e per quanto io ricordi CIAVARDINI vi rimase solo . Non sono in grado di ricordare quanti giorni il CIAVARDINI rimase nell' appartamento , forse quattro o cinque" . "Quando arrivarono Francesca e Valerio, CIAVARDINI era nel suo appartamento o a cena , non lo so, non mi pare che fosse venuto all' aereoporto ; dopo l' arrivo di MAMBRO e FIORAVANTI credo che CIAVARDINI abbia dormito la notte stessa o la successiva a casa SBROJAVACCA" .

La casa di Flavia SBROJAVACCA a Fontane di Villorba - è bene qui precisarlo - misura 80 mq. , comprendenti un soggiorno , tre camere da letto , una cucina ed un bagno . Vi è poi un garage seminterrato. (Così un accertamento della Digos di Treviso datato 9-5-1997) .
E' dunque in questa casa , di proporzioni relativamente modeste , che i quattro terroristi si sarebbero ritrovati , **insieme** , la notte fra il 31/7 e l' 1/8 , o almeno la notte fra l'1/8 ed il 2/8.
Su quest' argomento , è doveroso riportare quanto dallo stesso CIAVARDINI dichiarato nel corso di questo procedimento all' udienza dibattimentale del 3-5-1999 :
"...

Presidente: quindi a fine luglio lei è a Treviso?
Imputato Ciavardini Luigi: certo.
Presidente: questo lo dice con certezza?
Imputato Ciavardini Luigi: sì.
Presidente: ed è a Treviso anche quando arrivano da Cavallini Valerio Fioravanti e Francesca Mambro?
Imputato Ciavardini Luigi: sì.
Presidente: in quale data arrivano loro?
Imputato Ciavardini Luigi: l'ultimo giorno di luglio.
Presidente: il 31 luglio?
Imputato Ciavardini Luigi: precisamente dovrebbe essere il 30, 31 luglio, io adesso dico la verità, non voglio essere considerato menzognero se a volte dico non mi ricordo precisamente, lo dico solamente per una questione di correttezza, cerco di essere il più chiaro possibile, è il mio interesse essere il più chiaro possibile, questo glielo dicevo

perché non vorrei che fosse sempre interpretato quel famoso discorso di voler per forza non rispondere o essere lontano dalla chiarezza, è un processo che interessa a me.

(... ... ...)

Presidente: le stavo chiedendo quando arrivarono a Treviso Valerio Fioravanti e Francesca Mambro e lei mi diceva il 31 luglio, salvo un ricordo errato su un giorno prima o un giorno dopo, è possibile?

Imputato Ciavardini Luigi: no, in caso un giorno prima.

Presidente: lei quando arrivarono loro, chissà se lo può ricordare, era ospite di Cavallini o si appoggiava a questi amici di Cavallini?

Imputato Ciavardini Luigi: ero appoggiato da questi amici di Cavallini.

Presidente: non coincise mai una permanenza notturna sua a casa Cavallini-Sbrojavacca con Fioravanti - Mambro?

Imputato Ciavardini Luigi: sì, proprio in questa occasione ci fu un'occasione in cui dormimmo insieme a casa di Cavallini. Fu un'occasione più che altro perché ci prolungammo nel discorso, nell'incontro che avevamo avuto, perché ormai non ci vedevamo da un po' di tempo e quindi rimasi in quell'occasione a dormire con loro insieme, da Cavallini.

Presidente: che giorno era?

Imputato Ciavardini Luigi: parlandone adesso dovrebbe essere proprio specificatamente il giorno prima del famoso, per noi, viaggio a Padova in comune.

Presidente: allora la notte del 1 agosto?

Imputato Ciavardini Luigi: sì.

Presidente: allora possiamo dire, chissà se il suo ricordo in questo modo ripercorrendo le tappe si vivifichi un po', lei dice che Mambro e Fioravanti arrivarono il 31 luglio a Treviso?

Imputato Ciavardini Luigi: io non ebbi un incontro diretto con loro subito.

Presidente: lei non ebbe un incontro diretto con loro subito e li vide il giorno successivo al loro arrivo che era il 1 agosto?

Imputato Ciavardini Luigi: sì, esatto.

Presidente: e la notte tra il 1 agosto e il 2 agosto lei ha dormito a casa Cavallini-Sbrojavacca?

Imputato Ciavardini Luigi: sì.

(... ... ...)

Ed ecco , sul punto , quanto dichiarato dal CAVALLINI e dalla SBROJAVACCA in questo dibattimento rispettivamente alle udienze in data 2-9 giugno 1997 e 14-4-1999 :

CAVALLINI:

(udienza del 2-6-1999)

"... ... ...

Pubblico Ministero: Sull'altro punto, quello dell'incrocio Ciavardini e Flavia, le fu domandato, le fu posta domanda, a domanda risponde: "Quanto dice Fioravanti nella

sua ultima dichiarazione alla Corte d'Assise, d'Appello di Bologna riguardo alla presenza di Ciavardini a casa mia, non contraddice quanto dico io, **la notte in cui Ciavardini dormì in quella casa la Flavia era già a letto e sono sicuro che non lo vide. In altre occasioni Ciavardini è venuto rimanendo qualche ora al massimo, in queste circostanze sempre di giorno intendo, io avevo cura di evitare che la Flavia lo vedesse**, la Flavia aveva partorito da poco ed io mi preoccupavo di assicurarle la tranquillità facendole vedere meno facce nuove possibili e tantomeno quella di Ciavardini per via della cicatrice al volto; in ciò ero aiutato dal fatto che la Flavia ogni mattina andava da sua mamma che aveva un ampio giardino e rimaneva lì tutto il giorno con il bambino. In definitiva la Flavia non ha mai visto Ciavardini a Treviso tantomeno sua madre, la signora Brunelli".
(udienza del 9-6-1999)
(... ... ...)
Pubblico Ministero: Nell'udienza del 2 giugno eravamo giunti a ripercorrere il giorno del 2 agosto con lei, prima di riprendere da quel punto ho necessità di fare due puntualizzazioni sul tema Ciavardini. Le fu da me chiesto in sostanza se Ciavardini aveva dormito presso casa Sbrojavacca e come Ciavardini era giunto a casa Sbrojavacca e lei, le do lettura di come lei rispondeva alla domanda: "Allora, si ricorda, facendo uno sforzo, stiamo parlando della strage di Bologna, facendo uno sforzo di vedere come si materializza Ciavardini per la partenza in macchina da casa di Villorba, come si materializza Ciavardini, ha dormito a casa sua o altrove?" - risposta - "Guardi, io non è che non me lo ricordo perché è attinente alla strage di Bologna, io non me lo ricordo perché non me lo ricordo". Su questo tema le era stato chiesto da me anche se lei aveva operato a quel tempo in modo da evitare coscientemente un incontro fra Ciavardini e Sbrojavacca, io le domandavo: "Allora la domanda gliela pongo in termini più completi, lei ha operato sempre in modo che Ciavardini non incrociasse Flavia, sul presupposto che Ciavardini era un latitante e lei non voleva, lei Cavallini, non voleva comunque che Flavia venisse coinvolta toccata dalla presenza di Ciavardini, lei ebbe, Cavallini, sempre l'accortezza di evitare questo contatto?" - risposta - "Non ne sono sicuro, nel senso che potrebbe avermi visto in giro, non lo so, cioè è una circostanza che non ricordo precisamente, mi ricordo la preoccupazione successiva, non precedente". Su questi due punti lei ha avuto modo di ricordare meglio la situazione e quindi oggi io le ripropongo la domanda: si ricorda Ciavardini come arrivò a Treviso e se dormì presso casa Sbrojavacca? Teste: Non mi ricordo. **Pubblico Ministero**: Non si ricorda. Si ricorda se lei, Cavallini, fece sempre in modo di evitare che Ciavardini incrociasse Flavia? **Teste:** Mi pare di sì, non ne sono sicuro ma mi pare... Pubblico Ministero: Allora io le contesto, le dò lettura perché evidentemente si ricordava meglio allora, del verbale reso il 16 dicembre 1989 al Pubblico Ministero dottor Ricciotti; per dare un senso a tutto bisogna che la lettura sia un po' ampia. Lei così a domanda rispondeva: "**Per quanto mi può aiutare la memoria qualche giorno prima della fine del mese di luglio, forse anche una settimana, ero a Treviso, mi raggiunse Ciavardini ma mi pare più probabile che incontrai Ciavardini a Roma e lo condussi con me a Treviso. Luigi aveva difficoltà di alloggio e soprattutto la cicatrice della ferita, riportata in occasione dell'uccisione dell'agente Evangelista, rendeva più prudente che si allontanasse da Roma. Trovai per Luigi un'alloggio a poca distanza dalla casa**

della Flavia Sbrojavacca dove abitavo io. Desidero non rispondere alla domanda di precisare dove e presso chi alloggiò Luigi, ricordo però certo che Luigi dormì da me soltanto una notte quando a casa mia c'erano anche Valerio e la Francesca, non ricordo la data precisa, secondo me fu la notte fra il 31 e il primo agosto, secondo la Mambro la notte fra il 1 agosto e il 2 agosto. il 2 agosto Fioravanti, la Mambro io e Ciavardini siamo andati a Padova..." e poi prosegue, sarà il discorso di oggi. Ecco, ora che le ho riletto qui, era certo questo pernotto a casa sua? **Teste**: Io non è che possa ricordare dettagliatamente quello che è avvenuto 17 anni fa. **Pubblico Ministero:** Se lei lo ha detto così già al Giudice, ritiene di avere detto esattamente la cosa allora quando fu verbalizzata? Teste: Mi pare che già lì ci sia la premessa se la memoria mi assiste, quindi dovrebbe essere più fresca per cui sicuramente è più conforme alla realtà quello che dico lì. **Pubblico Ministero**: Sull'altro punto, quello dell'incrocio Ciavardini e Flavia, le fu domandato, le fu posta domanda, a domanda risponde: **"Quanto dice Fioravanti nella sua ultima dichiarazione alla Corte d'Assise, d'Appello di Bologna riguardo alla presenza di Ciavardini a casa mia, non contraddice quanto dico io, la notte in cui Ciavardini dormì in quella casa la Flavia era già a letto e sono sicuro che non lo vide. In altre occasioni Ciavardini è venuto rimanendo qualche ora al massimo, in queste circostanze sempre di giorno intendo, io avevo cura di evitare che la Flavia lo vedesse, la Flavia aveva partorito da poco ed io mi preoccupavo di assicurarle la tranquillità facendole vedere meno facce nuove possibili e tantomeno quella di Ciavardini per via della cicatrice al volto; in ciò ero aiutato dal fatto che la Flavia ogni mattina andava da sua mamma che aveva un ampio giardino e rimaneva lì tutto il giorno con il bambino. In definitiva la Flavia non ha mai visto Ciavardini a Treviso tantomeno sua madre, la signora Brunelli". Cioè, vale lo stesso discorso, se lo ha detto allora lei pensa che sia più corrispondente alla realtà perché il ricordo era più fresco? Teste: Esatto.**

SBROJAVACCA:

"……………………………………………………………………………

Pubblico Ministero: veniamo al 2 agosto o comunque alle giornate di fine luglio primi di agosto, di domande gliene faccio una unica , così articolata, partendo dal periodo per giungere alla giornata del 2 agosto . (… … …) se lei dopo il parto, quindi partendo dal parto, facendo mente locale alla fine di quel mese ai primi di agosto, ha ricordo di visite e di permanenze di Mambro e Fioravanti a casa sua a Villorba di Treviso e in particolare se ciò possa essere avvenuto anche a cavallo del 2 agosto, con la giornata del 2 agosto.

Teste Sbrojavacca Flavia: a parte che già in passato ho provato a ricordare con precisione, io avevo un riferimento che era una certa targa che avevano fatto incidere Fioravanti e la Mambro per la nascita di Federico.

Pubblico Ministero: portava il nome di Federico questa targa?

Teste Sbrojavacca Flavia: sì, c'è ancora nell'appartamento di Fontane, e per il ritiro di questa targa mi ricordo che c'era una questione di agosto, delle ferie, avevo un riferimento, che adesso ho anche perso, che è quello che ho dato anche in passato, che era quello che mi aiutava a definire un po' un momento in cui erano passate queste persone a casa mia, sulla data specifica del 2 agosto io non ho ricordi precisi, in quel

periodo mi sembra che ci fossero, anche perché mi ricordavo di certe osservazioni di un viaggio, che dovessero partire loro per Roma, però adesso non ricordo.
Pubblico Ministero: io do lettura sul punto del verbale istruttorio, poi vi è il lunghissimo verbale dibattimentale del 21 ottobre 1987 che se sul punto lo dichiariamo utilizzabile evitiamo una lunga lettura.
Presidente: non solo sul punto, dichiariamo utilizzabile l'intero verbale.
Pubblico Ministero: certo, il verbale istruttorio è quello del 28 settembre 1984 al il Giudice Istruttore Casson di Venezia: "dal 10 luglio fino alla fine di settembre (quando cioè ce ne andammo in montagna io Gigi e il bambino) Fioravanti e Mambro furono ospiti a casa mia per una ventina di giorni, circa, in totale, non sono in grado di precisare i giorni in cui alloggiarono presso di noi. **Mi ricordo solo che quando il bambino compiva un mese Fioravanti e la Mambro erano ospiti da qualche giorno.** Prendo atto di quanto dichiarato alla Signoria Vostra da mia madre il 24 settembre 1984, ribadisco la mia versione. E' vero che mia madre veniva a casa mia il mattino a darmi una mano, i primi giorni veniva spesso, poi sarà venuta al massimo una volta la settimana, anche perché non gradivo che venisse a casa mia troppo di frequente, perché sembrava che non fossi in grado di accudire il bambino, anche nell'estate 1980 quando io andavo durante il giorno a casa di mia madre Fioravanti e la Mambro andavano in giro per conto loro, qualche volta sono venuti anche loro a casa di mia madre, Gigi non stava insieme a Fioravanti e la Mambro tutto il giorno per tutti i giorni, ad un certo punto ha ripreso ad andare via il mattino presto per andare a lavorare, così almeno diceva, Gigi ha ripreso a lavorare circa un mese dopo il parto, nel primo periodo in cui aveva ripreso a lavorare Fioravanti e la Mambro erano ancora nostri ospiti e quando Gigi usciva rimanevano a casa con me, questo successe per i primi giorni di lavoro di Gigi, poi se ne andarono per i fatti loro".
(...)
Pubblico Ministero: oggi è il processo per Ciavardini, lei ha conosciuto una persona a nome Luigi Ciavardini, un ragazzo di Roma, un ragazzo nato nel 1962, allora aveva quasi 18 anni, neanche compiuti?
Teste Sbrojavacca Flavia: mi sembra proprio di no, di non averlo conosciuto.
Pubblico Ministero: io le mostrerei due fotografie di questa persona, se non vi sono opposizioni, e le chiedo di dire se queste fotografie le ricordano qualcuno.
Teste Sbrojavacca Flavia: (Prende visione delle fotografie). Forse adesso vedendo questa....
Presidente: numeriamole.
Teste Sbrojavacca Flavia: però penso che deve anche essere quella che devo avere visto per anni sui giornali, quella di fronte, la numero 1. Mi sembra che mi ricordi un viso conosciuto.
Pubblico Ministero: adesso facendo un doveroso sforzo, perché stiamo parlando specificatamente dell'imputato odierno, un viso conosciuto in relazione al fatto che le fu presentato, lei ebbe modo di incrociarlo in qualche circostanza, o un viso visto sui mass media?
Teste Sbrojavacca Flavia: non lo so, non lo so ripeto, mi sembra..., tante volte poi in questi anni ho tanto letto, visto che.... Non vorrei essere inesatta ma non ricordo con esattezza.

Pubblico Ministero: prescindendo dalle sembianze diventa più facile ricordare la concretezza di un episodio che le prospetto in questi termini, **è avvenuto che una sera Mambro..., Chiara e Riccardo siano giunti molto tardi, Cavallini sarebbe andato a prenderli all'aeroporto di Venezia dopo mezzanotte, quindi il tempo di tornare, e che nella notte seguente abbiano pernottato presso di voi non soltanto la coppia che era giunta in aeroplano ma anche un giovane ulteriore, in ipotesi il nostro Ciavardini?** In conclusione, che ci sia stato il fatto che avete ospitato tre persone invece della normale coppia Mambro Fioravanti?
Teste Sbrojavacca Flavia: io la notte avrei dovuto vedere le tre persone?
Pubblico Ministero: o il mattino dopo accorgersi che c'erano tre persone invece dei normali ospiti?
Teste Sbrojavacca Flavia: non mi ricordo, non mi sembra, direi di no. Sempre a Fontane a casa nostra?
Pubblico Ministero: a Fontane.
Teste Sbrojavacca Flavia: no, non mi sembra.
Pubblico Ministero: in che periodo sarebbe?
Teste Sbrojavacca Flavia: sarebbe la notte tra l'1 e il 2, comunque a cavallo..., io mi ricordo di una cosa per certo, **quando è nato Federico io anche nei confronti degli amici di mio marito non è che avessi tutta questa felicità nell'avere gente per casa perché ero presa da altre cose, per cui penso che mi ricorderei se mi fossero arrivate così, tre persone addirittura.**
Presidente: non altre, uno oltre la coppia abituale.
Teste Sbrojavacca Flavia: ho capito, ma mentre loro due li conoscevo, il fatto che mi avesse portato a casa oltre ai due anche una terza persona penso che me ne ricorderei.

Orbene , come è facile constatare , nessuna conferma (anzi) arriva dalla SBROJAVACCA circa l' effettività di una permanenza di Valerio e della MAMBRO a casa sua proprio in quei giorni a cavallo del 2 agosto ; e men che meno a proposito di una qualche permanenza di *"un ragazzo romano"* amico dei primi due . Il tema, al di là delle molteplici dichiarazioni incrociate e progressivamente convergenti rese dai vari Valerio, MAMBRO , CAVALLINI e CIAVARDINI , non riesce a sfuggire a poche elementari ma non superabili obiezioni/considerazioni :

- Vero è che CIAVARDINI allorché è stato interrogato nel corso di questo dibattimento ha mostrato di conoscere bene (destreggiandosi con molta sicurezza innanzi alla piantina che gli è stata rammostrata) la dislocazione e

talune caratteristiche della casa della SBROJAVACCA ; e però, come esplicitamente evidenziato dal CAVALLINI , CIAVARDINI era effettivamente entrato , in più occasioni , in quella casa , ma in altri giorni ed in orari diurni , allorché la SBROJAVACCA era altrove (con il bambino a casa della nonna materna) .

- Ammesso che la SBROJAVACCA fosse e sia in buona fede e che quindi la relativa vaghezza delle sue risposte non sia semplicemente funzionale a *tenersi fuori* dall' *alibi* di due personaggi scomodissimi come Valerio e la MAMBRO , riesce assai difficile credere - alla stregua di comunissima esperienza - che l' arrivo di almeno tre persone (Valerio , MAMBRO e CAVALLINI) , a tarda notte (quella fra il 31/7 e l'1/8) , in una casa relativamente piccola quale quella di Fontane di Villorba , non resti impresso nella memoria di una donna che ha partorito da appena una ventina di giorni, e che quindi , anche di notte , è più volte incalzata da questa o quella necessità del neonato, con l' intuibile esigenza di alzarsi e di spostarsi in cucina e/o in bagno , e quindi perfettamente in grado di accorgersi, attraverso qualsivoglia spunto , dell' eventuale incremento degli abitanti della casa medesima . Figurarsi quando il numero da tre fosse salito a quattro con l' asserito arrivo e pernottamento del CIAVARDINI , oltretutto sconosciuto alla SBROJAVACCA ; ed altresì in una situazione nella quale non ci si sarebbe limitati ad entrare in casa e ad andare a dormire , ma si sarebbe discusso per alquanto tempo e di molte cose , perché quell' arrivo improvviso a Venezia-Tessera dopo tanti convulsi spostamenti nelle ore e nei giorni precedenti non poteva certo significare che si andava a passare qualche giorno di riposo dalla Flavia .
- E soprattutto : se il problema che comprensibilmente

preoccupava CAVALLINI era quello di non fare incociare tra loro la SBROJAVACCA e CIAVARDINI , e se la medesima esigenza, per un' intuitiva ragione di prudenza, doveva preoccupare anche Valerio e la MAMBRO (i quali non avevano certo interesse a farsi notare nel contesto di un arrivo oltremodo improvviso e a tarda notte e in compagnia di uno che per la SBROJAVACCA era un estraneo) , allora perché mai non si sarebbe dovuto privilegiare l'***altro appartamento*** , quello asseritamente vicino ed asseritamente non occupato da altri che dal CIAVARDINI , per ivi discutere con tutto agio ed anche pernottare ?

Ritiene il Tribunale che le cose possano essere andate proprio in quest' ultimo modo , laddove , non essendo mai stato individuato *l'ulteriore appartamento* a disposizione di CAVALLINI e del resto della banda , é conseguentemente tuttora aperta la possibilità che Valerio e la MAMBRO (quanto meno loro due) nella prima mattinata del 2 agosto 1980 si siano mossi non necessariamente da Villorba di Treviso . Ma sia nell' uno che nell' altro caso , è un fatto che l' *alibi* fornito dalla coppia Valerio-MAMBRO non aveva e non trova riscontro alcuno , non potendo evidentemente assurgere al rango di riscontro la circostanza che tutti e quattro i personaggi in questione si siano uniformati sull' assunto di una loro compresenza a Fontane di Villorba nella prima mattinata del 2 agosto . Anzi , proprio il faticosissimo raggiungimento di tale uniformità è fattore di grande perplessità .
Valerio FIORAVANTI , esaminato in questo processo ai sensi dell' art. 210 c.p.p. in data 1-6-1999 , si é avvalso della facoltà di non rispondere ed ha ricevuto dal P.M. la contestazione di quanto in precedenza da lui dichiarato sull'

argomento . Questa la rassegna di tali dichiarazioni :

"……………………………………………………………………………………

Pubblico Ministero: su questo punto vado a dare lettura delle dichiarazioni che concernono i tempi e i luoghi di presenza di Valerio Fioravanti nella giornata del 2 agosto, che, come sappiamo tutti è la giornata dell'esplosione a Bologna.
Successivamente **il 25 maggio '81** a pagina 1: "il primo agosto mi trovavo a Treviso in quanto avevo un appartamento nel Comune di Fontana ove abitavo insieme a Flavia Sbrogliavacca, Francesca Mambro e Luigi Cavallini, da quando cioè mi era stato ultimato l'appartamento. Dal primo al 2 agosto non ci siamo allontanati dagli immediati dintorni di Treviso, la mattina del 2 agosto come di solito la Flavia è andata a casa di sua madre, mentre io Cavallini e la Mambro eravamo ancora in casa. La Flavia è andata via verso le ore otto circa, dal canto nostro siamo andati a casa Sbrogliavacca verso le ore 13,00, quindi ci siamo congedati ed abbiamo passato parte della giornata sino a sera senza fare nulla di rilevante. A domanda risponde: non sono in grado di indicare qualcuno che possa ricordare ti averci incontrato in quella giornata, ricordo che è stata Flavia quando l'abbiamo incontrata intorno alle ore 13 a comunicarci dell'attentato di Bologna, è stata Flavia la prima persona che ci ha parlato di tale avvenimento, avvenimento che abbiamo poi diffusamente commentato la sera a casa dopo il telegiornale". **Nel verbale 2 giugno '82** a pagina 2 si esprimeva: l'ufficio esibisce all'imputato copia del verbale delle dichiarazioni da questi rese in data 28 maggio '81 e il Fioravanti dopo averle lette dichiara: **"confermo ogni circostanza già riferita in quella sede, in particolare il fatto che la mattina del 2 agosto mi trovavo a Treviso, Comune di Fontane, in casa della Flavia Sbrogliavacca, con me e la Flavia c'erano anche Francesca Mambro e Gilberto Cavallini, non c'erano altre persone". Imputato risponde: "prendo atto che Francesca Mambro ha riferito diversamente il modo in cui è trascorsa la mattina del 2 agosto, ma evidentemente uno dei due ricorda male, di certo alle ore 13,00 del 2 agosto ci recammo tutti e tre a casa della signora Brunelli per prendere Flavia** e lì sapemmo per la prima volta dell'esplosione avvenuta alla stazione di Bologna: la Flavia si era recata a casa della madre come di solito per portare il bambino a prender aria nell'ampio giardino della madre. L'imputato risponde: ricordo con estrema precisione la circostanza appena riferita, è possibile che la mattina l'abbiamo trascorsa recandoci probabilmente fuori Treviso per fare ritorno alle 13,00. Imputato risponde: **a quei tempi Ciavardini non era con noi.** Imputato risponde: ricordo che una volta siamo andati effettivamente a Padova a Prato della Valle a fare spesa al mercato, credo che abbiamo comprato delle ciabatte ma non posso stabilire l'epoca. Imputato risponde: non intendo dare indicazioni sul periodo in cui Ciavardini è stato con noi, risulterà dai verbali che ho già reso". **Poi nel verbale 26 aprile 1984** pagine 3 e 4 a domanda risponde: "in effetti la mattina della strage del 2 agosto partimmo da Treviso con la BMW grigia io Cavallini e la Mambro, può darsi anche che siamo partiti con due macchine, ci recammo a Padova dove Cavallini aveva un appuntamento, lo aspettammo in Prato della Valle e al suo ritorno rientrammo a Treviso dove arrivammo verso le ore 13,00". **Poi più avanti: "quanto al fatto che fosse con noi quella mattina anche Ciavardini posso dire questo: la Mambro e lo stesso Ciavardini ricordano concordemente la presenza di quest'ultimo a Padova,**

io tuttavia non me la ricordo, anche se debbo essere sicuro che ci fosse perché è evidente che il mio è un lapsus mnemonico spiegabile forse col fatto che all'epoca Ciavardini veniva venuto costantemente nascosto perché non fosse visto dai parenti della Flavia o e dal vicinato". **Poi nel verbale 14 dicembre '85** a pagina 9: "**confermo però che Ciavardini il 2 agosto era con noi a Treviso**". Poi nel verbale 10 novembre '89 a pagina 35: "nell'appartamento della Sbrogliavacca sicuramente eravamo io, lei, la Mambro e Cavallini, ho immagini anche di una permanenza del Ciavardini, ma ho avuto durante questi anni problemi a collegare queste immagini al tempo del principio di agosto, la presenza del Ciavardini era di notevole impaccio perché egli aveva una ferita in volto non copribile, una cicatrice vistosa riportata nello scontro del Giulio Cesare allorché era morto un poliziotto, aveva inoltre un marcato accento romanesco e sarebbe stato facilmente identificabile in quanto attivamente ricercato. Nemmeno la sua presenza era giustificabile nell'appartamento della Sbrogliavacca.". Più avanti nel verbale: "il Ciavardini era costretto perciò a stare nascosto in casa, specie allorché, un paio di volte nella giornata, in quella casa veniva la mamma della Sbrogliavacca a prendere il bambino o a riportarlo....."(... ....). In quel tempo io ricordo di essermi recato insieme alla Francesca, al Cavallini e al Ciavardini (ma il ricordo della presenza di quest'ultimo è meno netta), a Padova. Il Cavallini doveva fare delle commissioni, per non rimanere in casa da soli lo seguimmo in macchina. Io dell'episodio sono certo. Sulla collocazione dell'episodio al 2 agosto ho preso atto che la Francesca e Cavallini parlano di tale giorno e debbo ritenere che essi sono nel vero".

A sua volta CIAVARDINI ha finito con l' uniformarsi alla sortita della MAMBRO dopo che le sue iniziali dichiarazioni circa il *dove* egli si trovasse il due agosto , erano state tutt' altre . Sentito il 4-10-1980 , aveva detto addirittura di essere stato presso il MANGIAMELI , *"....dal quale sono stato ospitato durante la mia latitanza ai primi di agosto a Palermo"*. Sentito in data 13-5-1982 , aveva detto di non essere mai stato , durante la sua latitanza , a Treviso o a Padova in covi della "banda Cavallini-Fioravanti" , di non esserci mai stato perché non era a conoscenza di tali covi . Il 5-6-1982 accennava a dire - ma solo dopo che la circostanza gli era stata contestata - che sì , "il due agosto ero , come la S.V. mi dice , risultare dagli atti , a Padova . Ero insieme ad altre due persone ed abbiamo girovagato per la città ;...". E solo due anni dopo (p.v. 24-10-1984) giungeva a dire "il due agosto del 1980 , al mattino , con FIORAVANTI, la MAMBRO e CAVALLINI , sono andato a Padova partendo da Treviso; non ricordo però dove avevo dormito la notte immediatamente precedente . Ci siamo trattenuti a Padova fino alle prime ore del

pomeriggio e poi abbiamo fatto ritorno a Treviso " .

Ma ciò che rende l' alibi di Valerio e della MAMBRO del tutto inconsistente è il motivo , finalmente , da essi addotto a giustificazione del loro viaggio in Veneto . Tale motivo viene individuato - non subito e neanche dopo un po' , ma solo dopo molti anni - in una certa esigenza, certamente oggettiva e certamente esistita , ma talmente insufficiente (ed *innocente* , per così dire , se rapportata alla gravità ed efferatezza di tante lore *imprese)* , da lasciare inizialmente sbalorditi e subito dopo convinti che in realtà la coppia in questione non ha fatto altro , in tutti questi anni che *arrampicarsi sugli specchi,* senza mai fornire alcunché di decente e verosimile (quanto meno) per riscontrare/far riscontrare il loro *alibi* . Orbene quel motivo è stato indicato nell' esigenza, da parte di Valerio , di scambiare il *documento Caggiula* in possesso di CIAVARDINI con il *documento DE FRANCISCI* fino a quel momento nella disponibilità di esso Valerio , documento quest' ultimo divenuto pericoloso a seguito dell' arresto di Amedeo DE FRANCISCI a metà luglio (arresto a sua volta in relazione con il rinvenimento a Roma il 10 luglio 1980 del giubbotto di Valerio con dentro varie cose tra cui cocaina e due certificati anagrafici del DE FRANCISCI). Ora, quello scambio di documenti avvenne realmente , e veramente in quei giorni: come inquivocabilmente si desume dal fatto che la *patente CAGGIULA* era nella disponibilità del CIAVARDINI , che ne fece uso a Venezia durante un suo soggiorno con la VENDITTI all' hotel Casanova dal 21 al 24 di luglio ; e come si desume dal fatto che la stessa patente venne poi adoperata da Valerio per il suo soggiorno a Roma all' Hotel Cicerone dal 5 al 7 agosto 1980 (cfr. accertamenti UCIGOS Roma rispettivamente del 9-3-1984 e del 10-6-1983) . E se ben si comprende come Valerio abbia

taciuto su detto scambio finché la sua linea processuale è stata quella di tener fuori Ciavardini a proposito della sua permanenza nel Veneto in quei giorni a cavallo del 2 agosto, sta di fatto che la circostanza dello scambio è stata taciuta da Valerio per diverso tempo anche dopo che la MAMBRO aveva parlato della loro compresenza a Treviso. Sia nell' interrogatorio del 25-10-1985 che in quello del 10-11-1989, Valerio, pur menzionando l' esigenza di sbarazzarsi del documento DE FRANCISCI, non fa parola di CIAVARDINI e dello scambio di documenti. Lo fa solamente il 5-11-1993, allorché dice che appena fu avvisato dell' arresto del DE FRANCISCI (notizia che avrebbe appreso in Sicilia verso il 25 di luglio: ma la preoccupazione poteva facilmente venirgli prima, visto che il giubbotto sapeva bene di averlo perso intorno al 10 di luglio) *"....a Treviso mi feci restituire da CIAVARDINI il documento Caggiula che gli avevo prestato alcune settimane prima ..."*.
Cotanto ritardo (ben 11 anni da che la MAMBRO aveva parlato della loro compresenza a Treviso) ed altrettanta contorta fatica per "spiegare" il loro arrivo in Veneto, sono di per sé indici rivelatori di come Valerio stesso non abbia mai creduto allo "spessore" di quanto andava raccontando sull' argomento.
Del resto, ineffabilmente, é stata poi la stessa MAMBRO (non nuova ad *infortuni* del genere, ad affossare in via definitiva la "qualità" di un *alibi* già così zoppicante. Essa, infatti, sentita il 21-5-1985, disse: "Noi proponemmo al MANGIAMELI di poter restare a Tre Fontane perché Valerio non aveva buoni documenti di identità. ..... Quando poi ci cacciò via, **nonostante io non avessi il mio documento, perché non avevo fatto in tempo a farmelo fare su a Treviso da CAVALLINI**, lui proprio ci cacciò via di casa ....". Sentita successivamente, il 18-11-1989, quindi a distanza di 7 anni dalla sua prima asserzione che la mattina del 2 agosto 1980

lei e Valerio e gli altri si erano mossi da Fontane di Villorba per andare a Padova, disse: "Il 31 luglio per le ore 17, se ben ricordo, avevamo appuntamento con l' ADDIS a Taranto. Io e Valerio prendemmo il treno per Taranto per trovarci a quell' appuntamento, **dopo esserci forniti dei documenti falsi di cui disponevamo già ...**". Dunque la MAMBRO non soltanto tace in ordine allo scambio con CIAVARDINI dei *documenti DE FRANCISCI e CAGGIULA* (tanto più che nella classifica dei loro fatti e misfatti la circostanza oltre ad essere vera era pure innocua) ma prima ammette che il problema di disporre di un documento falso era stato affrontato a Treviso proprio per lei e che il problema non era stato lì risolto, con ciò stesso fornendo un ulteriore importante riscontro al racconto di Massimo SPARTI secondo cui la richiesta di documenti falsi fattagli da Valerio il 4 agosto non riguardava quest' ultimo bensì la MAMBRO; e poi si contraddice sostenendo che già il 31 luglio non vi erano problemi di documenti né per lei né per Valerio. Col che continuare a parlare di *alibi* a proposito della sconclusionata mescola di cose narrate nel tempo da Valerio e MAMBRO, è a questo punto un esercizio privo di senso.

Dunque già a questo punto della loro versione (per tale intendendo l' ultima, quella secondo cui nella prima mattinata del 2 agosto 1980 erano ancora nella casa della SBROJAVACCA, dove avevano pernottato), la credibilità intrinseca del loro racconto non esiste più. **Valerio e la MAMBRO erano giunti in Veneto per fare altro che non semplicemente uno scambio di documenti con CIAVARDINI.**

Ma è anche sul prosieguo della loro mattinata che le versioni dei quattro terroristi in parte divergono o *si inseguono* nello sforzo di coordinarsi o sono inconsistenti.

• La MAMBRO, dopo molteplici interrogatori (27-4-1982;

12-4-1984 ; 25-8-1984) sembrava essersi attestata (18-11-1989: faldone N. 22 , pagg. 8906) su questo assunto : "Partimmo (per Padova) verso le 9.00 , se ben ricordo ..... Facemmo un giro al mercato , mi sembra che ci trattenessimo in quella città fino alle 14.00 . CAVALLINI non mi pare che venisse al mercato e ritornammo a casa della Flavia insieme con lui quando egli ci ebbe raggiunto".

- Valerio , dopo aver sostenuto di aver trascorso tutta la giornata di quel due agosto a Treviso (25-5-1981) , comincia a diventare più possibilista , nel senso di una mattinata trascorsa fuori Treviso , forse a Padova a Prato della Valle a fare spese al mercato (2-6-1982), per poi asserire (26-4-1984 : faldone N. 22 , pagg. 8706 e segg.) "In effetti la mattina della strage del 2 agosto partimmo da Treviso con la BMW grigia io, CAVALLINI e la MAMBRO . ... Ci recammo a Padova dove CAVALLINI aveva un appuntamento. Lo aspettammo a Prato della Valle ed al suo ritorno rientrammo a Treviso dove arrivammo verso le 13.00. (............)".
- CAVALLINI a sua volta ha dichiarato (cfr. verbale di questo dibattimento in data 2-6-1997 : Faldone N. 17) : ".. **Pubblico Ministero**: Cavallini, la interrompo perché le domande gliele pongo io, lei mi ha già dato una risposta, che è un "non ricordo". Ora, le ho lasciato ampio spazio per motivare il suo "non ricordo", ne prendo atto ed andiamo oltre. Partiste dalla casa di Villorba in macchina per andare a Padova il giorno che poi, successivamente, si è saputo essere il giorno della strage? **Teste**: Sì. **Pubblico Ministero:** Si ricorda chi eravate? **Teste:** Io, Ciavardini, Francesca e Valerio. (.......................) **Pubblico Ministero:**....a Padova ci andaste e cosa faceste? **Teste**: Io andai ad un appuntamento e loro andarono al mercato. **Pubblico Ministero**: Che tipo di appuntamento aveva lei, Cavallini? **Teste:** Adesso precisamente non me lo ricordo, dovevo incontrare una persona. **Pubblico Ministero:** Vuole dirci chi era questa persona? **Teste:** Sì, l'ho già detto, ma il nome non lo so, quindi... **Pubblico Ministero**: Ha un soprannome? **Teste**: Sì, mi pare, "il sub". **Pubblico Ministero**: Da subacqueo sub? Teste - Verosimilmente, non gliel'ho dato io. **Pubblico Ministero**: E cosa doveva fare con questo signore? **Teste:** Mi pare che dovesse filettare delle canne, però non sono sicuro della circostanza, cioè, del compito specifico............". A ritroso nel tempo le dichiarazioni del CAVALLINI sul tema erano state: "... all' ora in cui scoppiò la bomba noi eravamo a Padova , se non ricordo male a Piazza delle Erbe o Prato della Valle , in ogni caso eramo insieme e non certo a Balogna ... (p.v. 8-2-1984) ; ed ancora : "Il 2 agosto intorno alle 9.00 io , Valerio

FIORAVANTI e la MAMBRO uscimmo di casa e ci recammo con CIAVARDINI , che trovammo già sulla strada , a Padova . Io dovevo incontrarmi con una persona per acquistare alcune pistole munite di filettatura. (....) Non ricordo dove lasciassi Valerio e gli altri, se in Prato della Valle o Piazza delle Erbe . (.....) non ricordo quando tornai dai miei amici , può essere stato verso mezzogiorno , e tutti insieme tornammo a Treviso (p. v. 1-12-1989, pag. 20 : Faldone N. 17) .

- Mentre quelle del CIAVARDINI (dal verbale d' udienza 3-5-1999) erano state :

"..

Imputato Ciavardini Luigi: il 2 agosto mattina andammo, per il motivo che poi spieghiamo nuovamente, comunque penso che agli atti è conosciuto, andammo tutti insieme a Padova.
Presidente: tutti insieme?
Imputato Ciavardini Luigi: con Cavallini, la Mambro e Fioravanti.
Presidente: quattro persone?
Imputato Ciavardini Luigi: sì, andammo insieme a Padova dove Cavallini aveva bisogno di portare queste armi che aveva a disposizione presso una persona che eliminasse questi famosi numeri di matricola che permettevano di risalire...
Presidente: come era denominata questa persona, aveva un nomignolo?
Imputato Ciavardini Luigi: no, io non ricordo.
Presidente: andate a Padova?
Imputato Ciavardini Luigi: arrivando a Padova poi noi ci separiamo da Cavallini, rimaniamo ad aspettare Cavallini in questo punto di riferimento che era questo Prato della Valle.
Presidente: su quale macchina?
Imputato Ciavardini Luigi: andammo con questa macchina familiare bianca del Cavallini, un'Opel Kadett familiare. Arrivando a Padova noi rimanemmo a Padova, siccome lui disse che i tempi erano brevi del bisogno che lui aveva per muoversi e fare quello che doveva fare siamo rimasti in questo Prato della Valle e abbiamo aspettato di nuovo il suo arrivo che poi si è concretizzato verso mezzogiorno.

Senonché , il 5-11-1995 , Valerio , sentito dal G.I. di Milano dott. Guido SALVINI , esternava sul punto una versione maggiormente rifinita e corredata di particolari . Diceva :

"L' episodio del 2 agosto 1980 si svolse in questi termini : la mattina di quel giorno io , Francesca , CIAVARDINI e Gilberto CAVALLINI partimmo da Treviso , ove avevamo dormito a casa della SBROJAVACCA , raggiungemmo Padova , ci separammo da CAVALLINI intorno alle 10.30 . Gilberto ci lasciò a Prato della Valle (.................) , si allontanò con la Opel bianca di cui disponeva in quanto disse che aveva un appuntamento con questo **zio Otto** per affidargli la filettatura , se ben ricordo , della canna di una pistola che

aveva con sé . Non ci specificò il luogo dell' appuntamento né noi glielo chiedemmo . CAVALLINI si assentò per circa due ore o poco più e ritornò a prenderci nel medesimo posto " .

E a sua volta la MAMBRO (sempre al G.I. dott. SALVINI) :

"Eravamo diretti a Padova in quanto Gilberto aveva in quella città, come lui ci disse , un appuntamento proprio con **zio Otto** (……………). Il motivo dell' appuntamento di Cavallini a Padova era, per quanto ricordo , quello di far filettare la canna di alcune pistole che egli teneva in un borsello voluminoso . (……………) Eravamo arrivati a Padova verso le 10 o le 11 del mattino e CAVALLINI si allontanò , credo con la Opel bianca, assentandosi per due o tre ore" .

E' veramente rimarchevole che Valerio e la MAMBRO - i quali hanno ritenuto di "giocare" la carta di *zio Otto* all'evidente fine di puntellare un *alibi* altrimenti veramente esangue - lo abbiano fatto venendo sentiti da un'A.G. non direttamente competente in merito ; ed abbiano poi inteso avvalersi della facoltà di non rispondere allorché il medesimo argomento *(zio Otto e l' appuntamento con CAVALLINI)* è stato portato dal P.M. all' attenzione di questo Collegio , certamente competente per i diretti riflessi sulla posizione del CIAVARDINI . Il P.M. non ha sollevato opposizioni in ordine all' utilizzo di quest' anomala fonte , vale a dire le dichiazioni di Valerio e della MAMBRO al G.I. dott. SALVINI. Avendone ben donde , giacché il CAVALLINI (cfr. verbale d' udienza 9-6-1997) ha seccamente smentito la storia di quel suo preteso appuntamento/incontro con *zio Otto* (alias DIGILIO Carlo) :

"……………………………………………………………………………….

Pubblico Ministero: Ora io passo a riprendere la ricostruzione che si era interrotta all'ultima udienza. Le era stato chiesto per quale ragione eravate andati a Padova, per quale ragione personale e sua di lei, Cavallini, era andato a Padova, lei avevo dato la risposta che era andato a incontrare questa persona con il soprannome "il sub". Io le stavo rappresentando che Valerio e Francesca ipotizzano o meglio raccontano l'episodio in maniera diversa, attualmente la versione di Valerio e Francesca è: premesso che loro sentirono da lei, Cavallini, in varie occasioni parlare di una persona soprannominata "zio Otto" e che successivamente, dalla lettura di atti processuali, Francesca e Valerio hanno ritenuto anche di identificare questo "zio

Otto", hanno portato alla giustizia questa novità, dicono che quel giorno, il 2 agosto, lei si doveva incontrare con "zio Otto". Lei avrebbe detto a Francesca e Valerio che andava ad incontrare questo tale "zio Otto", come stanno le cose?
Teste:" E' impossibile ." .

Una conferma solo apparente al racconto di Valerio e della MAMBRO è giunta in questo dibattimento dall' esame di DIGILIO Carlo (cfr. verbale d' udienza 22-10-1999 : Faldone N. 33) : solo apparente giacché le sue dichiarazioni sono subito risultate talmente contraddittorie (rispetto a precedenti versioni dello stesso DIGILIO) e/o incongrue , da risolversi in ulteriore abbattimento dell' alibi della coppia Valerio-MAMBRO .

"... ... ...

Presidente: Però lei ha dichiarato ad altri magistrati...
Teste Digilio Carlo: Eh, sentiamo.
Presidente: ...che il 2 agosto '80 Cavallini ebbe a chiederle una cortesia, non so, insomma, comunque se era rapporto di lavoro, se era una cortesia.
Teste Digilio Carlo: di fabbricargli un pezzo di Mab, sì.
Presidente: di... ? di fabbricargli un pezzo di Mab o di aggiustargli un paragrilletto.
Teste Digilio Carlo: Un paragrilletto, sì.
Presidente: Allora però non è vero quello che lei mi ha detto prima, cioè che il rapporto si era interrotto, con Cavallini?
Teste Digilio Carlo: Ma io ho considerato un rapporto di affari. Questo fatto è stato un fatto proprio momentaneo.
Presidente: Lei come si ricorda di questo fatto?
Teste Digilio Carlo: Io mi ricordo...
Presidente: Intanto a quale fatto si sta riferendo? Me lo circostanzi un po' meglio.
Teste Digilio Carlo: Sì. Dunque, io ero segretario del tirassegno nazionale di Venezia.
Presidente: Sì, in quali anni?
Teste Digilio Carlo: Dal '78 fino all'82. Dunque, nel 1982 ero segretario e ricevetti una telefonata.
Presidente: Quando?
Teste Digilio Carlo: Nel... credo che fosse proprio ai primi di agosto dell'82.
Presidente: Dell'82?
Teste Digilio Carlo: Sì, Cavallini mi disse che lui era riuscito a trovare un Mab modello 38, però il paragrilletto era rovinato dalla ruggine, se si poteva ricostruire e che non avrebbe badato a spese. Io gli dissi che al momento non mi pareva la circostanza più tranquilla quella di incontrarsi e vedersi e comunque non mi sarei mosso da Venezia nel caso venisse lui e mi mettesse il pezzo vecchio arrugginito, incartato, all'interno della finestra del mio ufficio, la segreteria. Cosa che egli fece,

tant'è che io, uscendo dal ristorante La Favorita, che non era molto lontano dal tirassegno, ed andavo in bicicletta a pranzare dal tirassegno al ristorante La Favorita, ritornando al tirassegno in bicicletta, **io vidi il Cavallini prendere la filovia** che andava a Santa Maria Elisabetta.
Presidente: Questo, quindi, dopo pranzo?
Teste Digilio Carlo: Questo sull'una e mezza, sì. Presidente: L'unico problema è che lei oggi ci dice che questo accordo, diciamo, perché Cavallini poggiasse sul suo davanzale il pezzo di Mab etc., arrugginito, lei lo data al 1982. Prima ha detto...
Teste Digilio Carlo: 1982, sì.
Presidente: Ecco. Lei avanti al dottor Giovagnoli questo episodio, se capisco bene è lo stesso...
Teste Digilio Carlo: Chi è il dottor Giovagnoli? Presidente: Un magistrato della Procura di Bologna. L'ha datato al 2 agosto 1980.
Teste Digilio Carlo: Guardi, devo essere sincero, in fatto di date, calcolando l'ictus che mi è venuto, io ricordo con molta difficoltà fatti ed episodi del passato.
Presidente: Io capisco che la data di per sé possa significare poco, però questa è una data significativa. Lei può organizzarsi mentalmente, se ce la fa...
Teste Digilio Carlo: Lo faccio.
Presidente: ...e vedere se questo episodio è da collocare prima o dopo la strage di Bologna?
Teste Digilio Carlo: Questo è da collocarsi il giorno della strage di Bologna, perché il custode del poligono, proprio nella mattinata, tarda mattinata, verso mezzogiorno, lui entra e io stavo facendo l'inventario, perché avevo cominciato in quei giorni un inventario, scese le scale frettolosamente con la radio in mano, la radiola, dicendomi: "E` successa una cosa terribile a Bologna etc." e mi mise al corrente che a Bologna c'era stata una terribile esplosione.
Presidente: Sì, quindi lei ha ricevuto una telefonata da Cavallini proprio quella mattina?
Teste Digilio Carlo: Esatto, proprio dopo, quindi io ero già al corrente, da parte del custode del poligono, di questo fatto grave.
Presidente: Allora quando lei ha ricevuto la telefonata da Cavallini, era già stata propagata la notizia della strage... all'inizio non sembrava una strage, sembrava una questione fortuita.
Teste Digilio Carlo: Sì. Era sembrata una disgrazia inizialmente.
Presidente: Quindi verso che ora? Lei può anche mettere nel corso della mattina questa telefonata?
Teste Digilio Carlo: Il tempo in cui il custode mi avvisò, lo posso mettere circa sulle 12.30, 12.15, 12.20, così.
Presidente: Quindi lei dice di aver avuto questa telefonata del Cavallini...
Teste Digilio Carlo: 12.30.
Presidente: Alle 12.30 del 2 agosto '80?
Teste Digilio Carlo: Sì, perché dopo io poi presi la bicicletta ed andai a pranzare alla trattoria La Favorita, dove andavo quotidianamente perché il proprietario di questa trattoria era uno dei reggenti del poligono.
....".

Veramente notevoli sono le contraddizioni e le incongruenze in cui sono incorsi il DIGILIO da una parte e Valerio e la MAMBRO e lo stesso CIAVARDINI dall' altra . Infatti :

- precedentemente ed in altra sede il DIGILIO aveva parlato del CAVALLINI collocando quel certo appuntamento il 2 agosto 1980 ; poi in questa sede ha spostato il fatto all' agosto 1982 , e poi di nuovo ancora al 2 agosto 1980;
- in precedenza il DIGILIO non aveva mai riferito di avere visto il CAVALLINI , sia pure di sfuggita , in occasione dell' appuntamento in questione ; lo ha fatto invece, non richiesto, all' udienza del 22-10-1999 ;
- Valerio e la MAMBRO - e lo stesso CIAVARDINI - hanno sostenuto che quando si recarono a Padova Cavallini disse loro che già aveva appuntamento altrove (Valerio e la MAMBRO hanno espressamente menzionato *zio Otto).* Il DIGILIO ha invece sostenuto di essere stato interpellato telefonicamente dal CAVALLINI verso le 12.30, molto dopo, quindi , rispetto all' orario in cui Valerio , la MAMBRO , CIAVARDINI e lo stesso CAVALLINI collocano l' allontanarsi di quest' ultimo dal resto della compagnia per recarsi a quel certo appuntamento ;
- Valerio, la MAMBRO , CIAVARDINI e lo stesso CAVALLINI collocano i propri spostamenti quella mattina del 2 agosto 1980 fra Villorba di Treviso e Padova. CIAVARDINI , in particolare , ha sottolineato che CAVALLINI li aveva preavvertiti che *"i tempi erano brevi del bisogno che lui aveva per muoversi e fare quello che doveva fare"* e che dunque il resto della compagnia era rimasto a Prato della Valle dove *"abbiamo aspettato di nuovo il suo arrivo che poi si è concretizzato verso mezzogiorno"* .

Cosa ben diversa si desume invece dalle asserzioni del DIGILIO il quale ha dichiarato che il CAVALLINI , dopo che il contatto telefonico era avvenuto verso le 12.30 , ebbe a lasciargli un pezzo di MAB da riparare sul davanzale di

una finestra del poligono di tiro a Venezia . Ed è proprio quest' ultima, veramente , *la perla* che vale a sbriciolare definitivamente tutto quanto il racconto di MAMBRO e FIORAVANTI in relazione alla sequenza *zio Otto/CAVALLINI/2 agosto.* Se infatti CAVALLINI avesse inteso , la mattina del 2 agosto 1980, portare a riparare/modificare un certo pezzo di una cert' arma a Venezia da DIGILIO , allora tanto valeva fermarsi prima a Venezia e poi proseguire o far proseguire gli altri per Padova . Venezia infatti si trova pressappoco a metà strada fra Villorba e Padova , lungo un asse nord-sud , ond' è che fare avanti e indietro arrivando prima a Padova e poi tornando a Venezia non aveva alcun senso , tanto più che , stante i non superficiali vincoli che legavano tra loro quei quattro personaggi in fatto di armi e di attentati , Cavallini non avrebbe avuto alcuna remora o imbarazzo a dire agli altri che doveva andare da DIGILIO per una questione di armi.

Insomma , la scena rappresentata dai personaggi in questione rivela un enorme affanno e una gran confusione di versioni , dietro a tutto ciò delineandosi sempre più la verità giudiziaria indicata dall' Accusa , quanto meno con riferimento a Valerio ed alla MAMBRO, raggiunti da ulteriori e convergenti indizi .

Prima tuttavia di concludere il tema del c.d. alibi , mette conto evidenziare quanto riferito e più volte ribadito da Walter SORDI (che per circa un anno nel 1981/82 fece parte dei N.A.R.) , il quale è stato esaminato in questo dibattimento all' udienza del 3-6-1997 : Faldone N. 17) :

" ... ...

Pubblico Ministero: ..... Lei poi torna dal Libano , in che epoca? **Teste:** Un anno dopo, settembre '81. **Pubblico Ministero:** Quando torna, lei come si colloca? In che ambiente si cala? **Teste:** Con i NAR. **Pubblico Ministero:** Qui, incontra Gilberto Cavallini? **Teste:** Sì, per la prima volta, ne avevo sempre sentito parlare, ma... **Pubblico Ministero:** Incontra Gilberto Cavallini nel settembre '81. La sua vicinanza a

Gilberto Cavallini quanto durerà? **Teste:** Fino al mio arresto, quindi un anno. **Pubblico Ministero:** Un anno. Lei in sostanza è quello di settembre, parte a settembre '80 e poi viene arrestato a settembre? **Teste:** E ho iniziato a collaborare a settembre, beh, una cosa buona l'ho fatta. **Pubblico Ministero:** Quindi, durante questo anno, che quindi è l'anno che va dal settembre '81 al settembre '82, con Cavallini lei entra in confidenza? **Teste:** Strettissima. **Pubblico Ministero:** Vivete una latitanza comune? **Teste:** Sì. (.........................) **Pubblico Ministero:** .... Durante questa comune latitanza, Cavallini ebbe modo di parlarle di più vicende, tra le quali, adesso le farò varie domande (................................): Cavallini le ebbe, ebbe occasione di parlare con lei della, di dove si sarebbe trovato Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, il giorno della strage, commentare questo fatto? **Teste:** Sì, lui mi disse che agli altri cioè Vale, Belsito... hanno detto che erano da lui a Treviso e **a lui ha detto che erano in campeggio in Puglia, a Taranto, non mi ricordo. Sì, comunque praticamente mi dissero che erano stati loro a mettere, sì. Presidente: Che erano stati loro? Teste: Cioè lui mi fece capire insomma, che aveva la chiara impressione che erano stati loro a mettere la bomba a Bologna in sostanza. Cioè il fatto di dire: "Loro a me hanno detto una cosa e agli altri hanno detto un'altra..." no mi scusi, sì: "... e agli altri han detto l'opposto"** , era abbastanza esplicativo insomma.

Salvo errori , questo Tribunale non ha rinvenuto tra le produzioni del P.M. i pp.vv. resi da Walter SORDI nel corso del processo riguardante i maggiorenni . Peraltro ampi brani di quelle dichiarazioni , unitamente ad altre fonti pure testualmente riportate , sono contenute - a mo' di rassegna chiara e compendiosa - nella sentenza 16-5-1994 della 1^ Corte d' Assise d' Appello di Bologna : sentenza che su tale argomento, nelle parti non contenenti valutazioni/interpretazioni, si ritiene di utilizzare e riprodurre, trattandosi della mera enunciazione/trascrizione di documenti. Si legge dunque nel **paragrafo 18.6 del punto D del capitolo VII°** di detta sentenza :

" ....

Walter Sordi ha riferito, al riguardo, confidenze (... ....) fattegli da Cavallini (15 dic. 83, G.I. di Bologna) : "**Parlando sulla affidabilità di Fioravanti, anche se ora non ricordo le parole precise, Cavallini mi disse che il suo entusiasmo verso la figura di Valerio si era via via attenuato perchè si era reso conto che Valerio amava immischiarsi in ogni tipo di faccenda losca. Nel corso di tale conversazione, questo invece lo ricordo con precisione anche nel tipo di parole che furono pronunciate, Cavallini disse : 'Per esempio, che credi, che il giorno della strage del 2 agosto Valerio fosse veramente a Treviso con me e la Flavia?' Ovviamente, io non feci alcun commento poichè all'epoca non mi sarei mai sognato di chiedere ulteriori spiegazioni, considerata la gravità del fatto che implicitamente veniva attribuito al**

Fioravanti. Invero, nella frase del Cavallini io colsi la necessaria implicazione di Fioravanti nella strage.
Del resto Cavallini aggiunse che gli risultava che in quel giorno Valerio non si trovava neppure nel campeggio pugliese insieme a Beisito e Vale. Di questo io avevo già consapevolezza perchè Belsito era stato in Libano con me nell'81 e mi aveva detto che nel periodo della strage di Bologna Valerio non si era visto e lo avevano incontrato a Roma in occasione della rapina in Piazza Menenio Agrippa il 5 agosto 1980."
Il Sordi, ripetutamente richiesto di fornire dettagli su queste dichiarazioni, ha precisato (15 marzo 84, G.I. Bologna): **"Ancora una volta confermo che proprio Cavallini, parlando con me a Roma davanti alla stazione metropolitana San Paolo di Roma, ebbe a dirmi di Valerio Fioravanti quanto segue: «.. ma tu ancora credi che Valerio stesse a Treviso il 2 agosto; quello a me ha detto che stava in Puglia e ai ragazzi che stavano in Puglia ha detto che stava a Treviso»".**
Ancora (14 dic.84, PM Bologna, pp.5-6): **"Cavallini ... tra l'altro mi disse che quando vi fu la strage del 2.8.80 parlando con Valerio quando lo rivide uno o due giorni dopo, questi gli disse che il 2 agosto si trovava in campeggio con Vale, Belsito ed altri. Mi disse Cavallini che invece Vale e Belsito gli avevano detto che avevano saputo da Valerio Fioravanti che si trovava in quello stesso giorno a Treviso in casa di Cavallini."**

Nel medesimo paragrafo , la sentenza riporta dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI e di Gilberto CAVALLINI, attinenti a quanto quest' ultimo avrebbe confidato a Walter SORDI :

"Cristiano Fioravanti (15 mar.85, G.I. Bologna) ... ha detto che **Sordi non mente e non è in cattiva fede."**. Nel medesimo interrogatorio Cristiano F. ha soggiunto che **chi è in cattiva fede è Cavallini, il quale dall'arresto di mio fratello in poi ha mantenuto nei suoi confronti un atteggiamento di dura condanna ... Ritengo, quindi che Sordi sia sincero quando riferisce ciò che ha appreso da Cavallini, bisogna vedere che valore dare alle parole di Cavallini" ... ... Mio fratello mi ha sempre detto che il 2.8.80 era a Jesolo insieme con la Francesca Mambro con Cavallini e la Sbrojavacca. Io posso dire che mi ha sempre detto che in quel periodo stava a Jesolo, ma non so se si spostava in posti vicini.**
A.D.R.: Non ho mai sentito che in quel periodo, insieme con loro, vi fosse Luigi Ciavardini. Il discorso su Jesolo è venuto fuori in modo naturale dopo la emissione degli ordini di cattura da parte della Procura della Repubblica di Bologna. Mio fratello mi diceva che nulla aveva a che vedere con i fatti di Bologna perchè lui il 2.8.80 era al mare." (15 mar. 85 cit., p.2).
Cavallini ... ...: **"Le dichiarazioni di W. Sordi secondo cui avrei espresso dubbi sulla effettiva implicazione di Fioravanti nella strage, non ricordo di averle fatte, ma posso immaginare che Sordi abbia frainteso completamente il senso di una mia frase scherzosa." (5 apr.84, G.I. Bologna, p.4)."**

Ciò premesso , le considerazioni da trarre non possono essere

che queste :

• Walter SORDI era considerato in quell' *ambiente* persona seria e degna di fede . Lo dice Cristiano e non lo smentisce lo stesso CAVALLINI , il quale si limita a parlare di un fraintendimento , senza peraltro spiegare un bel niente circa la *frase scherzosa* che in realtà avrebbe detto e che sarebbe stata mal compresa dal SORDI . Ed è veramente rimarchevole come la blanda smentita fatta all' epoca (5-4-1984) dal CAVALLINI a proposito del SORDI, sia diventata, ad opera del CAVALLINI medesimo , una secca e totale smentita nel corso di questo dibattimento , allorché , esaminato in data 9-6-1999 , ha così risposto ad una precisa contestazione del P.M. :

"... ... ...

Pubblico Ministero: ... ... Walter Sordi attribuisce a Cavallini un'affermazione di questo tipo: "Valerio diceva ai suoi amici che erano al mare in Puglia, che il 2 agosto loro avrebbero trascorso a casa mia, a Treviso e, con me Cavallini diceva viceversa che il 2 agosto lo aveva trascorso con gli amici giù in Puglia" ergo, io Cavallini che sto dicendo a te, Walter Sordi, che Fioravanti ci ha raccontato delle balle perché nessuno sa dove sarebbe stato il 2 agosto, nessuno di noi del gruppo. Un discorso del genere?
Teste: Puramente fantasioso, nella migliore delle ipotesi."

Dunque nessun fraintendimento , solo pura fantasia . Gilberto CAVALLINI - che all' interno di quel quartetto di terroristi ha mantenuto nel tempo una linea processuale tutto sommato indenne dalle eclatanti contraddizioni che hanno invece devastato le versioni degli altri tre - questa volta si ritrae bruscamente dall' atteggiamento sostanzialmente ambiguo od evasivo avuto in precedenza . Così come si era ritratto con toni assai perentori dall' ineffabile novità portata da Valerio e dalla MAMBRO a proposito di *zio Otto* (non avendo evidentemente calcolato , Valerio e la MAMBRO , che *zio Otto* avrebbe poi esagerato collocando tutto quanto a Venezia e sostenendo addirittura di aver visto il CAVALLINI) . In quest' ultimo caso la perentoria smentita del CAVALLINI ben si spiega con l' inopportunità di accettare

una correzione di rotta non concordata e prevedibilmente disastrosa (giacchè veramente Carlo DIGILIO non ebbe nulla a che fare con il CAVALLINI **la mattina del 2 agosto 1980**) . In entrambi i casi (quello di *zio Otto* e quello nascente dalle dichiarazioni del SORDI), il mancato allineamento del CAVALLINI si spiega altresì con la facile percezione che se anch' egli avesse cominciato a sbandare e a contraddirsi , non solo non avrebbe aiutato Valerio e la MAMBRO , ma si sarebbe *avvitato* a sua volta in quel già confuso circuito di versioni , con ricadute anche su di lui . (La trattazione , in questa sede , della posizione di Gilberto CAVALLINI è , occorre esplicitarlo , una trattazione *incidenter tantum,* per i suoi riflessi sulle posizioni di Valerio e della MAMBRO e quindi , a cascata , su quella del CIAVARDINI). Il tema della loro asserita compresenza tra Villorba e Padova - compresenza che in questo processo l' Accusa ritiene vera e costante e non limitata a Villorba - è infatti così delicato che solo un atteggiamento processuale alieno da improbabili aggiustamenti poteva consentire al CAVALLINI di gestire alla meno peggio il pericolo di frana incombente su di lui . Perché evidentemente - se è vero come è vero che l' alibi in questione si è rivelato fasullo – allora delle due l' una :

1. CAVALLINI si è prestato - dopo l' improvvida sortita della MAMBRO nell' interrogatorio 29-3-1982 - *a reggere il gioco* di quel tentativo di alibi , per *spirito di gruppo* e/o perché quel tentativo in fondo poteva servire anche a lui , che era partecipe come e quanto gli altri di un terrorismo efferato e quindi non era certo al riparo da sospetti . Dunque CAVALLINI ha mentito su quasi tutto . Valerio e la MAMBRO furono realmente accolti da lui a Villorba o in zona , ma poi non restarono insieme , o almeno non lui con loro . Dunque almeno con riferimento alla notte fra l'1 ed

il 2 agosto 1980 ed a tutta la mattinata del 2 agosto, le cose riferite da Walter SORDI e da costui attribuite al CAVALLINI sono oggettivamente oltre che soggettivamente vere : Valerio e la MAMBRO erano altrove . Peraltro é facile arguire come una siffatta ipotesi - quella di *reggere il gioco* avviato dalla MAMBRO - potrebbe essere applicata anche a CIAVARDINI .

2. CAVALLINI ha detto il vero solo allorchè ha sostenuto , come gli altri del resto , che tutti e quattro si mossero da Villorba di Treviso; cominciando però a mentire - così raccogliendo e sfruttando una menzogna già impostata dalla MAMBRO - quando ha sostenuto che da un certo momento in poi la compagnia si divise , lui andò per fatti suoi e , forse verso mezzogiorno , si ricongiunse agli altri , sempre a Padova : in tal modo guadagnando il duplice risultato di non far postulare una costante compresenza di tutti e quattro (ciò che avrebbe accresciuto piuttosto che attenuare le implicazioni accusatorie) e al tempo stesso di far arrivare , attraverso l' asserzione del ricongiungimento della compagnia , un' ulteriore conferma del loro essere rimasti sempre a Padova. Una variante di questa seconda alternativa potrebbe essere stata la seguente : CAVALLINI , **che era sempre stato con gli altri per tutta la mattina del 2 agosto ,** ha ritenuto, ma solo nei suoi rapporti personali con altri estremisti della medesima area e con SORDI in particolare , di *chiamarsi fuori* elegantemente , innescando la sensazione che lui non aveva inteso smentire (a proposito di Treviso e Padova) la MAMBRO e Valerio, i quali però quel giorno chissà dov' erano, non certo con lui , sottintendendo che la strage l' avevano commessa quei due .

Il pericolo di precipitare nell'alternativa sub 2, ha

probabilmente indotto CAVALLINI a non discostarsi mai in modo sostanziale dalla sua linea iniziale .
E' un fatto, comunque , che l' *alibi* di Valerio e della MAMBRO non vale niente , troppe e troppo pesanti essendo le smentite e le contraddizioni interne ed esterne che lo hanno crivellato in tutti questi anni di vicende processuali sulla strage del 2 agosto . Che la qual cosa possa costituire elemento indiziante anche per CIAVARDINI (oltre che per Valerio , la MAMBRO e lo stesso CAVALLINI) , non v' è dubbio alcuno . Che poi in favore del CIAVARDINI vi siano altri elementi e considerazioni (oltre quella sub 1) , questo lo si vedrà in seguito .

XI. LA TELEFONATA DI CIAVARDINI.

E' un segmento indiziario importante lungo la via che conduce/condurrebbe a due mete concettualmente distinte (secondo questo Tribunale) siccome non necessariamente sovrapponibili :

- la colpevolezza di Valerio e della MAMBRO ;
- la colpevolezza di CIAVARDINI .

Si è già detto , allorquando sono state sintetizzate le tesi dell' Accusa , che il 23-12-1980 , nel corso di un interrogatorio reso al G.I. di Roma , **Cecilia LORETI** (fidanzata di Marco PIZZARI ed amica di Elena VENDITTI, a sua volta fidanzata di CIAVARDINI) **aveva raccontato di una telefonata di CIAVARDINI con la quale costui , essendo stato programmato un viaggio in treno il 1° agosto 1980 a Venezia dove avrebbero dovuto incontrarsi tutti quanti , comunicava loro di non partire più in quanto vi erano dei gravi problemi .** In estrema sintesi , tenendo conto degli altri elementi indizianti sin qui enunciati, il ragionamento accusatorio era ed è questo: SPARTI ha raccontato cose da cui si desume che lo stesso Valerio gli aveva detto di aver commesso la strage alla stazione di Bologna insieme con la MAMBRO . SPARTI si è dimostrato attendibile . Valerio e la MAMBRO hanno proposto un alibi rivelatosi inconsistente , un *alibi* coinvolgente lo stesso CIAVARDINI , il quale ha ritenuto di confermare che quel giorno ed a quell' ora lui si trovava a Padova insieme con Valerio e con la MAMBRO . La disdetta del viaggio a Venezia proprio alla vigilia della strage può dunque aver significato tre cose , congiuntamente o in alternativa: 1) che esso CIAVARDINI aveva altro da fare perché Valerio e la MAMBRO avevano intenzione di mettere una bomba alla stazione di Bologna e lui doveva essere della partita ; 2) perché non avendo più il *documento Caggiula,* che aveva dovuto cedere a Valerio , esso CIAVARDINI non

poteva spendere altrettanto bene in un albergo *il documento DE FRANCISCI* ; 3) perché il treno che la VENDITTI , il PIZZARI e la LORETI avrebbero preso per giungere a Venezia , partendo di notte (tra l' 1 ed il 2 agosto) rischiava di transitare per Bologna in orario prossimo a quello dell' esplosione , e lui, CIAVARDINI , quanto meno al corrente di quel che si andava preparando , intendeva scansare gli amici da quell' eventualità .

La Loreti , sentita in questo dibattimento all' udienza del 2-4-1999 (Faldone N. 20) , si è così testualmente espressa :

"Pubblico Ministero: ... ... Veniamo al punto, le ho ricordato prima che lei Loreti era a Ladispoli, lei aveva l'abitudine di passare le estati a Ladispoli a quel tempo?

Teste Loreti Cecilia: sì, tuttora abbiamo una casa al mare a Ladispoli.

Pubblico Ministero: ricorda, alla luce poi di tutto quello che è successo dopo e dei vari esami che lei ha sostenuto in sedi giudiziarie, ricorda che proprio a Ladispoli, avendo lei ospitato Elena, aveste un contatto telefonico con Ciavardini alla fine di luglio, primi di agosto 1980?

Teste Loreti Cecilia: non lo ricordo.

Pubblico Ministero: per fare un'unica lettura, questo contatto riguardava la circostanza che era in programma un viaggio di voi tre a Venezia per incontrare?

Teste Loreti Cecilia: non ricordo il particolare della telefonata, assolutamente.

Pubblico Ministero: su questo punto vado a dare lettura dei relativi verbali. Il primo verbale che tratta l'argomento è il verbale 23 dicembre 1980 davanti al Giudice Gennaro, pagina 5: "a domanda risponde: quando accadde la strage di Bologna chiesi alla Venditti se per caso loro c'entrassero in qualche modo e ciò dopo che la stessa mi riferì spontaneamente di conoscere Luca De Orazi inquisito per la strage, con costui doveva avere una conoscenza superficiale dato il tono con cui me ne parlava. A proposito di questo fatto **ricordo che, dovendo partire il 1° agosto per Venezia, giunse a casa di Marco una telefonata di un amico che poi era il Ciavardini, il quale disse di non partire più in quanto vi erano dei gravi problemi. Il 2 agosto vi fu la strage e successivamente io collegai le due cose tanto che mi preoccupai di chiedere a Ciavardini, che vidi il successivo giorno 4, quali erano questi problemi e lui mi disse genericamente che aveva avuto da fare per via di alcuni documenti che doveva attendere. Anche per tale motivo chiesi sia alla Venditti che al Ciavardini se per caso loro c'entrassero con la strage, ma mi risposero che queste cose loro non le facevano, mostrandosi anzi indignati"**. Poi vi è il verbale 5 maggio 1982 davanti ai Giudici Istruttori di Bologna: "confermo le mie dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Roma 23 dicembre 1980, e in particolare confermo che ci recammo a Venezia io, la Venditti e Marco Pizzari il 3 agosto 1980 e ci fermammo all'albergo Diana dove esibimmo i nostri documenti. Aggiungo che la Venditti aveva preventivato di recarsi a Venezia il 1° agosto dovendo recarsi a trovare una sua cugina cui le era nato un bambino, seppi poi che si trattava della fidanzata di Roberto Fiore, ma giunse a

Ladispoli dove mi trovato insieme alla Venditti e al Pizzari il padre di Pizzari per informarci che aveva telefonato un amico, che poi sapemmo essere Ciavardini, per informarci di non partire più in quanto vi erano dei gravi problemi. Preciso che il padre di Pizzari non venne a Ladispoli, ma telefonò a mio zio Loreti Luigi abitante a Ladispoli via Claudia perché ci avvertisse. Quando arrivammo il 3 agosto alla stazione di Venezia aspettammo per un paio d'ore il Ciavardini in quanto la Venditti ci disse che sarebbe venuto a trovarci. Ciavardini arrivò col treno e ripartì con lo stesso in serata stessa dovendo tornare a Treviso dove dormiva presso degli amici dei quali non ci precisò l'identità. Ricordo che commentammo la strage il giorno successivo quando ci vedemmo a Castel Franco Veneto, io e la Venditti chiedemmo al Ciavardini se non vi era una relazione tra la strage e la sua telefonata, che faceva riferimento a gravi problemi, il Ciavardini si mostrò offeso per quel sospetto ed addusse la giustificazione dei documenti precisando che gli furono consegnati in prestito successivamente al 1° agosto. Poi seppi che aveva dovuto restituirli in quanto servivano ad un'altra persona.".
Sempre sul punto vi saranno poi le dichiarazioni rese in primo grado nel processo per la strage di Bologna in sede dibattimentale. Verbale 1° ottobre 1987, affoliazione 14: "il Presidente fa riferimento alle dichiarazioni rese dalla teste al Giudice Istruttore Gentile in merito al viaggio fatto insieme alla Venditti e a Pizzari da Ladispoli a Venezia intorno al 2 agosto, il particolare più importante della deposizione consiste nella data in cui avevate programmato la partenza, quella in cui invece partiste e le ragioni per le quali rinviaste questa partenza. Può rispiegare alla Corte come andarono le cose? Teste: noi dovevamo partire intorno al 1-2 agosto, i primi di agosto, poi rimandammo perché mi sembra di ricordare che ci fu una telefonata di Luigi Ciavardini con Elena Venditti e disse che non dovevamo più partire il giorno prestabilito. Non so se era il 1° o il 2, ma dovevamo rimandare ed infatti partimmo il 4, mi sembra. Non so i motivi per cui disse così, disse che non dovevamo partire perché non avremmo potuto incontrarci con lui e così non siamo partiti. Presidente: ricorda se la telefonata di Ciavardini avvenne prima della strage o subito dopo? Teste: credo prima perché ricordo che quando siamo andati a Bologna poi siamo stati fermi con il treno quasi due ore e mezza alla stazione a causa di uno sciopero proprio per la strage e l'avremmo immaginata una cosa del genere, invece ci fu del tutto sconosciuta prima di partire, non abbiamo pensato di non partire per questo motivo, per cui era sicuramente prima. Il Presidente fa presente che la risposta non è molto chiara. Teste: era prima, perché se fosse stato dopo forse non saremmo partiti. Presidente: è pacifico che la partenza è stato dopo. Teste: sì, ma se avessimo già saputo che ci fosse stata la strage probabilmente ci saremmo resi conto che ci sarebbero stati dei disagi e invece non ce li aspettavamo, mi sembra di ricordare che non... Presidente: non è che la telefonata di Ciavardini poteva dire: "non partite perché ci sarà la strage"? Teste: no, voglio dire, se fossimo partiti dopo, se la telefonata fosse arrivata dopo. Presidente: almeno non risulta così esplicitamente la telefonata, non risulta dagli atti, stiamo agli atti processuali. Pubblico Ministero: il Pubblico Ministero fa presente che la teste intendeva dire che se la telefonata fosse arrivata dopo Ciavardini avrebbe detto di non partire perché ci sarebbero stati dei disagi. Teste: avremmo forse collegato la cosa nel senso di ripensare che ci sarebbero stati dei disagi, invece io ricordo che siamo arrivati a Bologna, e lì ci siamo chiesti perché siamo stati due ore e mezza fermi, tanto che poi ci dissero che c'era uno sciopero. Presidente: ma voi prima di partire

sapevate che c'era stata la strage? Teste: sì, però sinceramente io non c'ho pensato, cioè eravamo bloccati, tutto il treno fermo senza nessun motivo, non è che c'era una manifestazione, c'era proprio uno sciopero. Presidente: mi vuol dire di questa telefonata di Ciavardini. Teste: credo che arrivò prima che si verificasse la strage, quindi prima della mattina del 2 agosto, penso di sì." Ora abbiamo riletto queste dichiarazioni, io le chiedo, il concetto che c'è stata una certa fatica ad esprimere in primo grado al dibattimento è in questi termini, se Ciavardini avesse telefonato dopo la strage argomento tra gli interlocutori, chiunque essi fossero stati, sarebbe stato che a seguito della strage era intuitivo per tutti che c'era un problema di transito e quindi ci sarebbe stato un colloquio con Ciavardini in ordine a questo problema; ergo il fatto che abbia telefonato prima della strage vi pose nella condizione, siccome voi non avevate il numero di telefono di Ciavardini, che ormai preso l'impegno per la nuova data che Ciavardini vi diceva: non posso essere presente per, dico io il 2, quindi spostiamola al 4, preso questo impegno non avendo voi il telefono per Ciavardini non potevate più fare altro che partire anche a costo di partire in disagio?
Teste Loreti Cecilia: non saprei cosa rispondere, nel senso che è un'interpretazione, ma ora non la ricordo proprio la sequenza delle cose.
Pubblico Ministero: andiamo più avanti, comunque le dichiarazioni che lei ha reso e che le ho letto le conferma?
Teste Loreti Cecilia: sì, le confermo, certo.

La VENDITTI , esaminata subito dopo la LORETI con le garanzie di cui all' art. 210 c.p.p. (perché condannata per una banda armata realizzatasi in Roma e per il concorso in una rapina commessa il 20 settembre 1980 con Ciavardini) , si è avvalsa della facoltà di non rispondere . Il P.M. le ha contestato quanto in precedenza aveva dichiarato a proposito di CIAVARDINI e del viaggio a Venezia che il loro gruppo aveva programmato . Questa la sequenza delle domande , dei silenzi e delle susseguenti contestazioni :
"Pubblico Ministero: dò lettura dei vari verbali che io ritengo pertinenti al tema. Dico da subito che in alcuni verbali, d'altronde è scritto, nei primi verbali la telefonata non esiste, esisterà soltanto dai verbali dell'82 in poi quando vi sarà la contestazione da parte dell'Autorità Giudiziaria.
Verbale 24 settembre 1980 ore 1,15 pagina 4: "**sono stata per un certo tempo a casa di Cecilia, prima a Roma e poi a Ladispoli, il 3 agosto 1980 siamo partiti sempre per Venezia io Cecilia e Marco, a Venezia abbiamo incontrato Luigi con il quale io avevo preso appuntamento, siamo stati insieme il pomeriggio**". Verbale 14 maggio 1982 pagina 1: "**avevo già programmato con Luigi Ciavardini un appuntamento per il giorno 3 agosto 1980 a Venezia, mi doveva accompagnare la Loreti e Pizzari, quando abbiamo appreso la notizia dell'attentato abbiamo rimandato la gita, avremmo dovuto partire da Roma nella notte tra il 2 e il 3, cosicché una volta**

saputo dell'attentato, e immaginando che le comunicazioni ferroviarie tra il nord e il sud sarebbero state intralciate decidemmo di rimandare la partenza. In qualche modo comunicammo a Ciavardini il rinvio del programma, non lo ricordo con precisione, posso solo dire che il contatto con lui ebbe luogo dopo la notizia dell'attentato e che è stata la Loreti ad avere il contatto con lui, non so come abbia fatto dato che la decisione di rinviare l'incontro è stata nostra, di modo che esclusa l'ipotesi di poter raggiungere il Ciavardini con una telefonata resta valida quella che sia stata Ciavardini a prendere l'iniziativa e a telefonare ad un recapito al quale la Loreti doveva evidentemente trovarsi al momento della chiamata, ignoro quale possa essere questo posto". A domanda risponde: "al momento io ero la ragazza del Ciavardini, ma l'iniziativa di mettersi in contatto con lui l'ho lasciata alla Loreti perché ero sua ospite e non potevo pretendere che mi accompagnasse in qualche posto, ovvero mi portasse a casa sua ad attendere notizie, è certo comunque che i due si sono messi in contatto e che l'incontro venne posticipato di un giorno. E` assolutamente falso che Luigi, lo zio di Cecilia, sia venuto da noi a casa di Cecilia e che ci abbia riferito il messaggio di Ciavardini di rinviare il viaggio in quanto vi erano dei gravi problemi. Non posso precisare se siamo andati a Venezia il giorno 3 o il 4, ma al riguardo posso dire che alla stazione di il Firenze abbiamo dovuto sostare per un'ora in quanto era stato proclamato uno sciopero dei Sindacati Confederati.
(... ... ...)
Pubblico Ministero: domando a Venditti se una volta giunti da Roma a Venezia cosa sia successo e quali siano stati gli incontri e gli spostamenti successivi?
Prendo atto del silenzio e do lettura dei verbali sul punto.
24 settembre 1980 ore 1,15 pagina 4: "a Venezia abbiamo incontrato Luigi col quale avevamo già preso appuntamento, siamo stati insieme il pomeriggio e poi Ciavardini se n'è andato senza dirci dove, prendendo un treno alla stazione di Santa Lucia, ci siamo lasciati con l'intesa di rivederci l'indomani mattina alla stazione di Castel Franco Veneto. Verbale 14 maggio 1982 pagina 2: "**non posso precisare se siamo andati a Venezia il 3 o il 4, ma al riguardo posso dire che alla stazione di Firenze abbiamo dovuto sostare per un'ora in quanto era stato proclamato uno sciopero dei Sindacati Confederati, a Venezia ci siamo incontrati col Ciavardini ma non so se è avvenuto lo stesso giorno del nostro arrivo o il giorno successivo, quindi questi ci ha raggiunto a Venezia e ci siamo incontrati in stazione, non so se sia o meno giunto col treno da Treviso, è certo che ripartì in giornata per una destinazione che non mi disse". A domanda risponde: "escludo in modo categorico che la Loreti abbia chiesto al Ciavardini la ragione della telefonata di cui parla la Loreti stessa, perché siamo rimasti sempre insieme e non ne ho sentito parlare affatto. E' vero però che Ciavardini aveva un problema di documenti, tanto che non ha potuto pernottare con me a Venezia ed è dovuto ripartire in giornata. A Venezia ho pernottato in una stanza insieme alla Loreti e a Pizzari, il giorno successivo in treno siamo andati a Castel Franco Veneto e Ciavardini è venuto a prenderci".**

A sua volta il diretto interessato , Luigi CIAVARDINI , interrogato sul punto all' udienza del 3-5-1999 (Faldone N.

21) , ha dichiarato :

"...

Presidente: abbiamo abbandonato la questione 2 agosto e Padova, però mi soffermo su questa questione dei documenti chiedendole una ricostruzione anche della telefonata che lei fece a Cecilia Loreti.

Imputato Ciavardini Luigi: io su questo volevo specificare bene una cosa, questa telefonata alla Loreti io non l'ho realmente fatta, nel senso che **io non mi ricordo assolutamente di avere fatto questa telefonata specifica che mi viene contestata.**

Presidente: ne parlo perché fa parte delle sentenze definitive.

Imputato Ciavardini Luigi: esiste questa telefonata come punto di contestazione nei miei confronti. Io ho sempre detto che questa telefonata non l'ho mai fatta, ho detto una volta in un mio interrogatorio, specifica di questa telefonata di cui stiamo parlando, di quel periodo ho sempre detto così, c'è stata una volta in cui ho modificato in parte questa dichiarazione ma non l'ho modificata dicendo: sì, è vero l'ho fatta; io ho detto: io non l'ho mai fatta, ma nell'eventualità l'avessi fatta gli è stata data un'importanza o una motivazione ben diversa....

Presidente: questo è compito dei Giudici.

Imputato Ciavardini Luigi: volevo solamente spiegarle il perché è stato detto in un'occasione, probabilmente, che questa telefonata a mio avviso forse poteva essere fatta, però voleva essere una mia logica spiegazione nel dire...

Presidente: lei oggi che ci dice?

Imputato Ciavardini Luigi: io non mi ricordo assolutamente d'avere fatto una telefonata alla Loreti o come da lei verrà detto.

Presidente: lei aveva un appuntamento con la sua ragazza dell'epoca, che era la Venditti?

Imputato Ciavardini Luigi: certo.

Presidente: che era amica della Loreti e di Marco Pizzarri che era il ragazzo della Loreti?

Imputato Ciavardini Luigi: sì, confermo.

Presidente: vi dovevate vedere?

Imputato Ciavardini Luigi: c'era questa ipotesi di vederci per trascorrere alcuni giorni insieme a Venezia, un appuntamento specifico non era stato dato perché era stato detto che ci saremmo visti nel periodo più logico per viaggiare, anche per un modo di essere più tranquilli, il periodo che c'è maggiore movimento, afflusso di persone erano i primi di agosto, nel periodo di agosto, ma non fu mai specificato né il giorno, né la partenza.

Presidente: perché se non ricordo male lei si era visto pure negli ultimi quindici giorni di luglio si era visto con la Venditti?

Imputato Ciavardini Luigi: sì.

Presidente: e dove si era visto?

Imputato Ciavardini Luigi: a Venezia.

Presidente: dopo l'incontro vi eravate dati questo altro appuntamento?

Imputato Ciavardini Luigi: sì, c'era questo appuntamento che era generico, non specifico nei giorni o in particolare....

Presidente: un appuntamento generico...

Imputato Ciavardini Luigi: si era detto di voler trascorrere qualche giorno insieme.
Presidente: un appuntamento generico ma poi reso specifico perché un incontro avvenga?
Imputato Ciavardini Luigi: sì, certo.
Presidente: quindi è ben possibile che lei si sia messo in contatto telefonico?
Imputato Ciavardini Luigi: per questo ho detto può darsi che abbia fatto una telefonata, specificatamente io non mi ricordo d'aver fatto né una telefonata alla Loreti...
Pubblico Ministero: sul tema specifico della telefonata lei era più sicuro, si esprimeva in maniera diversa, a mio parere, **nel verbale 27 luglio 1990 a pagina 2, è il verbale reso davanti al Pubblico Ministero minorile: "come ho già detto avanti alla Corte d'Assise d'Appello di Bologna è vero che avevo progettato un incontro a Venezia con Cecilia Loreti, Marco Pizzarri e la Elena Venditti. E' vero che l'incontro era stato progettato per i primi giorni del 1980. E' vero che la gita fu rinviata di mia iniziativa; non escludo che la telefonata con la quale ho pregato gli amici di rinviare sia stata fatta prima del 2 agosto, tuttavia non posso rispondere con precisione sul punto perché non me la ricordo più. A domanda risponde: quando avevo bisogno di comunicare con la Venditti lo facevo per mezzo della Loreti".** Proseguiva: "perché la Venditti era nota come mia fidanzata e considerata la mia latitanza la cosa poteva presentare dei rischi. La Loreti abitava a Ladispoli in un appartamento privo di telefono, nello stesso edificio, in altro appartamento, abitava lo zio della Loreti, di cui non ricordo il nome. Io chiamavo questo signore e lui mi faceva parlare con la Loreti, così fu fatto probabilmente in prossimità del 2 agosto 1980".
Imputato Ciavardini Luigi: io stamattina avevo precisato anche questo fatto, quando io ho detto che non escludevo d'avere chiamato la Loreti in qualche altro modo dicevo che io non mi ricordo se ho utilizzato altri sistemi per avvertirla, specificatamente a questo avviso di spostamento di eventuale appuntamento io continuo a ripetere che non riesco a ricollegare una telefonata per loro motivandola con uno spostamento particolare di quei giorni. Io l'ho detto anche prima, l'ha detto anche lei, mi pare, che la visita a Venezia era già prevista per i primi di agosto, quindi in ogni caso era già un appuntamento, anche se abbastanza.... Ora sul come ci siamo avvertiti, quando questo appuntamento, ammetto, non me lo ricordo, quindi era questa la cosa, ora se non appare chiaro non lo so, io ho cercato di dire che questa telefonata specifica che mi è contestata non lo so, io ho detto e continuo a ripetere che per me non esiste.
Pubblico Ministero: sul motivo di questa telefonata o di questo modo di cambiare il programma lei oggi ricorda quale era la ragione che avrebbe motivato lei Ciavardini?
Imputato Ciavardini Luigi: glielo ho detto, non me lo ricordo, sinceramente se dico questo spostamento da che cosa era dovuto....
Pubblico Ministero: signor Ciavardini il Codice che mi viene giustamente rammentato mi impone di fare delle domande, lei dà la risposta, io dò la lettura. **A domanda risponde, verbale 27 luglio 1990 al Pubblico Ministero Minori: "il rinvio della gita fu determinato dal problema del documento. Io avevo un documento fornitomi da Valerio, intestato a tale Caggiula. Quando Valerio arrivò a Treviso, in serata mi chiese di restituirgli il documento Caggiula e diede a me l'altro documento, intestato a Amedeo De Francisci, del quale lui non poteva fare più uso perché De Francisci era stato arrestato, arresto avvenuto, se non sbaglio, verso metà luglio.**

Non si poteva andare in giro con questo documento. Per questo Valerio mi raccomandò di farne uso soltanto in caso di estrema necessità. Valerio aggiunse che non avrei dovuto muovermi da Treviso. Lo scambio del documento avvenne la sera del 30 se Valerio arrivò a Treviso il 30, o la sera del 31 se arriverò il 31, io non ricordo ma da questo fatto desumo che la telefonata la feci il 31, nella prima ipotesi, o il 1 agosto nella seconda. A domanda della Difesa: non escludo d'averla fatta lo stesso 2 agosto". Alla luce di quanto lei dichiarava il 27 luglio 1990 le domando che senso avrebbe avuto rinviare la visita degli amici ad alcuni giorni dopo, come storicamente è avvenuto, in ragione di un problema di documenti, se il problema di documenti è rimasto sul tappeto?

Imputato Ciavardini Luigi: certo, io penso, logicamente possa essere questa la risposta, poi..., il problema documenti rimaneva, in ogni caso, siccome la mia permanenza in vacanza a Venezia con loro, con Pizzarri, Loreti sarebbe dovuta essere in albergo, io era il periodo in cui sicuramente non potevo presentare il documento De Francisci, se io avessi spostato questo appuntamento, quindi avessi precisato il giorno d'incontro con loro ad un giorno successivo, non si sa a quale data perché poi alla fine non si è capito quale era la data in cui io mi dovevo incontrare con questi amici, tranne che erano i primi di agosto, probabilmente lo spostamento è avvenuto solamente **perché essendo venuti la Mambro e Fioravanti a Treviso era un'occasione per stare con loro un giorno, due giorni, il tempo che si stava insieme lì**, quindi probabilmente avrò precisato, ammesso che abbia fatto questa famosa telefonata per puntualizzare il giorno dell'appuntamento, l'abbia precisato sicuramente in base anche a queste altre esigenze, quindi il documento se rimanevamo insieme tutti noi non si poneva ancora, quindi o loro andavano via e quando sarebbero andati via si sarebbe visto se potevo utilizzare un altro documento, oppure rimaneva il problema del documento e quindi la permanenza in comune in un albergo. Quindi questo le sto dicendo, non so se.... Mi sono permesso di spiegare in questo modo, ma una cosa logica secondo una mia ricostruzione, perché io le ripeto, un appuntamento, uno spostamento di appuntamento io sinceramente non lo ricollego in questo modo, non le so dire neanche come è avvenuto." .

Ciò che subito emerge da una lettura comparata dei suddetti verbali è l' atteggiamento adottato rispettivamente dalla LORETI , dalla VENDITTI e dal CIAVARDINI a distanza di così tanto tempo dalle loro precedenti dichiarazioni sul tema . La LORETI asserisce di non ricordare quanto raccontato a suo tempo e però, previa lettura effettuata dal P.M. , conferma quei precedenti verbali . La VENDITTI si è rifiutata di rispondere . CIAVARDINI , che finalmente e nel frattempo deve aver capito tutte le implicazioni nascenti da quelle che erano state talune sue parziali ammissioni circa l' effettività della telefonata in questione , si è nuovamente

ritratto inanellando una serie di *non mi ricordo assolutamente di avere fatto una telefonata del genere*.
Una prima notazione è questa : all' epoca (23 dicembre 1980) in cui la VENDITTI ebbe a riferire per la prima volta della telefonata di CIAVARDINI e del rinvio del viaggio , erano passati solo pochi mesi dal fatto , del quale si poteva quindi avere memoria assai migliore ; la ragazza inoltre non aveva nei confronti di CIAVARDINI alcun motivo di ostilità o risentimento (il comune amico PIZZARI sarebbe stato assassinato il 30 settembre 1981 dai N.A.R. , in particolare dalla MAMBRO e da CAVALLINI , perché accusato di essere stato il delatore di Giorgio VALE) . Nessuno degli spunti da essa forniti ha ricevuto smentite oggettive . Anzi , talune circostanze riferite o ammesse dalla VENDITTI e dallo stesso CIAVARDINI , hanno finito con il corroborarne l' intrinseca attendibilità . Il minimo comune denominatore risultante dalle versioni più sopra riportate di LORETI , VENDITTI e CIAVARDINI (senza tener conto della non casuale fumosità e genericità di quest' ultimo in questo dibattimento) può così riassumersi :

- era effettivamente stato programmato un viaggio a Venezia per i primissimi giorni di agosto 1980;
- vi fu effettivamente uno spostamento di data ;
- il rinvio della partenza dipese effettivamente dal CIAVARDINI ;
- effettivamente CIAVARDINI *sopraggiunse* a Venezia il tre o il quattro di agosto ;
- effettivamente CIAVARDINI aveva parlato di un problema di documenti .

Il metodo delle approssimazioni successive consente di precisare ulteriormente la scansione degli avvenimenti . La VENDITTI , assai più attenta dell' ex fidanzato a cogliere le conseguenze di certe cose , tende ad ammettere che vi fu sì

un qualche contatto fra CIAVARDINI ed il resto del gruppo per spostare la partenza per Venezia , ma questo _dopo_ che c' era già stata la strage alla stazione di Bologna , per le intuibili conseguenze su quel tratto di linea ferroviaria . Senonché è stato poi lo stesso CIAVARDINI a ricollegare il rinvio in questione a qualcosa che si era verificato certamente _prima_ del due agosto , vale a dire lo scambio del *documento Caggiula* con *il documento DE FRANCISCI,* cfr. p.v. 27-7-1990 , dianzi riportato) , giungendo espressamente ad affermare "......Lo scambio del documento avvenne la sera del 30 se Valerio arrivò a Treviso il 30, o la sera del 31 se arrivò il 31, io non ricordo ma da questo fatto desumo che la telefonata la feci il 31, nella prima ipotesi, o il 1 agosto nella seconda . A domanda della Difesa: non escludo d'averla fatta lo stesso 2 agosto" . Dunque , a parte il tentativo di salvataggio *in corner* fatto dalla Difesa in chiusura di quell' importante argomento - tentativo fallito giacché non si comprenderebbe perché mai un problema , anzi un asserito problema di documenti , insorto il 30 o il 31/7 , con un viaggio già programmato , dovesse essere comunicato agli altri interessati soltanto il 2 agosto , saltando quindi uno o più giorni utili intermedi , vale a dire il 31/7 o l'1/8) – può a questo punto ritenersi confermato l' originario assunto della LORETI secondo cui vi fu realmente (può ragionevolmente presumersi entro e non oltre la metà circa del giorno 1° agosto 1980) un contatto per differire l' incontro a Venezia per una data successiva rispetto a quella programmata del 2 agosto , posto che la partenza era prevista per il 1° agosto e che i collegamenti ferroviari Roma > Venezia erano all' epoca i seguenti :

- da Roma Tiburtina alle ore 00.02 con il treno E710 che arrivava a bologna alle ore 05.29 e ripartiva per Venezia S. Lucia alle ore 05.58 , dove giungeva alle ore 08.15 ;
- da Roma Tiburtina alle ore 05.22 con il treno E596, che sostava a Bologna alle ore 10.53 e ripartiva per

Venezia alle ore 11.11 dove giungeva alle ore 13.50 ;

- da Roma Tiburtina alle ore 05.44 con il treno E572 , che sostava Bologna alle ore 10.46 e ripartiva per Venezia dove era previsto per le ore 13.50 **(v. accertamento Polfer 22-4-1997 : Faldone 26 , pagg. 12008 e segg.)** .

Si trattava quindi di treni notturni . Vero è che stando allo stretto dato cronologico sia la partenza da Roma che l' arrivo a Venezia si realizzavano - con riferimento a tutte e tre le suddette opzioni - nella **stessa** giornata . Nel linguaggio corrente , tuttavia , partire di notte ed arrivare in pieno giorno, induce a dire che si è partiti il giorno prima. E questo vale a spiegare perché la LORETI abbia collocato la partenza il 1° agosto e l' appuntamento con CIAVARDINI il 2 agosto . Proprio la VENDITTI, del resto (sia pure spostando tutto avanti di un giorno) , ha confermato la modalità notturna di quella partenza allorchè ha dichiarato *"avremmo dovuto partire da Roma nella notte fra il 2 ed il 3 ...."* (p.v. 14-5-1982) .

(E' impressionante , con tutte le intuibili implicazioni circa il perché di quel rinvio , la vicinanza d' orari tra l' arrivo a Bologna degli E596 ed E572 di cui sopra e lo scoppio della bomba: essendo evidente che chi si apprestava a metterla doveva calcolare con grande precisione l' intervallo di tempo tra l' innesco e lo scoppio ; mentre tutta la fase precedente l' innesco poteva consentire/patire approssimazioni anche di molti minuti).

E inoltre : lo spaventoso dubbio venuto alla LORETI in conseguenza di quello strano rinvio del viaggio e a seguito della strage alla stazione di Bologna proprio il 2 agosto *("... Il 2 agosto vi fu la strage e successivamente io collegai le due cose ...),* non avrebbe avuto ragion d' essere se l'

esigenza di spostare la partenza CIAVARDINI l' avesse comunicata *dopo* la strage .

Ciò premesso , occorre ora fermare l' attenzione sul motivo o sui motivi asseriti dal CIAVARDINI a giustificazione di quel rinvio . La sopravvenuta indisponibilità del documento *buono*, quello intestato a Flavio CAGGIULA , che aveva dovuto cedere a Valerio, è un motivo che ha sempre avuto e mantenuto una sua obbiettività . Col *documento DE FRANCISCI* CIAVARDINI , se lo avesse adoperato in albergo , avrebbe corso rischi per sé e conseguentemente ne avrebbe fatti correre agli altri , mettendo in pericolo il rifugio costituito dall' *altro appartamento* a Treviso . Tutto vero . Senonché è un fatto che non fu certo questo il motivo del rinvio , posto che il 3 o il 4 di agosto CIAVARDINI raggiunse ugualmente il resto della compagnia a Venezia, pur senza fermarsi in un albergo , e a quel punto nulla era cambiato per ciò che riguardava le sue disponibilità in fatto di documenti . Dunque *il problema del documento* non fu la vera ragione del rinvio . In alternativa CIAVARDINI ha ripegato su quest' altra ragione : *"...perché essendo venuti la Mambro e Fioravanti a Treviso era un'occasione per stare con loro un giorno, due giorni, il tempo che si stava insieme lì ...."* . Questo secondo motivo per la verità si regge in piedi assai meglio del primo , che non sta in piedi affatto . Solo che tale motivo , lasciato appeso nella sua genericità , può significare tutto e niente , e va necessariamente riempito di contenuti . Su questa strada le ipotesi sono almeno tre (dovendosi comunque scartare quella della passeggiatina la mattina del 2 agosto 1980 a Prato della Valle a Padova: alibi già valutato inconsistente , e in ogni caso trattandosi di motivo risibile , insufficiente per scombinare un viaggio già programmato da tempo con la fidanzata ed una coppia di amici) :

1. L'arrivo improvviso di MAMBRO e FIORAVANTI

a Villorba di Treviso o a Treviso era dovuto all' intenzione di far base in Veneto e di qui partire per andare a compiere un' impresa terroristica . In quel periodo, come risulta dal profluvio di acquisite sentenze definitive di condanna , essi non facevano altro. E anche dopo il 2 agosto e fino a che non vennero catturati , non avrebbero fatto altro . CIAVARDINI (per non parlare di CAVALLINI) doveva essere della partita , e lo fu veramente .

2. CIAVARDINI viene informato delle loro intenzioni; fa parte del gruppo da diverso tempo e ha già partecipato a molteplici e cruente *imprese;* ma non è prudente (per le considerazioni che più avanti saranno meglio collocate ed enunciate) portarselo dietro . CIAVARDINI è comunque *a disposizione* , per ogni evenienza e per eventuali esigenze che si fossero presentate alla coppia dopo la consumazione dell' *impresa* terroristica . Col che CIAVARDINI avrebbe quanto meno rafforzato o sostenuto *a margine* il piano di Valerio e della MAMBRO , con tutte le giuridiche conseguenze del caso .
3. CIAVARDINI viene certamente messo al corrente di quel che si sta preparando . Non può essere altrimenti vista la concitazione e le modalità dell' arrivo della coppia e stante la sua ancor piena *internità* rispetto a quel gruppo N.A.R.. Ma non é investito di alcun ruolo : perché non serve o addirittura perché potenzialmente dannoso (per quanto in appresso si dirà) per coloro che stanno per andare a compiere l' attentato . Nondimeno CIAVARDINI *si sente a disposizione* ; e , *sua sponte,* resta a Treviso o da quelle parti , se non altro per raccogliere il racconto di Valerio e della MAMBRO (per non parlare del CAVALLINI) al loro ritorno .

Orbene , in ciascuna di queste tre ipotesi , CIAVARDINI, colto alla sprovvista dall' arrivo di Valerio e della MAMBRO, doveva avvertire gli amici LORETI e PIZZARI e la fidanzata VENDITTI che almeno per il due agosto non se ne faceva più niente e che occorreva rinviare .

L' effettività della telefonata , la gravità del vero motivo retrostante e l' effettività di un certo scambio di frasi tra la LORETI , la VENDITTI e CIAVARDINI ("LORETI:.... chiesi sia alla Venditti che al Ciavardini se per caso loro c'entrassero con la strage, ma mi risposero che queste cose loro non le facevano, mostrandosi anzi indignati"), ha trovato conferma in taluni fatti successivi al 2 agosto .
CIAVARDINI , che fino ad allora aveva fatto parte di quel gruppo N.A.R. , già nei giorni a partire dal 5-6 agosto viene *scaricato ;* peggio : il gruppo che fa capo a Valerio ed alla MAMBRO vuole ucciderlo .
CIAVARDINI , sentito all' udienza del 3-5-1999 , viene richiesto di affrontare questo tema , con riferimento a un certo Sergio , il quale , dopo il suo ritorno a Roma nell' agosto 1980 , lo avrebbe cercato per un *chiarimento:*
"..
Pubblico Ministero: prima di trattare questo aspetto, **se è accaduto, le chiedo di dirmi se è avvenuto o meno, è avvenuto che le sia stato riferito che la stava cercando un certo Sergio e questo determinò in lei una preoccupazione per la sua incolumità?**
Imputato Ciavardini Luigi: sul fatto del discorso dell'essere cercato da questo famoso Sergio io ho detto che probabilmente questo rapporto con Cavallini, Fioravanti non si era interrotto, nel senso si era interrotto ma che c'era sempre la possibilità di avere modo di rincontrarsi, c'era questa persona con la quale io mi sarei dovuto incontrare, questa persona che noi abbiamo identificato con questo Sergio, però io non ho mai incontrato questo Sergio nella persona che potevo pensare io, e non ho avuto mai modo quindi di avere una spiegazione sul chi fosse in realtà la persona con la quale io mi sarei dovuto incontrare; era quello che tutti dicono forse era un chiarimento definitivo o qualcosa del genere, questo le sto dicendo.
Pubblico Ministero: andando per stadi, scusi, credo che sia stata esaustiva la sua risposta sulla prima domanda. Gliela ripropongo così, lei si ricorda chi fisicamente le venne a dire: ti sta cercando Sergio?
Imputato Ciavardini Luigi: questo le sto dicendo, siccome la persona che mi disse che c'era questo incontro con questo signore non ha mai identificato nella persona, cioè non si è mai concluso chi fosse....

Pubblico Ministero: mi sono forse espresso male io, la domanda è, non Sergio chi è, chi viene a parlare a Ciavardini che Sergio vuole un incontro con lui, quindi se per telefono o di persona qualcuno glielo ha prospettato. La mia domanda è l'identità del prospettante.
Imputato Ciavardini Luigi: al momento, le dico la verità, non mi ricordo chi mi ha comunicato questa cosa, però quello che io posso aver ricostruito nel tempo è che poi alla fine questo famoso Sergio con cui io mi sarei dovuto incontrare non era altro che il Vale con il quale dovevamo ancora avere questo scambio di documenti e che si era probabilmente messo in contatto, accenno, non so se dico una..., con la Loreti o con qualcuno di loro per farmi sapere che mi doveva incontrare, ma ripeto, è una mia ricostruzione. Tant'è vero che io nella realtà ho girato per Roma, ho incontrato Vale, ho incontrato tutto questo ambiente che era latitante, escludendo Fioravanti e Fiore, quindi se ci fosse stata questa guerra, questa grossa discussione aperta probabilmente sarebbe sfociata in qualcosa. Probabilmente io parlo con il Pubblico Ministero che è a conoscenza di un discorso e non mi sono spiegato col Presidente. Io questa grossa discussione di cui si parla tutti quanti, probabilmente c'era questa ricerca e quindi questo chiarimento che chissà in che cosa doveva finire, ci sono state occasioni di incontrare persone con le quali avevamo avuto questa separazione, con le quali però non è mai successo nulla. Quindi forse è stato un costruire qualcosa intorno ad una notizia che poi nella realtà non c'era. All'epoca purtroppo, ripeto, una piccola discussione poteva sfociare in una tragedia, non è che ci voleva molto per capirlo. Io non è che sono stato nascosto a Roma all'ambiente, quindi se io avessi avuto modo di incontrare le persone con le quali avevo una discussione sarebbe finita in una discussione vera. Se non è successo, perché io frequentavo questo ambiente, conoscevo le persone, vuole dire che evidentemente questa mia preoccupazione forse si era ingrandita o si era creata in base a qualcosa mia, che poi non è mia perché la notizia vera e propria riportata da qualcun altro, forse io poi l'ho interpretata perché le voci arrivano, poi dopo ne senti altre, altre, alla fine ti crei tu una..., però ripeto, ho incontrato il Vale che faceva parte di quel gruppo non faceva parte di un altro gruppo, quindi se io avessi avuto una discussione con loro che doveva essere chiarita fisicamente ci sarebbero state tutte le occasioni per chiarirla, insomma, questo è il discorso. **Non so se sono stato chiaro o no".**

Viene immediatamente da dire che no , CIAVARDINI non è stato affatto chiaro , essendosi più che altro attorcigliato in un viluppo di frasi il cui senso riassumibile parrebbe essere questo : che sì , egli si sentiva minacciato ma che una cosa del genere a quell' epoca e in quell' ambiente era quasi normale ; che Sergio non era altro che il VALE , che lui aveva finito poi con l' incontrare tante volte , tant' è che se veramente ci fosse stata la necessità di chiarire qualche cosa le occasioni per farlo non erano certo mancate e dunque ,

alla fin fine , non era successo nulla di particolarmente importante . Insomma CIAVARDINI ha svicolato . E , stante l' importanza del tema , oltretutto direttamente coinvolgente la sua stessa sopravvivenza fisica, la cosa non può certo attribuirsi al tempo trascorso .

In realtà , sulla scorta degli elementi acquisiti ed utilizzabili (tra cui le dichiarazioni in precedenza rese dallo stesso CIAVARDINI) , le cose andarono in modo assai diverso ed il rischio che costui ebbe a correre di essere assassinato fu veramente notevole .
Ed invero : Cristiano FIORAVANTI , esaminato specificamente a proposito di CIAVARDINI (v. verbale d' udienza 26-3-1999 : Faldone N. 20), ha ricevuto contestazione del suo p.v. 6 maggio 1982 , pagina 3 , dove si legge : *"quando incontrai Valerio a Roma i primi di agosto mi dissero che avevano già scaricato Ciavardini, perché aveva fatto un sacco di errori e perché si era reso conto che riferiva dei particolari alla sua donna";* e del p.v. 22 marzo '85 , pagina 2 , dove si legge , sempre a proposito degli addebiti che si muovevano a CIAVARDINI : "........il 5-6 agosto '80, dopo la rapina all'armeria di Piazza Menenio sia Valerio che Gigi ne dissero di tutti i colori nei riguardi di Ciavardini, in quanto lo consideravano un idiota e lo accusavano di avere bruciato il documento falso a nome di De Francisci Amedeo con un incidente automobilistico a Treviso e poi perché aveva riferito alla Venditti i nomi degli autori dell'omicidio Evangelista, e comunque andava dicendo in giro vantandosi di avere ucciso un poliziotto . Quella sera sia mio fratello che CAVALLINI dicevano che era loro intenzione farlo scomparire oppure di abbandonarlo perché poteva creare serie complicazioni per la sua scarsa serietà ....." .

Lo stesso CIAVARDINI , del resto , nel corso di interrogatori resi in data 4-10-1980 e 12-11-1980 , era stato esplicito circa la situazione di estremo pericolo in cui si era venuto a trovare :
(4 ottobre 80 al PM di Roma, p. 13) : "Io ero venuto a Roma allo scopo di trovare Fioravanti o Giorgio Vale per chiarire quelle voci secondo le quali mi cercavano per uccidermi".
(12-11-1980 , al G.I. di Roma , pag. 6) :

"Colsi nell'ambiente da me frequentato delle voci che riguardavano la mia possibile eliminazione fisica, così come analogamente era accaduto in passato per Marcello De Angelis. Non mi preoccupai tanto delle voci, quanto di chiarire il perchè le stesse venissero diffuse e mi sembrò di capire che potevano essere riferite ad **un gruppo di giovani** che si erano separati dal movimento e **che ritenevano la mia presenza fisica una sorta di 'bomba vagante' qualora fossi stato preso."**

Ovviamente né Cristiano né a maggior ragione CIAVARDINI mettono in relazione l' improvvisa minaccia proveniente da quel gruppo N.A.R. nei confronti di quest' ultimo al fatto che i vari CAVALLINI , Valerio e MAMBRO avessero in qualche modo appreso che CIAVARDINI si era messo in contatto con la sua fidanzata e con gli amici LORETI e PIZZARI proprio alla vigilia del 2 agosto per rimandare un già programmato incontro . L' incidente stradale - e per esso l' assai imprudente esibizione del *documento DE FRANCISCI* - di cui hanno parlato non soltanto Cristiano ma anche la MAMBRO , Valerio , CAVALLINI e lo stesso CIAVARDINI (incidente verosimilmente accaduto tra il 3 ed il 4/8) , costituì certamente un motivo di disappunto per il resto della banda , ma in fondo si era subito corso ai ripari ingiungendo al CIAVARDINI di lasciare Treviso e di rientrare ; insomma non era ancora motivo sufficiente ad indurre quel gruppo N.A.R. a considerare CIAVARDINI come una sorta di ***bomba vagante*** e quindi ad eliminarlo, tanto più che il predetto era stato , e poteva continuare ad essere , un elemento prezioso per la grande decisione ed altrettanta disinvoltura più volte dimostrate nel corso di pericolosissimi scontri a fuoco . Motivo veramente grave e sufficiente a decretarne la condanna a morte era invece , in quel particolare momento e in quel contesto , l' essersi resi conto che CIAVARDINI *"...... riferiva dei particolari alla sua donna"*. E se si va ora a riprendere quanto dichiarato dalla VENDITTI a proposito di quel certo viaggio a Venezia, con il suo pervicace insistere che il viaggio medesimo era

fissato per il 3/8 e che se spostamento vi fu questo venne concordato "***quando abbiamo appreso la notizia dell'attentato***" ; se si coglie il peculiare aspetto per cui la VENDITTI sulle date e sulla telefonata è convincentemente contraddetta non solo dalla LORETI ma dallo stesso CIAVARDINI ; se insomma si coglie che la VENDITTI ha , in misura palesemente incongrua , adottato una linea di schermatura a oltranza della posizione di CIAVARDINI , ebbene allora il pensiero corre immediatamente a ciò : che l' odierno imputato deve avere effettivamente parlato (la prudenza proprio non era il suo forte) ai suoi amici Valerio e MAMBRO della telefonata di rinvio del viaggio alla vigilia del due agosto e dei dubbi che la LORETI aveva poi affacciato , a lui ed alla VENDITTI , di un qualche collegamento tra quel rinvio e la strage . Più che abbastanza per dare a CIAVARDINI la patente di *bomba vagante* .

Ma poi CIAVARDINI non fu assassinato . Il giovane percepì la brutta aria che tirava intorno a lui . Cominciò a farlo quanto meno dal 6/8 , allorché arrivando alla stazione Termini di Roma insieme con VENDITTI , LORETI e PIZZARI al ritorno da Venezia , ebbe un contatto con il CAVALLINI che era venuto a prenderlo e che dovette rimanere molto contrariato dal fatto che CIAVARDINI , un latitante , avesse rapporti così intensi con non latitanti . Di siffatto incontro parlano un po' tutti :

- la MAMBRO (p.v. 7-2-1982 contestato all' udienza 30-3-1999) : "... accompagnammo CAVALLINI alla stazione . Quando tornò alla vettura il CAVALLINI ci disse di avere incontrato il CIAVARDINI con altre persone .... si mostrò molto infastidito" ;
- lo stesso CIAVARDINI (udienza 4-5-1999) : "……….P.M. : quando lei CIAVARDINI incontra CAVALLINI alla stazione al rientro a ROMA ad Agosto, CAVALLINI ha modo di vedere che lei CIAVARDINI sta rientrando insieme a VENDITTI , PIZZARI e LORETI ? CIAVARDINI

: non me lo ricordo, ci siamo visti con lui e ci siamo parlati ...., forse lo sapeva che c' erano anche loro, probabilmente lo sapeva anche lui che c' erano loro";

- la LORETI (p.v. 23-9-1980 contestato all' udienza 2-4-1999) : "....giunti alla stazione Termini Luigi ci disse che aveva appuntamento con delle persone e ci disse di andare avanti a casa dove ci avrebbe raggiunto ..... : qui egli si presentò dopo un' ora, ci riferì che la persona che aveva incontrato era molto arrabbiata ....".
- ed anche CAVALLINI, SODERINI e la stessa VENDITTI (cfr. i rispettivi verbali dibattimentali di questo processo), i quali hanno reso dichiarazioni sostanzialmente conformi ovvero compatibili con la suddetta ricostruzione.

Dunque da quel momento in poi CIAVARDINI si sente sotto minaccia e comincia prendere le sue precauzioni, come quando, essendogli arrivato il messaggio *"di mettersi in contatto con un certo Sergio che lo cercava ..... . CIAVARDINI si è fortemente preoccupato di questa telefonata perché non conosce nessun Sergio"* (cfr. p.v. di VENDITTI Elena 24-9-1984, contestato all' udienza 2-4-1999); presentandosi poi all' appuntamento con il VALE (alias Sergio, secondo CIAVARDINI) accompagnato da buona scorta, su ciò essendo stata esplicita la stessa MAMBRO, che ha finito col confermare, pur negandone la fondatezza, che CIAVARDINI si sentiva minacciato di morte proprio dal loro gruppo : "....ho appreso solo dopo che qualcuno aveva messo in giro la voce che per quella sua condotta nel Veneto volevamo ucciderlo. Avevamo invece intenzione di farlo andare via da Roma e gli volevamo procurare dei documenti. Però CIAVARDINI, condizionato da altri di T.P. venne ad un appuntamento con il VALE con qualche suo amico che gli fungeva da copertura." (p.v. 21-12-1985, tra quelli dichiarati utilizzabili).

Passano intanto le settimane, CIAVARDINI sta all' erta nei confronti dei suoi ex amici. Il 4 ottobre 1980 la sua latitanza finisce, viene catturato. Ucciderlo non è più

possibile , e comunque la cosa diventa molto , troppo complicata . L' 8 aprile 1981 sarà catturato Valerio . Alla MAMBRO toccherà il 5-3-1982 .
Più avanti nel tempo , da fonti esterne a quel gruppo N.A.R. , arriva un' ulteriore e per certi versi esplicita conferma che CIAVARDINI doveva essere ucciso perché costituiva un pericolo , perché aveva raccontato o poteva raccontare cose riguardanti la strage ; e che se la situazione nel frattempo maturata (le progressive catture di CIAVARDINI , Valerio e MAMBRO) più non ne consentiva l' eliminazione fisica, allora tanto valeva capovolgere l' atteggiamento ed indurre CIAVARDINI ad uno spontaneo e conveniente silenzio offrendogli qualcosa in cambio.

E' il tema del c.d. baratto , innescato dalle dichiarazioni che Angelo IZZO e Raffaella FURIOZZI resero al G.I. di Bologna in data 8-4-1986 (faldone N. 17 , pagg. 2685 e 2711) , confermate dall' IZZO all' udienza dibattimentale del 23-5-1997 e contestate alla FURIOZZI nella medesima udienza. Questi i punti salienti .

IZZO :

"... Cristiano mi riferì che il fratello Valerio gli aveva detto di continuare a tener fuori CIAVARDINI dalle accuse per l' omicidio AMATO perché costui sapeva delle cose sulla strage di Bologna . Anzi non ricordo se Cristiano mi abbia detto , però in altra occasione , che CIAVARDINI poteva **incastrarlo** per la strage alla stazione di Bologna. Al discorso concernente CIAVARDINI era presente la FURIOZZI." .

FURIOZZI:

"E' vero, io ero presente ad una conversazione tra Cristiano FIORAVANTI e Angelo IZZO a Paliano , nel corso della quale Cristiano aveva riferito ad IZZO delle valutazioni di Valerio sul crollo del tetto della stazione quale fatto che aveva aggravato gli effetti dell' attentato . E' vero che sempre nel corso di questa conversazione Cristiano riferì ad Angelo IZZO che il fratello lo aveva invitato a coprire le responsabilità di Luigi CIAVARDINI per l' omicidio AMATO in quanto CIAVARDINI sapeva cose inerenti alla strage di Bologna"

Dunque il silenzio di CIAVARDINI sarebbe stato compensato con altrettanto silenzio ("tenendolo fuori") da parte di quanti sapevano - perché vi avevano partecipato o perché comunque ne erano a conoscenza - del suo diretto coinvolgimento nell' esecuzione dell' omicidio del dott. Mario AMATO, omicidio che con sentenze passate in giudicato sarebbe stato poi attribuito , a vario titolo , a Valerio FIORAVANTI , Francesca MAMBRO , Gilberto CAVALLINI (esecutore materiale) , Stefano SODERINI (ausiliatore) ed allo stesso CIAVARDINI (quest' ultimo quale conducente la motocicletta adoperata per l' agguato). Durante l' esame di Angelo IZZO in data 23-5-1997 , sono stati affacciati dubbi quanto meno sulla spontaneità di tali *rivelazioni* , siccome effettuate pressocché contemporaneamente dall' IZZO e dalla FURIOZZI , dopo che i due avevano completamente taciuto una cosa di così evidente importanza appena due settimane prima , il 25-3-1986 , allorché erano stati sentiti dal P.M. dott. Libero MANCUSO . Inoltre la Difesa del CIAVARDINI, sempre durante l' esame di Angelo IZZO , ha significativamente evidenziato le pendenze giudiziarie del predetto in fatto di calunnia.
La storia del "baratto" , per motivi intuibili , non si attagliava né all' impostazione Accusatoria (se CIAVARDINI aveva in qualche modo partecipato alla strage , che interesse mai poteva avere a rivelare alcunchè in proposito ?) e neppure a quelli della Difesa , ancora attestata , in quella fase dibattimentale , sulla prima linea dell' esclusione della responsabilità del CIAVARDINI come conseguenza diretta della non colpevolezza di Valerio e della MAMBRO (tesi evidentemente non più percorribile se CIAVARDINI era effettivamente a conoscenza di cose riguardanti la strage: cose la cui divulgazione poteva danneggiare Valerio

perché costui vi aveva avuto a che fare). Sia l' Accusa che la Difesa, nei loro rispettivi momenti conclusivi, hanno ripreso l' argomento, ciascuna Parte, ovviamente, interpretandolo secondo opposte prospettive:

- il P.M. inquandrandolo non tanto come un vero e proprio baratto, ma come *"sfruttamento di una obiettiva rendita di posizione del CIAVARDINI. Costui, partecipe della strage, non poteva essere esposto ad una condanna all' ergastolo - o comunque a lunga pena detentiva da sommarsi a quella per i fatti del Giulio Cesare – in quanto in tal caso avrebbe potuto cedere psicologicamente e offrirsi di collaborare con la Giustizia confessando la strage e chiamando pesantemente in correità i maggiorenni (e certamente in un caso del genere la Giustizia avrebbe speso ogni attenuante per il minorenne). Ed in tale senso si spiega il mendacio di Valerio, Francesca, CAVALLINI e Cristiano in ordine alla persona del defunto VALE quale motociclista di quell' omicidio, perché paventavano grandemente una siffatta nefasta prospettiva (CIAVARDINI all' ergastolo che avrebbe fatto ?"* (così a pag. 8 delle replica scritta 25-1-2000).
- e la Difesa, non più attestata (rectius: non in via esclusiva) sulla tesi della estraneità di Valerio e della MAMBRO alla strage, amplificando al massimo tutte le implicazioni logiche nascenti da un concetto, quello proprio di baratto, in cui il *do ut des* non deve vedere chi dà e chi riceve entrambi *sulla stessa barca*.

E' superfluo evidenziare che Cristiano non ha spinto il suo atteggiamento critico nei confronti del fratello fino al punto di confermare il racconto di IZZO e della FURIOZZI.

Peraltro la tesi della sincerità di quest' ultima non ha patito - ciò che invece sarebbe assai facile nel caso di IZZO (personaggio navigatissimo nel "carcerario" e certamente capace per le sue insinuanti doti "diplomatiche" di apprendere e manipolare le cose più delicate) - spunti o argomenti tali da farne dubitare. Occorre anzi rilevare che proprio la FURIOZZI , nell' esordio del suo p.v. 25-3-1986 , aveva premesso che , essendo "al corrente di talune circostanze che riguardano rapporti tra massoneria e l' ambiente eversivo , responsabilità relative alla strage del 2 agosto e coinvolgimento di GELLI in episodi di eversione .... di tali fatti riferirò sommariamente , riservandomi , come mi invita a fare l' Ufficio , di riferire in un più dettagliato racconto al G.I. di Bologna".
Insomma la successiva dichiarazione per cui "*CIAVARDINI sapeva cose inerenti alla strage di Bologna*" non poteva e non può interpretarsi come frutto di una callida concertazione tra IZZO e FURIOZZI successivamente al primo interrogatorio 25-3-1986 bensì come espressione di una preannunciata dilazione di cose da riferire , oltretutto con più acconcia collocazione innanzi al G.I. (pendendo la formale istruttoria) .
Ma ciò che al di là di tutto vale a corroborare l' intrinseca effettività e fondatezza di quel "baratto" , è la circostanza che realmente , anche quando gli stessi Valerio , CAVALLINI e MAMBRO ebbero ad ammettere il loro coinvolgimento nell' omicidio AMATO - dopo che il *pentito* SODERINI aveva espressamente tirato in ballo CAVALLINI e CIAVARDINI - essi hanno sempre inteso scagionare CIAVARDINI dall' omicidio AMATO , asserendo che a guidare la moto era stato il VALE, nel frattempo (il 6-5-1982) deceduto ; e questo nonostante CIAVARDINI da tempo fosse ai loro occhi "un infame" (cfr. il volantino di rivendicazione susseguente all' assassinio , il 21-10-1981 , del capitano della DIGOS Francesco STRAULLO e dell' agente di

scorta Ciriaco DI ROMA ad opera di CAVALLINI , ALIBRANDI , VALE , MAMBRO , SORDI e SODERINI).

Ricapitolando : CIAVARDINI fece veramente una telefonata per rimandare il viaggio che aveva concordato con gli amici per il 2 agosto ; veramente quel differimento ingenerò inquietanti dubbi (giacchè LORETI e PIZZARI , per non parlare della VENDITTI, ben sapevano che CIAVARDINI era un terrorista) , con tutta la susseguente inevitabile necessità di negare e spiegare ....; veramente Valerio e MAMBRO quando appresero di quest' ennesima imprudenza , la più grave , di CIAVARDINI , si allarmarono moltissimo ; e , dopo le ulteriori sciocchezze commesse da costui (l' esibizione del *documento DE FRANCISCI* ed il ritorno a Roma in compagnia della LORETI , etc.) , decisero di eliminarlo; salvo poi dover cambiare idea e scambiare il silenzio di CIAVARDINI su quanto sapeva su di loro in relazione alla strage , con il loro silenzio circa la partecipazione dello stesso CIAVARDINI all' omicidio AMATO .

Dunque tali elementi/argomenti , certamente indiziari e però gravi e convergenti , della telefonata , dell' iniziale intento di ammazzare CIAVARDINI e del successivo "baratto" , sono coerenti tra loro e vanno ad aggiungersi e a rafforzare - in termini di intrinseca veridicità - l' atroce confidenza fatta da Valerio a Massimo SPARTI , alla presenza della MAMBRO , di avere avuto a che fare con la strage alla stazione di Bologna . Sullo sfondo , l' alibi fasullo da essi costruito per la giornata del 2 agosto.

XII. Il movente dell' omicidio MANGIAMELI .

Alcune considerazioni prima di affrontare l'argomento.
Già a questo punto della esposizione dei motivi alla base della responsabilità di Valerio e della MAMBRO nella strage del 2 agosto , un dato sembra spiccare sugli altri : la constatazione di come l' uno e l' altra si siano difesi male nel corso della pur lunghissima vicenda processuale che li ha riguardati in relazione a tale orrendo delitto . La contorta e maldestra "costruzione" del loro preteso alibi ne è l' esempio evidente , anzi , l' espressione di una costante : la costante del loro **fare** le cose e poi , **soltanto poi ,** arrabattarsi per difendersi. Si tratta di una costante perché siffatta tendenza a "difendersi male" ha trovato e trova nella vicenda dell' omicidio MANGIAMELI il proprio acme, con momenti di incongruità veramente enormi , tali da comportare il crollo di tutte le loro "spiegazioni" circa l' assassinio , da essi confessato , del MANGIAMELI : con la sopravvivenza dell' unica spiegazione avente il sostegno della logica : che MANGIAMELI era per loro un pericolo, esattamente come poteva esserlo CIAVARDINI , perché in qualche modo al corrente di un qualche coinvolgimento di Valerio e della MAMBRO nella strage alla stazione di Bologna .

Il cadavere di Francesco MANGIAMELI , detto Ciccio , palermitano , dirigente del movimento Terza Posizione , affiorava il giorno 11 settembre 1980 sullo specchio d' acqua del bacino artificiale sito in località Spinaceto di Roma . Indosso aveva soltanto un paio di slip ; alla vita due cinture da sub zavorrate ; sulla testa , zona parietale destra , tre fori prodotti da colpi d' arma da fuoco . Francesco MANGIAMELI era stato prelevato il giorno 9 settembre 1980 , fra le ore 11.00 e le 15. 30 , a porta Pia in Roma da

due uomini a bordo di una Golf grigio metallizzata : Cristiano FIORAVANTI era alla guida , Dario MARIANI di fianco al conducente , il MANGIAMELI fu fatto accomodare dietro . Lo avrebbero condotto da Valerio FIORAVANTI , che nel frattempo , insieme con Francesca MAMBRO e Giorgio VALE , si trovava su di una Golf diesel di colore scuro, defilata alla vista rispetto alla vettura su cui era salito MANGIAMELI : il quale venne portato nella pineta di Castelfusano , dove , in località *Casetta nel bosco* , fu fatto scendere e subito comprese di essere caduto in trappola .
MANGIAMELI era consapevole che l' appuntamento era con Valerio ? Secondo Dario MARIANI (appartenente a T.P. e di cui si fidava) , sì . Questa la sua versione all' udienza del 2-6-1997 (Faldone N. 17) :

"... ... ...

D:... ... ...è vero o non è vero , che lei fu la persona che lo contattò in Roma e lo fece salire sulla macchina di uno dei fratelli Fioravanti ?... ... ...

R. : Sì, lei mi chiede la cosa specifica, la cosa materiale, sì .

Presidente: Che vuol dire questa risposta. Chiariamola?

R: Che io ho ricoperto diciamo, quel ruolo.

D: Cioè di fare entrare Mangiameli nella autovettura di uno dei fratelli Fioravanti?

R. Certo, senza sapere...

D:Che sarebbe andata a finire così ?

R:Che sarebbe andata a finire così. Senza avere preso parte alla discussione, alla decisione, senza essere stato presente quando è stato ammazzato, senza avere sparato un colpo e le responsabilità materiali sono state ben chiarite, ben delineate, perché ognuno si è attribuito il suo ruolo.Le responsabilità politiche , diciamo decisionali, sono state anche esse attribuite, chiarite, per esempio, per quanto mi consta, Francesca mambro ha preso un ergastolo gratuitamente , rivendicando una decisione nella quale, secondo me, non ha avuto bocca.Io perciò.. per questo parlo di responsabilità mrale ed anche politica, io mi ritengo completamente innocente.

Pag 12:

"... ...., era che Valerio Fioravanti voleva parlare con Mangiameli, Valerio Fioravanti era ricercato, Valerio Fioravanti non poteva girare certamente per Roma , né muoversi nell'ambito di persone, che come noi , vivevano più o meno ancora tranquillamente così, io feci presente semplicemente a Mangiameli che Valerio , tra l'altro non nominato come Valerio Fioravanti , ma attraverso un soprannome: "il bambino"; " il bambino ti vuole vedere", e così poi si concretizzò l' incontro... ... ... Io incontrai più o meno casualmente Mangiameli, dice: "Senti , il bambino ti vuol vedere" , l'appuntamento fu rinviato al pomeriggio così, perciò il Mangiameli andò perfettamente

tranquillo a parlare . Io fui soltanto il tramite, perché lo incontrai più o meno casualmente, in un ambito in cui Valerio Fioravanti non si poteva muovere con libertà.

... ...

D: Comunque, ci chiarisca: lei ci dice che Mangiameli va a quell'incontro, sapendo che poi avrebbe visto Fioravanti?

R: Il "bambino", cioè per lui era...

D:Valerio Fioravanti?

R: Sì.

D: Altri assumono che l'incontro, viceversa, Mangiameli sarebbe andato a quell'incontro attendendosi Spedicato Walter e , in sostanza, cadendo in un tranello?

R: Non è vero. Cioè, non è vero perché se l'appuntamento gliel'ho dato io , se io... quando si è allontanato, lui andava a parlare col "bambino" , insomma, al bar di Porta Pia c'ero io, non c'era Walter Spedicato. Non so se avesse dato contemporaneamente Mangiameli , anche appuntamento ad altri , ripeto, noi ci muovevamo abbastanza liberamente , era quello il nostro (quartiere)." ... ...

Secondo Valerio FIORAVANTI (p.v. 4-5-1986 , pag. 69 , contestato all' udienza 26-3-1999) , no : "....... Fu che appena Mangiameli scese e si accorse che c'ero io e c'era Francesca impallidì subito ... ...".

La ricostruzione effettuata dalla Corte d' Assise di Roma (pagg. 102 e 103 della sentenza citata) propende per la prima ipotesi , peraltro con una premessa che suona contraddittoria rispetto alla conclusione : "Mentre Valerio Fioravanti , Vale e Mambro - che avevano a disposizione una Golf Diesel di colore scuro - rimanevano appostati in posizione defilata (se MANGIAMELI si fosse accorto della loro contemporanea presenza si sarebbe potuto insospettire ; Dario MARIANI invece godeva della sua fiducia ; Cristiano gli era sconosciuto) , Mariani si avvicinò al dirigente di T.P. salutandolo e dicendogli che Valerio Fioravanti desiderava parlargli ....". Non si capisce infatti che bisogno ci fosse , se MANGIAMELI sapeva fin dall' inizio che stava andando ad incontrarsi con Valerio , di nascondere quest' ultimo alla vista del primo . La "contemporanea presenza sospetta" di altre persone – MAMBRO e VALE - poteva essere ovviata disponendosi costoro sull' altra macchina e salendo invece MANGIAMELI su quella dove stava Valerio . Ma in fondo , nella prospettiva che qui interessa, la cosa ha poca importanza . Che sapesse oppure no di andare a incontrare Valerio , MANGIAMELI era venuto a Roma per

tentare un *chiarimento* proprio con Valerio . La preoccupazione destatagli da un certo articolo pubblicato circa tre settimane prima sull' Espresso (e di cui si dirà più avanti) era così grande che non avrebbe potuto dilazionare più di tanto un confronto con Valerio , per giustificarsi , per spiegare ..... Può darsi che la presenza , certo non casuale , del MARIANI in occasione dell' incontro a Porta Pia , lo abbia sufficientemente rassicurato .

Fatto sta che una volta arrivati nella pineta di Castelfusano a "Casetta nel bosco" , "Cristiano consegnò una pistola Sig-Sauer a MARIANI e ricevette dal fratello una Beretta cal. 7.65 silenziata. MANGIAMELI, al cui fianco si era posto Valerio , fu sospinto con la pistola alla schiena da Cristiano FIORAVANTI , seguito da VALE , verso l' interno della boscaglia per 4 , 5 metri . Mi volete uccidere ?, chiese MANGIAMELI . Valerio gli afferrò i polsi strattonandolo ed urlando Hai finito di rubare ! , ; e poi esclamò , rivolgendosi al fratello, Non ho più niente da dire. **Cristiano FIORAVANTI esplose un colpo all' altezza dell' orecchio . La vittima stramazzò al suolo .** Cristiano svitò dall' arma il silenziatore . Il cuore di MANGIAMELI batteva ancora . **Valerio prese la pistola di Cristiano , applicò il silenziatore e sparò un altro colpo** . VALE , su suggerimento di Valerio FIORAVANTI ("Vediamo se riesci finalmente ad ammazzare qualcuno"), con la medesima arma consumò l' orrido rito esplodendo un terzo colpo , mirando anche lui alla testa . Da una delle autovetture - presso le quali era rimasto di guardia MARIANI - furono presi due sacchi di plastica tipo nettezza urbana . Sopraggiunsero Francesca MAMBRO e MARIANI ; il cadavere , inserito nei sacchi , fu lasciato sul posto , occultato in cespuglio . Cristiano FIORAVANTI rientrò a Roma viaggiando in macchina con MARIANI , da solo raggiunse l' abitazione di Massimo SPARTI , con il quale pranzò . Si accorse di piccole tracce di sangue sulle scarpe e sui pantaloni e raccontò all' amico , a giustificazione , di avere avuto una lite per motivi di viabilità stradale. La sera i cinque complici cenarono insieme in un ristorante . Cristiano FIORAVANTI e MARIANI arrivarono per primi; VALE , VAlerio FIORAVANTI e MAMBRO con notevole ritardo : essi riferirono che dopo aver appesantito il cadavere con piombi da sub (per ribrezzio avevano desistito dal proposito di squarciarne l' addome per affrettarne la decomposizione) , lo avevano gettato in un laghetto . L' occultamento- soppressione del corpo avrebbe consentito l' attuazione del piano che prevedeva l' uccisione di Sara AMICO , che era più pericolosa di MANGIAMELI , e soprattutto di FIORE e di ADINOLFI per ripulire il vertice di T.P., i cui capi erano "profittatori e traditori" **(così la sentenza , passata in giudicato , 16-7-1986 della Corte d' Assise di Roma, pagg. 103 e 104 ; faldone N. 29 , pag. 15047 , 15048).**

Il P.M. ritiene , contrariamente a tale ricostruzione , che la soppressione del MANGIAMELI sia avvenuta non già con la relativa rapidità ivi descritta , e quindi sostanzialmente nella tarda mattinata del 9-9-1980 , bensì il giorno dopo , e ciò sulla base di due motivi : perché gli esami autoptici effettuati sul cadavere avevano concluso che dal rinvenimento del corpo , il giorno 11 settembre , non potevano essere trascorse più di 12 ore dal decesso ; e perché l' assunto di Cristiano FIORAVANTI di essere tornato a Roma subito dopo aver sparato al MANGIAMELI, in tempo per pranzare con lo SPARTI , confliggerebbe con i tempi occorrenti a percorrere le distanze in questione . Per il vero la stessa perizia autoptica (v. pag. 130 della sentenza citata) dava per possibile che "la permanenza del cadavere sul fondo del laghetto *potesse* avere influito, rallentandola , sull' evoluzione dei fenomeni tanatologici". Inoltre , a rendere vieppiù opinabile il responso secondo cui non erano trascorse *"più di dodici ore dal decesso"* , stava il rilievo , attentamente percepito da quella Corte , che i Periti non avevano proceduto a verifiche ed analisi sulla composizione mineralogica dell' acqua di quel laghetto , ond' è che tali "fattori interferenti" ben avrebbero potuto incidere sui tempi di decomposizione del corpo . Quanto poi all' argomento dei tempi di percorrenza compatibili o incompatibili con un rientro a Roma *per ora di pranzo,* occorre rilevare che l' ora di prelevamento del MANGIAMELI asserita da Cristiano fu verso le 11.00 ; che la Corte d' Assise di Roma dà per certo , evidentemente sulla base della comune esperienza di chi vive a Roma e conosce le zone viciniori , che per raggiungere la pineta di Castelfusano occorrono meno di 60 minuti (v. pag. 117 della sentenza) ; e infine – dato altrettanto desumibile da comune o diffusa esperienza - che ***l' ora di pranzo*** a Roma non è verso mezzogiorno ma abbondantemente oltre . Ma, a parte ciò , quel che veramente

induce questo Tribunale a ritenere che MANGIAMELI sia stato ucciso abbastanza alla svelta , dopo poche battute più o meno grottescamente lapidarie, è la percezione che nessuno dei vari comprimari , anzi delle *marionette* che materialmente eseguirono o parteciparono a quell' assassinio (Cristiano, VALE e MARIANI) ebbe a capire un bel niente del relativo *perché*.

Come al solito è Cristiano , nei limiti del suo scomodissimo ruolo , a dire cose illuminanti in proposito (v. il relativo esame all' udienza 16-9-1997) :

"**Pubblico Ministero:** Successivamente avviene l'omicidio Mangiameli, lei vi prende parte? **Teste:** Sì. **Pubblico Ministero:** Perché viene ucciso Mangiameli? **Teste:** Bella domanda! Non lo so ancora oggi. I motivi che mi dissero era che aveva rubato dei soldi, aveva detto mio fratello, aveva dato dei soldi a Mangiameli per trovare, per creare una base logistica giù a Palermo, questi sono i motivi, poi, sono cose troppo strane: non sono mai riuscito mai a capire bene perché, anche la moglie, il figlio... cose che non sono riuscito a capire.".

Prima ancora , nel corso di un interrogatorio in data 26-3-1986 , Cristiano (che <u>dopo</u> l' omicidio aveva ripetutamente incalzato Valerio per sapere , finalmente , il vero motivo di quell' eliminazione) aveva dichiarato :

"Dai discorsi fattimi la mattina capii che avevano deciso di **agire non solo nei confronti del Mangiameli ma anche nei confronti di sua moglie e perfino della bambina.** Mio fratello Valerio quella mattina che ci vedemmo diceva che al limite interessava più la bambina dello stesso Mangiameli. Comunque, la mattina le motivazioni delle azioni da compiere contro il Mangiameli erano sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione di Concutelli. Fu poi compiuto l'omicidio del Mangiameli e come ho detto, sua moglie non venne all'appuntamento. Il giorno dopo rividi Valerio e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia per eliminare la moglie e la bambina di Mangiameli, e diceva che bisognava agire in fretta prima che venisse scoperto il cadavere di Mangiameli e la donna potesse fuggire. Io non riuscivo a capire questa insistenza nell'agire contro la moglie e la figlia di Mangiameli, una volta che questo era stato ormai ucciso **e allora Valerio mi disse che avevano ucciso un politico siciliano in cambio di favori promessi dal (rectius: al) Mangiameli e relativi, sempre, all'evasione di Concutelli oltre ad appoggi di tipo logistico in Sicilia ... Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa Mangiameli e in casa vi erano anche la moglie e la figlia di Mangiameli, riunione cui aveva partecipato anche uno della Regione Sicilia che aveva dato le opportune indicazioni e, cioè, la 'dritta' per commettere il fatto. Mi disse Valerio che al fatto di omicidio avevano partecipato**

lui e Cavallini e che Gabriele De Francisci aveva dato loro la casa.... L'azione contro la moglie e la figlia di Mangiameli veniva motivata da Valerio col fatto che esse erano state presenti alla riunione: diceva Valerio che una volta ucciso il marito esse erano pericolose quanto lo stesso Mangiameli. Poi l'azione contro le due donne non avvenne in quanto il cadavere di Mangiameli fu poco dopo ritrovato".

Ma anche MARIANI , ed altri come CAVALLINI , SORDI e CONCUTELLI (a vario titolo interessati e/o al corrente nel loro *ambiente* che Valerio aveva decretato la morte di MANGIAMELI) , pur a distanza di non poco tempo dal fatto, non hanno saputo/potuto/voluto fornire alcuna decente e costante spiegazione di quell' omicidio.

MARIANI (v. il relativo esame all' udienza 16-9-1997) :
"Parlandone velatamente a posteriori , io non ho mai saputo , non ho mai capito quale fosse il motivo ....".

CAVALLINI (v. il relativo esame all' udienza 9-6-1997):
"Ero a conoscenza delle svariate mancanze che aveva messo in atto MANGIAMELI , del progetto se ne parlava , ma io penso che la decisione definitiva sia stata presa lì ....
D. : E i motivi in generale , per categorie ?
R. : Per sommi capi c' era stata la vicenda di Padova.
D. : Che cosa era successo a Padova ?
R. : Lui aveva fatto un sopralluogo con noi presso quel distretto militare di cui parlavamo l' altra volta , e insomma ci fece perdere ubn sacco di tempo ....
....
R. . ..... poi ci sono altre questioni che adesso non ricordo , comunque si era montato un po' un clima di astio , diciamo così".

SORDI (v. il relativo esame all' udienza 3-6-1997) :
"*D. : Alla fine il concetto che esprimeva CAVALLINI* (sul perché dell' eliminazione di MANGIAMELI) qual' era ?
R. : nebuloso .
D. ..... quelli che erano presenti in allora , i VALE i CAVALLINI , a voi nuovi arrivati non hanno mai spiegato perché hanno anmmazzato questo MANGIAMELI ?
R. : No "

CONCUTELLI (v. il relativo esame all' udienza 26-10-1999):
"Ancora oggi non è che l' ho capito tanto bene , perché le dichiarazioni di coloro che poi sono stati indicati come responsabili dell' uccisione di Francesco sono sempre state contrastanti , non dico contraddittorie ma quanto meno contrastanti e variegate."

Insomma , se veramente , come il P.M. propende a credere , ***"il prelievo fu del 9 ma l' omicidio del 10 settembre perché il tempo tra i due fatti servì per quello che dava senso a tutta l' operazione : potere interrogare – processare il MANGIAMELI"*** (v. requisitoria scritta 18-1-2000 , pag. 59) , allora almeno qualcosa di quel "processo" , e quindi almeno alcune delle contestazioni e relative risposte , sarebbero rimaste nella memoria di quanti (Vale, Cristiano, MARIANI) vi presenziarono e parteciparono . E invece nulla. Nessuno sa dire nulla , perché nessuno di loro capì nulla : perchè Valerio , il cui malefico carisma non ammetteva dibattiti o incertezze rispetto alle sue decisioni , aveva appunto già deciso tutto . Bastarono pochi accenni ad un' indebita appropriazione di soldi e per MANGIAMELI fu la fine .
E poi : un "processo" avviato quanto meno nel primo pomeriggio del 9/9 e conclusosi con una condanna a morte eseguita il 10 , avrebbe implicato il trattenere MANGIAMELI da qualche parte ed ivi accamparsi o sistemarsi per molte e molte ore . Ma nulla del genere risulta da nessuna parte . Inoltre - col che si torna all' argomento dei *motivi* che al cospetto dei vari Cristiano , VALE e MARIANI avrebbero potuto costituire l' oggetto di un "processo" : *motivi* che Valerio e MAMBRO hanno in seguito penosamente cercato di spendere nelle varie sedi giudiziarie in cui si sono , nel tempo , ritrovati a parlare dell' omicidio MANGIAMELI – orbene nessuno di quei motivi sta in piedi ; e certo sarebbe stato semplice per il professor MANGIAMELI , per uno con delle doti dialettiche, smontarne la pochezza . Dunque non sarebbe stato vantaggioso per Valerio e per la MAMBRO imbastire *un processo* sul quale fondare la condanna a morte del MANGIAMELI . Meglio spararGli alla svelta . Del resto Valerio era uno che andava per le spicce .

Si leggono a mo' di compendio nella sentenza 16-5-1994 della 1^ Corte d' Assise d' appello di Bologna (paragrafo 11 del capitolo VII) - e in questa veste vengono qui utilizzate e riportate - *le spiegazioni* che Valerio e la MAMBRO hanno fornito dell' omicidio MANGIAMELI (non tutte insieme ed in un unico momento ma, significativamente, nel corso di diversi anni e frammentariamente : ché se avessero avuto qualcosa di credibile da **poter** raccontare l' avrebbero fatto subito e per l' intero, almeno per attenuare l' immenso peso gravante su di loro in conseguenza dell' imputazione di strage).

Essi hanno addebitato al MANGIAMELI :

- ***"di essersi dimostrato un codardo e un inetto nelle imprese organizzate per rapinare le armi necessarie per far evadere Concutelli".*** Ma nulla di specifico è stato addotto in proposito.
- ***"di essere pericoloso perchè in grado di rivelare i progetti di evasione del Concutelli medesimo"***. E' un motivo risibile dal momento che l' iniziativa di quel piano di evasione era partita proprio da MANGIAMELI, il quale, quindi, avrebbe dovuto autoaccusarsi.
- ***"di essersi appropriato di denaro che apparteneva al movimento di T.P.".*** Nulla di specifico è stato addotto in proposito.
- ***"di essersi fatto dare due volte, una da loro e una da Giorgio Vale, il denaro per pagare la caparra dell'appartamento di Gandoli (Taranto)".*** Anche ammesso che le cose siano andate così, un siffatto "motivo" non valeva certo a giustificare un' esecuzione capitale con cotanto apparato di uomini. E del resto nessuno nell' *ambiente* ha minimamente creduto ad una cosa del genere, come risulta dalle parole di Walter SORDI (interr. 14 ott. 83) : "Per quanto si sa nell'ambiente, il movente dell'omicidio Mangiameli è da ricercare non

tanto in questioni di interesse, infatti Mangiameli aveva dato ampie dimostrazioni di onestà, quanto in dissidi personali con Fioravanti".

- ***" di avere strumentalizzato i giovani del movimento"***, insomma di avere cercato di assumere la direzione dei giovani "tippini" allo sbando ; ***"di avere voluto impedire che Mangiameli, che aveva dimostrato di avere bassissime qualità morali, raccogliesse la guida di T.P. dopo la fuga di Fiore e di Adinolfi"*** . E' una tesi palesemente in contraddizione con l' altra , quella dell' asserita codardìa del MANGIAMELI , posto che attivarsi ed esporsi in quel periodo così difficile per la vita del movimento era tutt' altro che espressione di viltà .
- ***" di avere espresso giudizi negativi su Giorgio Vale per il solo fatto che costui era mulatto"***. Senonchè i termini "negro" , "negretto" , riferiti a VALE , erano di uso normale in quella cerchia di persone .

Ma ciò che vale a sancire in via definitiva la totale assenza di qualsivoglia ***confessabile*** motivo per l' omicidio di Francesco MANGIAMELI - e che serve pure, significativamente , a scoperchiare la condizione di enorme disagio che Cristiano FIORAVANTI viveva nei confronti di Valerio (avendo da tempo perfettamente immaginato che il fratello era in qualche modo implicato nella strage) - è la vicenda dell' omicidio dell' onorevole Piersanti Mattarella a Palermo il 6-1-1980 .
Di questo omicidio Angelo IZZO e Cristiano FIORAVANTI ebbero ad accusare Gilberto CAVALLINI e Valerio FIORAVANTI , con spontanee dichiarazioni rese a distanza di un giorno l' uno dall' altro (IZZO il 25/3 e Cristiano il 26/3) non a caso alla vigilia del dibattimento innanzi alla Corte d' assise di Roma per l' omicidio MANGIAMELI . Orbene Valerio è stato definitivamente prosciolto da tale delitto . CAVALLINI lo era stato addirittura in istruttoria.

E il postulato che da ciò si ricava è il seguente : che Cristiano (la regia di IZZO , sempre in mezzo a "rivelazioni" d' ogni genere , è facilmente intravvedibile) sentiva lui per primo il bisogno di mettere Valerio in condizioni di tirar fuori una qualche spiegazione adeguata per l' omicidio MANGIAMELI , essendo già stato individuato, nel processo concernente la strage , un nesso tra questa e detto omicidio . E fu così che dopo le dichiarazioni del 26-3-1986 (....e allora Valerio mi disse che avevano ucciso un politico siciliano in cambio di favori promessi dal (rectius: al) Mangiameli ... Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa Mangiameli e in casa vi erano anche la moglie e la figlia di Mangiameli..... Mi disse Valerio che al fatto di omicidio avevano partecipato lui e Cavallini) , al dichiarato scopo di offrire al fratello quella che giudicava un' accettabile via d' uscita (assai meglio un' ulteriore condanna per omicidio che non essere condannati per la strage) , pochissimi giorni dopo , il 29-3-1986 , giungeva a dire : " Preciso meglio che io ho amato molto mio fratello e ho dedicato a lui la mia vita poiché ero convinto che agisse per ragioni esclusivamente ideali e pure. Senonché dopo le accuse recentemente mossegli a proposito della strage di Bologna recentemente formulate (ndr: fa evidente riferimento al mandato di cattura 10.12.85 riepilogativo delle risultanze emerse a di lui carico per detta vicenda) ho cominciato a dubitare che mio fratello fosse invece inserito in un giro diverso e che le motivazioni delle sue azioni fossero più oscure . Ho deciso pertanto di metterlo definitivamente alla prova . Io so,infatti, per avermelo lui stesso rivelato , che egli è coinvolto nell'omicidio Mattarella. Se egli lo ammetterà , continuando però a negare la partecipazione alla strage di Bologna, né dedurro che di quest'ultima è innocente. Se negherà invece l'omicidio Mattarella, che io come ho detto so che ha commesso, né dedurrò che è possibile un suo effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna".

Senonché Valerio FIORAVANTI non accettò ***l' invito*** del fratello e non "confessò" . E il tentativo di Cristiano di "scaricare" l' omicidio di MANGIAMELI su qualcosa di relativamente meno terribile , alla fine non avrebbe funzionato , *rischiando* però di funzionare , giacché la sentenza della Corte d' Assise d' appello di Bologna 18-7-1990 che mandava assolto Valerio dalla strage del 2-8-1980, avrebbe preso in considerazione proprio l' alternativa dell' omicidio

MATTARELLA quale movente per l' omicidio MANGIAMELI .
Vi sono peraltro nella *sortita* di Cristiano FIORAVANTI circa l' asserito nesso tra gli omicidi MATTARELLA e MANGIAMELI due spunti importantissimi (uno vero e l' altro falso) che ad avviso di questo Tribunale involgono altrettante considerazioni che valgono ancor più a fare il deserto attorno all' omicidio MANGIAMELI in fatto di motivi confessabili. La prima : la necessità di ammazzare anche la moglie e la figlia di MANGIAMELI ("....Dai discorsi fattimi la mattina capii che avevano deciso di agire non solo nei confronti del Mangiameli ma anche nei confronti di sua moglie e perfino della bambina. Mio fratello Valerio quella mattina che ci vedemmo diceva che al limite interessava più la bambina dello stesso Mangiameli..."), non è , in tutta evidenza , circostanza che Cristiano può essersi inventato, tanto più trattandosi di uno spunto non necessario ed anzi assai controproducente per la difesa di Valerio . Ed è qui che si innesta la seconda delle preannunciate considerazioni : e cioè che alla fin fine Valerio , quand' anche avesse realmente ucciso Piersanti Mattarella , non aveva ragione di temere alcuna *rivelazione* da parte del MANGIAMELI visto e considerato che , secondo il racconto di Cristiano , lo stesso MANGIAMELI aveva partecipato al progetto di quell' uccisione ("... Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa Mangiameli ...").

Dunque veramente Valerio e la MAMBRO , durante la loro permanenza a casa di MANGIAMELI , discussero di cose gravissime , che in qualche modo erano state percepite anche dalla moglie e dalla figlia . Quelle cose, tuttavia , non erano certo in relazione all' argomento Piersanti Mattarella . Anche in questo caso , perciò , come per gli spostamenti della coppia nella giornata del 2 agosto , Valerio e la MAMBRO non hanno potuto fornire , a meno di non confessare l' inconfessabile , alcuna decente versione .

questione giusto nell' occasione in cui , secondo il loro assunto , si trattava di non farsi notare dalla Flavia e non vi era quindi la possibilità di andare disinvoltamente in giro per le camere . Insomma , l' argomento non è idoneo a *stringere* CIAVARDINI nella tesi di un suo pernottamento a Villorba tra l'1/8 ed 2/8 . Il che ovviamente non esclude (pur con tutte le perplessità già espresse : v. pagg. 128 , 129), che CIAVARDINI sia stato in casa della SBROJAVACCA ***anche*** in quel frangente .

- Lo scambio dei documenti .

Se da tale scambio si vuol trarre la conseguenza che CIAVARDINI ebbe ad incontrarsi con la coppia Valerio-MAMBRO in Veneto in un giorno prossimo al 2 agosto , orbene questo è sì un dato vero , ma la sua valenza non si spinge fino al punto di necessariamente implicare che i tre siano stati sempre insieme anche dopo quella cessione . Anzi, proprio il venir meno in capo al CIAVARDINI della disponibilità di un documento *decente ,* involge seri dubbi sulla convenienza per la coppia Valerio-MAMBRO di portarsi dietro un elemento divenuto a rischio per l' eventualità che qualcosa andasse storta prima o dopo l' attentato . Anche per la MAMBRO vi era l'esigenza di un documento falso , ma tale esigenza nasceva solo in rapporto alla fase susseguente , non essendo ancora latitante come CIAVARDINI . Tanto è vero che il giorno 3 agosto , come risulta dalle dichiarazioni di Mauro ADDIS (v. verbale d' udienza 8-7-1997) , vi era un accordo tra quest' ultimo e Valerio e la MAMBRO in vista di un loro transito a Milano:

"..

Presidente: Prima ha detto che erano arrivati a destinazione? **Teste:** Sì, destinazione che siccome presero l'aereo, cioè, destinazione nel senso che andarono da Cavallini. **Presidente:** Glielo disse questo fatto? **Teste:** Sì. **Presidente:** Erano arrivati da Cavallini, a destinazione lei sapeva che dovevano andare da Cavallini? **Teste:** Sì, loro dovevano andare da Cavallini allora. **Presidente:** Va beh. Nel corso di quella telefonata

del 2 agosto, le confermò l'appuntamento per il giorno dopo o non ne avete parlato o invece glielo annullò? **Teste:** No, **l'appuntamento cioè, fu confermato, loro sapevano che io dovevo andare su a Milano e poi saremmo poi scesi giù insieme** con la macchina. **Presidente:** Quindi **le confermò l'appuntamento a Milano per il giorno 3** agosto? **Teste:** Sì. **Presidente:** Lei il 3 agosto andò all'appuntamento e non ha trovato nessuno? **Teste:** Non venne nessuno e scesi giù con la macchina da solo".

A Milano ADDIS aveva la strumentazione per fare documenti falsi : e questo induce a pensare che Valerio e la MAMBRO contassero di procacciarsi lì il documento per la MAMBRO, considerato che CAVALLINI a Treviso non era in grado di fare altrettanto . Su ciò valgano le dichiarazioni , affatto compatibili , di ADDIS e dello stesso CIAVARDINI (v. verbali d' udienza , rispettivamente 8-7-1997 e 3-5-1999):

ADDIS

"..

Pubblico Ministero: Domande veloci, richieste di precisazione. Se non ho male inteso, lei ha fatto riferimento a una dotazione, documenti e strumentazione per fare dei falsi? **Teste:** Sì. **Pubblico Ministero:** Che era nella disponibilità acquisita a Milano? **Teste:** Sì. **Pubblico Ministero:** Lei ha fatto anche riferimento che questa dotazione subì in trasferimento? Lei parlava che questa dotazione fu portata se ho ben capito a Roma, o sbaglio? **Teste:** No. **Pubblico Ministero:** Allora la domanda gliela pongo generica: questo materiale per fare i falsi, acquisiti in quel di Milano, rimase a Milano o fu portato altrove? **Teste:** No, rimase a Milano fino al mio arresto (n.d.r. : 26-11-1980) . Dopo fu trasferito da Milano, cioè, dal momento in cui vengo arrestato consegno tutto.

CIAVARDINI

Pubblico Ministero: sempre per rimanere sul tema scambio del documento, lo scambio fisicamente si traduceva in che operazione materiale?

Imputato Ciavardini Luigi: all'epoca il documento che noi avevamo a disposizione era una patente, e dalla patente era possibile togliere la foto che c'era ed applicarne un'altra direttamente, perché non erano punzonate ancora le patenti e quindi avevano questa forma....

PubblicoMinistero:chi materialmente lo faceva? **Imputato Ciavardini Luigi:** non era complicato, era abbastanza semplice farlo un po' tutti quanti, per necessità eravamo tutti capaci.

Pubblico Ministero: il Cavallini aveva una particolare attrezzatura per falsificare documenti?

Imputato Ciavardini Luigi: sì, poi ebbe anche occasione di avere un attrezzo che permetteva di falsificare documenti.

Pubblico Ministero: lei ha detto poi, siccome lei è stato con il Cavallini fino a quattro o cinque giorni dopo...?

Imputato Ciavardini Luigi: non ce l'ha avuto a disposizione i giorni che ne avevo a necessità io.

Pubblico Ministero: apprendiamo che il 2 agosto lì la possibilità di fare un documento migliore ex novo?
Imputato Ciavardini Luigi: no, in quel momento no, non era possibile.
Presidente: non c'era questa possibilità?
Imputato Ciavardini Luigi: no, in quel momento non era possibile.
Pubblico Ministero: lei come fa a sapere che Cavallini dopo ha avuto la strumentazione atta a fare questo?
Imputato Ciavardini Luigi: praticamente lui aveva questa strumentazione ma non sapeva utilizzarla, ecco perché le dico che esisteva questo attrezzo ma non era possibile utilizzarlo, quindi ebbe bisogno poi..., non so da chi ma..., non è nuova la cosa, si sa che c'era questo documento, esisteva questo attrezzo, solamente non era capace ancora di utilizzarlo veramente".

Nonostante ADDIS abbia negato la circostanza , Valerio e la MAMBRO il giorno tre agosto 1980 si recarono effettivamente a Milano , come è desumibile dalla disponibilità da parte di Valerio fin dai giorni successivi al 5-8-1980 di una Golf nera targata Milano (v. in proposito dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI all' udienza 16-9-1997) , verosimilmente la stessa Golf nera targata Milano e con il libretto di circolazione già falsificato a nome CAGGIULA di cui è menzione in una contravvenzione stradale del 16-9-1980 . Dunque si era riusciti in qualche modo a fabbricare un falso documento per l' auto ma non altrettanto per la MAMBRO . Di qui un' ulteriore conferma , ma non ve n' era più bisogno , del racconto di Massimo SPARTI secondo cui (v. verbale d' udienza 15-7-1997) :

"...

Teste: Allora, il 4 agosto la mattina venne a casa mia Giusva Fioravanti e la Mambro e mi chiese un documento per la Mambro, **perché mi disse che a Milano in un posto dove lui c'aveva la possibilità di reperirli, non c'era la persona,** non lo so insomma, c'era qualche cosa che non poteva avere questi documenti. **Pubblico Ministero:** Le aveva fatto riferimento qual era il posto da lui visitato prima di venire da lei, se non è il posto almeno la città? **Teste:** Ma, **lui mi fece riferimento a Milano, dicendo che non era riuscito a reperire questi documenti su Milano e allora era venuto giù da me per farli su Roma. Pubblico Ministero:** Il non reperimento dei documenti, a Milano, era stato ulteriormente precisato, nel senso che non gli erano stati dati, non aveva trovato il contatto, specificò in che cosa si era inceppato il meccanismo su Milano? **Teste:** Non lo so" .

Può ragionevolmente argomentarsi , a questo punto , che ove

fosse stato possibile procacciarsi documenti falsi a Milano, tale opportunità sarebbe stata estesa anche a Luigi CIAVARDINI . Ma così non andò , tant' è che CIAVARDINI rimase con il *documento DE FRANCISCI* e con questo si recò ugualmente a Venezia dai suoi amici, il 4 agosto (come riferito dalla LORETI e come era logico che fosse stante la convenienza di attendere l' esito del viaggio a Milano di Valerio e Francesca) , pur senza pernottare in un albergo .
Peraltro tutta questa storia di documenti falsi , cercati o da cercare all' ultimo momento o addirittura il giorno dopo o due giorni dopo la strage , ha delle intuibili ricadute sulla specifica posizione di CIAVARDINI . Costui (v. ricostruzione a pag. 115) , dal 21 al 24 luglio era stato a Venezia insieme con la VENDITTI , alloggiando all' hotel Casanova e spendendovi il documento Caggiula ancora in suo possesso . Nei giorni successivi era ancora in Veneto , probabilmente nel rifugio, mai individuato, fornitogli dal CAVALLINI ed ubicato non lontano da Villorba di Treviso. Per il giorno due agosto aveva in programma un viaggio a Venezia , con la fidanzata e gli altri amici . Insomma , si sentiva ed era *in vacanza.* La qual cosa induce a ritenere che CIAVARDINI non fosse *a giorno* di niente di quel che nel frattempo andavano in fretta e furia preparando Valerio e la MAMBRO , a loro volta incerti sul ***quando,*** come si è desunto dalle loro molteplici prenotazioni a nome CUCCO mr. e CUCCO mrs. . E neppure è a dire che siffatta incertezza sul ***quando*** non escluderebbe che CIAVARDINI fosse già stato comunque previsto/inserito da Valerio e Francesca nella *squadra* (se squadra vi fu) che avrebbe dovuto agire alla stazione di Bologna : giacché in tal caso poteva bastare , solo un po' di giorni prima , un semplice contatto telefonico volto ad allertare CIAVARDINI, anche solo per dirgli di tenersi a disposizione, di non *prendere*

impegni in quel periodo di piena estate (.....e nel *giro* tutti sapevano che CIAVARDINI amava la compagnia). Ma così non fu. Valerio e Francesca *piombarono* all' ultimo momento all' aereoporto di Venezia, in piena notte (quella fra il 31/7 e l' 1/8), contattando sì CIAVARDINI ma solo per farsi venire a prendere all' aereoporto da CAVALLINI.

Tutto ciò significa che CIAVARDINI *non era in programma*, a meno di non arretrare di diversi giorni la famosa telefonata di rinvio fatta dal CIAVARDINI : e però la stretta *consecutio* che si percepisce nelle parole di Cecilia LORETI ("...ricordo che, dovendo partire il 1° agosto per Venezia, giunse a casa di Marco una telefonata di un amico che poi era il Ciavardini, il quale disse di non partire più in quanto vi erano dei gravi problemi. Il 2 agosto vi fu la strage e successivamente io collegai le due cose...") non sembra consentirlo.

Certo : considerata l' estrema rapidità di movimento ed il *decisionismo* di Valerio, è ben possibile che CIAVARDINI, *non in programma* fino al giorno prima, sia stato cooptato proprio la notte dell' arrivo di Valerio e Francesca o la mattina dopo. Col che, tuttavia, si riaprirebbe il buco del documento. CIAVARDINI, a quel punto, era *scoperto*. Considerata la condizione di sovraeccitazione di chi - come Valerio e la MAMBRO – avevano cercato senza riuscirvi di mettersi d' accordo con MANGIAMELI in Sicilia per qualcosa che riguardava il loro intento di fare un ***"botto"*** a Bologna, facendo poi convulsamente rientro a Roma, e partendo poi nuovamente, sempre in gran fretta, per Venezia : orbene proprio siffatta condizione emotiva **potrebbe** aver fatto trasmodare la loro già comprovata *audacia* in un vero e proprio delirio di sicurezza, giungendo quindi a coinvolgere lo stesso CIAVARDINI, i cui connotati caratteriali e psicologici erano del resto affatto compatibili con una cosa del genere, essendo egli più portato a fare che a pensare. **Potrebbe**.

&&&&&&&&&&&&

D' altro canto una presenza di CIAVARDINI *sul campo* era sconsigliabile non soltanto perché *scoperto* in fatto di documenti , ma anche perché gravato da una cicatrice assai vistosa , che , unitamente alla sua figura indubbiamente robusta e slanciata , poteva renderlo facilmente *memorizzabile.*
E' bene sottolineare che l' argomento della cicatrice non è assolutamente dirimente , ma ha comunque un suo peso nel panorama degli spunti che qui si stanno trattando .
E' pacifico in atti che nel corso della criminosa impresa del "Giulio Cesare" a Roma il giorno 28-5-1980 , CIAVARDINI riportò una ferita al volto . Sull' argomento , CAVALLINI ha reso dichiarazioni (v. verbale dell' udienza 9-6-1997) da cui parrebbe desumersi che ancora alla fine di luglio 1980 la cicatrice di quella ferita era vistosa e che quindi non era il caso che si facesse notare *in giro* : "...Per quanto mi può aiutare la memoria qualche giorno prima della fine del mese di luglio, forse anche una settimana, ero a Treviso, mi raggiunse Ciavardini ma mi pare più probabile che incontrai Ciavardini a Roma e lo condussi con me a Treviso. Luigi aveva difficoltà di alloggio e soprattutto la cicatrice della ferita, riportata in occasione dell'uccisione dell'agente Evangelista, rendeva più prudente che si allontanasse da Roma" .
Una conferma della sostanziale attendibilità di CAVALLINI circa la persistente vistosità di quella cicatrice , arriva dalle dichiarazioni rese sul punto da Cecilia LORETI (v. verbale dell' udienza 2-4-1999) :

"..

Pubblico Ministero: al riguardo dò lettura del verbale reso il 23 settembre 1980, alle ore 17,20, negli uffici della Digos di Roma, dò lettura dei brani significativi sul punto: "riconosco nella montatura gli occhiali spezzata che voi mi mostrate quella fornita da Marco a Luigi, prendo atto che mi comunicate che detta montatura è stata rinvenuta il giorno 28 maggio ultimo scorso davanti al Liceo Giulio Cesare, a seguito del noto attentato. Ricordo anche che la sera del 27 maggio Luigi si fece prestare da Marco anche un giaccone di colore blu marca Wrangler, asserendo di dover uscire presto il mattino successivo. **Verso la fine di giugno, primi di luglio** Luigi telefonò a Marco dando appuntamento a lui e a me nella stessa tarda sera in via San Gaudenzio. Arrivati sul posto, lo trovammo in compagnia di un altro giovane a me sconosciuto. Appena arrivati lo sconosciuto si allontanò senza presentarsi, Luigi invece è salito nella nostra auto e ci

siamo recati al bar del Tennis che a quell'ora era chiuso. Mi ricordo che Luigi si tolse gli occhiali - con le lenti di colore bianco - che, preciso, non erano gli stessi che Marco gli aveva prestato, **così che potei notare una vistosa ferita che lo stesso presentava all'altezza del sopracciglio e dell'orbita oculare sinistra.** Gli chiesi come si fosse procurato quella ferita e lui mi ha a sua volta domandato: "hai saputo dell'attentato?",
... ..."

Dunque a luglio 1980 la ferita/cicatrice di CIAVARDINI era ancora molto appariscente . E addirittura lo era ancora in settembre , stando almeno alle dichiarazioni di Leonardo GIOVAGNINI , un esponente di T.P. che ebbe ad aiutare CIAVARDINI nel settembre 1980 (p.v. 15-16/10/980 , contestato all' udienza del 27-4-1999) :

"... ... ...

Pubblico Ministero:... le domando,si ricorda, vuole ricostruire come avvenne che la persona che si presentò a lei per Flavio poi ad un certo punto lascia l'appartamento che lei Giovagnini avrebbe procurato al Flavio?

Teste Giovagnini Leonardo: mi avvalgo della facoltà di non rispondere.

Pubblico Ministero: su questo punto do lettura di verbali in parte già anche letti precedentemente, è organico però rileggerle per avere spero un'organica visione della vicenda.

Verbale 15 - 16 ottobre 80, pagina 2: "alcuni giorni dopo l'incontro col Fiore **(n.d.r.: incontro dei primi di settembre 1980),** incontro nel corso del quale il Fiore mi disse che era sicuramente ricercato per i fatti di Bologna, ricevetti una telefonata da parte di certo Flavio, il quale mi disse che era stato indirizzato a me da Roberto Fiore per le ragioni che sapevo. (... ... ...) Mi recai pertanto alla stazione ferroviaria di Ancona **ove feci la conoscenza del Flavio, da me successivamente identificato per Ciavardini.**

(... ... ...)

A domanda risponde: nel corso degli incontri avuti col Ciavardini costui mi disse che aveva partecipato a diverse rapine e mi lasciò intendere che era uno degli autori dei fatti del Giulio Cesare.

(... ... ...)

Ricordo che il Ciavardini presentava una vistosa ferita sull'occhio destro; a questo riguardo mi chiese se secondo me tale ferita poteva ritenersi cagionata da una coltellata; io gli risposi che non me ne intendevo. A riguardo il Ciavardini mi precisò che detta ferita gli era stata cagionata da un qualcosa che gli era rimbalzato addosso in occasione del fatto del Giulio Cesare".

Vero è che CIAVARDINI già nel giugno 1980 non aveva esitato (e soprattutto non aveva esitato CAVALLINI , che con decisione lo aveva scelto per l' incombenza) a prendere parte ad una delittuosa impresa , l' assassinio del magistrato

dott. Mario Amato, svolgendovi il ruolo di conducente della motocicletta in sella alla quale stava il CAVALLINI , che poi avrebbe sparato alla vittima designata . E però in quel caso la percepibilità da parte di terzi dellla ferita in questione era da escludere *a priori* , considerato che detto conducente , come riferito dai testimoni presenti al fatto, indossava un casco di colore scuro (v. pag. 26 della sentenza 23-2-1990 emessa dal Tribunale per i minorenni di Bologna , passata in giudicato) .

Alla stazione di Bologna , invece , un paio di occhiali da sole forse sarebbe bastato a coprire la linea cicatriziale . **Forse .**

CIAVARDINI su quest' aspetto così si è espresso (v. verbale dell' udienza 4-5-1999) :

"..

Avv. Pellegrini: parliamo un attimo della sua ferita, nel 1980, nell'agosto del 1980, il periodo che poi ci interessa è quello iniziale, quello che coincide con l'esplosione alla stazione di Bologna, **come si presentava esattamente il suo volto a seguito della ferita** che lei aveva riportato durante l'episodio del Giulio Cesare?

Imputato Ciavardini Luigi: la ferita era molto evidente, tant'è vero che per un lungo periodo ebbi modo di girare molto coperto, anche se non potevo permettermi di girare, **perché essendo estate si potevano utilizzare sia grandi occhiali, c'era questa possibilità coprendo bene, dare il meno possibile nell'occhio, la presenza di questa ferita sul volto.** Poi la ferita aveva causato danni abbastanza gravi, era molto, molto grossa.

Avv. Pellegrini: quali sarebbero questi danni?

Imputato Ciavardini Luigi: c'è una mancanza di un pezzo di osso nello zigomo, c'era un parziale all'inizio..., l'effetto è stato questo, quindi la cucitura di tutta quanta la ferita è stata abbastanza complicata, in parte staccata la prima parte dell'attacco del setto nasale, avevo avuto un grosso problema.

Avv. Pellegrini: come si presentava, questo punto all'inizio dell'agosto 1980 il suo viso in quali condizioni si presentava?

Imputato Ciavardini Luigi: c'era questa ferita che praticamente attraversava tutta la parte della faccia quindi era visiva, era carne ancora in fase di cicatrizzazione, era rossa, molto visibile".

Le fotografie del CIAVARDINI prodotte dal P.M. all' udienza del 13-4-1999 - fotografie che dovrebbero risalire al giorno della sua cattura (4 ottobre 1980) - sono di qualità assai mediocre e non valgono a chiarire i connotati della cicatrice

in questione .
Ma comunque stessero le cose circa la sua visibilità ed eventuale "mascherabilità" con un semplice paio di occhiali da sole , magari di grossa foggia , è possibile o probabile che CIAVARDINI in quell' estate dell' 80 , dopo l' omicidio Amato , fosse in una sorta di quarantena : perché latitante , perché portatore di una ferita ancora vistosa , perché proprio a cavallo del 2 agosto sfornito di *buoni* documenti falsi , e perché CAVALLINI in persona lo aveva portato via con sé a Treviso essendo "....più prudente che si allontanasse da Roma" . Un fatto coerente con tale ipotesi - vale a dire che CIAVARDINI fosse stato messo temporaneamente *a riposo* , in attesa che la ferita/cicatrice diventasse meno vistosa e comunque che *le acque* si calmassero - si può ricavare da ciò : che il 16 luglio 1980 - allorquando era certamente già a Roma di ritorno dalla Sicilia (v. i riscontri a pag. 116) - CIAVARDINI non prese parte alla rapina al garage Italia di via Lucrino in Roma , rapina a cui parteciparono invece altri giovani del suo gruppo: SORDI , MARIANI , TADDEINI e BELSITO (cfr. sentenza TM Roma 26-6-1996, pag. 50 : Faldone 12) : un' assenza , questa , difficilmente spiegabile - visto che quel genere di *azione* era pressocché normale per CIAVARDINI - se non con un suo temporaneo *accantonamento* rispetto al gruppo: temporaneo almeno nelle previsioni fattibili allora, giacché CIAVARDINI , non a caso fino ai primi di agosto 1980 , non era ancora caduto in disgrazia agli occhi di Valerio e degli altri .

- La telefonata di rinvio .

Molteplici sono le spiegazioni logicamente possibili retrostanti tale telefonata , ferma ed impregiudicata , in ogni caso , la premessa che CIAVARDINI in tanto rinviò quel certo viaggio a Venezia in quanto ormai al corrente del progetto

stragista di Valerio e di Francesca (quanto meno) . Su ciò valgano i motivi enunciati alle pagg. 162 e segg. .

Dette spiegazioni , tra loro alternative , sono già state evidenziate ma è comunque il caso di riproporle per meglio valutarle . Esse sono :

- **CIAVARDINI** anche senza documenti *buoni* e pur con una ferita/cicatrice al volto , doveva partecipare all' azione e vi partecipò . Si decise di rischiare . Un giovane aitante come CIAVARDINI tornava prezioso per trasportare disinvoltamente i circa 20 – 25 Kg. di esplosivo occorrenti. Inoltre , questa l' argomentazione del P.M. , una squadra di **4 terroristi** era necessaria per le incombenze inerenti all' operazione di trasporto, innesco e sistemazione dell' ordigno . Tale necessità , scrive il P.M. a pag. 5 della memoria di replica 25-1-2000 "……… era conseguente non solo al tema di garantire al portatore della bomba una adeguata copertura militare , ma anche necessaria per realizzare *in sicurezza* la attivazione del temporizzatore (chimico o altro) che per evidenti ragioni di sicurezza sarà stata fatta il più vicino possibile al luogo del collocamento e all' ultimo momento utile , per evitare ai vettori il tremendo pericolo di portare seco un ordigno innescato. Quindi una sola persona non poteva certo essere deputata ad arrivare nelle immediate vicinanze della stazione di Bologna (che notoriamente è in centro città) e quindi fermarsi con l' autovettura e calarsi fisicamente nella delicata azione di innesco del sistema di temporizzazione senza che altri la *coprissero* attorno all' auto per evitare banali e pur sempre possibili curiosi e comunque per garantire all' operatore la massima tranquillità" .

  Peraltro tali argomenti prestano il fianco a talune obiezioni . Anche Valerio era giovane e forte , e 25 Kg. (forse meno) erano certamente alla sua portata , senza contare che anche all' epoca esistevano le valigie munite di rotelline (sovente non di metallo e quindi non più rintracciabili dopo lo scoppio) . Inoltre il luogo dell' innesco , che il P.M. colloca perentoriamente fuori della stazione e all' interno dell' abitacolo di un' auto servita per arrivare a Bologna , avrebbe comportato , nella migliore delle ipotesi (considerata la situazione–parcheggi all' epoca

e non essendo minimamente concepibile che gli attentatori rischiassero di attirare l' attenzione di qualche vigile mettendosi a parcheggiare troppo vicino all' ingresso della stazione) , un percorso a piedi fino alla sala di attesa di seconda classe di almeno un centinaio di metri . E allora quell' operazione di innesco tanto valeva farla appartandosi in una toilette della stazione , assai più vicina a quella sala d' attesa che non i parcheggi circostanti la stazione , con l' ulteriore vantaggio di non rischiare di dare nell' occhio . Quanto poi all' immagine di quattro persone (il riferimento a CAVALLINI è chiaro) che si raggruppano *a capannello* , anche per un' esigenza di copertura militare , può ben darsi che le cose siano andate in questo modo perché una tale modalità effettivamente rientrava nella mentalità dei personaggi in questione . Qui però l' esigenza prevalente era un' altra , quella di non dare troppo nell' occhio ; e per quello che c'era da fare materialmente , tante persone non erano necessarie .
Ma su questo terreno , a questo punto , non è più il caso di inoltrarsi , giacché in mancanza di elementi veramente univoci , non si farebbe altro che opporre congetture a congetture .

- **CIAVARDINI** fu informato da Valerio e Francesca delle loro intenzioni . Non poteva essere altrimenti. Egli faceva parte del gruppo da diverso tempo , a pieno titolo , avendo oltretutto già partecipato a molteplici e cruente *imprese* . Ma non era prudente, in quella specifica situazione (per le considerazioni più sopra diffusamente espresse) portarselo dietro . CIAVARDINI , comunque , doveva rimanere *a disposizione* , per ogni evenienza e per eventuali esigenze che si fossero presentate alla coppia dopo la consumazione dell' *impresa* terroristica . Col che CIAVARDINI avrebbe quanto meno rafforzato o sostenuto

a margine il piano di Valerio e della MAMBRO , con tutte le giuridiche conseguenze del caso .
Ma riempire di contenuti una siffatta ipotesi (cosa avrebbe potuto/dovuto fare CIAVARDINI ? : mantenere i collegamenti con altre persone rimaste *nell' ombra* ? , accorrere a Bologna tralasciando a quel punto ogni prudenza qualora Valerio e/o Francesca fossero rimasti feriti e/o costretti a nascondersi ? , o cos' altro ?) **è possibile solo ricorrendo al metodo delle congetture , che però sono giustificate ed anzi doverose solo in una fase d' indagini . Mentre non è con le congetture , evidentemente , che può sostenersi la motivazione di una sentenza .**
E' peraltro vero che un' alternativa a siffatta *impasse* è proprio quella di **non** ricercare e tanto meno trovare alcuna concreta incombenza tra quelle che potevano gravare su CIAVARDINI come eventuale ausiliatore esterno : potendo cioè bastare , ai fini del concorso di persone nel reato , la sua generica disponibilità a fungere in quel senso , così fornendo a Valerio ed alla MAMBRO la rassicurazione (quanto meno) di una qualche *copertura* , sebbene distante e non immediata ; e così rafforzando , sia pure in non grande misura , quel terribile progetto .
Senonché tale impostazione non è necessariamente vincente : pari o non escludibile percorribilità avendo anche quest' ulteriore ipotesi .

- **CIAVARDINI** non fu investito di alcun ruolo : perché non serviva o addirittura perché potenzialmente dannoso (per quanto sopra si è detto) per coloro che stavano per andare a compiere l' attentato . Nondimeno CIAVARDINI *si sentì a disposizione* ; e , *sua sponte* , restò a Treviso o da quelle parti , se non altro per raccogliere il racconto di Valerio e della MAMBRO (per non parlare del

CAVALLINI) al loro ritorno.
Questa terza ed ultima ipotesi è di per sé coerente con la mentalità del personaggio e soprattutto con le peculiarità della situazione : non essendo certo "onorevole" che mentre Valerio e Francesca (quanto meno) si portavano a Bologna, lui se ne andasse tranquillamente a Venezia per fatti suoi. Senza contare che c'era quella pericolosissima coincidenza/vicinanza di orari tra l' attentato in programma e l' arrivo dei vari PIZZARI, etc, alla stazione di Bologna. E dunque bisognava comunque rinviare, anche o se non altro, per non esporre la fidanzata e gli altri amici a rischi di sorta.

Sta però altrove, nel tema del c.d. baratto, la maggior fonte di perplessità a proposito di un effettivo coinvolgimento di Luigi CIAVARDINI nelle condotte che determinarono la strage.
P.M. e Difesa, lo si è già detto, hanno inquadrato questo aspetto della vicenda in modi diametralmente opposti. Giova ripeterne i termini e ragionarci sopra.

Per il P.M. si trattò non tanto di un vero e proprio baratto, ma dello *"sfruttamento di una obiettiva rendita di posizione del CIAVARDINI. Costui, partecipe della strage, non poteva essere esposto ad una condanna all' ergastolo* (la escludibilità di tale pena per il minore imputabile essendo ancora di là da venire; sarebbe arrivata solo nel 1994, a seguito di una pronuncia della Corte costituzionale) - *o comunque a lunga pena detentiva da sommarsi a quella per i fatti del Giulio Cesare – in quanto in tal caso avrebbe potuto cedere psicologicamente e offrirsi di collaborare con la Giustizia confessando la strage e chiamando pesantemente in correità i maggiorenni (e certamente in un caso del*

genere la Giustizia avrebbe speso ogni attenuante per il minorenne) . Ed in tale senso si spiega il mendacio di Valerio , Francesca, CAVALLINI e Cristiano in ordine alla persona del defunto VALE quale motociclista di quell' omicidio , perché paventavano grandemente una siffatta nefasta prospettiva (CIAVARDINI all' ergastolo che avrebbe fatto ?)".

Il Tribunale non condivide questa impostazione : anzitutto perché confliggente con un argomento - ***"la strage non si confessa"*** - che è invece assolutamente convincente ed è già stato utilmente speso nei giudizi di merito a carico dei maggiorenni ("Una strage che ha comportato l' uccisione di 85 persone ed il ferimento di altre 200 non è equiparabile ad un omicidio, vale a dire all' uccisione di una persona . (...) Una strage come quella alla stazione di Bologna non si confessa . Perché la confessione rende definitivamente certo ciò che altrimenti si può sempre sperare che rimanga segnato dal dubbio . (..................................).

Perché la certezza di responsabilità per una simile strage relega i suoi autori in un mondo di paria in cui vengono tenuti non solo dalla pubblica opinione , ma soprattutto dai compagni di detenzione e da gran parte degli stessi compagni di lotta . Perché la strage , questa strage, è per chiunque un fardello troppo pesante da sostenere , sotto tutti gli aspetti . ...)" .

(Sentenza 16-5-1994 della 1^ Corte d' Assise d' appello di Bologna : capitolo VII , paragrafo F32) ;

E poi perché non si attaglia al personaggio CIAVARDINI , che era alla soglia della maggiore età ed aveva già un curriculum da *duro* veramente impressionante . Intravvedere in lui fragilità o possibilità di cedimenti emotivi maggiori di quelli eventualmente incombenti sugli altri suoi correi (se correo egli fu) , è probabilmente solo un esercizio teorico .

A sua volta la Difesa , non più attestata in via esclusiva sulla tesi della estraneità di Valerio e della MAMBRO alla strage , ha tratto le implicazioni logiche nascenti dal concetto di baratto e , all' udienza del 20-1-2000, in corso di

arringa , così ha argomentato:

"..

anche ammettendo che Cristiano Fioravanti realmente avesse detto quelle cose e che esse corrispondessero alla realtà, non da questo potrebbero arguirsi elementi indiziari nei confronti di Luigi Ciavardini, perché se si fa un discorso di questo genere e si dice: io non parlo della strage di Bologna e tu mi tieni fuori dal delitto Amato, significa che io, nella strage di Bologna, non ho parte alcuna. Altrimenti che cosa potresti temere da me? Valerio Fioravanti non poteva temere nulla da Ciavardini in ordine alle sue presunte o probabili rivelazioni in ordine alla strage di Bologna, a patto che il Ciavardini non c'entrasse nulla con la strage di Bologna, **perché se il Ciavardini fosse stato coinvolto nella strage di Bologna, per accusare Valerio Fioravanti avrebbe dovuto in primo luogo accusare sé stesso, quindi l'oggetto del baratto viene immediatamente a cadere**; è lo stesso ragionamento che fa il Pubblico Ministero dottor Ricciotti. Che cosa posso barattare io, se ho partecipato anch'io alla strage? Non posso barattare un bel niente; io posso sapere delle cose sulla strage che riguardano te, in cambio del mio silenzio io ti ricatto e ti dico: non dirò nulla, ma tu mi devi tenere fuori dall'omicidio Amato. Il senso del baratto ha per presupposto logico il non coinvolgimento, la non implicazione del Ciavardini nella strage di Bologna. E' evidentissimo questo".

Effettivamente questa impostazione sta in piedi meglio che non l' altra . Solo che , ad avviso di questo Tribunale , nella situazione di cui ci si sta occupando proprio non vi erano le condizioni per fare alcun baratto : sia , a maggior ragione , nel caso in cui CIAVARDINI fosse stato partecipe dell' azione stragista, ma sia anche nel caso in cui ne fosse rimasto ai margini , semplicemente *"sentendosi a disposizione"* , come più sopra si è detto quando è stata argomentata l' ipotesi più favorevole per l' imputato . Anche in tal caso , infatti , CIAVARDINI aveva pur sempre fatto parte , in un certo senso , della *stessa barca* , e per lui sarebbe stata intuibilmente durissima - dopo avere eventualmente accusato Valerio e Francesca di essere implicati nella strage - andare a spiegare e sostenere la propria estraneità : visto e considerato che anch' egli faceva parte integrante di quel gruppo e che la sua estraneità tecnico-giuridica al terribile fatto si articola sul filo di poche sfumature . Insomma , c' era poco da temere dal CIAVARDINI : perché costui non aveva convenienza a

parlare sia nell' uno che nell' altro caso .
E allora ? Allora sono possibili solo delle congetture , tra cui soprattutto questa : che in un periodo di *paranoia* (espressione adoperata da più d' uno degli ex giovani terroristi sentiti in questo processo) quale quello vissuto dai personaggi in questione , anche le *ombre* acquistavano consistenza : e quindi anche una preoccupazione ragionevolmente ingiustificata (quella che CIAVARDINI parlasse) poteva diventare materia di baratto .
Congetture . Non altro .

E poiché questo Tribunale non ritiene che in atti vi siano elementi o argomenti convincentemente risolutivi delle perplessità e delle alternative sin qui rappresentate , si impone conseguentemente la assoluzione di CIAVARDINI Luigi dal delitto di strage (e dagli altri reati ad esso direttamente connessi) con la formula di cui al comma 2° dell' art. 530 c.p.p

XVII. LA BANDA ARMATA

Preliminarmente è doveroso misurarsi con l'imputazione di banda armata così come modificata dal PM in udienza prima di procedere alle conclusioni.
Invero l'originaria imputazione sul punto, circostanziava il fatto in modo più ampio sia da un punto di vista soggettivo che oggettivo.
Indicava infatti come concorrenti nel reato in discussione Signorelli Paolo, Fachini Massimiliano, Rinani Roberto, Fioravanti Valerio, Mambro Francesca, Picciafuoco Sergio, Cavallini Gilberto, Iannilli Marcello, Giuliani Egidio e Raho Roberto; indicava poi come luoghi in cui l'attività criminosa si esplicava: Roma, Milano, Bologna, il Veneto e "altre zone del territorio nazionale"; indicava infine come fatti- reato attribuibili alla formazione armata una serie di attentati dinamitardi (libreria Feltrinelli di Padova del 25 Luglio 1980; palazzo Marino in Milano del 20 Luglio 1980; contro la stazione di Bologna del 2 Agosto 1980) nonché attentati contro persone (on.Tina Anselmi in Castelfranco Veneto l'8.3.1980; progetto di uccisione di un magistrato di sede giudiziaria veneta tra la fine del 1979 e l'Agosto-Settembre 1980; l'assassinio del dott. Mario Amato del 23.6.1980.
L'imputazione circoscriveva gli episodi contestati in epoca imprecisata del 1978 con attività iniziata in Roma e cessata in Bologna nell'Agosto 1980.
La su riferita imputazione veniva elevata prima che la sentenza pronunciata contro i coimputati adulti divenisse definitiva: non poteva così tener conto delle assoluzioni nel frattempo intervenute e muoveva dal presupposto della sussistenza di un'aggregazione eversiva tra elementi gravitanti nel territorio romano ed elementi gravitanti nel Veneto. Questa impostazione accusatoria veniva via via ridimensionata nel corso dei giudizi susseguitisi nel tempo sino a trovare una definizione che vanificava l'assunto accusatorio sul punto (aggregazione eversiva tra elementi

gravitanti nel territorio romano ed elementi gravitanti nel Veneto) e sanciva la sussistenza di una banda romana facente capo a Valerio Fioravanti, in particolare.
Non veniva quindi riconosciuta quella collaborazione tra il gruppo romano e quello veneto nei termini prospettati dall'accusa ma, pur individuando contatti, si sottolineava l'occasionalità di contributi reciproci attuati in relazione alle specifiche esigenze dei singoli eventi.
Anche nel processo contro gli imputati adulti si poneva quindi il problema della corrispondenza tra l'originaria imputazione ove veniva tratteggiata una precisa banda armata con riferimento a specifici episodi delittuosi e la banda armata per la quale venivano condannati V. Fioravanti, F. Mambro, E. Giuliani, G. Cavallini.

Detto problema veniva così risolto testualmente dalla Suprema Corte –Sezioni Unite – 14.2.1992: "E' agevole osservare che l'avere la sentenza impugnata (n.d.r. Corte d'Assise d'Appello di Bologna del 18.7.1990) individuato la banda in un gruppo armato più ristretto dal punto di vista del numero dei componenti e della loro estrazione regionale rispetto a quello contestato, non significa affatto che abbia ritenuto un fatto essenzialmente diverso da quello oggetto dell'imputazione.
Né giova rilevare che la sentenza abbia ritenuto riferibile alla banda individuata il delitto dell'omicidio del dr Amato (unico tra quelli esemplificativamente indicati nel capo d'imputazione) ed altri delitti commessi tra la fine del 1979 e l'Agosto del 1980.
Ai ricorrenti è stato contestato (con l'ordinanza di rinvio a giudizio e il decreto di citazione) di avere promosso, organizzato e diretto una banda armata finalizzata alla commissione di una sequenza indeterminata di attentati contro persone individuate e contro obiettivi personali e indiscriminati..... sino all'Agosto 1980.
La sentenza impugnata non si è discostata da tale fatto nei suoi elementi caratterizzanti ed essenziali (condotta, evento, tempo e modalità operative della banda, suoi fini) ma si è limitata a definire la struttura operativa come composta da una cerchia di persone più limitata rispetto a quella indicata nell'imputazione e collocata in un ambito territoriale più ristretto dal punto di vista della sua formazione.
L'indicazione nell'imputazione di taluni delitti riferibili alla banda è puramente e chiaramente esemplificativa e costituisce un'indicazione secondaria per l'individuazione del fine per il quale la banda venne costituita, che era essenzialmente quello di commettere più attentati... ...
E appunto una sequenza di simili delitti (seppure, in buona parte, fattualmente diversi da quelli ipotizzati) la sentenza ha individuato come "delitti fine" concretamente realizzati.
Ma non è la specificità fattuale di tali delitti che qualifica il fine della banda in

contestazione, bensì la riconducibilità di essi **al tipo** dei reati che essa, costituendosi, aveva assunto come suo fine, secondo lo schema legale previsto dall'art.306 c.p., essendo indifferente per la sussistenza del reato, per la sua qualificazione fattuale e la sua valida contestazione, l'individuazione concreta e specifica dei singoli fatti in programma, che neppure i ricorrenti (n.d.r. V.Fioravanti e F. Mambro) potevano, nel caso, avere definito al momento della commissione del reato, e cioè quello della formazione della banda....

Irrilevante ancora è la deduzione sul concorso ex art. 110 c.p. ritenuto in altro giudizio relativo al delitto di omicidio del dr Amato, perché in quella sede non era in questione l'accertamento del reato di costituzione e organizzazione di banda armata, mentre in questo procedimento quell'episodio è stato assunto (con altri) dal giudice come elemento probatorio dal quale desumere la costituzione della banda armata".

Si è ritenuto necessario riportare testualmente il passo della sentenza Cass. Sez. Un. 12 Febbraio 1992 perché pone dei fondamenti particolarmente incisivi -determinanti- nel presente procedimento rispondendo il principio giuridico affermato non solo ad astratti quesiti ma a fattispecie del tutto analoga a quella qui in esame.

Invero la citata sentenza ha reso definitiva la condanna degli adulti riguardo all'imputazione di banda armata ed è stata acquisita –come le altre successive, relative alla strage di cui ci occupiamo- agli atti del presente procedimento ex art. 238 bis c.p.p.. , con ciò tuttavia non essendosi sottratto questo Tribunale al precipuo dovere di diretta verifica attraverso una lunga ed approfondita istruttoria dibattimentale di cui s'è dato conto.

Al riguardo si rimanda all'eccezione di incostituzionalità sollevata, la cui urgenza era sottesa anche all'esigenza di non limitarsi ad acquisire giudicati altrui ai fini della prova senza poter procedere al doveroso vaglio dibattimentale: l'art. 238 bis c.p.p. non era infatti rientrato nella novella del 7 Agosto 1997.

Altro passo della citata sentenza della Suprema Corte -§ 3/c- si ritiene particolarmente incisivo per la ricostruzione del fatto di cui ci occupiamo, cosicchè si riporta testualmente anche con i riferimenti alla sentenza della Corte d'Assise d'Appello sopra richiamata: " Sulla banda armata configurata nel capo 2) dell'imputazione la

sentenza della Corte d'Assise d'Appello ... ... perviene alla conclusione che l'organismo sociale armato si sia in realtà limitato al gruppo romano capitanato da Valerio Fioravanti e che non siano riconoscibili elementi probatori conclusivi per ritenere un accordo eversivo stabile di tipo sociale di tale gruppo con l'organizzazione eversivo-terroristica veneta diretta dal Fachini né una direzione ideologica e\o operativa del Signorelli riguardo al gruppo romano.
La Corte d'Assise d'Appello richiama (sia pur con largo rinvio all'esposizione della sentenza di primo grado) la vicenda storica dei movimenti eversivi di destra articolatisi nei raggruppamenti costituiti da ordine nuovo e Avanguardia Nazionale, formalmente disciolti siccome considerati ricostituzioni del partito fascista, ma di fatto perpetuatisi in clandestinità, sino alla loro crisi, che inutilmente si cercò di superare nel tentativo fallito di unificazione compiuto con il convegno di Albano del 1975, al quale presero parte i massimi esponenti dei due raggruppamenti e cioè Pierluigi Concutelli, Massimiliano Fachini e Paolo Signorelli per "Ordine Nuovo" e Stefano Delle Chiaie, Adriano Tilgher e Maurizio Giorgi per "Avanguardia Nazionale".
Ricorda ancora la sentenza che sul fallimento del convegno di Albano (inutilmente seguito da un altro a Nizza), nasceva l'esperienza di "Costruiamo l'azione" –movimento aggregatosi sotto la testata dell'omonimo foglio di stampa, articolato in autonomi gruppi operativi che si richiamano alla medesima matrice politica e proteso alla lotta terroristica con qualche ideale consonanza con i movimenti politici rivoluzionari della sinistra per l'attenzione alle masse studentesche e sottoproletarie e per la lotta contro lo Stato- del quale erano ispiratori e attivisti preminenti il Signorelli, il criminologo Aldo Semerari, Fabio De Felice, Aleandri Paolo e Sergio Calore.
Nel dicembre del 1977, da una riunione nella villa del Semerari, per iniziativa di questi, del Signorelli, del De Felice e altri nasceva il movimento "lotta di popolo", mentre andava affermandosi gradualmente il movimento "spontaneistico" dei c.d. NAR e quello tendenzialmente organico e gerarchizzato denominato "Terza Posizione". A tali movimenti era riferibile una sequenza di attentati nel 1978 e 1979, talora non rivendicati o rivendicati con sigle diverse tra le quali quella di Movimento rivoluzionario di popolo (MRP), espressione di "costruiamo l'azione".

Tali precedenti vicende costituiscono -ad avviso della sentenza d'appello- un antefatto di rilevanza storico-cronachistica, dal quale non è possibile risalire sotto il profilo probatorio alla configurazione di una super-banda (per così dire) quale prospettata dall'ipotesi accusatoria e ritenuta dalla decisione di primo grado.
Di fatto, attraverso la sequenza di gravi attentati verificatisi a partire dalla fine del 1979, appariva ai giudici di appello dimostrata la formazione di una banda più ristretta e agguerrita, guidata dal Fioravanti e avente come elementi di spicco il Cavallini, la Mambro e Giuliani Egidio, nonché altri, seppur non interessati dall'imputazione oggetto di questo giudizio, quali, per esempio, **Ciavardini**, Soderini e Giorgio Vale (deceduto).
Fatti significativi ascrivibili a tale gruppo erano l'omicidio dell'agente di Polizia Arnesano del 6.2.1980, del quale erano ritenuti responsabili il Fioravanti e Luigi Ciavardini (n.d.r.: Ciavardini per tale fatto è stato condannato esclusivamente per rapina aggravata –l'argomento verrà comunque ripreso); l'omicidio dell'appuntato di Polizia

Evangelista e il ferimento dall'appuntato Manfredda e dell'agente Lorefice del 28.5.80, nel quale erano coinvolti il Fioravanti, la Mambro, il Cavallini, il Ciavardini e Vale Giorgio; l'omicidio del sost. procuratore della Repubblica di Roma Mario Amato del 28.6.1980 per il quale erano dichiarati colpevoli il Fioravanti, la Mambro, il Cavallini e Soderini (n.d.r. in altra sede , lo stesso Ciavardini).

Ora, a ben vedere, le argomentazioni delle citate sentenze che sanciscono la responsabilità degli imputati adulti per il delitto di banda armata, con il fine della commissione della strage di Bologna, si attagliano perfettamente all'odierno processo che ne segue il percorso.

Il PM del presente procedimento quindi correttamente procedeva –come si è detto- ad una miglior definizione del fatto nei suoi connotati soggettivi ed oggettivi.

Né ciò implica uno stravolgimento dell'originaria imputazione: il PM nel suo procedere ha solo richiesto una pronuncia sulla sussistenza di un gruppo armato più ristretto numericamente rispetto a quello originariamente individuato con attribuzione di delitti-fine altrettanto numericamente più ridotti e più specificamente indicati, costituitosi in un ambito territoriale più circoscritto.

Questo Tribunale quindi non è chiamato a pronunciarsi su una differente contestazione d'accusa ma su una miglior definizione della struttura della formazione armata, del suo luogo di aggregazione e di operatività e dei delitti che -data la loro natura- sono stati indicati come il fine per cui la banda armata fu costituita (il punto verrà ripreso nel prosieguo a proposito dell'esame dei singoli gravissimi delitti, del loro scopo rispondente alla "ragione sociale" pur in mancanza di una specifica determinazione una volta per tutte riguardo alle singole operazioni militari decise sull'accordo dei sodali).

L'argomento del resto è stato affrontato e risolto nel senso prescelto dalla sent. Corte Cass. Sez. Un. del 12.2.1992 su citata ed acquisita che ha reso definitiva la prova della formazione, sin

dalla fine del 1979, di una banda più ristretta ed agguerrita rispetto alle formazioni già sussistenti -TP per tutte- guidata da Valerio Fioravanti ed avente come elementi di spicco Gilberto Cavallini, Francesca Mambro ed Egidio Giuliani e Luigi Ciavardini il quale, non essendo imputato in quel procedimento, veniva solamente richiamato nella sua appartenenza: le acquisizioni del presente procedimento hanno portato ad un convincimento non solo di partecipazione di Ciavardini all'organizzazione criminosa ma anche di un ruolo di organizzatore da questi svolto al suo interno, come dimostra la posizione che assunse nell'ambito dei singoli reati-fine indicati.

Un cenno merita l'eccezione sollevata dalla difesa sulla lesione del principio del *ne bis in idem:* anche riguardo a questo punto soccorrono le pronunce già date nel processo contro gli adulti: al riguardo è particolarmente significativa la seconda sentenza d'appello (I° Corte d'Assise d'Appello di Bologna, 16 Maggio 1994, pp. 366 e segg.) che, dopo avere ripercorso l'iter delle formazioni armate gravitanti nell'area romana dal 1977 al 1981 – sostanzialmente coincidente con quanto ricostruito dalla prima sentenza d'appello su richiamata attraverso la citazione della Suprema Corte (sent. già citata) – sottolinea il mutamento intervenuto nella seconda metà del 1979, nel senso dell'aggravamento del potenziale criminogeno delle formazioni armate.
Detta sentenza misura l'oggetto della propria pronuncia con quanto valutato dalla sentenza della Corte d'Assise di Roma del 2 Maggio 1985, acquisita agli atti. Altrettanto questo Tribunale, deve commisurarsi con la sentenza del T.M. di Roma del 26.6.1986 che ha condannato Ciavardini anche per l'appartenenza all'associazione Terza Posizione.
Procedendo per gradi, il passo della sentenza Corte d'Assise d'Appello di Bologna, 16 Maggio 1994, pp. 366 e segg. è di tale importanza per la ricostruzione della presente vicenda

processuale, che si riporta testualmente: " Il gruppo iniziò ad usare la sigla NAR (nuclei armati Rivoluzionari o anche Nuclei Anselmi rivoluzionari) che, seppure usata anche da altre formazioni posteriori e diverse, rimase sempre nella prassi di tale raggruppamento e dei successivi in cui gli aderenti confluirono.
L'organismo esaminato aveva già raggiunto la totalità dei requisiti necessari per la verificazione del delitto di banda armata sotto entrambi i profili, oggettivo e soggettivo: vi era un accordo e la piena consapevolezza degli associati in relazione al fine ultimo di realizzare una insurrezione armata ed una guerra civile attraverso atti destabilizzanti diretti verso enti ed organizzazioni pubbliche, compiuti da una organizzazione stabile ed operativamente efficiente.
La dotazione di armi era abbondante frutto di rapine e di furti ed il gruppo poteva contare su un deposito, ubicato in una grotta in un terreno della famiglia Testoni, in cui erano conservate, in particolare, le bombe a mano trafugate (di cui sopra).
L'attività del gruppo Eur-Monteverde si prolungava per tutto il 1978; alla fine di quell'anno, gli aderenti confluivano nel gruppo FUAN romano, in cui erano già attivi Dario Pedretti, Francesca Mambro..., i fratelli De Francisci ed altri.
Tale unione rappresentava un ulteriore "salto di qualità", realizzando un organismo comunitario che successivamente, da coloro che ne avevano fatto parte, sarebbe stato definito "unico ed irripetibile". Capi di indiscusso prestigio erano V. Fioravanti, per le sue capacità "militari" e Dario Pedretti, più versato sul piano politico-ideologico, sebbene non alieno, all'occorrenza, dall'uso delle armi. Al di sotto dei predetti era identificabile un nucleo operativo...... Grande rilievo esplicava l'azione fiancheggiatrice di Massimo Sparti, allo stesso livello ed agli stessi fini espressi nel precedente gruppo "Eur-Monteverde".
Si affermava in tale gruppo, specie ad opera di V. Fioravanti, la teoria dello "spontaneismo armato", il cui fine era quello di suscitare soprattutto con l'esempio trascinante di azioni brillantemente eseguite ed ideologicamente ben motivate, gruppi eversivi simili in tutta Italia, capaci di destabilizzare la struttura portante dello Stato; a tal fine obiettivamente convergendo con l'eversione di sinistra, con la quale, infatti, si auspicava una tregua, in vista della lotta contro il comune nemico.
Nell'ottica di V. Fioravanti si doveva, quindi, costituire "un arcipelago" di gruppi simili tra loro collegati e tra loro collaboranti (ad es. con forniture di armi e scambio di esperienze) ma non gerarchicamente organizzati.....
...La dotazione di armi era massicciamente incrementata anche a seguito di furti...e rapine in armerie ("Omnia Sport, soc. CAB dell'8.2.1979). Armi, anche di notevole potenzialità, ed esplosivi erano custoditi nel deposito di via Alessandria, nel quartiere Talenti di Ostia, a Cura di Vetralla (nei pressi della casa di campagna di Massimo Sparti) nonché nel terreno dei Testani, già da tempo in funzione.
L'autofinanziamento era assicurato dalle rapine...
Emblematica della particolare filosofia di tale gruppo eversivo era la rivendicazione seguita alla rapina all'armeria Omnia Sport, in cui si annunciava che "le organizzazioni rivoluzionarie di destra e di sinistra schiacceranno alfine questo lercio sistema in una inesorabile tenaglia rivoluzionaria".
Nella seconda metà del 1979, tuttavia, la forza propulsiva del gruppo veniva meno a seguito dell'arresto di V. Fioravanti.....il 18.6.1979, dell'arresto di Dario Pedretti il

5.12.1979....nonché della scoperta del deposito di armi in via Alessandria. La scarcerazione del Fioravanti nell'Ottobre di quell'anno non giovava al rilancio della organizzazione perché sorgevano dissidi tra il Fioravanti da un lato e Di Mitri, Pedretti ed Aronica dall'altro, per un uso che il primo considerava abusivo delle armi di sua diretta pertinenza....ed anche perché lo stesso Fioravanti, a suo dire, si rendeva conto che la tensione rivoluzionaria era scemata e si era diluita in una serie di azioni che premiavano soprattutto il tornaconto personale.
Il Fioravanti quindi dapprima prendeva le distanze, poi si staccava dal gruppo del FUAN costituendo, assieme a Francesca Mambro, che aveva nel frattempo rotto il legame affettivo con Pedretti e si era unita a lui, al fratello Cristiano, al Cavallini, al Soderini e ad altri, una nuova organizzazione politico-delinquenziale....
...Deve quindi prendersi atto, ai fini che interessano in questa sede, che l'originaria ipotesi accusatoria di un'unica banda armata –di cui erano parte V.Fioravanti e F. Mambro e che ha protratto la sua vita fino all'Aprile 1981- è stata contenuta e precisata nella richiamata sentenza, nella quale si erano individuati tre distinti gruppi eversivi integranti gli estremi della banda armata ex art. 306 c.p., ovvero il gruppo Eur-Monteverde, il FUAN ed il successivo, guidato da Aronica, Valencic e Freja.
In tale contesto, Fioravanti è stato coinvolto nei primi due gruppi armati e la Mambro nel secondo, mentre entrambi risultano del tutto estranei al terzo, cui è imputabile l'attività ulteriore e successiva fino ai primi mesi del 1981. Entrambi –la seconda dopo la rottura del legame con Pedretti- si sono allontanati dal gruppo FUAN alla fine del 1979, onde organizzare -in concorso con altri, tra cui gli odierni imputati Cavallini e Giuliani- "una nuova organizzazione politico-delinquenziale, la quale si renderà responsabile di altri numerosi crimini, peraltro estranei a questo giudizio" Sent. Corte d'Assise di Roma 2 Maggio 1985, p.300".

Come si vede, dunque, è proprio la detta sentenza che, attraverso la minuziosa ricostruzione della genesi e della vita dei vari gruppi, è giunta a definire gli ambiti di operatività dei medesimi ed è pervenuta ad escludere esplicitamente ogni ipotizzabile identificazione della banda armata là esaminata con la "nuova organizzazione politico-delinquenziale che di lì a poco si sarebbe macchiata di altri reati" cui fa esplicito e testuale riferimento la Corte d'Assise di Roma, reati tra i quali il giudicato riguardo agli imputati adulti porta ad includere la strage di Bologna.
Illuminante è al riguardo -sotto il profilo della peculiarità delle connotazioni e dell'assunzione di un'autonomia e differenziazione da altre organizzazioni armate- la deposizione resa al CSM dal sost. Proc. dr Mario Amato in epoca prossima alla sua uccisione da parte di Cavallini, Ciavardini, V. Fioravanti

e F. Mambro (al riguardo v. sentenze di condanna acquisite al presente procedimento). La ricostruzione delle vicende –svolta fra l'altro in un paradossale contesto in cui il dr Amato venne chiamato a dare spiegazioni se non giustificazioni del proprio rischiosissimo operato- evidenzia la pericolosità, allora, delle organizzazioni di estrema destra e l'inadeguatezza dei mezzi per farvi fronte anche come organizzazione dell'ufficio: emerge al riguardo una forte critica al procuratore della Repubblica dell'epoca.

Solo dopo l'uccisione "di una guardia dinanzi al Giulio Cesare" – evidenzia il magistrato- venne costituito il gruppo per i processi di terrorismo nero. Il riferimento è esplicito: l'episodio delittuoso richiamato è quello che ha riguardo all'omicidio dell'agente Evangelista, la cui carica eversiva è stata di tale misura da portare una Procura sino ad allora sorda alle estreme difficoltà in cui si trovava il sostituto che, solo, doveva affrontare il terrorismo di destra, ad organizzare un gruppo di lavoro.

L'omicidio dell'agente Evangelista ed il ferimento dell'appuntato Manfredda e dell'agente Lorefice risale, come già ricordato, al 28 maggio 1980, epoca in cui l'escalation terroristica stava per giungere al suo acme, chiaramente percepito da chi indagava su quel fenomeno.

Proprio in questo omicidio –come del resto nel successivo del dr Amato- vediamo implicato in ruoli di primo piano Luigi Ciavardini.

Sulla base di quanto già affermato dalla suprema Corte e di quanto verificato nel presente procedimento, si perviene ad escludere quindi ogni ipotesi di "bis in idem" tra i fatti di banda armata ascritti al Fioravanti ed alla Mambro nei procedimenti tenutisi avanti all'autorità giudiziaria romana e quelli di cui alla sentenza nell'ambito della quale è stata affermata definitivamente la loro responsabilità per la strage di Bologna in quanto del tutto diversi, "sotto il profilo sia cronologico che, soprattutto, storico,

rimanendo legati unicamente dalla matrice eversiva a tutti comune."

Altrettanto è da affermare per quanto riguarda Luigi Ciavardini, già giudicato del T.M. di Roma per l'appartenenza a Terza Posizione: è rimasto provato nell'ambito del presente giudizio l'estremo grado di contiguità e di condivisione non solo ideale ma anche di spazi e di tempi sussistente tra V. Fioravanti, F. Mambro e Luigi Ciavardini, soprattutto dalla fine del 1979 sino alla strage di Bologna.

Nel presente procedimento sono stati infatti doverosamente ripercorsi i passaggi –anche attraverso la lettura delle dichiarazioni già rese, sempre richiamate con riferimento all'epoca ed all'autorità procedente nel corso delle numerose audizioni ex art.210 c.p.p.- che hanno portato alla formazione delle diverse aggregazioni eversive: di particolare importanza è la deposizione resa da Stefano Soderini che con lucidità –seppure con lo sforzo richiesto dal passare del tempo- ripercorre i momenti di contatto con "costruiamo l'azione", i "fogli d'ordine" di Ordine Nuovo, le riunioni organizzate da Paolo Signorelli, le riunioni a Tivoli durante le quali veniva affrontato il tema degli esplosivi (reperimento ed uso). Soderini fa anche riferimento ai partecipanti: Sergio Calore, Marcello ed Italo Iannilli, tale Carmine; afferma di aver collegato gli attentati occorsi a Roma negli anni 1978-1979 in particolare a Iannilli: "mi pare che uno dei Iannilli andò in carcere per queste attività". Essendo tuttavia lui allora molto giovane, non veniva messo a parte dei singoli attentati. Ricorda anche il passaggio a T.P. attraverso contatti con Roberto Fiore cui chiese di essere inserito nel gruppo operativo, preposto al reperimento "di soldi in maniera illecita".
Al riguardo veniva letto e contestato a Soderini il contenuto del verbale 24 Gennaio 1986 -dichiarazioni rese avanti al G.I. Castaldo- ove lo stesso faceva risalire il suo ingresso in T.P. al

Marzo 1980 ed afferma testualmente:" entrai in contatto con quelli aderenti al movimento che costituivano quello che erroneamente è stato definito il Gruppo Operativo di T.P., ma che in realtà dopo l'arresto di Nistri divenne cosa del tutto diversa." (In realtà essendosi verificato l'arresto di Nistri nel Dicembre 1979, ed essendo questo l'episodio che Soderini assume come riferimento temporale, è da fare risalire a quell'epoca l'ingresso dello stesso in T.P.)
Successivamente afferma tuttavia di non essere ancora nel gruppo all'epoca dell'omicidio Arnesano (febbraio 1980) pur facendo riferimento al fatto di aver conosciuto l'accaduto e di aver dato la propria disponibilità: "vivevo a casa con mia nonna .... Venivano degli amici e lasciavano questo e lasciavano quest'altro".
Il riferimento è in tutta evidenza al mitra rapinato all'agente, lasciato da Ciavardini in custodia a Soderini, come poi si dirà.
A specifica domanda del P.M. nel corso dell'audizione nel presente dibattimento Soderini risponde di essere entrato nel Nucleo Operativo di T.P. e, all'ulteriore domanda su chi fossero gli accoliti del gruppo in questione, Soderini risponde: " il leader del gruppo era Vale, se non ricordo male, e i componenti erano, mi pare che ci fosse Belsito, Ciavardini, un ragazzo che era di Bologna... e forse qualcun altro, non ricordo".
Soderini riferisce inoltre di varie rapine anche ad opera di Ciavardini e della disponibilità di armi, ricorda l'omicidio Evangelista ad opera anche di Ciavardini nonché l'omicidio Amato effettuato anche per mano di quest'ultimo. Cavallini e Ciavardini erano suoi ospiti e la mattina dell'uccisione del dott. Amato uscirono da casa sua. Testualmente:" Cavallini ..si era fermato a casa mia per andare ad uccidere il dottor Amato e io ne ero venuto a conoscenza non perché dovessi venirne a conoscenza, ma perché Ciavardini, che era notoriamente uno che si vantava delle sue attività, lui mi aveva messo a conoscenza, quindi in quel senso io ero consapevole di quello che quel signore andava a fare". Subito dopo precisa quanto sopra anticipato e cioè

che ad uscire da casa sua per andare ad uccidere Amato erano Cavallini e Ciavardini. Ricorda poi come Ciavardini, dopo l'omicidio Amato, dovette andar via da Roma e dendosi alla clandestinità (per inciso, Soderini è stato condannato anch'egli in via definiva per l'omicidio del dott. Amato per essere stata la sua condotta ritenuta strettamente connessa a quella di Cavallini e di Ciavardini).
In effetti è rimasto provato che Ciavardini, successivamente all'omicidio Evangelista non visse più stabilmente a Roma e trovò riparo in Veneto, in quella zona sostenuto da Gilberto Cavallini ed a Palermo con l'appoggio –fino a quando vi fu- di Francesco Mangiameli e che, nelle sue puntate romane utilizzava documenti falsi quando era costretto ad alloggiare in alberghi.
Soderini ricostruisce inoltre i rapporti tra Vale e V. Fioravanti sottolineando la "sintonia operativa che li portò, nel caso dell'omicidio di quel poliziotto che era fuori dall'ambasciata"... Il riferimento è all'omicidio dell'agente Arnesano, episodio che vide insieme i due per la prima determinante azione e segnò il momento di collegamento –anche per Ciavardini- tra Terza Posizione ed il gruppo NAR.

La scansione temporale del passaggio di Ciavardini da un gruppo terroristico all'altro, passaggio - è necessario sottolineare - senza rotture ma quasi evoluzione naturale seguìta alla conoscenza di Giorgio Vale prima e di Ciavardini poi con Valerio Fioravanti- è bene messa in luce dalla sentenza già citata, T.M. Roma (per la precisione più che di vero e proprio passaggio è più corretto parlare di "doppia appartenenza" di Ciavardini nell'una e nell'altra organizzazione).
Quel Tribunale, dopo avere ricordato la creazione da parte di Vale di un secondo gruppo operativo di T.P., cosa che sanciva la fine del G.O.A. ed in cui confluirono Ciavardini, De Orazi, Belsito, Sordi, con compiti sempre di autofinanziamento e di acquisizione di armi, (il tutto secondo Soderini all'epoca della rapina Cidonio)

stigmatizza il passaggio proprio negli omicidi Arnesano ed Evangelista.
Riguardo a questi due gravissimi fatti delittuosi, il T.M. in parola afferma lapidariamente la loro non ricollegabilità a T.P. e cioè alla banda armata lì in esame.
Questo Tribunale è giunto altrettanto al convincimento, come già affermato, che questi due delitti abbiano segnato un discrimine tra T.P. ed il gruppo Fioravanti (in molte deposizioni definito "dei sei magnifici pazzi" o dei "magnifici sette" nel quale ad esempio Soderini sottolinea di essere stato erroneamente inserito) assumendo connotazioni sempre più eversive e di attacco alle istituzioni dello Stato. A questi due delitti seguì infatti l'omicidio Amato e la strage di Bologna .
Ritornando alle dichiarazioni di Soderini nel presente procedimento, questi a domanda del P.M. afferma come dopo la strage, avendo avuto notizia dei mandati di cattura emanandi nei confronti di aderenti a T.P. avvenne una sorta di diaspora di coloro che si sentivano destinatari dei provvedimenti di cattura: alcuni scelgono di farsi arrestare, altri espatriano, i dirigenti vanno in Inghilterra (Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi), altri ancora in Libano. Soderini rimane con Vale –alle cui scelte si è legato- e quindi anche con il gruppo Fioravanti che comunque decide di andare via da Roma e di gravitare nei dintorni di Taranto dove era stato affittato da Mauro Addis un appartamento. Fa anche riferimento al progetto di far evadere Concutelli, da lui conosciuto attraverso Ciavardini il quale "amava darsi importanza con questi, fare vedere che lui conosceva dei possibili progetti, e non mi ricordo esattamente a quando risale, ma mi ricordo che un primo tentativo, che loro volevano fare, era nella città di Roma, dopo la cosa fu trasferita a Taranto nell'ipotesi che Concutelli venisse trasferito a Taranto".
Discorso questo che è significativo della condivisione, da parte di Ciavardini, anche dei momenti progettuali oltre che di quelli operativi, cosa non certo propria di un semplice gregario.

Inoltre Soderini accenna, su precise domande del PM, a Mangiameli e lo ricorda come persona di cui già si parlava male nell'ambiente, in particolare da parte di F. Mambro la quale lo accusava di essersi tirato indietro rispetto al progetto di far evadere Concutelli, tanto da convincersi a partecipare all'azione di eliminazione: al riguardo afferma che Vale gli chiese la sua autovettura "qualora fosse stata necessaria per uccidere Mangiameli".
L'accusa rivolta a Concutelli è tuttavia del tutto inverosimile dato il forte legame sussistente tra i due ed evidenziato da Concutelli stesso nell'audizione avanti a questo Tribunale.
Afferma Soderini di aver vissuto le critiche della Mambro come "una grossa istigazione a compiere il delitto, quando si parla male in quei termini di una persona, lì, con una certa cattiveria, direi che il messaggio era abbastanza chiaro ...".
Il discorso di Soderini poi si snoda ripercorrendo le vicende convulse del periodo; afferma che oltre alla base di Taranto si faceva capo a Milano sino all'omicidio del brigadiere Lucarelli (26 novembre 1980) episodio che bruciò in particolare Cavallini.
In coincidenza temporale con l'arresto di V. Fioravanti (5 febbraio 1981 a Padova a seguito di un conflitto a fuoco durante il quale vengono uccisi due carabinieri), Soderini conferma di essere espatriato e, come lui, Belsito. Dopo circa sei mesi – autunno 1981- Soderini torna in Italia e trova "un gruppo nuovamente forte e agguerrito e con un programma già pronto" cui facevano capo Alibrandi, Cavallini, Sordi, Mambro, Vale, Belsito, ove si reinserisce.

Tutto ciò è utile per avere una miglior visione della progettualità eversiva dei vari gruppi che si rigeneravano nonostante le operazioni di contrasto (Cavallini trova appoggio in particolare presso Fachini) proprio per la loro intrinseca forza eversiva, ma la questione esula dall'accertamento relativo alla partecipazione, con

ruolo determinante, di Ciavardini nella banda armata che operò – nella connotazione sopra individuata- dall'inizio dell'anno 1980 sino alla strage di Bologna.
Ciò che è emerso con assoluta evidenza dalla complessa istruttoria dibattimentale è proprio questa capacità dei protagonisti delle vicende eversive in particolare negli anni 1978-1981 di organizzarsi in gruppi non rigidi, che ammettevano confluenze e aggregazioni in continua modificazione nel tempo (anche condizionate da eventi esterni quali provvedimenti di cattura o decessi) cosa messa in atto con assoluta certezza da Luigi Ciavardini il quale – secondo quanto emerso dalle diverse deposizioni in atti e già affermato anche sulla base della citata sentenza T.M. Roma divenuta definitiva– si portava dal nucleo operativo di T.P. ai NAR salvando una sorta di continuità di appartenenza.

Un punto della deposizione Soderini è ancora da evidenziare ed è il riferimento al fatto che i sodali e correi Fioravanti, Mambro, Cavallini tentarono di coprire Ciavardini rispetto all'omicidio Amato indicando Giorgio Vale come colui che guidava la moto, all'epoca dei processi deceduto, argomento questo già trattato cui si rinvia.
Altro punto da sottolineare è quanto confermato da Soderini in ordine alla rottura intervenuta tra Ciavardini ed il gruppo Fioravanti-Cavallini dopo l'incidente automobilistico che l'imputato ebbe in Veneto (del quale in altra parte si è detto) e che lo portò a mostrare –così bruciandolo- il documento De Francisci.
Ciavardini dopo quaesto episodio viene letteralmente *scaricato* e non a caso viene tenuto lontano dalla rapina del 5 Agosto 1980 in piazza M. Agrippa a Roma, cui i membri del gruppo attribuirono fondamentale importanza dato che -a loro dire- doveva servire a distogliere l'attenzione da loro stessi riguardo alla strage.
Sempre con riferimento al tema della banda armata ed al fine di definirne le connotazioni, questo Tribunale ha ammesso ed ha

proceduto all'audizione ex art. 210 c.p.p. di numerose persone coinvolte nei fatti associativi di cui si è sinora parlato.
Oltre alla testimonianza Soderini su riportata, particolarmente significative sono le audizioni di Walter Sordi, Sergio Calore, Paolo Aleandri, Marcello Iannilli, Dario Mariani, Mauro Addis e Marcello De Angelis oltre alle importanti audizioni di Massimo Sparti (importante anche riguardo alla questione relativa alla disponibilità di armi ed esplosivi) e del colonnello Amos Spiazzi cui tutte si rimanda.

Quanto alle dichiarazioni di Amos Spiazzi, si ritiene di evidenziarne testualmente solo il punto in cui questi riferisce dell'indagine sui gruppi armati romani nell'epoca che ci interessa:

Pubblico Ministero: l'operatività del Ciccio, oltre a invocare l'azione, era anche una operatività di organizzazione? In quel momento come venivano comunemente definiti i giovani estremisti di destra a Roma, disposti all'azione? Teste: io ho già detto e stradetto che erano cinque, che mi avevano detto che erano organizzati su quattro o cinque nuclei e che il Ciccio cercava di coordinarli tutti in maniera tale da dare una struttura unitaria a questi gruppi, diciamo così, spontanei, autonomi, questi quattro o cinque gruppi autonomi; ma poi, tutto quello che io ho detto... Pubblico Ministero: la interrompo, la logica dei processi, come anche la logica militare, come tutta la logica, prevede andare per gradi e distinguendo i momenti di conoscenza dai momenti poi di valutazione, quindi, colonnello, lei avrà tempo e modo di spiegarci i successivi sviluppi. Alle mie domande lei dia risposte. La domanda è: allora, in quel bar cosa dicevano i ragazzi e lei, che faceva una meritoria attività di informativa, che cosa, come si muoveva, presumo, per acquisire da loro notizie? Quindi, quando parliamo di gruppi, a quel tempo quale era la sigla che veniva normalmente, mi correggo, che sigla, se fu spesa da loro una sigla, veniva data a questi gruppi di giovani? **Teste: tentavano di unificare questi gruppi sotto la sigla di NAR: Nuclei Armati Rivoluzionari.**

Marcello De Angelis, poi, rende a questo Tribunale dichiarazioni particolarmente significative per una miglior comprensione della realtà dei gruppi armati operanti all'epoca *(fra l'altro talune affermazioni di De Angelis ne riscontrano quelle di Spiazzi, proprio sull'organizzazione dei gruppi armati nell'area romana).*
Schematicamente i punti nodali hanno a che fare: - con i rapporti

tra T.P. ed il gruppo facente capo a V. Fioravanti; - con le scelte di fondo di tale gruppo; con la persona di Ciavardini; - con l'omicidio Mangiameli.
Sul primo punto De Angelis pone come discrimine l'omicidio Evangelista riguardo al quale afferma che quello "non era il tipo d'azione che noi avremmo fatto, legittimato o autorizzato, nella maniera più assoluta. Perché era un omicidio e noi sostanzialmente non eravamo interessati a quel tipo di azione"; sul secondo evidenzia il progetto sottostante alle scelte del gruppo Fioravanti con particolare riferimento allo "spontaneismo armato"; sul terzo sottolinea la vicinanza estrema di Ciavardini a Vale che accusa di aver fatto il doppio gioco in qualche modo svelato dallo stesso Ciavardini: cosa questa che è ulteriore dimostrazione dell'autonomia di valutazione e di iniziativa che Ciavardini aveva nell'ambito dei gruppi armati che contribuiva a formare.
Sottolinea poi la differenza tra T.P. ed il gruppo Fioravanti, rimarcando come quest'ultimo sia da considerare uno dei gruppi NAR, non certamente l'unico: questo è il punto di contatto con la deposizione resa dal col. Amos Spiazzi avanti a questo Tribunale, la cui importanza deriva dall'evidente interesse dei Servizi Segreti dell'epoca alla conoscenza delle aggregazioni eversive nell'area romana, seppur nulla fecero seguire, come intervento, all'esito dell'informativa Spiazzi (questa sorta di inerzia determinò lo stesso Spiazzi a rilasciare al giornalista Nicotri l'intervista pubblicata sull'Espresso nell'Agosto '80, acquisita agli atti).

De Angelis più che di semplice differenza parla di "guerra" ed afferma testualmente: " lo rivendico senza problemi, ritenni che l'unico modo di arginare questo pericolo (n.d.r.: di essere, gli aderenti a T.P., eliminati) fosse l'eliminazione di Fioravanti. Il problema è che noi non avevamo la capacità militare di affrontare una contrapposizione di questo genere".
Quando poi viene chiesto a De Angelis di precisare tra chi e chi sussistesse questa contrapposizione da lui definita guerra, questi

colloca da una parte T.P. nel suo complesso (inclusi ovviamente i capi di quel movimento: Mangiameli, Fiore e Adinolfi) e dall'altra uno dei gruppi NAR, quello facente riferimento a V. Fioravanti, "perché NAR era comunque una sigla che veniva utilizzata da svariati gruppi scollegati tra loro e che poi Fioravanti aveva sostanzialmente fatto propria". Al riguardo parla di "galassia NAR" e sottolinea che mai vi fu un tentativo di dialogo tra T.P. e questi gruppi dato che i NAR nascevano con l'intenzione di fare la lotta armata "... mentre invece noi nascevamo con l'intento di fare una politica di piazza, militante anche per operazioni di forza però strettamente collegate all'attività politica; di conseguenza anche la semplice contiguità tra noi e dei gruppi clandestini sarebbe stata *detrimentale* per il nostro progetto, oltre che per la sicurezza dei nostri militanti... ci avrebbe fatto finire come siamo finiti cioè coinvolti in fatti molto gravi e di conseguenza spazzati via molto prima degli altri, perché noi eravamo un gruppo visibile, che noi ritenevamo fosse il progetto di Fioravanti". De Angelis sottolinea così l'insanabile contrapposizione e ribadisce il progetto di V. Fioravanti di eliminare gli aderenti al suo gruppo armato e, in qualche modo di utilizzarne la visibilità.

Precisa inoltre su specifica domanda: "non è esatto dire che Fioravanti volesse costituire un partito armato perché la logica dello spontaneismo armato era il contrario esatto della struttura organizzata. Cioè lui (n.d.r.: V. Fioravanti) propendeva per un'attività caotica di gruppi scollegati tra di loro e riteneva che noi fossimo un impedimento, perché effettivamente noi eravamo strategicamente ed assolutamente contrari a questa ipotesi."

Per migliore e diretta comprensione, si riporta il passo più significativo delle dichiarazioni di De Angelis avanti a questo Tribunale. Affrontando il punto relativo alla uccisione di Mangiameli, De Angelis sottolinea ed approfondisce le cause del dissapore, della forte differenza e contrapposizione tra l'organizzazione cui apparteneva ed il gruppo NAR facente capo a V. Fioravanti nonché l'iternità di Ciavardini all'una ed all'altra organizzazione armata:

"so che Fioravanti, comunque, in generale aveva già da un certo tempo lanciato una campagna piuttosto violenta nei nostri confronti - per noi intendo Terza Posizione - e

noi riconducemmo...
Presidente: Chi lanciò la campagna contro?
Coimputato De Angelis Marcello: Fioravanti. Fioravanti aveva, noi ritenevamo, a cominciare dall'attentato davanti al liceo Giulio Cesare, lanciato una campagna contro di noi, che a suo dire era motivata dal fatto che noi, come gruppo politico, *eravamo di fatto un freno nei confronti del suo progetto di spontaneismo armato, il che era vero, sostanzialmente, perché noi avevamo quanto meno l'interesse di controllare quanto meno i militanti affinchè non si elevasse un livello di scontro nei confronti delle istituzioni, perché noi eravamo un gruppo prettamente politico, e lui ci accusava di congelare queste risorse che, invece, secondo lui, potevano essere la base, diciamo la truppa di manovra di questo suo progetto di spontaneismo armato;* e già quando noi, immediatamente dopo l'attentato al Giulio Cesare, scoprimmo che effettivamente dietro c'era lui, era già nata una contesa abbastanza violenta. DOMANDA - Dopo il Giulio Cesare c'è stato l'omicidio Amato?
Coimputato De Angelis Marcello: Sì, sostanzialmente noi ci rendemmo conto che effettivamente Fioravanti stava lanciando questa sua campagna armata immediatamente dopo il Giulio Cesare. Pochi giorni dopo il Giulio Cesare...
Presidente: Che lei abbia potuto sapere, a quanto lei abbia potuto sapere, Mangiameli pure in qualche modo si opponeva a questa campagna?
Coimputato De Angelis Marcello: Mangiameli, in quanto dirigente nazionale di Terza Posizione, era organicamente opposto a questa campagna, c'era proprio una divergenza totale di vedute e un evidente conflitto di interessi per il fatto che sostanzialmente intervenivamo sullo stesso contesto. Noi, però, con l'interesse di impedire questa elevazione del conflitto e la realizzazione del suo progetto e lui, ovviamente, vedeva noi come ostacolo. Il fatto che Mangiameli potesse essere stato semplicemente il primo di una campagna di eliminazione nei nostri confronti poi si palesò anche nei giorni seguenti. Io stesso sfuggii ad un tentativo di sequestro da parte del gruppo di Fioravanti e poi venni a sapere che...
Presidente: In quali giorni, a che epoca risale questo tentativo di sequestro nei suoi confronti? **Coimputato De Angelis Marcello:** Fine settembre.
Presidente: Quindi sempre lo stesso periodo?
Coimputato De Angelis Marcello: Sì, in realtà quello che avvenne è che già all'indomani dell'omicidio d'innanzi al Giulio Cesare noi ci ponemmo il problema di arginare, sostanzialmente, queste aggressioni da parte di Fioravanti, ma ci rendemmo conto che non avevamo la capacità militare di farlo.
Presidente: Per Fioravanti intende solo la persona o anche altri attorno a lui?
Coimputato De Angelis Marcello: No, intendo il gruppo di Fioravanti.
Presidente: E chi era questo gruppo, da chi era costituito?
Coimputato De Angelis Marcello: Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, al tempo Cavallini, Giorgio Vale - che noi fino al Giulio Cesare pensavamo fosse dalla parte nostra e poi scoprimmo che sostanzialmente faceva il doppio gioco con Fioravanti - e il fratello Cristiano.
Presidente: Il nome di Luigi Ciavardini le dice qualcosa?
Coimputato De Angelis Marcello: Luigi Ciavardini mi dice moltissimo. Luigi Ciavardini fu la persona grazie alla quale noi scoprimmo che c'era questa campagna nei

nostri confronti. Io lo incontrai pochi giorni dopo i fatti del Giulio Cesare, lui era stato ferito, pare accidentalmente, durante lo scontro a fuoco da Valerio Fioravanti ed abbandonato lungo la strada. Noi ritenemmo che, in realtà, anche questo potesse essere stato studiato nell'eventualità che appunto Ciavardini - che era noto come appartenente a Terza Posizione - fosse arrestato e di conseguenza ricadesse su di noi la colpa dell'attentato...

Presidente: Perchè lei dice: era noto che Ciavardini appartenesse a Terza Posizione?

Coimputato De Angelis Marcello: Perché era noto che appartenesse a Terza Posizione.

Presidente: Cioè che contatti teneva, quali erano i suoi referenti?

Coimputato De Angelis Marcello: Lui era organico a Terza Posizione.

Presidente: Quali erano i suoi referenti?

Coimputato De Angelis Marcello: Ma anche io stesso; io, mio fratello Nanni De Angelis e direttamente lo stesso Giorgio Vale. Precedentemente Roberto Nistri, dopo l'arresto di Roberto Nistri, Giorgio Vale. E tramite lui effettivamente io scoprii che Giorgo Vale stesso a lui aveva posto la questione del Giulio Cesare come se fosse una azione concordata tra noi e il gruppo di Fioravanti, cadde dalle nuvole quando io effettivamente gli feci presente che io non ne sapevo nulla, il fatto che io non ne sapessi nulla quanto meno era un fatto anomalo, soprattutto perché più o meno la zona in cui si trovava il Giulio Cesare era, diciamo, una zona di mio interesse, se non di mio controllo.

Presidente: Ma lei tutte queste varie operazioni, in genere, le concordava con loro?

Coimputato De Angelis Marcello: No, noi azioni armate...

Presidente: Perchè doveva essere uno stupore che lei non sapesse? Perché doveva destare stupore?

Coimputato De Angelis Marcello: Prima di tutto perchè noi non avevamo contatti diretti e organici col gruppo di Fioravanti e in secondo luogo perché non era il tipo di azione che noi avremmo fatto, legittimato o autorizzato, nella maniera più assoluta. Perché era un omicidio e noi sostanzialmente non eravamo interessati a quel tipo di azione.

Presidente: Mi corregga se sbaglio, mi pare di capire che quindi ci sia stata...

Coimputato De Angelis Marcello: Io la questione la verificai due giorni dopo ancora con Giorgio Vale stesso, poi.

Presidente: L'omicidio? Due giorni dopo l'omicidio?

Coimputato De Angelis Marcello: No, tre giorni dopo questa conversazione con Ciavardini cercai un contatto con Giorgio Vale, che innanzitutto mi chiese di non farne parola a Roberto Fiore, il che era la conferma che effettivamente avesse agito alle nostre spalle, facendo appello ad una sorta di meccanismo omertoso generico.

Presidente: Giorgio Vale poi è stato eliminato?

Coimputato De Angelis Marcello: E' stato ucciso dalla polizia, sì. Mi chiese sostanzialmente di non farne parola a nessuno e mi disse che era stata una sua scelta personale per rinsaldare i rapporti con il gruppo di Fioravanti, cosa che lui riteneva prioritaria e sapeva benissimo che, invece, era contraria ai nostri intendimenti.

Presidente: Quindi, mi faccia capire, dalla primavera '80, grosso modo...

Coimputato De Angelis Marcello: Da giugno, dal giugno dell'80, se non sbaglio il Giulio Cesare dovrebbe essere a metà giugno.

Presidente: Fine maggio.

Coimputato De Angelis Marcello: Fine maggio.
Presidente: Direi, però posso sbagliare pure io.
Coimputato De Angelis Marcello: No, sono passati 20 anni, per cui...
Presidente: Non fa niente, questi sono fatti storici che si possono ben collocare nel tempo. Dunque, dicevo, dalla primavera, fine primavera '80, inizio estate '80, quindi c'era una sorta di contrapposizione...?
Coimputato De Angelis Marcello: Una guerra.
Presidente: Ah, una guerra lei la definisce.
Coimputato De Angelis Marcello: Una guerra. No, io la definisco una guerra perché alcuni di noi, io in primis, e lo rivendico senza problemi, ritenni che l'unica maniera per arginare questo pericolo fosse l'eliminazione di Fioravanti e di tutto quanto il gruppo di Fioravanti. Il problema è che noi non avevamo la capacità militare di affrontare una contrapposizione di questo genere.
Presidente: Quindi c'era questa forte contrapposizione tra Terza Posizione romana?
Coimputato De Angelis Marcello: Terza posizione.
Presidente: Terza Posizione?
Coimputato De Angelis Marcello: Sì, in assoluto, perché per esempio Fioravanti era un dirigente nazionale, per quanto si trovasse in Sicilia.
Presidente: Anzichè Mangiameli, Fioravanti?
Coimputato De Angelis Marcello: Mangiameli, mi scusi, sì.
Presidente: Quindi Terza Posizione e il gruppo NAR?
Coimputato De Angelis Marcello: Sì, uno dei gruppi NAR, sì.
Presidente: Uno dei gruppi NAR?
Coimputato De Angelis Marcello: Perché NAR era comunque una sigla che veniva utilizzata da svariati gruppi scollegati tra di loro e che poi Fioravanti sostanzialmente aveva fatto propria. Comunque era quello che noi, per capirci, chiamavamo il gruppo Fioravanti.
Presidente: Il gruppo Fioravanti nell'ambito del gruppo NAR?
Coimputato De Angelis Marcello: Della galassia NAR.
Presidente: Ma il vostro progetto politico era in qualche modo di unificare - il vostro o di Mangiameli, che lei possa sapere - di unificare questi gruppuscoli, ridimensionando appunto l'ala più estremista in qualche modo, oppure no?
Coimputato De Angelis Marcello: No, non c'è mai stato un tentativo di dialogo organico con i gruppi armati propriamente detti. I NAR nascevano con l'intenzione di fare la lotta armata, lo dice il nome stesso, si chiamavano Nuclei Armati Rivoluzionari non a caso, mentre invece noi nascevamo con l'intento di fare una politica di piazza, militante, anche con azioni di forza però strettamente collegata all'attività politica; di conseguenza, anche la semplice contiguità tra noi e dei gruppi volutamente clandestini sarebbe stata detrimentale per il nostro progetto, oltre che per la sicurezza dei nostri militanti, chiaramente.
Presidente: Avrebbe ostacolato il realizzarsi del vostro...?
Coimputato De Angelis Marcello: No, ci avrebbe fatto finire come siamo finiti, cioè coinvolti in fatti molto gravi e di conseguenza spazzati via molto prima degli altri, perché noi eravamo un gruppo visibile, che noi ritenevamo fosse tra l'altro il progetto di Fioravanti.

Presidente: Quindi, prima avevo iniziato a farle una domanda e lei ha preso la parola, va beh, ma volevo concluderla; dall'inizio dell'estate '80, quindi, possiamo dire che c'erano questi gruppi contrapposti, addirittura lei ha parlato di guerra tra Terza Posizione e questi gruppuscoli, questa galassia, ha detto lei?
Coimputato De Angelis Marcello: No, solo con Fioravanti, solo con il gruppo di Fioravanti.

Ed in effetti, dall'istruttoria svolta e dagli atti acquisiti, emerge in modo univoco come il gruppo NAR facente capo a V. Fioravanti se è vero che in questa persona avesse trovato un punto di amalgama, è pur vero che non era costituito rispettando logiche sociali usuali rispetto alle quali ogni organizzazione ha i propri organismi sociali, una propria struttura che preveda non solo divisione di compiti ma una gerarchia soprattutto decisionale e quant'altro.
Quel gruppo, ribaltando ogni logica ed ogni prassi corrente anche in altri gruppi armati – T.P. per tutti- non si era dato una struttura gerarchica proprio perché il criterio ispiratore faceva di tutti gli aderenti dei protagonisti nei momenti strategicamente nodali: nel momento ideativo (ad esempio nella scelta degli obbiettivi da colpire) e nel momento esecutivo ove l'iniziativa del singolo trovava sempre spazio.
Non si è invero riscontrato nel gruppo terroristico NAR in esame un'organizzazione interna che permetta di suddividere gli appartenenti in "capi" e "gregari": una tale logica –se di logica si vuole parlare- è difficile da cogliere perché troppo lontana da categorie di esperienza comune, tuttavia era il substrato caratterizzante il gruppo armato in parola. De Angelis dice: "noi li chiamavamo "i sette pazzi" ....noi un anno dopo, quando già eravamo all'estero, facevamo riferimento a loro come i sette pazzi".
Che poi nell'ambito del gruppo che con tale struttura o quanto meno parvenza di spontaneisno, V. Fioravanti abbia avuto un ruolo promozionale, non v'è dubbio, così come del resto risulta dalla sentenza definitiva di condanna dei coimputati adulti il

collegamento ideale e non solo tra i vari esponenti dell'eversione di destra.
Al riguardo, per miglior esplicitazione, si riporta il passo della più volte citata Sent. Corte d'Assise d'Appello Bologna del 16 Maggio 1994 su cui si è formato il giudicato:

" ***GLI ELEMENTI DI SUSSIDIO***

Il loro significato

Il convincimento cui è pervenuta questa Corte e del quale si è dato conto sin qui è confortato da una molteplicità di altri dati che, senza assurgere alla dignità di indizi autonomi, hanno tuttavia una notevole capacità di persuasione in ordine alla correttezza delle conclusioni raggiunte.

Al riguardo, il primo argomento da esaminare è quello del contesto politico-ideologico in cui è maturata la strage.

I documenti della destra eversiva

Occorre qui affrontare la tesi della sentenza di appello secondo cui la strage del 2 agosto 1980 non sarebbe riferibile in termini di certezza all'area dell'eversione di destra.

La citata sentenza -in questo seguendo il percorso della decisione di primo grado- ha iniziato affrontando il problema dei documenti provenienti dal mondo della destra extraparlamentare ed eversiva.

Essa ha affermato che non poteva essere disconosciuto che "alcuni militanti di destra, in quegli anni oscuri, farneticavano di sanguinosi attentati terroristici come strumento di rinnovati, quanto imprecisati assetti politici e sociali. Non è dato, però -ha soggiunto- attribuire la paternità di quelle farneticazioni ad un gruppo, o ad organismi, ben individuati e strutturati, ma piuttosto, alle considerazioni ed elaborazioni di singoli, senza che sia stato possibile, sul piano probatorio, riconoscere concrete e specifiche programmazioni e piani di azione".

Questa Corte ritiene che non sia necessario ripercorrere, anche in questa sede, l'intera serie dei documenti così attentamente esaminati nelle precedenti fasi di questo processo e, specificamente, nelle requisitorie scritte del Pubblico Ministero, nella sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio e nella sentenza di primo grado, a cui deve necessariamente farsi qui richiamo integrale.

Appare, tuttavia, utile prendere in considerazione uno di quei documenti a causa delle sue particolarità.
Ci si vuole riferire al manoscritto ritrovato in una cabina telefonica di via Irnerio a Bologna il 31 agosto 1980, quello nella cui seconda pagina è stata rinvenuta l'annotazione "da Tuti a Mario Guido Naldi". Questo documento, che è stato definito dalla sentenza della Corte d'Assise una "sorta di risoluzione strategica della destra eversiva", possiede le seguenti peculiarità:
a) di essere coevo alla strage, con l'ovvia implicazione di riflettere idee e programmi

propri di quel periodo;
b) di essere stato stilato da Mario Tuti (in collaborazione con altro detenuto di nome Invernizzi); personaggio, il Tuti, con cui gli imputati hanno dimostrato di avere non solo una profonda consonanza ideologica, ma anche una familiarità che è ampiamente testimoniata dalla corrispondenza successivamente intervenuta fra Fioravanti e la Mambro, da un lato, e lo stesso Tuti, dall'altro, nel periodo immediatamente successivo alla cattura dei primi due
Il documento in esame indica dunque :

- lo scopo del movimento: "lo scopo generale della lotta rivoluzionaria è la presa del potere";
- il metodo da utilizzare: "per cercare di raggiungere questo obiettivo è necessario disarticolare il sistema";
- gli obiettivi: "le nostre azioni dovranno quindi prendere di mira le strutture, i mezzi, gli uomini del regime, colpendo a tutti i livelli e non risparmiando alcun settore";
- la tattica: "in questa fase converrà evitare lo scontro diretto con i rossi per non dover combattere, poi, su due fronti";
- la teorizzazione dello spontaneismo: "per poter raggiungere questi obiettivi, come già è stato scritto, non si può certo contare sui resti delle vecchie organizzazioni extraparlamentari e tantomeno è ipotizzabile di poter creare dal nulla le strutture ed i militanti; occorrerà quindi prevedere delle strutture organizzative che consentano una reale selezione operativa dei quadri e permettano il formarsi di una effettiva gerarchia basata sul merito e sulle capacità, impedendo inoltre alle forze repressive del regime di stroncare l'attività rivoluzionaria ai primi inevitabili errori del movimento.

Questo risultato può essere raggiunto ricorrendo, all'inizio, ad una struttura spontaneistica basata su gruppuscoli di poche persone (quasi tutti i nostri militanti conoscono o possono conoscere personalmente due o tre camerati degni di fiducia con i quali passare all'azione) che solo dopo essersi provate in progressive azioni di lotta, potranno tendere ad ampliarsi e ramificarsi nonchè a collegarsi fra di loro, con una tecnica analoga a quella delle cellule comuniste.

... Logicamente, in tempi immediatamente successivi, l'insieme dei vari gruppuscoli dovrà essere coordinato, ma solo a livello propagandistico e forse anche dottrinario, da una organizzazione extraparlamentare di copertura e fiancheggiamento, che costituirà il retroterra del movimento nazional-rivoluzionario, nella quale confluiranno, a diretto beneficio della causa nazional-rivoluzionaria, i consensi ottenuti dalle azioni di lotta contro il regime. Questa organizzazione avrà inoltre l'importatissima funzione di filtro e di collegamento tra i gruppi operativi e l'ambiente c.d. 'nostro', estendendosi praticamente dai vecchi extraparlamentari al MSI, agli autonomi ...

Questi gruppi spontanei, comunque, nella loro escalation operativa, dovranno porre molta attenzione nel seguire alcuni principi basilari della lotta clandestina che riteniamo utili ricordare".

- i metodi della lotta nazional-rivoluzionaria : "il militante nazional-rivoluzionario deve agire spregiudicatamente e senza essere minimamente frenato dalle norme della c.d. morale borghese; per cui, nelle azioni si avrà cura solo di minimizzare i

rischi per i militanti e, per ottenere questo risultato, non si terrà certo conto delle perdite, anche non strettamente necessarie inflitte al nemico o ai "neutrali";
... le difficoltà delle operazioni dovranno essere considerate solo in base alle probabilità di successo o insuccesso ... e senza considerare quindi gli articoli del codice penale o i precetti morali che non hanno alcun senso dal punto di vista rivoluzionario. Occorre, quindi, fissarsi bene in mente il concetto fondamentale che il vantaggio è dalla parte di chi colpisce per primo e colpisce duro, in modo da paralizzare ogni possibilità di reazione del nemico, mentre le mezze misure vanno considerate quasi alla stregua di tradimenti";

- la scelta dei metodi di lotta e delle armi: "riguardo alla scelta dei metodi di lotta e delle armi da impiegare per abbattere il regime e far trionfare le nostre idee, questa dovrà essere la più larga possibile tenendo conto della situazione del Paese e delle nostre effettive possibilità. Non si può, quindi, non mettere in evidenza l'importanza ed anzi, la preminenza della lotta armata nella condotta della guerra rivoluzionaria e la sua influenza riflessa anche nei settori più propriamente politici quali la propaganda, la credibilità del Paese all'estero, l'arruolamento e la selezione dei militanti";

- la necessarietà della Lotta armata; il terrorismo e la sua funzione; la repressione e la sua funzione : "per il raggiungimento dei nostri fini rivoluzionari, il ricorso alla lotta armata si presenta come l'unica alternativa valida; la lotta stessa deve essere condotta in maniera dura, decisa, efficiente, spregiudicata, onde causare le massime perdite morali e materiali al nemico ed a risparmiare il più possibile le nostre forze. A questo scopo, varie e differenziate possono essere le tattiche da impiegare agli inizi e nel successivo sviluppo della guerra rivoluzionaria.
Il terrorismo, sia indiscriminato che contro obbiettivi ben individuati e il suo potenziale offensivo (è stato definito 'l'aereo da bombardamento del popolo') può essere indicato per scatenare l'offensiva contro le forze del regime da parte dei gruppi di militanti ancora poco numerosi e quasi isolati fra di loro e, contando sulla impressione prodotta sia sul nemico che su quelle forze almeno in parte a noi favorevoli, è indubbio che si avrà quasi automaticamente un estendersi di lotta armata favorita anche dalla prevedibile recrudescenza della repressione da parte delle forze di polizia e della magistratura del regime.
... Il cecchinaggio, quindi, per fare un esempio, pur valido da un punto di vista tattico, non è di per sè sufficiente a mettere in crisi le istituzioni e per questo dovrà essere affiancato, da un punto di vista strategico, da metodi di lotta di più ampia portata e di maggior coinvolgimento.
La massa della popolazione poi, che all'inizio possiamo ritenere sostanzialmente neutrale, sarà naturalmente portata a temerci e ad ammirarci, disprezzando nel contempo lo stato per la sua incapacità a difendersi e a difenderla. Semmai, a questo punto è bene ricordare il precetto di Machiavelli, sull'utilità di essere sì temuti, ma non odiati; per questo è sufficiente o che gli objettivi presi di mira appartengano inequivocabilmente agli organi e alle strutture del sistema o che, nel caso di offensive indiscriminate atte a seminare il panico, dette offensive siano motivate da rappresaglie, ritorsioni, ultimatum, in cui l'odio semmai si rivolgerà verso chi dette rappresaglie ha causato, ignorando gli ultimatum. La storia di tutte le più recenti guerre rivoluzionarie nelle quali il metodo terroristico è sempre stato impiegato, conferma tutto questo.

Con specifici attacchi, poi, non necessariamente rivendicati dalla nostra parte, si potranno aumentare sino ad un limite insostenibile per il tessuto dello Stato, le tensioni politiche, economiche etniche e geografiche, causando già di fatto uno scollamento irreparabile del tessuto sociale, premessa indispensabile per un estendersi generalizzato della lotta.
Con lo scatenarsi dell'offensiva, poi, avremo anche il grande vantaggio di mettere tanti simpatizzanti e rivoluzionari di fronte ad una lotta ben precisa e diversi centri, gruppi, movimenti che finora hanno solo parlato di rivoluzione, facendo al più qualche blando preparativo lasciato generalmente all'iniziativa del singolo, saranno costretti ad abbandonare i loro tentennamenti e le loro indecisioni, per seguirci nella lotta ed avallare la nostra iniziativa, pena, in caso contrario, l'essere squalificati e perdere ogni credibilità.
Anche i singoli camerati, e ce ne sono, che all'interno del MSI o di altri gruppi più o meno legalitari, non hanno rinunciato alle loro aspirazioni rivoluzionarie, ma non sono mai passati all'azione perchè incapaci di prendere da soli una tale iniziativa, in un clima di guerra civile e con l'inevitabile acuirsi della repressione del regime nelle altrettanto inevitabili ritorsioni e rappresaglie dei rossi non è difficile che siano spinti a superare le loro indecisioni e le loro remore per seguire finalmente le loro aspirazioni, in questo incoraggiati anche dai clamorosi successi che una tecnica 'pagante' come quella del terrorismo può portare all'attaccante."

- il riconoscimento internazionale: " una guerriglia vera e propria con la conseguente liberazione o controllo, anche temporaneo, di territori al fine appunto di ottenere una legittimazione a livello internazionale è possibile solo in paesi colpiti da profonde lacerazioni e sull'orlo della guerra civile e dell'insurrezione generale. Con queste premesse, sarà allora possibile imporre al regime il riconoscimento, previsto dalla nuova convenzione di Ginevra, dello status di combattente regolare per i nostri militanti e non sarà difficile trovare appoggi internazionali ed aiuti nonchè costituire appunto basi di gerarchie all'estero."

A commento di questo documento, per il resto di assoluta chiarezza, occorre ricordare che la ragione -qui non enunciata in una formulazione espressa ma che è data per scontata e della quale si colgono inequivocabili segni nel testo (vedasi, ad esempio il riferimento al "sistema pluto-marxista", fg.12)- che spinge alla lotta armata del movimento è costituita dalla necessità di combattere il comunismo e più esattamente quel comunismo che si ritiene essersi infiltrato nelle istituzioni e avere permeato di sè lo Stato.

Ciò che è basilare notare, inoltre, è che questo documento riecheggia concetti e proposte già contenuti in altri documenti provenienti dalla medesima area.

Con uno sguardo a volo di uccello, può infatti rilevarsi che la lotta al comunismo -premessa implicita o esplicita di ogni documento- fu il tema principale del convegno tenuto presso l'istituto Pollio nel maggio del 1965 a Roma, nei cui atti è possibile rintracciare anche la indicazione di Bologna come città simbolo dell'affermazione del comunismo e la prospettazione del terrorismo come mezzo di lotta.

Il tema della eversione totale del sistema politico vigente attraversa l'intero arco dei documenti considerati: dalla "Disintegrazione del sistema" di Freda agli articoli di "Costruiamo l'Azione".

Della celebrazione dello spontaneismo armato si occupano le lettere di Freda a Tuti, e da ultimo i documenti di Terza Posizione: "Posizione teorica per un'azione legionaria" e "I ventitré punti della lotta tercerista".

Della legittimità del ricorso al terrorismo si occupano, fra gli altri, anche il documento "Formazione elementare", di provenienza avanguardista (sequestrato presso Marco Ballan), nonchè il documento "Linea Politica" (sequestrato a Carlo Battaglia il 2 agosto 1980), in cui si legge -vale la pena che venga notato- "bisogna arrivare al punto che non solo gli aerei, ma le navi e i treni e le strade siano insicure: bisogna ripristinare il terrore e la paralisi della circolazione".

Della importanza della repressione e della sua funzione di ricompattamento degli elementi rivoluzionari si occupa Freda nella intervista che accompagna la edizione francese del 1978 della "Disintegrazione del sistema"; nonchè il documento -coevo- "Prospettive dell'Azione Rivoluzionaria", sequestrato nella cella di Edgardo Bonazzi

E non si può omettere di ricordare che proprio del tema della funzione catartica della repressione hanno parlato anche Angelo Izzo e Raffaella Furiozzi ed altresì Amos Spiazzi,

La sommaria rassegna dei documenti testè citati sta a dimostrare che quello che è passato alla storia di questo processo con il titolo "da Tuti a Mario Guido Naldi" rappresenta una summa delle elaborazioni compiute da molti altri autori del passato remoto e prossimo.

Risulta, dunque, smentito che i vari documenti siano opera di singoli, slegati ed indipendenti fra di loro sul piano ideologico e su quello operativo (si pensi, in aggiunta a quanto si è già detto, al capitolo sulla 'sicurezza' del documento "Formazione Elementare" sopra citato, che si trova integralmente riprodotto nelle norme generali allegate ai "Fogli d'ordini di Ordine Nuovo"; o al tema del "Cacciatore" trattato nel documento "Prospettive dell'Azione Rivoluzionaria" e riprodotto in un numero della rivista Quex).

Il documento trovato nella cabina telefonica di via Irnerio, quindi, può a buon diritto essere considerato un compendio del pensiero della destra eversiva così come era venuto maturando al momento della primavera-estate del 1980. Esso in particolare rifletteva il pensiero di un rispettato ed ascoltato esponente di quell'area, uno dei più autorevoli artefici di Quex, il giornale "di punta" dei movimenti eversivi dell'epoca.

Occorre, infine, tenere presente le peculiarità che ricollegano il documento in esame agli imputati ed alla strage.

Si è già detto dell'essere il documento coevo alla strage e dei legami fra gli imputati e Mario Tuti.

Va ora soggiunto a) che la descrizione dello spontaneismo armato contenuta nel documento collima perfettamente con l'interpretazione che del fenomeno hanno dato Valerio Fioravanti e Francesca Mambro; b) che la strage del 2 agosto ha tutti i connotati per essere considerata il frutto ineluttabile e la fedele attuazione dei dettami contenuti nel documento medesimo.

I precedenti stragisti della destra

Il giudice dell'appello ha affermato che non può trarsi alcun dato significativo

dall'elenco dei fatti stragisti consumati negli anni antecedenti alla strage di cui qui si discute, atteso che non ne è stata ancora data una completa e soddisfacente chiarificazione neppure sotto il profilo delle responsabilità individuali. In particolare - ha sottolineato quel giudice- "la riferibilità di stragi ed attentati ad un'unica ed esclusiva matrice di destra non può avere i caratteri della certezza, in quanto anche nei procedimenti penali relativi ad altri avvenimenti stragistici, tale certezza non si è, allo stato, raggiunta".

Sul primo punto (accertamento delle responsabilità individuali) questa Corte deve rilevare che se è vero che di taluni fatti stragistici non sono stati individuati gli autori, è altrettanto vero che per altri -molti- quell'accertamento vi è stato con sentenze passate in giudicato. E' sufficiente, al riguardo, proporre un sintetico riepilogo di quegli eventi.

E' pacifica l'affermazione di responsabilità di esponenti del gruppo veneto che faceva capo a Franco Freda e Giovanni Ventura in ordine a 17 -dei 22 complessivi- attentati terroristici con finalità stragiste perpetrati dall'aprile al dicembre del 1969.

E' pure pacifica la responsabilità -confessata- del neofascista Vincenzo Vinciguerra per la strage di Peteano del 31 maggio 1972.

Per l'attentato al direttissimo Torino-Roma, commesso a Genova il 7 aprile 1973, sono stati giudicati responsabili Nico Azzi, Mauro Marzorati, Francesco De Min e Giancarlo Rognoni, appartenenti alla formazione di estrema destra "la Fenice" (sentenza, divenuta definitiva il 15 novembre 78, della Corte d'Assise d'Appello di Genova in data 27 ottobre 77).

Per la strage di Milano del 17 maggio 1973 è stato riconosciuto responsabile Giancarlo Bertoli, la cui appartenenza alla destra è stata accertata dalla sentenza irrevocabile di condanna all'ergastolo pronunciata dalla Corte d'Assise di Milano.

Per gli attentati dinamitardi compiuti ai danni della linea ferroviaria Chiusi-Arezzo (il più grave dei quali a Terontola) il 31 dicembre 1974 e il 6 e 7 gennaio 1975, con sentenza passata in giudicato della Corte d'Assise di Arezzo del 28 aprile 1976 sono stati condannati per il delitto di strage Mario Tuti e Luciano Franci, i quali sono stati anche riconosciuti colpevoli -in quella medesima sentenza ed in altra della Corte d'Assise d'Appello di Firenze in data 2 dicembre 1989- dei delitti di ricostituzione del partito fascista e di partecipazione ad una associazione sovversiva che "faceva riferimento al disciolto Movimento Politico Ordine Nuovo o ad Avanguardia Nazionale, che usava, tra l'altro, sigle quali 'Ordine nero' o gruppi per l'Ordine nero, che aveva protratto la sua attività in varie province della Toscana -Firenze, Arezzo, Pistoia, Lucca- dalla fine dell'anno 1973/inizio anno 1974 fino agli inizi del 1975" (capo 9 e pagg.186 e segg.della sentenza di Firenze).

Per gli attentati di Moiano (casa del popolo) del 22 aprile 1974 e di Vaiano (linea ferroviaria Firenze-Bologna) sono stati riconosciuti responsabili vari terroristi neofascisti toscani con sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Firenze in data 21 dicembre 1989.

Vi sono, infine, gli attentati dinamitardi del "M.R.P." di cui si è apertamente confessato responsabile Marcello Iannilli anche in questo processo (17 gennaio 86 al G.I. di Bologna): "nel 1978 al Ministero di Grazia e Giustizia, alla SIP, all'Autoparco comunale, alla Prefettura di Roma; nel 1979 al CSM, a Regina Coeli, al Campidoglio e

al Ministero degli Esteri"; attentati tutti giudicati con sentenza 28 maggio 1990 della Corte d'Assise di Roma divenuta definitiva.

Quanto al secondo punto (la riferibilità di stragi ed attentati ad un'unica ed esclusiva matrice di destra) questa Corte deve rilevare che gli eventi stragisti testé elencati hanno certamente una matrice di destra, come è dimostrato dalla sicura appartenenza dei loro autori a quell'area."

Questo Tribunale ha proceduto all'audizione di Mario Tuti ed ha acquisito agli atti il manoscritto rinvenuto nella cabina telefonica di via Irnerio a Bologna cui la sentenza ora riportata fa riferimento, non riscontrando discrepanze con quanto già emerso.

Ritornando allo specifico, è doveroso affermare e sottolineare la differenza ontologica tra le due formazioni armate –T.P. e NAR gruppo Fioravanti- che porta ad escludere qualunque identità di progetto criminoso tra le medesime, cosa questa da cui consegue la mancata applicazione dell'art. 81 c.p. tra la presente condanna nei confronti di Luigi Ciavardini e la condanna nei confronti di questi pronunciata dal T.M. di Roma nella più volte citata sentenza.
Altrettanto è a dire per il ruolo assunto dall'imputato nell'ambito di T.P. e quello assunto nell'ambito NAR: qui ruolo certamente primario e tutt'altro che gregario.

A tal riguardo il Tribunale ha ritenuto di collocare la condotta dell'imputato nella previsione di cui al primo comma dell'art.306 c.p. e questo, come già anticipato, per il ruolo di organizzatore da Ciavardini svolto nell'ambito della formazione armata e che verrà più avanti analizzato da un punto di vista fattuale.
E che la condotta di Ciavardini rientri nella fattispecie astratta su individuata, è confortato da diverse pronunce della Corte Suprema sul punto.
Particolarmente significativa la sentenza n. 11344 dell'11.5.93: "in materia di reati associativi, l'attribuzione a taluno del ruolo di "organizzatore" non implica che costui debba essere

necessariamente investito di compiti di coordinamento e di direzione dell'attività di altri soggetti (rientrando piuttosto i detti compiti in quelli propri dei "capi" e "dirigenti"), ma richiede soltanto che l'attività del soggetto abbia i requisiti della essenzialità e della infungibilità (intesa, quest'ultima, peraltro, in senso relativo e cioè come non facile intercambiabilità e non come assoluta insostituibilità); requisiti i quali possono sussistere anche indipendentemente dalla continuità della suddetta attività" (applicazione in tema di banda armata e associazione terroristico-eversiva).
Una precedente sentenza della S.C. – n. 03744 del 27.3.92- del resto già affermava che colui che svolga funzioni di raccordo tra vari gruppi eversivi, va considerato organizzatore e non semplice partecipe: emblematiche sul punto le dichiarazioni di Marcello De Angelis su riportate.

Ora, che Ciavardini fosse difficilmente intercambiabile (fra l'altro all'interno di un gruppo armato non a caso costituito da pochissimi elementi) è nelle cose, data la tutt'altro che semplice reperibilità di persona così disponibile anche ad una lotta estrema contro le Istituzioni.

In conclusione, emerge in modo univoco come nei delitti di maggior gravità che hanno interessato il primo semestre del 1980 (gli omicidi, Arnesano, Evangelista ed Amato) Ciavardini abbia assunto una posizione nel gruppo di fuoco tutt'altro che gregaria: come verrà successivamente meglio analizzato, nel delitto Arnesano ha indicato lui l'obiettivo, nel delitto Evangelista ha incitato all'omicidio, uccidendo, laddove persino Gilberto Cavallini aveva manifestato intenti di desistenza dalla volontà omicida, nell'omicidio Amato il giorno prima dell'uccisione vantava con i suoi amici Cecilia Loreti e Marco Pizzari (successivamente eliminato) la possibilità di scegliere la vittima (dice: "vi va bene Amato?"), oltre ad essere stato lui alla guida

della vespa, pronto a trasportare l'esecutore materiale Gilberto Cavallini (v. sentenza definitiva di condanna).
Il ruolo di Ciavardini nel delitto Arnesano è bene messo in luce nella sentenza di condanna. Il T.M. di Roma è pervenuto ad una precisa ricostruzione del fatto anche attraverso le deposizioni di Cristiano Fioravanti e di Walter Sordi. Quest'ultimo riferisce al Tribunale che "Ciavardini aveva fatto in precedenza un'accurata indagine, indicando un agente di guardia ad un'ambasciata sotto casa sua (via Settembrini) come l'obiettivo migliore in quanto il mitra "lo regalava"(sent. T.M. Roma del 26.6.1986, pag.34). E' quindi l'odierno imputato che, dopo accurata indagine, seleziona e presceglie l'obiettivo per l'approvvigionamento di un mitra, indicandolo ai complici i quali eseguono l'azione. Per la precisione, Ciavardini indica l'obiettivo a Giorgio Vale il quale fa da tramite tra questi e V. Fioravanti; quest'ultimo –a dire di Walter Sordi, ritenuto del tutto attendibile da quel Tribunale- fra l'altro critica pesantemente Ciavardini perché l'arma trovata in possesso della guardia non era quella da lui desiderata.
Ciavardini per l'accaduto è stato condannato esclusivamente – come già s'è detto- per la rapina all'agente e non anche per l'omicidio, considerato reato diverso da quello concordato. "Questo perché se è certo che Ciavardini, effettuando la segnalazione circa l'estrema facilità con cui potevano essere sottratte le armi all'agente, ha senza meno contribuito a rafforzare il proposito delittuoso esistente nel Vale e nel Fioravanti e quindi ha agito quale concorrente morale (**istigatore**) di costoro, è altrettanto certo che lo stesso Ciavardini non si è affatto rappresentato (né poteva rappresentarsi) il modo sanguinoso con cui l'attentato è stato portato a termine. L'aver indicato Arnesano come persona che "regalava il mitra" comportava anzi nel Ciavardini la convinzione che nessuna reazione l'agente avrebbe frapposto al disarmamento e quindi rendeva remota l'ipotesi di una scontro a fuoco con quello" (sent. cit. pag.77-78). Ciavardini, nella circostanza, non ha partecipato materialmente al fatto: ha

indicato –come s'è detto- l'obiettivo studiando la situazione con "accurata indagine" e, subito dopo l'omicidio, si è curato di nascondere la pistola trafugata all'agente chiedendo la collaborazione di Soderini cui consegnava l'arma. Quest'ultimo precisava nel corso del dibattimento avanti al T.M. di Roma, di aver appreso da Giorgio Vale che Arnesano era stato subito disarmato ma che, nonostante ciò, V. Fioravanti aveva esploso contro di lui ben cinque colpi di pistola.
Dalla sentenza ora citata emerge come l'inizio della collaborazione di Ciavardini anche con il gruppo di V. Fioravanti (l'imputato è stato condannato in via definitiva per l'appartenenza a Terza Posizione e per di più al nucleo operativo di quella organizzazione armata: era colui che si occupava del reperimento delle armi e del denaro necessari per il raggiungimento dei fini eversivi che T.P. si proponeva) risalga ad epoca appena precedente al delitto Arnesano.
E' bene anche messo in luce – come sopra già s'è detto- il momento di passaggio dall'organizzazione armata Terza Posizione al nucleo di fuoco afferente a V. Fioravanti: momento non circoscrivibile in una precisa datazione ma costituito da un arco temporale fatto di contiguità, anticipatorie di scelte drastiche sicuramente intervenute dopo l'omicidio Evangelista.
Il delitto Arnesano, si ripete, segna per Ciavardini il primo collegamento tra un gruppo armato e l'altro, realizzatosi attraverso l'amicizia con Giorgio Vale, elemento influente nell'ambito di T.P. in stretti rapporti con V. Fioravanti.

Quanto all'omicidio Evangelista, Cristiano Fioravanti, Walter Sordi e –prima ancora- Frattini Luigi (il 18.8.1980), Cecilia Loreti e Marco Pizzari (23/24.9.1980) consentono al Tribunale procedente, nell'ambito dello stesso procedimento penale da cui scaturì la sentenza su citata, di affermare la attiva partecipazione di Ciavardini ed il suo ruolo di rilievo sia nell'organizzazione dell'attentato che nell'esecuzione.

Invero, i due "vesponi" utilizzati erano stati rubati da tale Carmelo Imbimbo su ordine di Ciavardini "che all'Imbimbo (legato al primo –ndr: Ciavardini- da uno stretto rapporto di dipendenza) aveva commissionato il furto, precisando anche l'uso che sarebbe stato fatto della vespa" (sent. cit. pag. 44 ove viene presa in esame anche la possibile responsabilità nel delitto anche di Imbimbo, poi esclusa).
Le dichiarazioni rese da Ciavardini nell'ambito del procedimento avanti al T.M. di Roma -riguardanti l'omicidio Evangelista- sono fondamentali per meglio comprenderne la personalità ed il ruolo da questi assunto nell'ambito del gruppo armato. Quel Tribunale anche sulla base di dette dichiarazioni, così ricostruisce i fatti: "secondo il programma il Vale doveva occuparsi dell'agente davanti al cancello della scuola mentre lui doveva dirigersi verso la macchina della polizia, aprire lo sportello e minacciare l'agente che prendeva posto accanto al conducente.
Quando avevano visto che difronte all'istituto non si trovava la solita volante ma una 127 civetta, alcuni di loro erano rimasti perplessi se proseguire o meno nell'azione prevista, ma lui non si era posto il problema dato che ormai si sentiva coinvolto pienamente nell'azione, che, rispetto a quanto fino ad allora da lui compiuto, rappresentava un gratificante salto di qualità.
Si era quindi diretto verso la 127 e, quando era a brevissima distanza, aveva sentito degli spari, aveva quindi estratto la pistola ed aveva notato che l'agente seduto nella vettura si era girato verso di lui compiendo l'atto di scendere dalla macchina. A questo punto gli aveva sparato un solo colpo..."

Quanto all'omicidio Amato, la sentenza emanata dal T.M. di Bologna in data 23.2.1980 è illuminante sia sul ruolo svolto da Ciavardini (imputato per questo ed altri delitti collegati, in concorso con V. Fioravanti, Gilberto Cavallini –erroneamente indicato come Roberto- F. Mambro) sia sulla situazione di tensione allora sussistente quanto meno in Roma.

Testualmente dalla citata sentenza: " Tra le molte rivendicazioni del delitto una, giunta a "la Repubblica", fa ritrovare un volantino intitolato "NAR chiarimento", in cui si dimostra conoscenza perfetta dei particolari relativi all'omicidio. E poiché la sigla NAR... appartiene all'estremismo di destra, le investigazioni si volgono subito in quella direzione, considerando che Amato era l'unico sostituto procuratore della Repubblica impegnato in indagini nei confronti dell'eversione nera. Il 12 ed il 13 di quello stesso mese, ascoltato da Consiglio Superiore della Magistratura.... egli aveva parlato, fra l'altro, di ragazzini di buona famiglia armati e istigati a commettere delitti".
Effettivamente, anche nella ricostruzione degli accadimenti di allora dopo un lungo periodo, colpisce come la giovanissima età dei protagonisti di quelle vicende fosse direttamente proporzionale alla loro determinazione e forza aggressiva. Se infatti Ciavardini era ancora minorenne all'epoca dei fatti - e comunque prossimo al compimento della maggiore età – i suoi correi e sodali, in particolare Mambro e Fioravanti, erano poco più che ventenni, eccezion fatta per Cavallini.

Ritornando alla sentenza appena citata ed alle dichiarazioni ancora una volta di Soderini, risulta come Ciavardini e Cavallini studiarono i movimenti del dott. Amato per 4 o 5 giorni prima di colpirlo mortalmente con una variazione di piano dovuta ad un intervento di V. Fioravanti che richiese qualche altro giorno di studio; risulta anche che fu Ciavardini a dare la notizia dell'esecuzione a Soderini. Testualmente: "verso metà della mattinata ricevetti telefonata dal Ciavardini il quale in maniera "pulita" mi comunicò che lo avevano trovato e che l'attentato era andato bene" (sent. cit. p. 12).
Altro momento estremamente significativo è quello riferito all'incontro tra Ciavardini, Cecilia Loreti e Marco Pizzari la sera prima dell'omicidio. Testualmente: "....Pizzari dentro l'auto rampogna Ciavardini per avere ucciso un poliziotto (n.d.r.

Evangelista) e costui, per tutta risposta, si dice pronto ad uccidere anche dei giudici. "Tra poco un altro porco –esclama- sta per essere ammazzato". "Prenditela con Marrone", gli fa Pizzari. E Ciavardini di rimando: "Marrone non vale più un cazzo. Ti va bene Amato?"....
La mattina seguente Amato è ucciso".

Ora, nella su citata sentenza, vengono svolte valutazioni sulla posizione di Ciavardini all'interno del gruppo di terroristi e l'immagine che se ne riceve può essere quella di persona che aveva mitizzato Cavallini e V. Fioravanti, dall'imputato considerati –a dire della Venditti- due eroi . A ben vedere, per le considerazioni sopra svolte, nessuna gerarchia era prevista all'interno del gruppo e la falsa idea di "eroi" apparteneva a tutti i componenti. Sempre a dire della Venditti, Ciavardini lamentava tentativi di comando da parte di Cavallini, ma a questi tentativi ha dimostrato con il suo fare di essersi sempre ribellato, riservandosi ampi spazi di autonomia decisionale e capacità di iniziativa sul campo.
Del resto, l'unico modo che il gruppo ha avuto per frenare l'irruenza incontrollabile di Ciavardini dopo che egli –proprio per le sue autonome iniziative - ebbe a *bruciare* il covo di Treviso , è stato quello di estrometterlo e di tenerlo estraneo da altre iniziative. Ma questo è successo dopo il 4 Agosto 1980.

E' del tutto evidente poi , ripercorrendo gli episodi delittuosi sin qui analizzati e contestati nell'imputazione come delitti-fine della banda armata in esame, la progressione nella partecipazione attiva e propulsiva di Ciavardini nel gruppo di fuoco.
In effetti l'esame frammentato di detti delitti non dà la visione d'insieme che invece si ricava esaminando le vicende sotto il profilo prospettato: il gruppo "dei magnifici sette", sempre più si connota nella contrapposizione con le Istituzioni e, con le parole di Sordi in riferimento all'omicidio Arnesano, assume la logica da

sempre sostenuta da Fioravanti di creare un immediato e diretto conflitto con lo Stato e quindi con i suoi rappresentanti, per cui l'acquisizione di armi costituiva quasi uno spunto per poter effettuare un'aggressione fisica ai rappresentanti dello Stato.

Così se in relazione al ruolo di Ciavardini nell'ambito della banda armata esaminata dal T.M. di Roma può essere condivisa la valutazione di gregario –come s'è detto- nell'ambito di quella presa in esame da questo Tribunale, il giudizio è differente: alla luce dei gravissimi episodi delittuosi qui presi in esame (Arnesano, Evangelista, Amato) nell'ambito della banda armata finalizzata anche alla commissione della strage di Bologna, emerge in modo univoco il ruolo di organizzatore da questi svolto, come sopra già evidenziato.

Infine, affermata la responsabilità di Ciavardini per il reato in esame, rimane da valutarne la capacità di intendere e di volere.
Al riguardo, Ciavardini è sempre stato giudicato imputabile, sia dal T.M. di Roma che dal T.M. di Bologna anche sulla base della perizia personologica acquisita agli atti del presente procedimento.
Ciavardini Luigi è senz'altro persona cresciuta nella norma nell'ambito di una famiglia bene inserita nel contesto sociale.
Ha indubbiamente operato scelte di devianza estrema anche preso dal particolare contesto socio-politico di quegli anni, cosa che "non può suonare giustificatoria né tanto meno assumersi a fondamento di un giudizio di immaturità" (v. sent.T.M. Bologna già citata).
Ciavardini era perfettamente consapevole di quanto andava compiendo e consapevole altrettanto del potenziale distruttivo proprio e dei propri sodali: i delitti prima ideati e poi posti in essere, delitti-fine della banda di appartenenza, non possono mai averlo lasciato nel dubbio sull'antigiuridicità, così come del resto la stessa attiva appartenenza ad una banda armata tanto

determinata nei fini e negli obiettivi.
Ciavardini ha del resto mostrato capacità organizzativa non solo nella commissione dei singoli reati ma anche nella gestione della propria latitanza, motivo per cui non sussistono dubbi sull'imputabilità.

Conseguentemente, tenuto conto dei criteri di cui all'art. 133 c.p. il Tribunale, applicata la diminuente della minore età, ritiene pena equa quella di anni tre e mesi sei di reclusione (P.B. : anni 5 - 1/3 ex art. 98 c.p.) .
A detta condanna segue ex lege l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

P.Q.M.

visti gli artt. 533, 530/2° e 544/3°, 29 e 98 C.P.

DICHIARA

CIAVARDINI LUIGI colpevole del delitto di cui al capo 1) della rubrica, come emendato dal P.M. in sede di requisitorie conclusive, e, ritenuta la diminuente dell'età minore , lo

CONDANNA

alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione, con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

ASSOLVE

CIAVARDINI Luigi dai reati ascrittigli ai capi 2), 3), 4), 5), 6) e 7) della rubrica (come modificata dal P.M. quanto

32

P.M.

all'individuazione dei concorrenti, indicati in FIORAVANTI Giuseppe Valerio, MAMBRO Francesca, CAVALLINI Gilberto ed ignoti) per non aver commesso il fatto.

DISPONE

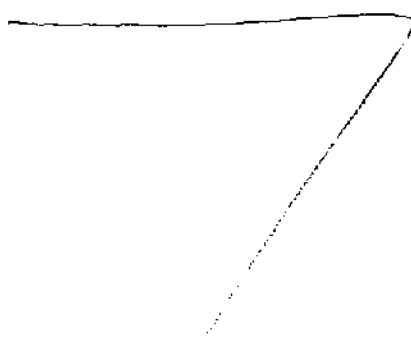
trasmettersi al Pubblico Ministero in sede copia degli atti come da lui richiesti:

- interrogatori dibattimentali resi da Cavallini Gilberto, CIAVARDINI Luigi, FIORAVANTI Giuseppe Valerio e MAMBRO Francesca per la loro trasmissione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna affinchè valuti la posizione di CAVALLINI Gilberto in ordine all'ipotesi di concorso nei delitti relativi alla esplosione alla stazione di Bologna in data 2 agosto 1980;
- verbali dibattimentali di AMICO Rosaria, BENFARI Francesco, Salerno Luciano e SPIAZZI Amos affinchè il P.M. possa valutare la rilevabilità degli estremi della falsa testimonianza.
- la redigenda motivazione della presente sentenza .

Bologna, 30 gennaio 2000

IL PRESIDENTE EST.
(dott. ssa Maria LONGO)

IL GIUDICE EST.
(dott. Michele MASSARI)

La Corte d'Appello di Bologna, 1^ Sez. Penale con ordinanza in data 23.05.2007, ha applicato a CIAVARDINI Luigi il beneficio dell'indulto e dichiara estinta limitatamente alla multa di € 516,46 la residua pena da espiare, come determinata con provvedimento di esecuzione del Procuratore Generale presso questa Corte, in data 07.05.07 n° 216/07 Esec.

La Corte d'Appello di BO Sez. Minorenni, con sentenza n. 5 del 09.03.2002, in parziale riforma della suindicata sentenza, emessa nei confronti di CIAVARDINI Luigi, colpevole dei reati a lui ascritti ai capi nn. 1), 2), 3), 4) e 5) della rubrica, ritenuta la diminuente per la minore età, e con la continuazione tra detti reati, lo condanna alla pena di anni trenta di reclusione. Dichiara CIAVARDINI Luigi interdetto in perpetuo dai pubblici uffici. Dichiara N.D.P. in ordine ai reati di cui ai nn. 6) e 7) perché estinti per prescrizione.

In data 18.09.2002, i difensori avv.to Alessandro Pellegrini e avv.to Gianfranco Bordoni, entrambi del foro di BO., propongono ricorso per Cassazione.

La 4^ Sezione penale della Corte Suprema di Cassazione con sentenza in data 17.12.2003, annulla l'impugnata sentenza limitatamente ai reati di cui ai capi nn. 2), 3), 4) e 5) e rinvia per nuovo giudizio alla Corte d'Appello di BO. Sez. Minorenni. Rigetta nel resto il ricorso.

La Corte d'Appello di BO. Sez. Minorenni, con sentenza N. 52 del 13.12.2004, decidendo in sede di rinvio, dichiara CIAVARDINI

Luigi responsabile anche dei reati di cui ai capi nn. 2), 3), 4) e 5) della rubrica e, ritenuta la continuazione tra tali reati ed il delitto di banda armata di cui al capo 1) per il quale è già intervenuta condanna irrevocabile, nonché la prevalenza delle circostanze aggravanti contestate sull'attenuante della minore età, lo condanna alla pena principale di anni trenta di reclusione ed alla sanzione accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Addì 23-04-2005, proposto ricorso per Cassazione dal difensore avv.to Alessandro Pellegrini, del foro di BO..

Addì 26-04-2005, proposto ricorso per Cassazione dal difensore avv.to Giovanni ARICÒ, del foro di Roma.

La Corte Suprema di Cassazione con sentenza in data 11-04-2007, dichiara inammissibile il ricorso e condanna il ricorrente al pagamento delle spese processuali della somma di € 1.000,00 alla Cassa delle Ammende.

Irrevocabile il 11-04-2007.

La pena inflitta a CIAVARDINI Luigi di cui alla presente sentenza è contenuta nel provv.to di cumulo della Procura Generale di BO. in data 07.05.2007, n° 216/07 Reg. Esec.

BOLOGNA 22 APR 2009